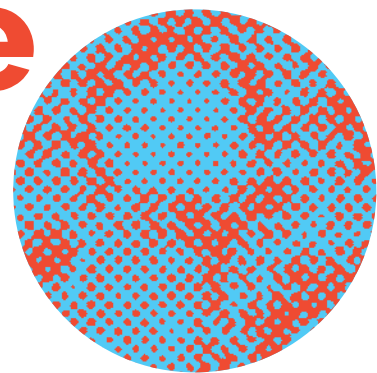
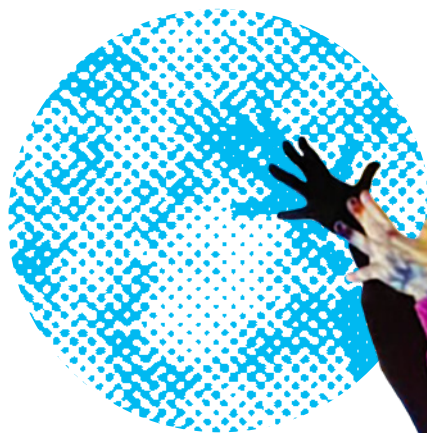


Arte e bellezza contro le povertà educative

Quaderni di lavoro del progetto
E se diventi farfalla





Arte e bellezza contro le povertà educative

Quaderni di lavoro del progetto
E se diventi farfalla

*Se avess'io levità di una fanciulla
invece di codesto, torturato,
pesantissimo cuore e conoscessi
la purezza delle acque come fossi
entro raccolta in miti-sacrifici,
spoglierei questa insipida memoria
per immergermi in te, fatto mio uomo.
Io ti debbo i racconti più fruttuosi
della mia terra che non dà mai spiga.
E ti debbo parole come l'ape
deve miele al suo fiore.
Perché t'amo caro, da sempre,
prima dell'inferno prima del paradiso,
prima ancora che io fossi buttata nell'argilla
del mio pavido corpo.*

*Amore mio
quanto pesante è adducerti il mio carro
che io guido nel giorno dell'arsura
alle tue mille bocche di ristoro!
Anima mia che metti le ali
e sei un bruco possente
ti fa meno male l'oblio
che questo cerchio di velo.*

*E se diventi farfalla
nessuno pensa più
a ciò che è stato
quando strisciavi per terra
e non volevi le ali.*

Alda Merini

Indice

Introduzione

di Massimiliano Vitali

[[pagina 9](#)]

Quaderno 1

A regola d'arte: luoghi, strategie, azioni per ridurre le povertà educative grazie all'arte

a cura di Ilaria Rodella,
Cospe/Mantova Playground

[[pagina 13](#)]

INTERVISTE:

Linguaggi intrecciati, per nuove comunità – Wanda Cronio

[[pagina 17](#)]

Wunderkammer: stanze delle meraviglie per imparare a stupirsi

– Andrea Mori

[[pagina 22](#)]

Ad ascoltare il tempo

– Roberta Isola e Lisa Tommasella

[[pagina 25](#)]

Spazi di incontro – Michela Cipriano

[[pagina 32](#)]

Incontri trasformativi – Liliana Brucculeri

[[pagina 36](#)]

Per un lavoro educativo a regola

d'arte – Massimiliano Vitali

e Irene Tedeschi

[[pagina 41](#)]

La dolcezza come esperienza

artistica – Alessandra Falconi

[[pagina 51](#)]

Quaderno 2

Rigenerazione urbana e microinterventi possibili

a cura di Andrea Mori, Progetto Città

[[pagina 55](#)]

ESPERIENZE E TESTIMONIANZE:

n.1 – Solidarietà e Azione

[[pagina 60](#)]

n.2 – Cresciamo Insieme

[[pagina 72](#)]

n.3 – Progetto Città

[[pagina 82](#)]

n.3 – Centro Zaffiria

[[pagina 92](#)]

n.4 – Cospe/Mantova Playground

[[pagina 100](#)]

n.5 – Binaria

[[pagina 108](#)]

n.6 – La collina

[[pagina 116](#)]

Quaderno 3

Se non hai libri, raccontami una storia: mille Sherazade per ridurre le povertà educative

a cura di

Maura Tripi, La piccola officina; Beatrice Falcini e Katherine Macedo, Cospe; Valeria Emina Vitelli e Liliana Brucculeri, Binaria

[[pagina 129](#)]

I semi della meraviglia: l'intercultura ci insegna a non dar nulla per scontato

[[pagina 131](#)]

I frutti delle esperienze interculturali a Firenze

[[pagina 135](#)]

L'approccio interculturale attraverso il libro nei percorsi di Binaria

[[pagina 140](#)]

Quaderno 4

Linee guida per le ludoteche contro le povertà educative

a cura di Alessandra Falconi, Centro Zaffiria

[[pagina 149](#)]

Mostre-gioco e installazioni

[[pagina 154](#)]

- La torta in cielo
- Installazione sonora interattiva
- Personaggi in festa
- Illuciamoci
- La città e le sue reti
- Via Cuba. Libri a cielo aperto
- Bruno Munari | Trasformazioni
- Sopra&sotto
- Il giardino degli incanti
- Un metro di gioco
- Nica
- A caccia di farfalle
- Mostra dappertutto | Libri e bambini in gioco
- Come finestre sul mondo
- Labirintimi
- Il Paesaggio è nello sguardo
- #unozooinatelier
- Arte-fatti di pace
- Giochiamoci la faccia
- Macchine per disegnare
- Architetture effimere
- Per gioco
- I piccoli esercizi
- I fili dei racconti
- Onde

Kit gioco

[[pagina 184](#)]

- Personaggi strambi
- Costruire
- Giocare con gli uccelli
- Giocare con gli insetti
- Giocare con i pesci
- Giocare con gli uccelli (2^a edizione)
- Giocare con i pesci (2^a edizione)
- Un metro di feltroc
- Un metro di legno
- Giocare con il libro tattile

Atelier

[[pagina 194](#)]

- Atelier tra architetture effimere
- Atelier per gioco
- Atelier di piccoli esercizi
- Creiamo una storia da narrare con il kamishibai
- Laboratorio artistico espressivo sugli animali
- Ottavia - La città sospesa
- Costruiamo i nostri strumenti
- La stanza di Zoe
- Parco gioco per uccellini
- Giochi in piazza
- Rosso-Giallo-Blu-Bianco-Nero
- Giocare con tatto – Tutto bianco
- Giocare con i fili
- Nelle tasche
- Ciclo di laboratori: i luci e ombre
- I TU-Blmbi: laboratorio sui diritti dei bambini e delle bambine
- Ti racconto una storia con le forme Invenzioni: un'attività di tinkering libero

Il caso studio di PinAC

[[pagina 214](#)]

Quaderno 5

La valutazione come postura di ricerca dell'educatore

a cura di Antonia Chiara Scardicchio,
Università di Bari

[[pagina 225](#)]

Valutazione qualitativa degli output inerenti i destinatari

[[pagina 229](#)]

Valutazione qualitativa degli output inerenti la cultura valutativa

[[pagina 236](#)]

La riformulazione dello strumento e del processo: valutazione come processo formativo

[[pagina 237](#)]

Appendice Risorse online

[[pagina 245](#)]

IL MOOC di *E se diventi farfalla*

[[pagina 247](#)]

Altre risorse

[[pagina 252](#)]

Introduzione

di Massimiliano Vitali

Il 27 giugno 2018, nella sala di Giunta del Palazzo Comunale di Bari, si svolgeva la conferenza stampa di avvio del progetto *E se diventi farfalla*. Nella prestigiosa sala, oltre ai giornalisti, erano presenti i rappresentanti istituzionali della città di Bari e Carlo Borgomeo, l'allora presidente dell'Impresa sociale *Con i bambini* che ha finanziato il progetto. A seguito dell'intervento particolarmente ricco e stimolante di Chiara Scardicchio dell'Università di Bari, che definiva la cornice teorica in cui *E se diventi farfalla* si sarebbe inserito con le sue attività, Alessandra Falconi della Cooperativa sociale Zaffiria, ente capofila del progetto, prendeva la parola per esprimere con la voce rotta dall'emozione i pensieri e i sentimenti che avevano spinto lei e tutti i rappresentanti delle realtà partner del progetto presenti in sala a prendere treni e aerei da tutta Italia per ritrovarsi in Puglia e lavorare insieme per alcuni giorni. Si stava infatti svolgendo a Bari, grazie all'ospitalità e all'organizzazione degli amici e delle amiche della Cooperativa Sociale Progetto Città ONLUS, la prima di una serie di preziose occasioni di formazione congiunta che nel tempo e nello spazio (a Bari, e poi a Bologna, a Torino, a Rimini, a Trieste, a Mantova, a Mazara del Vallo) avrebbero accompagnato e sostenuto tutto il progetto. Ma non solo: in quei giorni prendeva ufficialmente il via questa lunga e intensa avventura progettuale. Ricordiamo come fosse ieri gli occhi di Alessandra Falconi mentre affermava pubblicamente: «Questa è follia, follia pura!» Ci chiedevamo tutti: quale banca, quale ente finanziatore, quale impresa è disposta a puntare su un servizio che ancora non esiste e che si fonda su due parole: bellezza e meraviglia? Come dare fiducia a un progetto di 4 anni che farà incontrare artisti, educatori, insegnanti, operatori sociali nella lotta alle povertà educative delle famiglie e dei bambini tra gli 0 e i 6 anni su un terreno di azione che, per le sue stesse caratteristiche, darà risultati difficilmente misurabili in termini quantitativi? Eppure, nonostante la sostanziale distanza tra i numeri, i budget, i dati Istat, le indagini quantitative da una parte e, dall'altra parte, le azioni dell'arte che per la loro stessa natura si aprono invece all'incerto, all'imprevisto, al silenzio e all'indicibile, *Con i bambini* aveva detto: «Sì, vogliamo darvi questa possibilità!»

Era il primo anno del progetto *E se diventi farfalla*, una "follia" che ha coinvolto 20 partner tra Cooperative sociali, Associazioni culturali, Proloco, un piccolo museo, Istituti Comprensivi e due Università, sparsi in 9 Regioni d'Italia da Nord a Sud isole comprese (Sicilia, Basilicata, Puglia, Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia). Avevamo davanti 48 mesi per provare a rispondere con gli strumenti dell'arte

a obiettivi molto importanti: ridurre le povertà educative; aumentare l'accessibilità alle offerte culturali-educative valorizzando ludoteche, centri per bambini e scuole aprendoli al territorio, potenziandone l'offerta per accrescere la coesione sociale; rinforzare la qualità formativa ed educativa di scuole dell'infanzia e nidi trasformandole da scuole "ghetto" a scuole innovatrici per approcci e metodologie; sperimentare strategie operative che trasformino i beneficiari in protagonisti grazie a processi di coprogettazione e gestione centrati sulla creatività (riattivazione del capitale sociale con il community-based welfare); riqualificare spazi urbani accelerandone la riappropriazione da parte dei cittadini; formare operatori nel mondo sociale, culturale ed educativo per rispondere ai fabbisogni emergenti per la continuità del progetto; potenziare le strutture della rete sui vari territori; agganciare opportunità europee, spesso difficili in situazioni di povertà educativa.

A distanza di quasi sei anni, questi quaderni vedono la luce nel giugno 2023. Nel mezzo, ci sono le storie di questi mesi di lavoro che da 48 sono diventati 66, grazie ad una proroga sul termine delle attività concessa dall'ente finanziatore *Con i bambini*. Nessuno di noi poteva immaginare, mentre ci dedicavamo alla scrittura di questo sogno intitolato *E se diventi farfalla*, quello che nel marzo 2020 sarebbe accaduto in Italia e in tutto il pianeta sconvolgendo in maniera radicale e irreversibile le nostre vite. Non potevamo prevedere la pandemia da Covid-19 e nessuno di noi era preparato/a a ripensare quasi da zero il suo modo di vivere, pensare e lavorare. Abbiamo capito subito che la vita continua anche se non puoi uscire di casa, e insieme a lei anche le fragilità e le povertà educative che stavamo cercando di contrastare con i nostri folli strumenti. È stato anzi ben presto evidente, e questo si era del tutto prevedibile, come in una simile situazione le differenze e le disuguaglianze nell'istruzione, nelle possibilità economiche, nelle reti affettive e di sostegno, nei contesti abitativi, si inaspriscono fino a diventare insormontabili. Eppure, il progetto *E se diventi farfalla* è arrivato alle sue battute finali e oggi siamo qui, incredibilmente ancora insieme, a condividere la scrittura di questi quaderni che da una parte sono traccia di quanto è stato fatto e sperimentato, dei successi ottenuti e degli errori commessi, delle difficoltà e delle potenzialità scoperte, delle cose che abbiamo imparato e di quelle che abbiamo messo in discussione; dall'altra parte, queste pagine vogliono essere fonte di ispirazione e strumento di apprendimento per chi vorrà provare a portare nella sua professionalità, nei contesti organizzativi e nei territori in cui vive e lavora, un metodo che prende come strumenti del mestiere la creatività e l'arte, la bellezza e la meraviglia.

E se diventi farfalla è stato un progetto altamente complesso sotto molti punti di vista: il numero dei partner coinvolti e la loro distanza geografica; la quantità e la varietà degli interventi realizzati; la molteplicità degli stakeholder, dei pubblici e dei beneficiari diretti e indiretti raggiunti; le variazioni progettuali

operate per rispondere alle difficoltà e alle diverse opportunità emerse in tempo di pandemia. Non tutto quello che è stato realizzato può trovare spazio ed emergere all'interno di queste pagine che, quindi, non ambiscono a rappresentare una relazione esaustiva e analitica del progetto. La scelta è stata invece di portare all'attenzione dei lettori e delle lettrici solo alcuni aspetti, per guardarli insieme attraverso le lenti interpretative indossate dagli attori e dalle attrici che hanno dato vita e anima a *E se diventi farfalla*.

Il primo quaderno, a cura di Ilaria Rodella di Cospe e Mantova Playground, si intitola ***A regola d'arte: luoghi, strategie, azioni per ridurre le povertà educative grazie all'arte***. Contiene 7 interviste che Ilaria Rodella ha rivolto ad alcune delle persone che nei vari territori hanno lavorato al progetto. In particolare, troverete testimonianze vive delle esperienze artistiche sperimentate e di come queste abbiano fornito strumenti e metodi di lavoro per lo sviluppo del processo creativo anche a chi non si era mai confrontato prima con l'arte. Le parole raccolte mostrano anche come questa esperienza progettuale, in cui abbiamo provato a trasformare il gesto artistico in un abbraccio alle comunità, abbia in fondo cambiato le persone, dagli artisti agli insegnanti, fino ad arrivare, ovviamente, ai bambini e alle famiglie.

Il secondo quaderno, a cura di Andrea Mori della Cooperativa Sociale Progetto Città di Bari, si intitola ***Rigenerazione urbana e micro interventi possibili***. Qui troviamo raccontate soprattutto le implicazioni politiche istituzionali di un progetto che spessissimo si è dispiegato *en plein air*, negli spazi urbani. Sono quindi presentati i resoconti del lavoro di alcuni dei partner del progetto rispetto a come hanno sperimentato l'uso dei beni collettivi e del paesaggio, quello conosciuto e valorizzato, quello dimenticato e per questo motivo spesso carico di inattese possibilità. Quali aperture e quali limiti sono stati incontrati nella trasformazione e nella re-interpretazione degli spazi collettivi? Come hanno risposto le comunità alle nostre sollecitazioni?

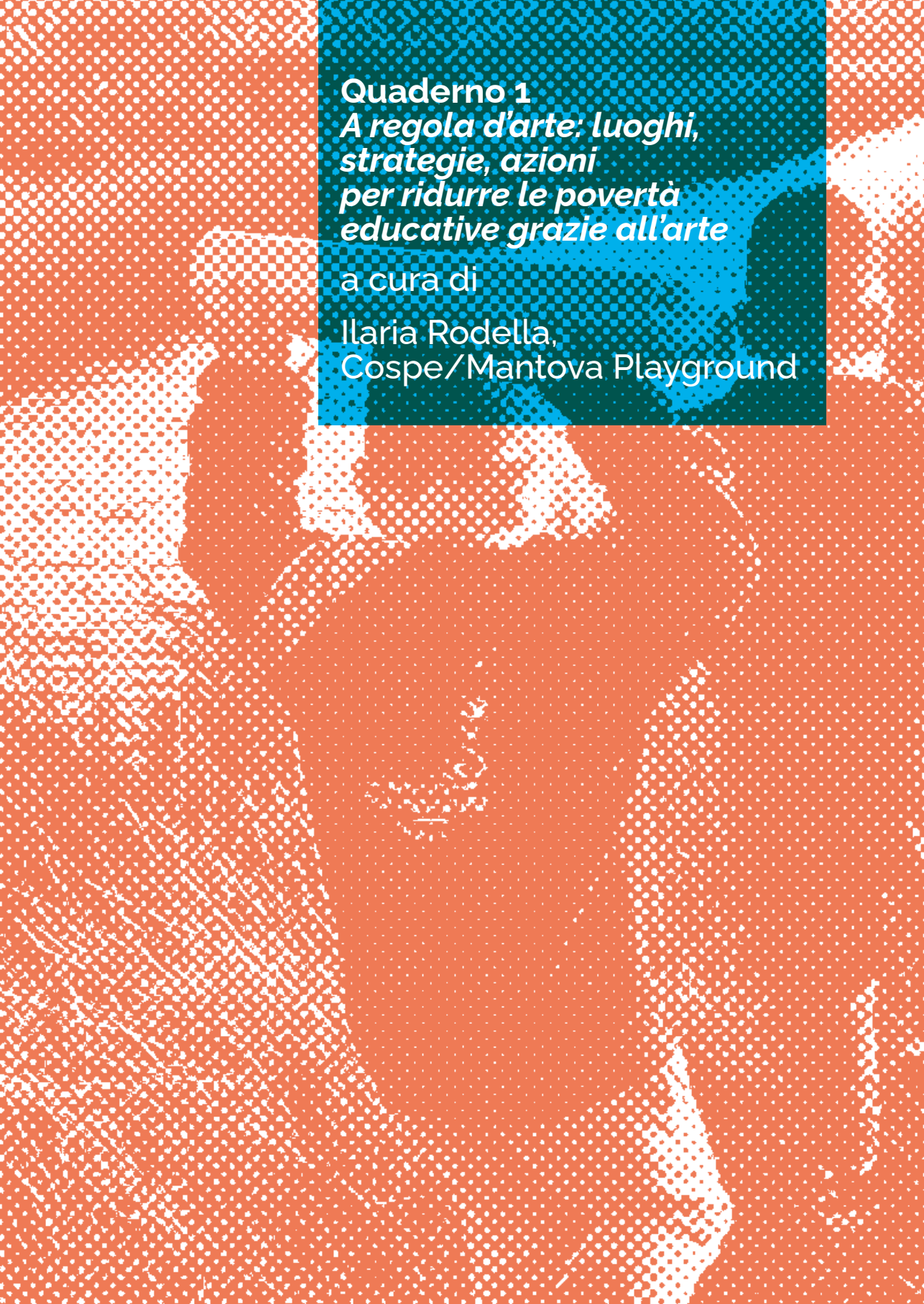
Il terzo quaderno, curato a più mani da Katherine Macedo e Beatrice Falcini (Cospe Firenze), Valeria Emina Vitelli (Binaria - Torino), Maura Tripi (La Piccola Officina - Palermo) si intitola ***Se non hai libri, raccontami una storia: mille Sherazade per ridurre le povertà educative***. In questo quaderno si raccontano più nel dettaglio gli aspetti multiculturali e la loro iscrizione nel progetto come elementi di forza per ridurre le povertà educative.

Il quarto, a cura di Alessandra Falconi (Cooperativa Sociale Zaffiria - Rimini), con il titolo ***Linee guida per le ludoteche contro le povertà educative***, riflette sulla ludoteca come "luogo che ha chiuso ovunque" in Italia perché forse

è mancata una nuova interpretazione di questo spazio inteso come luogo in cui giocare con i giochi in scatola. In questo resoconto vediamo come, grazie al progetto, a Rimini e a Torino, a Mazara e Trieste, a Mantova e Bari e Codognè (Treviso) si è riusciti a creare luoghi dedicati che hanno funzionato grazie ad atelier, a mostre e kit gioco realizzati ad hoc. Sino ad arrivare a PInAC (Rezzato, Brescia), dove una Pinacoteca è diventata "ludoteca" per utenze fragili.

Nel **quinto quaderno** presentiamo il contributo scientifico di Antonia Chiara Scardicchio (Università degli studi di Bari) la quale, all'interno del progetto *E se diventi farfalla*, ha portato avanti insieme a Diego di Masi (Università degli studi di Torino) una missione che fin dal principio sapevamo essere tanto ardua quanto assolutamente necessaria: trovare gli strumenti e le parole per restituire alla comunità scientifica e al finanziatore i risultati di questo progetto che, tenacemente, ha dato corpo alla visionaria idea di contrastare le povertà educative in cui vivono bambini e bambine in Italia attraverso l'arte, la meraviglia, la bellezza.

In **appendice**, troverete infine una sezione che raccoglie risorse utili all'approfondimento: pagine web, risorse digitali, video-documentazioni permetteranno di entrare nel vivo del progetto sul filo di parole e immagini, apprendere strumenti concreti, ascoltare racconti e lezioni.



Quaderno 1
***A regola d'arte: luoghi,
strategie, azioni
per ridurre le povertà
educative grazie all'arte***

a cura di

Ilaria Rodella,
Cospe/Mantova Playground



Quaderno 1

A regola d'arte: luoghi, strategie, azioni per ridurre le povertà educative grazie all'arte

Premessa

I bambini hanno bisogno di bellezza tanto quanto hanno bisogno di cibo e d'acqua. Senza bellezza, la loro anima si secca. Così la scrittrice irlandese Edna O'Brien scrive nel 1960 nel suo libro *Ragazze di campagna*¹. Ma cos'è la bellezza? Ecco, siamo di fronte a uno di quei concetti complessi che non possono essere liquidati in una definizione e, l'unico modo per riconoscerne la potenza e la grandezza concettuale è, a mio avviso, continuare a porre, e a porsi, la domanda, provando a scomporre e smontare questo concetto, provando a guardarlo in controluce e analizzando le mille pieghe in cui può essere spiegato e dispiegato. Questa ricerca di bellezza ci ha condotti nella dimensione dell'arte. A Mantova, come nel resto delle realtà coinvolte in questo progetto, l'arte è diventata sinonimo di processo di ricerca, in cui ad essere rilevante non era tanto il risultato conseguito, quanto piuttosto la necessità di sperimentare, di interrogare, di creare relazioni grazie a una radicale apertura verso l'altro. L'arte come esperienza di conoscenza sensibile che mette in contatto con il mondo e con gli altri esseri umani, indipendentemente dal luogo di nascita e dalla lingua parlata.

È attraverso l'arte così intesa che abbiamo proposto la complessità del pensiero astratto anche ai bambini. Nel libro *Le più piccole cose*² Monica Guerra scrive: *l'arte infatti, come dice Paul Klee, non ripete cose visibili, ma rende visibile, permette di stra-vedere, cioè di vedere oltre il noto, dando luogo così a processi non solo ripetitivi ma creativi.* Fin da subito, quindi, abbiamo provato a stabilire una relazione tra mondi apparentemente diversi, ossia tra il campo dell'educazione e quello degli artisti, perché era proprio in quelle intersezioni di mondi che potevano nascere le domande e gli incontri più interessanti. L'arte, così concepita, ci ha dato infatti la possibilità di far toccare l'astratto e la complessità anche a chi non ha ancora le parole per descriverlo, eppure lo intuisce con estrema intensità: ai bambini, agli stranieri e a quegli adulti che avevano voglia di meravigliarsi insieme a noi.

La meraviglia di cui parlo, però, non ha a che fare con il senso del "carino", ma con quello del tragico: ci pone di fronte a quello che non sappiamo e quindi ai nostri limiti. Ma è proprio grazie a questo riconoscimento del limite che le nostre certezze vanno in frantumi: questo apre a una radicale apertura, in cui

mi vedo riflesso e vedo riflesse le mie fragilità e le mie stesse domande. Ecco, è stata la meraviglia di fronte alla tragicità senza tempo dei Giganti di Giulio Romano a Palazzo Tè o alla gioia contagiosa della risata del proprio figlio/a, o alla curiosità di stare insieme alle altre famiglie... a rendere possibile la relazione tra genitori e famiglie appartenenti a culture diverse.

È stato proprio a partire da questa idea che sono state elaborate le attività, i laboratori e i dialoghi tra artisti, insegnanti e bambini. Obiettivo del progetto, infatti, era quello di usare l'arte e le domande poste dagli artisti come strumenti di incontro e di dialogo tra vari mondi e a più livelli: tra il mondo dei bambini e quello degli insegnanti, tra quello degli insegnanti e quello delle famiglie, tra una famiglia e l'altra, tra il mondo della periferia e quello del centro. E con questi speciali strumenti, con le aperture e le relazioni che questi possono generare e moltiplicare, intervenire attivamente nel cuore dell'agire educativo provando a contrastare e ridurre le molteplici forme di povertà che, in modi spesso invisibili e silenziosi, segnano il presente e le possibilità future dei piccoli e piccolissimi delle nostre comunità.

L'antropologo Matteo Meschiari, autore del libro *Bambini. Un manifesto politico*, in un'intervista³ ha scritto: «Che cosa ci servirà davvero nei prossimi anni? Che cosa servirà davvero a chi avrà trent'anni tra vent'anni? Tecnologia? No. Immaginazione. Senza immaginazione il futuro non solo resterà opaco ma sarà programmato da altri». Dunque processi artistici per stimolare e allenare l'immaginazione: di fronte alla realtà si ha infatti la tendenza ad assumere un atteggiamento puramente critico, dimostrando di continuo l'insipienza dei cosiddetti esperti e l'infondatezza delle comuni fonti di autorità, talvolta totalmente rassegnato e inerte. Ma a lungo andare, questo approccio diventa inutile, oltre che noioso. Infatti anche di fronte alle obiezioni più devastanti contro lo *status quo*, le persone vi rimarranno comunque legate se sono convinte che il modo in cui vanno le cose, per tetto e squallido che sia, è anche l'unico possibile⁴. Compito di tutti noi, insegnanti, educatori e educatrici, politici e amministratori, deve, invece, essere quello di creare le condizioni affinché le bambine e i bambini possano immaginare e desiderare un'alternativa per progettare e costruire con loro nuovi mondi possibili.

Come si potrà evincere dalle voci qui raccolte, ognuno di noi, grazie a questo cammino errante, non ha formulato nessuna ricetta pronta all'uso, ma ha scoperto nuove accezioni della parola dolcezza, ha provato a costruire spazi dove coltivare meraviglia per imparare a stupirsi, a parlare nuovi linguaggi per creare nuove comunità, ad aspettare con cura, a creare occasioni per incontrare l'altro, ad ascoltare per progettare a regola d'arte, a trasformarsi... A noi e a voi, e al tempo, la curiosità di scoprire queste trasformazioni e di meravigliarci davanti ai nuovi frutti (e alle farfalle!) che sapranno generare,

Linguaggi intrecciati, per nuove comunità

Intervista a **Wanda Cronio**

Solidarietà e Azione, Mazara del Vallo (Trapani)

Ilaria

Rodella Con questo quaderno mi piacerebbe esplorare non solo l'oggetto artistico o l'output creativo, ma soprattutto in che modo questa esperienza progettuale, in cui abbiamo provato a trasformare il gesto artistico in un abbraccio alle comunità, abbia cambiato le persone, dagli artisti agli insegnanti, fino ad arrivare, ovviamente, ai bambini e alle famiglie. Gli artisti coinvolti, infatti, non appartengono necessariamente a una dimensione educativa e molti di loro non avevano mai lavorato con i bambini o con le comunità scolastiche o educative. Tuttavia, è proprio in seno a queste nuove relazioni e incontri, dove i linguaggi sono spesso diversi tra loro, che nascono nuovi spazi di ricerca.

Wanda Cronio

Se ripenso alla nostra storia, durante il primo anno di progetto abbiamo ospitato l'artista di Mazara Fabio Accardo Palumbo, con il quale siamo diventati, nel tempo, amici. Con lui abbiamo realizzato un'installazione, fatta a partire dall'incastro di tubi, per giocare con la comunicazione, per fare finte chiamate telefoniche. Lavorare con lui è stato entusiasmante: si lavorava insieme fino a notte fonda per terminare il lavoro.

Negli anni successivi, ad essere coinvolti sono stati soprattutto artisti provenienti dal mondo del teatro. Il fatto che il nostro centro, improvvisamente, sia diventato un punto di riferimento per l'intera comunità è stato incredibile! Il nostro centro era infatti stato aperto, fino a quel momento, solo ai bambini segnalati dalle scuole. Al di fuori di questo gruppo di 40 bambini, non c'era mai stata un'apertura verso il territorio e le famiglie. Aprire questo centro, fino ad allora chiuso, alla comunità è stata un'esperienza molto importante, non solo per noi operatori, ma anche per i bambini stessi che già lo frequentavano. Anche per gli artisti il venire nel nostro centro ha rappresentato un'occasione di rinnovata riflessione sul loro stesso lavoro: hanno potuto mettere in pratica alcuni degli interventi che solitamente realizzavano con gli adulti, insieme ai bambini. Dopo questa esperienza, alcuni di loro hanno cominciato a sviluppare la loro ricerca artistica nel mondo dell'infanzia, stupiti

dalla possibilità di esplorare così tanti nuovi mondi grazie ai bambini. Quanti mondi si aprono grazie alla relazione con un pubblico così giovane!

Quanta meraviglia c'è nel trovare risposte non elaborate dagli adulti e quindi, in un certo senso, non scontate o comunque non troppo sviluppate razionalmente, ma molto istintive. Ricordo che per gli artisti è stata un'esperienza importante riaprire il Teatro di paglia al pubblico dopo il lockdown. È stata un'emozione enorme poter tornare a fare teatro all'aperto dopo così tanto tempo. Se è vero che ogni esperienza di teatro è un'esperienza importante, in questo caso direi che lo è stata ancor di più perché ha scatenato emozioni fortissime sia tra gli artisti sia nel pubblico, composto sia da bambini sia da adulti. Un'altra cosa straordinaria è stata la possibilità di ripeterlo più volte: tornare a teatro una seconda volta poteva sembrare una cosa bella, ma quando è successo per la terza, quarta... ottava volta ha permesso a ciascuno di noi di entrare nella propria intimità e scoprire nuove cose di sé fino ad allora sconosciute. Imparare il linguaggio del teatro, vedere come nei bambini maturasse l'attesa tra una rappresentazione e l'altra ha colpito molto le famiglie coinvolte che, in più di un'occasione, ci hanno comunicato la propria felicità nell'aver potuto veder nascere dentro i loro figli l'amore per una cosa, come il teatro, che nutre l'anima. Non vorrei che questo racconto si trasformi in un'autocelebrazione. Non è così. È davvero accaduto un miracolo: da un lato, gli artisti hanno scoperto un pubblico puntuale che li attendeva con ansia, in attesa di assistere allo spettacolo teatrale, dall'altro le famiglie. Questi artisti hanno scoperto nell'assiduità e nell'attesa del pubblico una cosa molto importante, simile a quanto accade con gli artisti che si esibiscono al Teatro di Siracusa, che sanno che il loro esserci rappresenta un evento di grande importanza per la tenuta e l'identità della comunità stessa. Infine, vedere i bambini felici è stata una vera e propria gioia per gli occhi.

Ilaria

Rodella

Il tuo entusiasmo è tale che ora ci devi raccontare in cosa consiste il Teatro di paglia e in cosa differisce rispetto al teatro più tradizionale.

Wanda

Cronio

Per cominciare, l'esperienza di essere immersi nella natura, in un parco archeologico come un ipogeo, è stata estremamente suggestiva dal punto di vista paesaggistico.

Questo parco è stato dimenticato dalla comunità per molti anni, ma grazie al Teatro di paglia è stato restituito alla comunità e si è trasformato in un nuovo spazio di socialità e di memoria per le generazioni anziane che erano solite frequentare il parco da bambini. Questo ha permesso di creare un ponte tra passato e futuro, tra i racconti di un tempo da ricordare e un tempo tutto da immaginare e costruire. Rispetto a un teatro più strutturato fatto in ambienti chiusi, penso che l'elemento cardine di questo teatro sia la possibilità di stare sotto le stelle, in mezzo agli alberi, di respirare il profumo della paglia e dell'erba della campagna. È un concerto sensoriale, un'immersione a più livelli in una dimensione in cui tutti i sensi sono sollecitati dalla bellezza in cui sono immersi.

Ilaria

Rodella **Ci sono elementi che sono entrati nel tuo modo di progettare le attività a seguito dell'esperienza teatrale? In particolare, quali strumenti hai acquisito come artista, operatrice e mediatrice nei confronti della comunità? Cosa hai imparato a livello umano e professionale?**

Wanda

Cronio

La cosa maggiormente interessante è stato il poter parlare con questi artisti dopo le rappresentazioni. Con alcuni registi o artisti abbiamo discusso e ci siamo raccontati le nostre vite e le nostre esperienze. Alcuni mi hanno raccontato di come il loro interesse verso il teatro sociale sia nato in seguito a esperienze personali, a volte molto dolorose. Questa è stata la spinta, a detta di molti, a fare teatro in ambienti e contesti in cui la vocazione al sociale era predominante. Grazie a questi racconti ho potuto anche riflettere sulla mia storia personale e su come anche le mie esperienze passate mi abbiano condotto a fare un lavoro a forte impatto sociale. Ciò implica una sorta di rispecchiamento tra la me che lavora con i bambini e la me che lavora su me stessa. Questo doppio canale di lavoro, su e per qualcun altro e su se stessi, si esprime nel fatto che non lavoro semplicemente con un bambino o un gruppo di bambini, ma torno io stessa bambina. Non sono l'adulto che semplicemente li segue o li indirizza, ma provo a essere quell'adulto che si mette in gioco insieme a loro.

Ilaria

Rodella Ecco, per me hai spiegato il senso della mia domanda in modo chiaro ed esaustivo. Personalmente, condivido la tua visione. Quando conduco laboratori di filosofia, mi sento a disagio nell'impartire conoscenze dall'alto. Credo che la filosofia, il teatro e certi tipi di laboratori creino uno spazio in cui si sta insieme, senza gerarchie. Trovo interessante come queste epifanie avvengano in vari contesti, soprattutto, quando sono con persone che fanno qualcosa di diverso da me. In questo modo, riesco a vedere lo stesso oggetto da diverse prospettive e ad approfondire il mio punto di vista. Questa è la grande ricchezza delle "frizioni": parlare della stessa cosa da punti di vista diversi che ti fanno comprendere la cosa in maniera diversa. Ogni evento è un'esperienza unica. Penso che la ricchezza di questo progetto sia quella di dare la possibilità di incontrare persone che fanno cose diverse, anche al di fuori dell'educazione. A volte gli insegnanti parlano il loro linguaggio. Non è ovviamente sbagliato, ma tutti hanno il loro modo di comunicare e di valutare le cose. Quando ci si toglie gli occhiali e si comunica con persone che parlano un linguaggio diverso, si possono avere delle vere rivelazioni: «Ah, ma allora può essere anche questo!»

**Wanda
Cronio**

Provo anche io un certo disagio quando l'azione degli artisti è molto direttiva.

Ilaria

Rodella L'esperienza relativa al Teatro di Paglia che hai raccontato mi sembra molto interessante anche, banalmente, per il fatto che hai coinvolto professionalità diverse da te. È interessante perché, nel momento in cui ti confronti con pratiche diverse da quelle che solitamente utilizzi, nasce un "incontro". Questo incontro non necessariamente deve concludersi felicemente, poiché si parte comunque da esperienze diverse che, a volte, non si riescono a capire ed entrare tra loro in dialogo. Tuttavia, credo che questo tentativo sia comunque essenziale soprattutto per la comunità in cui hai calato questa proposta, poiché hai fatto interagire sguardi diversi oltre a quelli già noti. Mi pare che la tua curatela sia già specchio di un certo modo di interpretare non solo il progetto in sé, ma anche

di cosa si parla quando si pensa un progetto in cui l'arte è lo strumento principale di dialogo con i bambini e le bambine.

Wanda

Cronio

Il Teatro di Paglia è stata davvero un'esperienza "diversa" perché inserita in un contesto vivo e cangiante poeticamente, e credo molto rilevante. Ecco cosa mi sentirei di dirti ancora: è stata un'esperienza trasformativa di creatività in ascolto (dell'imprevedibile) non molto dissimile da quella che cerco di coltivare nei bambini con le mie azioni di passeggiate nel paesaggio, a Zonzo. [[pagina 64](#) e [a pagina 202](#)]

Wunderkammer: stanze delle meraviglie per imparare a stupirsi

Intervista a **Andrea Mori**

Progetto Città, Bari

Ilaria

Rodella **Mi racconti come avete sviluppato e interpretato in questi anni di progetto la relazione con l'arte e, nello specifico, con gli artisti?**

Andrea

Mori

Le nostre azioni speciali legate all'arte sono state, da un lato, le quattro Wunderkammer (*Illuciamoci, Sotto&Sopra, Labirintimi e I fili dei racconti*)⁵, una per ogni anno di progetto e, dall'altro, gli atelier permanenti di arte, gioco e creatività, ospitati all'interno della struttura di 'Futura' – Centro Permanente Polifunzionale presso il Parco 2 Giugno, dove si trova anche la Biblioteca dei Ragazzi. Abbiamo principalmente investito sul ruolo delle figure interne per sperimentare una serie di azioni concordate legate alla sperimentazione artistica, proposte a cadenza settimanale o bisettimanale. Abbiamo rinforzato le modalità di acquisizione di albi illustrati per la Biblioteca dei ragazzi, servizio del welfare del Comune di Bari, che ha una notevole partecipazione di famiglie con bambini della fascia d'età 0-6 anni. Le letture animate vengono fatte insieme ai genitori, in modo da coinvolgere tutti e rendere l'esperienza unica e divertente per tutti.

La partecipazione di famiglie con bambini 0-6 è davvero intensa e rappresenta il nostro "zoccolo duro": vengono a seguire le letture animate, prendono in prestito gli albi illustrati e, grazie al progetto, abbiamo rinforzato le modalità anche di acquisizione di nuovi albi illustrati che noi usiamo all'interno dell'atelier. Caratteristica degli atelier è il proporre queste letture animate a bambini insieme ai genitori per permettere di creare nuovi spazi di relazione e di interazione.

In parallelo abbiamo sperimentato attrezzature e materiali, confluiti nella realizzazione delle Wunderkammer: tra questi, ad esempio, il grande piano luminoso utilizzato nella Wunderkammer *Illuciamoci*, portato all'interno dell'atelier, o il videomicroscopio visto a Milano presso il Muba in una Wunderkammer progettata da Monica Guerra da noi ripresa prima nella Wunderkammer e poi nell'atelier. Queste esperienze sono state stimulate e rese possibili dalla conoscenza del lavoro di artisti come ad esempio Hervé Tullet, Bruno Munari, Komagata: queste influenze si sono trasformate in momenti

di sperimentazione, di ricerca e formazione per il nostro personale interno, abbiamo potuto fortificare e qualificare una serie di figure interne, trovando nuove idee e suggestioni. Abbiamo avuto l'aiuto anche di esperti come Giulia Mirandola per quanto riguarda i libri illustrati e quelli fotografici, e Vincenzo Beschi per quanto riguarda l'animazione dei video. Queste esperienze hanno permesso agli operatori, insegnanti ed educatori di incontrare e imparare nuove tecniche, traendone ispirazione per la loro attività didattica. Le Wunderkammer sono state quindi il risultato di nostre rielaborazioni interne, con tutti i loro limiti e difetti e, a volte, anche un po' di ingenuità. In fase di progettazione delle Wunderkammer abbiamo adottato criteri precisi e ben definiti: ad esempio, abbiamo voluto che queste Wunderkammer fossero inserite in uno spazio non solitamente frequentato dai bambini e dalle loro famiglie e che le esperienze ludiche, artistiche, estetiche progettate suggerissero, nei bambini e negli adulti che entravano, un tema particolare. Ogni Wunderkammer ha voluto giocare con un tema, come la luce, il colore, il capovolgimento delle cose e il perdersi all'interno di uno spazio labirintico. In questi mesi stiamo realizzando un nuovo progetto legato alle esperienze legate ai fili, che includerà alcune suggestioni rielaborate grazie alle sperimentazioni fatte con Roberta Isola e Federica Buglione⁶.

Tornando alla tua domanda iniziale, ossia come abbiamo interpretato la relazione tra l'arte e la nostra realtà, credo che il nostro obiettivo principale sia stato quello di far scoprire alle famiglie e ai bambini spazi meno conosciuti o valorizzati. La Pinacoteca provinciale Metropolitana di Bari, che è stata la prima Wunderkammer, è stata un'esperienza molto interessante in questo senso: abbiamo forzato un sistema molto rigido e impermeabile, portando in tre mesi circa 3000 visitatori. Abbiamo forzato un sistema chiuso e lo abbiamo aperto: credo che questo sia molto significativo sia dal punto di vista politico che culturale.

Abbiamo potuto portare le famiglie e i bambini in ambienti completamente diversi da quelli che sono soliti frequentare: siamo riusciti a far cambiare le prospettive, il punto di vista e a creare un'esperienza immersiva, permettendo loro di vedere gli spazi e la loro realtà con occhi nuovi.

La parte artistica è stata il sedimento di queste suggestioni, che abbiamo cercato di rielaborare e portare anche altrove, ad esempio a Mesagne, dove abbiamo avuto l'opportunità di sperimentare le nostre idee nel castello svevo-normanno.

Ilaria

Rodella **Mi hai nominato Giulia Mirandola e altri nomi, sarebbe davvero interessante sapere qual è stato l'impatto di queste suggestioni sul personale interno e come sono state elaborate le informazioni ricevute.**

Andrea

Mori

Le attività degli esperti chiamati grazie al progetto si sono intrecciate con l'attività della Biblioteca dei Ragazzi, creando una forte sinergie tra queste realtà. Dato che la nostra biblioteca tra la sua utenza ha molti giovani lettori, le loro famiglie e le insegnanti della fascia del nido e delle scuole dell'infanzia, auspichiamo che, vista l'esperienza positiva di questi anni, anche nel futuro si possa ospitare una serie di illustratori, autori e autrici che possano condurre incontri e laboratori per i bambini. Le attività del progetto *E se diventi farfalla...* si sono mescolate con quelle del servizio Biblioteca, creando una forte alleanza sinergica e complementare, testimoniata dal fatto che in questi mesi ospiteremo, dentro gli spazi della biblioteca, proprio l'ultima Wunderkammer.

Ilaria

Rodella **E se dovessi individuare una serie di processi e strumentazioni che questi incontri hanno fornito, al di là della realizzazione finale del prodotto artistico, potresti indicarmeli in modo sintetico?**

Andrea

Mori

Il punto importante è che le persone che hanno partecipato alle attività di formazione hanno acquisito una nuova visione attraverso l'approccio metodologico preciso dei docenti. Ad esempio, con Vincenzo Beschi, i bambini e gli adulti hanno creato dei piccoli video animati in pochissime ore utilizzando tecniche semplici ma frutto di una grande sapienza maturata con l'esperienza. La semplicità è infatti frutto di una grande capacità di elaborazione e di organizzazione strategica. L'esperienza con Antonella Ranieri è stata importante per la sistematicità dell'organizzazione del materiale, degli attrezzi, delle carte, dei colori e degli strumenti utilizzati poi per la creazione del libro d'artista: estremamente formativo è stato vedere come preparava lo spazio destinato al laboratorio. Lo stesso discorso può essere esteso anche all'esperienza fatta con Federica Belloni per quanto riguarda la raccolta e l'organizzazione del materiale naturale. Penso sia un approccio "munariano": si capisce che dietro ogni loro gesto c'è una metodologia, una processualità molto chiara, che non è il frutto del caso ma che nasce da una lettura organizzata, analitica e qualitativa della realtà molto attenta e precisa.

Ad ascoltare il tempo

Intervista a **Roberta Isola** e **Lisa Tommasella**⁷

Proloco e Comune di Codognè (Treviso)

Ilaria

Rodella **Sarebbe interessante conoscere come le esperienze artistiche sperimentate all'interno del progetto vi abbiano fornito strumenti e metodi di lavoro per lo sviluppo del processo creativo.**

Roberta

Isola

I nostri laboratori si ispirano principalmente, ma non esclusivamente, alla metodologia Munari e alle contaminazioni che sono nate all'interno del gruppo. Questo è forse l'aspetto più importante per me: il confronto continuo, soprattutto con molti di noi all'interno della rete. Per quanto riguarda i laboratori nelle scuole, ci siamo affidati molto ai materiali e agli strumenti che abbiamo trovato sul posto, provando a condividere il più possibile la fase di progettazione con le maestre. Per farti un esempio, l'anno scorso nella scuola dell'infanzia di Cimetta, un gruppo di maestre ha lavorato nella serra dove solitamente fanno l'orto. Hanno deciso di procedere con molta calma, iniziando dalla serra e procedendo poi ad esplorare lo spazio circostante. Avendo trovato solo terra abbiamo valutato di farne l'oggetto centrale delle attività dei bambini e concentrare su di essa il loro lavoro. Ciò che mi è piaciuto molto è che abbiamo esplorato lo spazio insieme, prestando molta attenzione alle parole, ai gesti, ai silenzi dei bambini. Abbiamo provato ad ascoltare i bambini: di questo si parla spesso, ma oltre a non essere scontato, è anche complesso. Abbiamo trascorso quasi due ore dentro la serra: è stato davvero interessante osservare l'esplorazione di quindici bambini, cogliere quello che colpiva la loro attenzione e da quello partire per provare, insieme, ad andare oltre. C'è stato un momento in cui uno dei bambini ha cominciato a giocare con acqua e fango, creando vulcani e altre "sculture". Da lì, abbiamo deciso di seguire la loro spontaneità e immaginazione, dando spazio alla loro capacità di "vedere oltre". Così, abbiamo continuato a lavorare con la terra e l'acqua, sperimentando diverse tecniche, successivamente abbiamo introdotto l'argilla. È stato un percorso affascinante e stimolante, in cui abbiamo imparato ad ascoltare e valorizzare la voce dei bambini, lasciando che fossero loro a guidare il processo creativo.

Ilaria

Rodella Prendiamoci un attimo per concentrarci sulla ricerca che sta a monte. Vorrei partire dalle tue contaminazioni, dalle tue ispirazioni e dal modo in cui queste hanno influenzato il tuo processo di ricerca e di progettazione. In questo quaderno, insieme, vorrei che facessimo un lavoro di scavo per mostrare la stratigrafia del processo artistico sviluppato con i bambini.

Roberta

Isola La mia pratica artistica si basa principalmente sulla metodologia Munari. Sicuramente c'è un'idea o un punto di partenza, che può essere mio o condiviso con le persone con cui lavoro. Il mio "la" iniziale è dato quasi sempre dai materiali o dalle tecniche artistiche: è da questi, quindi, che faccio partire la mia ricerca teorica, momento essenziale della progettazione del laboratorio. Ad esempio: come abbiamo fatto quest'anno nella scuola primaria in occasione del progetto di accoglienza? Ho cominciato a esplorare i significati di alcune parole, come "tatto" e "sensazione", attraverso una ricerca sulle parole stesse e sui loro opposti. Poi, ho raccolto i materiali senza preoccuparmi di valutarli come giusti o sbagliati, utili o inutili. Li ho messi sul tavolo e ho cominciato a fare un'analisi su cosa volevo far vedere o mettere in luce. In sostanza, il mio lavoro è una ricerca sui materiali e sulle parole, per poi utilizzarli in modo creativo nel processo di progettazione. Quindi, per esempio, nella prima attività proposta alla scuola primaria, abbiamo utilizzato tutti materiali nelle sfumature del bianco da toccare. Perché solo materiali di colore bianco? Per mantenere la concentrazione dei bambini sull'esperienza tattile, senza distrarli con una moltitudine di colori [[Giocare con tatto – Tutto bianco – pagina 208](#)]. Questa scelta è stata molto importante perché un errore di progettazione potrebbe portare fuori strada e non far raggiungere gli obiettivi prefissati. Successivamente, in un secondo, terzo o quarto incontro, è possibile sviluppare anche l'aspetto del colore senza compromettere la concentrazione sul tocco. Oltre alla ricerca sui materiali, fondamentale è quella sulle parole. Ad esempio, nel corso di un'attività realizzata lo scorso giugno durante l'accoglienza dei bambini dell'infanzia alla scuola primaria abbiamo notato che sapevano usare solo tre parole per descrivere le sensazioni tattili: ruvido, morbido, liscio, senza peraltro avere una vera e propria consapevolezza del significato di ciascuna parola.

Prendere coscienza di questo è stato essenziale per proseguire nella fase di progettazione delle attività. Con il gioco-laboratorio che ho chiamato *Coloritmi*, realizzato con tanti piccoli pezzetti di materiali diversi come carte, plastiche, gomme, spugne, abbiamo stimolato il piacere tattile, visivo, cromatico e lavorato sulle sensazioni dei bambini. Durante il gioco, tuttavia, si è osservato che i piccoli non possedevano la dovuta consapevolezza circa la natura e le caratteristiche dei materiali utilizzati. Questa esperienza è stata di fondamentale importanza per la valorizzazione delle sensazioni tattili, la conoscenza di materiali diversi, delle loro caratteristiche, utilizzi e la conseguente acquisizione di un vocabolario adeguato. Con le insegnanti abbiamo deciso di proseguire con questo progetto con l'avvio delle classi prime una volta tornati a scuola a settembre. Dall'iniziale gioco libero con i materiali, senza la preoccupazione di produrre un oggetto, con le insegnanti ho condiviso osservazioni e riflessioni da cui sono partita per sviluppare un nuovo progetto interamente dedicato al tatto.

Ilaria

Rodella

Credo che raccontare questo a partire dalle fondamenta sia davvero interessante e anche necessario nell'ottica di condividere strumenti che possono essere d'aiuto anche ad altri.

Roberta

Isola

L'attività di accoglienza è stata un momento di puro gioco, senza grandi preoccupazioni. Tuttavia, durante questa esperienza sono emersi degli elementi importanti su cui poi abbiamo sentito la necessità di lavorare. Nella prima attività, ad esempio, oltre a invitare i bambini a toccare e osservare dei materiali bianchi, abbiamo sfruttato l'aula all'aperto per approfondire la loro percezione dell'ambiente circostante. Nel cortile della scuola, abbiamo teso tra le betulle uno spago a cui abbiamo appeso strisce di tessuti diversi per creare un percorso da osservare e toccare, stimolando i bambini a notare cosa accade intorno a loro, riservando al vento un'attenzione particolare. Questo approccio ha fatto emergere l'importanza di osservare l'ambiente e le sensazioni che esso suscita, portandolo ad essere un tema costante durante tutta l'attività.

Sebbene nella progettazione debba tenere in considerazione molte possibilità, durante l'attività la cosa più importante è cogliere l'intuizione e l'interesse del bambino, aiutandolo a svilupparli e approfondirli. Non mi limito solo a constatare il fatto che il bambino

vede qualcosa che vola, ma colgo l'occasione per coinvolgere tutti gli altri nella ricerca delle cose che svolazzano. Ad esempio, ogni esplorazione del tatto non deve limitarsi solo al tocco in piano, ma deve essere un'esplorazione a tutto tondo. Abbiamo iniziato con una parte in piano, utilizzando pezzi di varie misure, ma poi abbiamo continuato con altre attività, come appendere cose per vedere come si muovevano nell'aria e giocare con un gomito fatto di fili diversi. Ho previsto anche l'utilizzo di elementi della natura, come la piuma, l'uovo, la sabbia o delle mattonelle di marmo lavorate in modo diverso, tutto sempre nelle tonalità del bianco. La scoperta delle varianti è sempre presente nei laboratori. Dopo questo momento dedicato all'esplorazione e alla sperimentazione, dove non si va a produrre nulla ma solo a cercare, può esserci la soddisfazione del bambino nel creare qualcosa utilizzando i materiali scelti, come un campionario o un promemoria tascabile.

Ilaria

Rodella **Questo metodo, questo processo, questa cura nella preparazione sono uno strumento che, secondo te, è stato poi introdotto nella metodologia utilizzata dagli insegnanti nel loro lavoro quotidiano?**

Roberta

Isola

Questo metodo, questo processo, questa attenzione nella preparazione richiede molto lavoro e impegno. Nel tempo ho maturato la convinzione che gli insegnanti e gli educatori capiscono tutto ciò che c'è dietro a questo metodo di lavoro. La loro difficoltà sta nell'attuarlo veramente, perché manca la formazione necessaria. Il primo anno abbiamo quindi svolto l'attività di formazione con Beba Restelli, continuando con la Scuola del Fare. Quest'anno, con Zaffiria, abbiamo lavorato in modo diverso ma abbiamo capito che non bastano uno o due incontri per realizzare tutto ciò. Questo metodo richiede più tempo, oltre a uno scatto mentale importante. Quando comprendi cosa accade, quando lavori in questo modo, non puoi più tornare indietro. Devi dedicare tempo alla ricerca-sperimentazione e saper aspettare che le cose maturino. Non è facile capirlo, né farlo, poiché alcune azioni o attività sembrano così facili o scontate. Per fare un esempio, per presentare il tavolo di lavoro o l'allestimento in questo modo, dobbiamo prima fare una pulizia interiore di tutte le cose inutili che portiamo con noi, il che richiede tempo e dedizione.

Ilaria

Rodella **Com'è stato, invece, recepito e compreso questo modo di lavorare dai bambini?**

Roberta

Isola

I bambini si sentono bene in questo contesto, perché non ho mai visto l'ansia da prestazione, mai. Forse a volte provavano un po' di spaesamento, ma questo è solo perché il bambino è abituato a ricevere istruzioni su cosa deve fare e a rispondere a un'aspettativa o a un compito che gli è stato assegnato. Quando invece gli diciamo «no, guarda, puoi anche solo toccare», il bambino a volte può guardarti perplesso, ma poi capisce e si sente a suo agio.

Ilaria

Rodella **Molto bella la parola "spaesamento". Penso che sia una condizione che, grazie a questo sbilanciamento che ti fa perdere l'equilibrio e ti fa stare scomodo, ti permette anche di fare più attenzione verso ciò che ti circonda.**

Roberta

Isola

Devo dire che è stato il confronto con Wanda Cronio a non farmi avere paura sul fatto di non avere tutto pronto e di lasciarmi andare, quell'*andare a zozzo* di cui lei parla. Una volta siamo andati in un parco e ho dato avvio all'attività partendo dalle nostre mani, dalla loro misura. Ho detto ai bambini: «Ok, andiamo a vedere cosa abbiamo in tasca» [[Nelle tasche – pagina 209](#)]. Ma loro non avevano nulla o solo qualche fazzoletto. Così ho detto loro: «Bene, questa è la nostra misura. Partiamo da qui per raccogliere quello che c'è per terra di naturale, come legnetti e tutto ciò che trovate». Ad un certo punto, un bambino mi ha detto: «Non posso mettere niente in tasca». E per me è stato un momento di sconforto, non sapevo cosa fare. In questa frase senti risuonare quelle che sono le paure di un genitore nei confronti dell'igiene. Quindi come fare? «Non ti preoccupare, abbiamo il nostro carretto, quindi quello che raccogli tu lo puoi mettere qui». Lui si è tranquillizzato e ha giocato, partecipando alla raccolta. Dovremmo sempre mettere il bambino nelle condizioni di vivere serenamente il momento. Sono consapevole che questa cosa non sia facile da raggiungere, perché c'è bisogno di esercitare un ascolto profondo. Lo stesso ascolto profondo da esercitare verso il contesto per permettere ad un'attività di nascere, sul momento, spontaneamente. Devi essere in grado di eliminare tutto ciò che non serve, lasciando andare anche il timore che non sia tutto pronto, predisposto. Accettare che le cose possano succedere anche lì,

sul momento. Con questi materiali, sono emerse delle composizioni semplicemente usando ciò che avevano messo nelle tasche. Ho dato loro uno spazio limitato di un cartoncino bianco dieci per dieci e ho detto: «Proviamo disporre in questo spazio quello che abbiamo raccolto». Le maestre hanno visto in modo diverso quei bambini che di solito, magari nel quaderno o nel fare un disegno o nelle indicazioni che loro danno, non riescono ad esprimersi e rimangono bloccati. Invece, con questo esercizio, sono rimaste stupite di quello che può succedere e della creatività che quei bambini hanno mostrato. Questa è una possibilità importante sia per i bambini che per gli insegnanti, poiché permette loro di guardare con occhi diversi e di togliere le etichette che spesso tendiamo a dare.

Ilaria

Rodella

Lisa, tu vuoi aggiungere qualcosa?

Lisa

Tommasella Roberta ti ha parlato della sua esperienza come operatrice che entra nella scuola per i laboratori. Io ti racconto l'esperienza da genitore che ha avuto la possibilità di seguire le attività in questi anni di progetto. Ho una bambina che frequenta la prima elementare e ha partecipato ai vari laboratori realizzati partendo dalla scuola dell'infanzia fino ad arrivare alla classe prima della scuola primaria. Posso quasi considerarmi un utente-test del progetto. Quello che voglio raccontarti è che l'esperienza laboratoriale all'interno delle scuole è stata molto efficace. Le maestre adottano delle tempistiche che non sempre rispecchiano i tempi dei bambini, ma seguono piuttosto le scadenze ministeriali. Questo significa che a volte si vada oltre i tempi di apprendimento che ogni bambino ha, non perché abbia problemi di apprendimento, ma perché ogni bambino ha un suo tempo di maturazione, che non dipende solo dall'età.

Ecco, quello che succede in un laboratorio d'arte ed educazione visiva o un laboratorio Munari è importante perché lascia che ogni bambino abbia il suo spazio, il suo tempo per raggiungere un certo concetto o una certa esperienza. Cosa che invece non vedo accadere nella didattica normale. E questo è un peccato, si rischia che alcuni bambini che hanno una "creatività interiore" non riescono ad esprimerla o a manifestarla, poiché si trovano incastrati in una gabbia temporale che non è la loro e che non calza a pennello in quel momento. Secondo me, dovremmo tutti fare un passo indietro, fermarci un attimo, respirare di più

e lasciare che i bambini manifestino veramente le loro esigenze, senza andargli addosso perché è febbraio e dovrebbero aver imparato le prime 15 lettere dell'alfabeto. Questa è una grande lezione che stiamo apprendendo tutti noi grazie al progetto, ma ovviamente ci scontriamo con un sistema più grande di noi, ovvero quello della didattica che proviene dal Ministero dell'Istruzione. Roberta ha parlato dell'ansia da prestazione. Ci sono bambini e bambine che già a 6 anni vivono con ansia l'esperienza e l'apprendimento a scuola. A sei anni non si può avere l'ansia, non è giusto che tutta la vita di un bambino sia condizionata dall'ansia già a sei anni. Questo, secondo me, è un esempio lampante di ciò che, attraverso i numerosi laboratori dedicati alla fascia zero-sei anni stiamo cercando di far capire a tutti, insegnanti, educatori e genitori. Noi ci scontriamo con un sistema scolastico che non sempre supporta e sostiene la didattica del fare per capire, mentre con il progetto *E se diventi Farfalla* abbiamo oggettivamente dato grande impulso all'utilizzo del laboratorio d'arte ed educazione visiva come strumento e metodo di attenzione e ascolto dei bambini e delle bambine invece di calare su di loro tempi definiti.

Credo sia utile che vi racconti un episodio davvero esplicativo di quello che sto dicendo. Anche se il progetto *E se diventi farfalla* non era ancora partito, Roberta aveva già iniziato a fare questi laboratori sia in biblioteca che nelle scuole dell'infanzia. In un'occasione, nella nostra biblioteca, ha organizzato un laboratorio al quale ha deciso di invitare una ragazzina con importanti disturbi comportamentali, inserendola all'interno del gruppo dei bambini. Questa bambina manifestava delle gravi difficoltà relazionali, diventando in certe occasioni anche veramente violenta sia con i bambini sia con le maestre. All'interno di questo contesto, invece, dove c'è particolare attenzione ai tempi dei bambini, la bambina si è integrata benissimo e non ha manifestato nessuno stress o tensione. Con questi laboratori si è data a questa ragazzina la possibilità di creare, a partire da lei, il suo tempo, il suo spazio e la possibilità di esprimere sé stessa, cosa che forse prima non riusciva a fare.

Sono certa che una delle cose più importanti emerse in questi anni sia la consapevolezza della necessità di riuscire come adulti ed educatori a fare un passo indietro e fermarci. E forse chiederci: ma il tempo del bambino è quello che noi gli stiamo imponendo? O è diverso?

Spazi di incontro

Intervista a **Michela Cipriano**

Cresciamo Insieme, Mesagne (Brindisi)

Ilaria

Rodella **Potresti condividere alcune esperienze significative che hai avuto con gli artisti nella tua cooperativa che gestisce servizi di asilo nido e scuola dell'infanzia per bambini dai 0 ai 6 anni e attività aperte al territorio?**

**Michela
Cipriano**

Tra le esperienze che più ci portiamo nel cuore c'è sicuramente l'incontro con Vittoria Facchini, illustratrice esperta nella scrittura di albi illustrati per l'infanzia. Con noi ha condotto un laboratorio su Gianni Rodari, al quale hanno partecipato bambini e famiglie. L'incontro è stato molto interessante grazie alla sua energia, intraprendenza e capacità di coinvolgere sia grandi sia bambini. Insieme a Fuad Aziz, illustratore, autore, artista a tutto tondo, abbiamo realizzato sia incontri formativi per insegnanti ed educatori, sia laboratori con i bambini e i genitori. Incontrarlo a marzo del 2022, a ridosso dello scoppio della guerra in Ucraina, ha reso ancora più toccante l'ascolto della sua vita di persona migrante che ha dovuto lasciare il proprio paese e adattarsi alla vita in un Paese straniero. Il suo lavoro ci ha emozionato e ha rafforzato in noi la convinzione di quanto l'arte sia uno strumento fondamentale di connessione e comunicazione tra persone con background culturali differenti. Idea che si è corroborata ogni qual volta abbiamo incontrato nuovi artisti.

Ilaria

Rodella **Sembra che la sua origine e il suo percorso professionale si relazionino molto bene con gli obiettivi principali del progetto *E se diventi farfalla*. Potresti raccontare il percorso fatto insieme a lui, sia per quanto riguarda la formazione degli insegnanti sia per quanto riguarda altri aspetti affrontati insieme?**

**Michela
Cipriano**

È nato in una città antichissima nel cuore del Kurdistan, Erbil/Iraq, nel 1951 e fin da piccolo ha avuto dentro di sé la passione per l'arte, passione che lo ha portato a frequentare prima l'Accademia di Belle Arti a Baghdad fino al 1974 e poi l'Accademia

di Belle Arti di Roma e poi di Firenze, dove si è laureato. È pittore, scultore e, da alcuni anni, lavora anche come autore e illustratore di albi e libri per l'infanzia. Ha realizzato numerose mostre personali e collettive sia in Italia che all'estero e ha pubblicato numerosi libri presso molte case editrici italiane. Nei suoi libri parla spesso della guerra, dell'emigrazione, dei cosiddetti viaggi della speranza e dell'accoglienza dei profughi, nonché del concetto di pace.

La sua presenza durante le prime settimane del conflitto in Ucraina è stata molto toccante, perché ci ha permesso di immergerci nelle parole di una persona che ha vissuto in prima persona gli eventi, suscitando una ancora più ampia empatia e sensibilità verso quella devastante esperienza. Facendo riferimento alla natura e ai suoi elementi, riesce a trasmettere ai bambini il valore dell'accoglienza, della scoperta di sé e delle proprie risorse interiori.

Un altro incontro davvero emozionante è stato il laboratorio destinato ai bambini insieme ai loro papà. Durante l'incontro abbiamo notato un'interazione particolare tra i papà e l'artista, un aspetto emotivo della relazione educativa che spesso viene trascurato. I papà si sono lasciati coinvolgere dalla delicatezza e dalla tenerezza dell'educatore nei confronti dell'infanzia, come se si fossero liberati da ogni pregiudizio e ascoltassero con il cuore. È stato un momento toccante che ci ha permesso di cogliere la bellezza di un'educazione più empatica e umana.

Ilaria

Rodella

L'artista di cui mi hai parlato non lavora solo con i bambini, ma è un artista a tutto tondo, che ha all'attivo una serie di lavori destinati anche ad altre categorie di pubblico. Grazie a questa esperienza, i vostri educatori hanno potuto acquisire nuovi strumenti, sia in termini relazionali che artistici? Inoltre, quando si chiamano artisti che non sono abituati a lavorare con i bambini o con gli insegnanti, possono emergere delle problematiche, i linguaggi utilizzati non sono gli stessi. Gli insegnanti possono avere delle aspettative che magari non si verificano nella pratica, a causa di una frizione tra codici differenti. Nonostante ciò, si verificano delle situazioni davvero molto interessanti, situazioni che contribuiscono a creare uno scambio inusuale tra mondi differenti, che si incontrano in un unico spazio e condividono un destinatario comune, ovvero i bambini. L'incontro tra artisti e insegnanti può quindi portare a risultati sorprendenti ed interessanti. Cosa ne pensi?

Michela

Cipriano

Spesso ci è capitato di avere collaborazioni con esperti che non avevano avuto relazioni dirette con l'infanzia oppure, come nel caso di Fuad Aziz, in artisti che si occupano di infanzia ma che non operano direttamente a contatto con l'infanzia. E quindi diciamo che noi siamo abbastanza allenati a fare da mediatori, tra l'artista e i bambini. Spesso l'artista ha avuto esperienze con i bambini, magari con fasce di età superiori, come i bambini della scuola primaria. Il nostro compito consiste allora nel supportarlo nella conduzione dell'attività, ma anche nell'individuare un approccio stilistico che, da un lato, rappresenti l'artista, e dall'altro sia in grado di coinvolgere anche i nostri bambini più piccoli. Abbiamo incontrato artisti che nel momento di interagire con i bambini non hanno saputo dare il loro massimo perché abituati a lavorare in un contesto più intimo, isolato, autonomo. Il fatto di essere dei bravi illustratori, in grado di progettare e dar vita ad albi illustrati, non si traduce necessariamente nell'essere dei comunicatori altrettanto empatici.

In riferimento al caso specifico di Fuad, abbiamo notato due elementi di particolare rilevanza. Innanzitutto, la sua abilità nel creare immediatamente un contatto con i bambini dovuto, da un lato, alla sua grande abilità nell'interagire con i bambini, dall'altro il fatto di essere una figura maschile esperta, in un contesto solitamente dominato da figure femminili. Abbiamo avuto diverse esperienze che dimostrano come la presenza di un esperto esterno maschio possa avere un effetto catalizzante sui bambini. Anche con i padri, Fuad è stato in grado di instaurare una forte sintonia. Credo che gli incontri e le relazioni tra artisti, esperti, insegnanti ed educatori possano portare a nuovi stili e approcci interessanti nel campo educativo, a patto che ci sia una collaborazione e una condivisione di conoscenze e competenze.

Ilaria

Rodella

Questo progetto, cosa ha lasciato in eredità alla comunità educativa nel suo insieme, inclusi i genitori?

Michela

Cipriano

L'utilizzo del processo artistico all'interno dell'approccio didattico ed educativo può agevolare nei bambini l'espressione del sé, grazie agli strumenti dell'immaginazione. Credo, però, che l'efficacia di tale attività dipenda anche dalla sua organizzazione e struttura. Quindi, anche in assenza di un autore o illustratore, l'analisi di un album illustrato può fornire spunti che,

a loro volta, si possono intrecciare con altri linguaggi come quelli legati al gesto, alla danza, alla musica...

Penso che questa cosa sia importante per gli insegnanti ed educatori in quanto permette loro di utilizzare gli strumenti a disposizione in modi diversi e di strutturare nuovi percorsi di ricerca. Prendere un albo e chiedersi «cosa posso fare con questo?» apre nuove vie di comunicazione e stimola il linguaggio, l'ascolto e l'attenzione dei bambini. Inoltre, coinvolgendo i genitori, si può comunicare loro che gli strumenti educativi possono essere molteplici e che ciò ha una ricaduta positiva non solo sui bambini, ma anche su di loro.

Questo processo avviene grazie ad un percorso ben strutturato, con obiettivi chiari e strumenti adeguati, che fa la differenza nella qualità dell'offerta pedagogica. Grazie ai laboratori, sia quelli in biblioteca che quelli esperienziali con artisti ed esperti, i genitori possono comprendere la qualità dell'offerta educativa e orientarsi verso scelte più consapevoli. Questa esperienza li aiuta ad allenare il proprio sguardo, a cogliere il messaggio e la modalità di comunicazione degli artisti. In questo modo, i genitori diventano capaci di scegliere un libro o uno spettacolo teatrale in base alla qualità del messaggio che desiderano trasmettere ai propri figli. Questo rappresenta un importante passo avanti, non solo per i bambini, ma anche per i genitori, che possono intraprendere un percorso di crescita insieme ai propri figli.

Incontri trasformativi

Intervista a **Liliana Brucculeri**

Binaria, Torino

Ilaria

Rodella

Vorrei esplorare con te l'esperienza maturata e la relazione con gli artisti con cui avete lavorato in questi anni. Sarebbe infatti molto interessante sapere come la relazione con questi abbia contribuito all'inserimento del processo artistico all'interno della vostra realtà: in che modo la loro influenza è stata assorbita, rielaborata o ha avuto un impatto sulla vostra esperienza progettuale e metodologica?

Liliana

Brucculeri

Mi fai una domanda difficilissima, perché noi qui a Binaria a Torino, prima del progetto *E se diventi farfalla* non lavoravamo solitamente con l'arte in quanto siamo degli educatori, operatori sociali, psicologi e mediatori e il nostro focus principale è il rapporto educativo inclusivo e multiculturale con bambini, famiglie e scuole. Dall'arrivo del progetto *E se diventi farfalla* tutti gli incontri fatti in ambito artistico-creativo sono stati davvero trasformativi. Quindi alla domanda «Quale relazione? Quale artista ha più lasciato il segno in termini di processo?» è difficilissimo rispondere perché per noi è stato il progetto stesso a cambiare il nostro approccio, la nostra impostazione e la nostra metodologia. Nel corso di questi anni di attività abbiamo intessuto rapporti sia con artisti, sia con istituzioni che si occupano di arte, come il Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, in particolare con il gruppo delle Artenaute⁸, relazioni che, sono sicure, continueranno anche dopo il progetto *E se diventi farfalla*. Con il Castello di Rivoli abbiamo infatti inaugurato una ricorrenza che fa ormai parte della nostra tradizione, la Festa del bianco e della luce: nella giornata del 21 dicembre la nostra sede si tinge di bianco, si allestisce insieme alle famiglie una tavola imbandita di cibi bianchi per trasmettere, attraverso l'arte, il cibo e la convivialità, il messaggio che anche nel bianco, non-colore che sembra appiattire tutte le differenze cromatiche, ci sono invece delle differenze cromatiche abissali che, però, stanno bene insieme. Queste diversità sono portatrici di ricchezza e bellezza. E tutto questo attraverso e grazie all'arte. Negli anni tutte queste attività sono cresciute e, mi viene da aggiungere, si sono "colorate" di attività bianche sempre diverse,

sempre grazie alle Artenaute il cui metodo sta nella progettazione di attività collettive e partecipate. Le attività vengono infatti strutturate in modo tale che tutti possano lasciare un segno: dal bambino piccolo di tre mesi che, gattonando sopra un telo bianco, lascia la sua impronta all'adulto che sta solo a guardare.

Un altro incontro trasformativo è stato quello con l'artista Antonio Catalano⁹. Pedagogo che si occupa di pedagogia povera, è anche artista-artigiano che costruisce mondi meravigliosi e incantati attraverso processi di partecipazione dal basso, partendo dai bambini e dagli adulti con cui lavora. L'incontro con lui è avvenuto in un momento davvero particolare, aggiungerei di trasformazione globale, nel giugno 2020 quando abbiamo riaperto il centro dopo il primo lockdown. Questo incontro ci ha permesso di cambiare sguardo, ha aiutato a cambiare prospettiva, non solo a noi operatori, ma anche e soprattutto alle famiglie e ai bambini. Ci ha permesso di recuperare la relazione con l'arte, intesa come meraviglia e incanto presente nelle piccole cose, permettendoci di esplorare mondi sconosciuti fino ad allora. Abbiamo un giardino, davvero piccolissimo, in cui già da prima eravamo soliti ambientare delle attività, ma a lui abbiamo chiesto proprio di aiutarci a sorprendere i bambini che iniziavano a ritornare al centro. Volevamo stupire quei bambini e quelle famiglie che magari hanno vissuto la pandemia in case piccolissime, sovraffollate, senza dispositivi e senza possibilità di contatto soprattutto con la scuola. Il nostro obiettivo era quello di dare "un attimo di meraviglioso respiro" ai bambini e alle famiglie. Con lui abbiamo così costruito, insieme a bambini e genitori, ragionando e sperimentando, il Giardino degli incanti che non è solo un'opera d'arte che c'è e rimane, ma è diventato una sorta di pensiero che ci ha accompagnati in nuove sperimentazioni: abbiamo iniziato a giocare, a creare e a sperimentare l'arte delle piccole cose, dei materiali poveri e semplici, utilizzando per esempio i legnetti, i sassi, le canne di bambù per costruire mondi insieme ai bambini, partendo dall'osservazione di quello che ci circonda, che tendenzialmente è fatto di materiali molto semplici, molto comuni. A Binaria, anche prima del progetto *E se diventi farfalla*, lavoravamo con materiali di riciclo, di scarto o comunque poveri, ma il contatto con Catalano ha prodotto un vero e proprio cambiamento di posizione e di postura che ci ha permesso di avvicinarci a un nuovo modo di giocare e di creare con la natura.

Antonio Catalano ha realizzato con noi una Cappella delle meraviglie, mettendo all'ingresso del giardino un pozzo,

il cosiddetto pozzo magico, invitando chi passava da lì o chi entrava ad oltrepassarlo come fosse un portale magico, trasformativo, uno Stargate che ci collega a un mondo diverso. Entrando si poteva cambiare registro e cambiare pelle. Inizialmente, capitava che i bambini arrivassero quasi impauriti, tant'è che una delle prime volte una bambina ci chiese quando sarebbero arrivati dei giochi "veri"... Dopo poco tempo, la stessa bambina stava costruendo con dei pezzi di cortecchia un falò immaginario e, come in un cerchio collettivo, invitava tutti i bambini presenti a fare questo rito un po' magico, di sedersi intorno a questo falò per raccontare le storie. Materiali molto semplici venivano caricati di significato, trasformandosi, di volta in volta, in nuovi oggetti. È stato proprio dalla sperimentazione fatta con i bambini che noi operatori abbiamo scoperto come la natura di per sé sia capace di costruire cose meravigliose. Poi tutte queste scoperte, grazie all'aiuto di Catalano, sono state rielaborate in varie attività che ci hanno permesso di rappresentare quello che stavamo vivendo utilizzando varie tecniche: dal disegno con carta e matita alla drammatizzazione, o anche attraverso la rappresentazione con il corpo. Il progetto *E se diventi farfalla* ci ha inoltre permesso di unire materiali semplici, naturali, di riciclo, con materiali di altissima qualità che noi non eravamo abituati ad utilizzare. Quindi pitture particolari e paste pregiate davano valore ai materiali più "poveri". Questi materiali pregiati potevano essere sperimentati anche da bambini e famiglie che, in un'altra situazione, non avrebbero mai potuto permettersi di entrarvi in contatto. Queste attività ci hanno permesso di incuriosire e quindi di coinvolgere anche i genitori, che si sono sentiti invitati ad entrare in questo gioco meraviglioso della sperimentazione, della creatività. Insieme ad Antonio Catalano abbiamo anche fatto delle gite, per esempio in un parco molto grande che lui ha ideato e costruito sulla collina del Monferrato. La semplicità di quello che lui ha costruito ha permesso alle donne straniere di iniziare a giocare, di tornare all'età dell'infanzia, di ridare valore al gioco che, spesso, consideriamo una perdita di tempo. Abbiamo avuto la stessa esperienza collaborando con il Castello di Rivoli, dove abbiamo organizzato attività partecipative e collettive per mettere, come si suol dire, le mani in pasta, e capire così il valore dell'arte contemporanea. Noi ci stupiamo facilmente davanti all'arte figurativa, così perfetta, ma è difficile comprendere i significati nascosti ad esempio dietro uno strappo o un taglio di Fontana. Questa collaborazione invece ha permesso anche a noi operatori, attraverso delle attività partecipative, di avvicinarci e comprenderne

il valore. Questi percorsi hanno attivato dei processi trasformativi e di avvicinamento dove non era richiesta la performance, dove era richiesto solo un piccolo passo per partecipare. Lo stare, uno starci, un lasciarsi toccare da quello che accadeva.

Questo lo abbiamo potuto sperimentare anche con le insegnanti intimorite dalle formazioni nelle cui descrizioni appariva la parola arte: temevano che fossero richieste abilità tecnico-artistiche particolari. Inizialmente è stato complesso rompere queste resistenze verso la sperimentazione. Ricordo una formazione con l'illustratrice Giulia Orecchia in cui nessuna delle insegnanti è riuscita a svolgere il compito: fare degli scarabocchi. Ci siamo trovati di fronte a fiorellini, stelline e cuoricini meravigliosi, ma non c'era traccia di scarabocchi. Le insegnanti, poi, hanno partecipato a tutte le nostre formazioni con diversi artisti e atelier misti. Adesso ci chiedono di utilizzare questo metodo anche nelle loro classi, ed è diventato un metodo anche per loro nel tempo. Sei anni sono un periodo sufficiente per permettere trasformazioni profonde nella continuità.

Ilaria

Rodella

Riprendo il discorso iniziale: hai detto che è stata la prima volta che avete utilizzato l'arte all'interno di Binaria. Come pensate di utilizzare questa esperienza tra un anno, quando il progetto sarà terminato, per arricchire le vostre competenze come educatori e psicologi? Quali saranno gli strumenti che avrete inserito nella vostra "cassetta" grazie a questa esperienza trasformativa? Hai parlato molto di un processo di trasformazione, quindi mi piacerebbe capirne il valore per il futuro.

Liliana

Brucculeri

Io credo che siamo stati ormai contaminati e trasformati da questo progetto e credo che l'espressione artistica, in qualunque forma, sia diventata parte del nostro metodo di lavoro. Questi strumenti di espressione si aggiungono alle modalità che utilizzavamo in quanto ci permettono di coinvolgere, di agganciare e di elaborare in modo nuovo tematiche complesse. Abbiamo sempre lavorato su tematiche a noi care come l'immigrazione, i temi sociali, l'ambiente, l'utilizzo di sostanze, l'accoglienza... Tuttavia, talvolta incontravamo difficoltà a coinvolgere alcuni soggetti, probabilmente perché non comprendevano il linguaggio che stavamo utilizzando. Ora abbiamo acquisito un linguaggio che ci permette di ampliare le possibilità espressive e relazionali, ma soprattutto le modalità

e le possibilità di partecipazione delle persone, dei bambini e degli adulti che entrano in contatto con noi, a tutti i livelli. Abbiamo anche sperimentato dei laboratori musicali, dei laboratori teatrali e di lettura animata con vari artisti, e penso che ognuno abbia lasciato qualcosa di sé. La collaborazione con il Castello di Rivoli è diventata ormai un appuntamento fisso di compenetrazione reciproca, uno scambio di strumenti e tecniche. Altri artisti invece hanno lasciato spunti di tecniche e attività, come ad esempio il gioco con gli scarabocchi di Giulia Orecchia, il collage con Gek Tessaro e l'arte collettiva realizzata grazie a materiali naturali con Antonio Catalano. Altro elemento importantissimo è stato lo scambio con la nostra rete di progetto, che ha stimolato la ricerca e il confronto continuo. Ricordo quando a una formazione Wanda Cronio ci "sgridò" perché avevamo utilizzato una tovaglia da lavoro, brutta e rovinata, per svolgere un'attività. L'"apparecchiamento" era sbagliato, non avrebbe consentito di svolgere il laboratorio nel migliore dei modi. Ecco, anche questo episodio apparentemente insignificante, ci ha dato uno strumento ulteriore. Questa rete ci ha offerto la possibilità di chiedere aiuto e di stimolarci. Antonio Catalano ha realizzato con noi una Cartella Cappelladelle meraviglie a vicenda.

Per un lavoro educativo a regola d'arte

Intervista a **Massimiliano Vitali** e **Irene Tedeschi**

Fondazione PInAC, Rezzato (BS)

Ilaria

Rodella **PInAC è una realtà molto particolare in Italia e si differenzia dagli altri partner di questo progetto perchè è un museo. Puoi spiegarci le sue caratteristiche e perchè ha preso parte al progetto? Che valore ha aggiunto al partenariato in rapporto all'utilizzo dell'arte in ambito educativo?**

Massimiliano

Vitali

Fondazione PINAC ha una precisa identità e responsabilità attiva sul territorio bresciano, lombardo e non solo, per quanto riguarda la ricerca in campo espressivo/pedagogico e artistico. Tutta la sua offerta culturale ed educativa ruota attorno alla centralità dell'arte e allo sviluppo della creatività come diritto fondamentale di tutti, nel rispetto delle culture di provenienza, delle risorse e delle fragilità personali. Come «Casa dei disegni delle bambine e dei bambini del mondo» PInAC è un centro per la ricerca espressiva che può contare sulla storia della sua collezione iniziata alla metà del Novecento, ma soprattutto sulla sua pratica pedagogica, sviluppata in oltre vent'anni di attività con i/le componenti del suo staff artistico. Nel 2000, la direttrice Elena Pasetti ebbe infatti l'intuizione di costituire un gruppo di lavoro formato da artisti e artiste professionisti: ritenne che per educare all'arte e con l'arte non bastasse una formazione educativa. I componenti dello staff artistico dovevano quindi rispondere ad alcuni requisiti: avere una solida formazione accademica nel campo dell'arte; avere all'attivo una ricerca artistica personale che li portasse a confrontarsi quotidianamente con la pratica dei linguaggi artistici (ricordiamoci che l'arte è prima di tutto una pratica concreta che ha a che fare con la trasformazione della materia, con la produzione di oggetti, non è solo parola o pensiero); avere una altrettanto importante sensibilità e interesse pedagogici (non tutti gli artisti, non tutte le artiste, devono aver voglia di occuparsi di educazione e infanzia). È questo l'approccio che PInAC ha portato all'interno del progetto nazionale *E se diventi farfalla* e che ha messo a disposizione sia dei beneficiari diretti delle azioni progettuali, che della rete dei partner per la formazione degli attori coinvolti e per affrontare le responsabilità collettive.

Ilaria

Rodella **Il nostro progetto ha avuto come obiettivo il contrasto alle povertà educative. Quali sono i pubblici a cui PinAC si è rivolta e quali azioni concrete ha realizzato?**

Massimiliano

Vitali

Nel territorio bresciano e in particolare nell'area ad est di Brescia, a Rezzato, dove Fondazione PInAC ha sede e opera, ci si è rapportati a tre tipologie di bisogni educativi:

- la consistente presenza di famiglie immigrate, di cui molte donne straniere con bambini piccoli e piccolissimi di origine magrebina, pakistana, indiana, moldava e cingalese che restano molto isolate nelle loro comunità di appartenenza;
- la mancanza di offerte specifiche dei Musei locali per l'inclusione dei bambini portatori di disabilità fisiche e psichiche e di fragilità sociali;
- la perdita dei linguaggi simbolici, e, dunque, delle capacità di immaginazione e "creatività culturale" anche connessa all'uso pervasivo e poco consapevole delle tecnologie digitali.

Più in dettaglio, la terza povertà educativa di cui sopra non appartiene solamente a fasce di popolazione disagiate economicamente e socialmente, ma alla maggioranza delle famiglie contemporanee che, insieme alla ricchezza di una nuova alfabetizzazione multimediale, rischiano via via di perdere altri linguaggi basilari per lo sviluppo della creatività individuale. L'incapacità creativa è connessa alla incapacità progettuale e, soprattutto, alla incapacità di fronteggiare positivamente le avversità implicite alla vita e sviluppare resilienza. L'utilizzo esclusivamente passivo e inconsapevole dei linguaggi digitali può impoverire la cultura di un'antica e fondamentale risorsa per lo sviluppo umano, la "Fantastica" e, con essa, le potenzialità dell'immaginario nell'affrontare le difficoltà del reale. Promuovere i linguaggi simbolici nei bambini piccoli e piccolissimi, anche attraverso le tecnologie digitali, intende rispondere a tale svantaggio e concorrere allo sviluppo di creatività e pensiero flessibile.

Le azioni del progetto *E se diventi farfalla* che PInAC ha sviluppato con i titoli *Il laboratorio che non ti aspetti* e *Ri-creare la comunità in "laboratorio"* hanno risposto in maniera diretta alla prima e alla seconda tipologia di povertà educative: l'isolamento e frammentazione delle famiglie con vissuti migratori e il loro scarso accesso alle offerte culturali dei territori di appartenenza; la mancanza di offerte specifiche dei musei locali per l'inclusione dei

bambini portatori di disabilità fisiche e psichiche e di fragilità sociali.

Con *Il laboratorio che non ti aspetti* PInAC ha realizzato nei nidi e per le scuole di Brescia e Rezzato 10 laboratori ogni anno guidati dagli artisti del suo staff. Con *Ri-creare la comunità in "laboratorio"*, ogni anno 12 atelier extrascolastici di 2h così suddivisi:

- 3 atelier destinati a gruppi di famiglie con bambini nello spettro autistico in età 0-6 con l'obiettivo di incentivare queste famiglie a partecipare alla vita culturale del territorio contrastando l'isolamento in cui si trovano;
- 3 atelier destinati a famiglie in capo ai servizi sociali e supportate dagli educatori ADM per offrire occasioni socializzanti e di confronto tra famiglie, attraverso i linguaggi dell'arte, traducendo in immagini le relazioni tra i molteplici soggetti coinvolti nelle relazioni di cura;
- 3 atelier destinati alle donne di origini straniere con i loro bambini piccoli presenti sui territori limitrofi (in particolare a Rezzato e Castiglione delle Stiviere);
- 3 atelier per le donne del dormitorio femminile Casa Ozanam e della Casa Accoglienza Vittoria.

Ilaria

Rodella

Come si evince chiaramente dai pubblici appena citati, questo progetto non è rivolto solo ai bambini, ma a tutta la comunità educante. Ritengo che sia importante sottolineare, conservare e lasciare in eredità la ricchezza di questi incontri, dove a volte gli artisti entrano in contatto con i bambini ma anche con i genitori della scuola generando lasciti importanti. Mi rivolgo ora a Irene Tedeschi dello staff artistico di PInAC per chiedere se e in che modo i percorsi da lei svolti sono stati generativi in questa prospettiva che apre lo sguardo oltre i cancelli delle scuole.

Irene

Tedeschi

Credo che per meglio rispondere alla tua domanda io debba partire proprio da un laboratorio che ho condotto, su richiesta della Fondazione PInAC, dal titolo *Suono e risuono*. Questo percorso è nato in un momento particolarmente delicato, tra aprile e giugno del 2020, quando la pandemia aveva imposto restrizioni severe e le scuole erano chiuse. PInAC mi chiese allora di ideare un'attività che coinvolgesse le scuole dell'infanzia e un nido comunale nel territorio di Rezzato. Considerando la necessità di lavorare a distanza e l'impossibilità di incontrare di persona i bambini e gli insegnanti, ho deciso di ispirarmi alla frase di Murray Schafer, esperto degli ambienti sonori,

che definisce il suono non solo come elemento musicale, ma anche come parte fondamentale della nostra percezione della realtà. Schafer è stato uno dei primi a introdurre il concetto di paesaggio sonoro. In uno dei suoi libri ha affermato che "ascoltare è come toccare a distanza"¹⁰, una frase che contiene elementi molto significativi. Da una parte, c'è la distanza fisica, che era una condizione imprescindibile in quel momento. Dall'altra parte, il toccare rappresenta l'entrare in relazione. In collaborazione con lo staff del museo, abbiamo deciso di proporre un percorso di sperimentazione e ricerca sonora a distanza. Questa scelta si rendeva necessaria perché le famiglie, che avrebbero avuto un ruolo molto attivo nel laboratorio, vivevano insieme ai bambini in casa. Era quindi importante coinvolgere i genitori in modo significativo nel progetto. In questo modo, ho potuto coinvolgere i partecipanti in un'esperienza che ha contribuito al loro sviluppo interiore e alla coesione sociale della comunità. L'idea era quella di lavorare sul suono. Anche perché, su indicazione del maestro con cui ci eravamo confrontati, il pensiero di collegarsi on-line con i bambini stava diventando fastidioso per tutti, tanto da sentirlo come una situazione ostile in cui nessuno, né bambini né adulti, si sentiva più a proprio agio. Abbiamo quindi deciso di confrontarci con le insegnanti e io ho chiesto loro se, dal loro punto di vista, sarebbe stato fattibile creare un gruppo su WhatsApp al quale potessero partecipare tutti i genitori. Le insegnanti erano un po' scettiche all'idea a causa della necessaria distinzione tra la scuola, intesa come istituzione, e le famiglie: forzare questi limiti tra queste due entità richiedeva un grande sforzo. Tuttavia, alla fine, le insegnanti hanno accettato di creare questo gruppo WhatsApp, nel quale c'erano sia loro che i genitori, con me come moderatrice. Abbiamo fatto un incontro iniziale online con i bambini, molto breve, solo per vederci in faccia. Successivamente a quell'incontro, per circa dieci giorni, il gruppo è rimasto attivo e al suo interno ha preso forma una sorta di produzione collettiva che aveva come focus l'ascolto e la registrazione del suono. Inizialmente, ho proposto di lavorare su indovinelli sonori molto semplici: inviavo suoni di oggetti come un bicchiere, un'onda o altri suoni facilmente riconoscibili. I bambini e i genitori rispondevano con messaggi vocali, ognuno seguendo i propri tempi durante la giornata. Il gruppo si basava principalmente su questo scambio vocale: io parlavo ai bambini e loro sentivano la mia voce, insieme ai suoni che proponevo. I bambini rispondevano con la propria voce,

parlavano con me e con gli altri membri del gruppo. Dopo questa fase di "riscaldamento", ho iniziato a chiedere ai bambini, sempre con il supporto dei genitori, se avevano piacere di registrare alcuni suoni delle loro giornate e della loro vita quotidiana: i suoni della mattina appena svegli, i suoni della colazione, i suoni dei giochi preferiti e così via. Si è creato un dialogo nel quale ognuno interveniva rispettando i propri spazi e i propri tempi di disponibilità, proponendo e ascoltando i suoni degli altri.

Tutto questo materiale sonoro alla fine è confluito in due file audio¹¹ che possono essere considerati come un racconto sonoro dell'esperienza che abbiamo vissuto in quei giorni. Il prodotto finale non ha la struttura rigida di un podcast narrativo, ma è molto ampio, libero e sperimentale. Si tratta principalmente di suoni e voci dei bambini che si intersecano, si inseguono e si fondono l'uno con l'altro. Alla fine del percorso, ci siamo ritrovati online per un ascolto collettivo di questo materiale, per poi inviarlo a tutti i partecipanti. Questo ha costituito una sorta di memoria condivisa dell'esperienza che abbiamo vissuto insieme. In particolare, lavorando anche con i bambini dell'infanzia, gli insegnanti ci avevano chiesto di tenere a mente il fatto che questi bambini avevano solo cinque anni, e che questo lavoro sarebbe stato l'ultima esperienza di scuola dell'infanzia per loro, con tutte le criticità che questo avrebbe potuto comportare. Questo laboratorio è diventato quindi un tentativo di salutarsi e di creare un momento di condivisione significativo per tutti. Il saluto in presenza è stato sostituito da questa situazione collettiva all'interno della quale i bambini potessero riconoscersi, sia individualmente, con la propria voce e con il proprio suono, sia come gruppo, grazie a questa collezione di suoni creata tutti insieme. È come se avessimo dato vita a una sorta di rituale collettivo confluito poi in un prodotto concreto, cioè un oggetto ascoltabile, che ha permesso ai bambini di sentirsi anche più vicini l'uno all'altro.

Quello che è successo, e che forse in qualche modo è nato proprio in questo momento, è stata una sinergia di pensieri ed esperienze. Quindi, come dire, abbiamo preso in considerazione non solo l'aspetto visivo, ossia le arti visive, ma anche quello sonoro sempre in relazione all'immagine, azione che è stata poi germinativa per nuove progettualità¹².

Ilaria

Rodella **Cosa pensi dell'attenzione data al suono della voce e alla vocalità? Qual è stato l'impatto sulle esperienze di insegnanti e bambini? Inoltre, considerando che spesso ci si trova a gridare in ambienti scolastici, non credi che la voce sia un mezzo troppo impositivo? E, al contrario, che ruolo gioca il silenzio nei contesti educativi?**

Irene

Tedeschi Penso che la parola "silenzio" possa assumere significati e connotati diversi in base a chi la pronuncia e in che contesto. Da una parte c'è il silenzio imposto, come quello dell'insegnante che vieta di parlare, muoversi o fare rumore, che diventa una costrizione coercitiva. Dall'altra parte c'è il silenzio inteso come possibilità di ascolto, come condizione che ti permette di entrare in risonanza e contatto con ciò che ti circonda. Non è solo una mancanza di suono o di voce, ma un momento in cui puoi davvero ascoltare. Come è stato segnalato da molti partecipanti ai laboratori, questa esperienza può risultare problematica per un bambino o per un adulto, ma è un'opportunità per apprendere la capacità di ascoltare e di entrare in connessione con il mondo esterno. Come proposto da PInAC, il silenzio diventa la condizione dalla quale si può partire per entrare in contatto con se stessi e il mondo circostante, costruendo una sorta di cornice esperienziale all'interno dell'atelier o anche della visita guidata. Per PInAC, e anche per me, c'è l'idea di cornice. Il silenzio è uno dei modi in cui si può incorniciare un momento, un'esperienza, un pensiero.

Più in generale, comunque, il livello audio e quello visivo sono sempre molto importanti e impattanti. È importante essere consapevoli che spesso ci concentriamo esclusivamente sul livello visivo delle esperienze, come ad esempio quando andiamo al cinema o guardiamo le immagini. In realtà, stiamo operando all'interno di un'esperienza sinestetica in cui il livello visivo è sempre accompagnato da quello audio, a meno che non ci siano limitazioni fisiche. Pertanto, prestare attenzione anche al livello audio ci consente di esplorare modalità di relazione diverse con l'ambiente e le immagini. Ad esempio, è difficile prendere coscienza dei suoni che ci circondano e che possono darci fastidio, come abbiamo sperimentato durante l'esperienza di *Suono e risuono*. Creare una maggiore consapevolezza del livello audio ci permette di diventare il centro del nostro paesaggio non solo dal punto di vista visivo, ma anche sonoro e di mettere in relazione questi due livelli.

Ilaria

Rodella Considerata l'esperienza professionale degli artisti che con PInAC hanno lavorato all'interno di questo progetto, mi piacerebbe provare ad offrire ai lettori e alle lettrici il canovaccio di un possibile metodo di lavoro, una serie di indicazioni operative utili per ogni educatore, ogni insegnante e ogni genitore intenzionato ad approcciarsi all'utilizzo degli strumenti e dei linguaggi dell'arte nell'ambito del proprio lavoro educativo. **Massimiliano, proviamo a stendere alcune linee guida per un lavoro educativo a regola d'arte?**

Massimiliano

Vitali Mi piacerebbe provare a farlo partendo da quello che le artiste e gli artisti di PInAC hanno scritto all'interno dei loro *Diari dell'operatore*. Si trattava di uno strumento che lo staff di progettazione di *E se diventi farfalla*, insieme a Chiara Scardicchio dell'Università di Bari, avevano predisposto per finalità di monitoraggio e di autovalutazione per gli operatori e le operatrici. Mi sembra doveroso sottolineare che queste indicazioni metodologiche emergono proprio dai pensieri e dalle riflessioni che gli artisti hanno lasciato nei loro diari al termine di ogni attività del progetto: in qualche modo sto riunendo in un solo coro le loro singole voci. Hanno collaborato al progetto *E se diventi farfalla* (e hanno quindi prestato la loro voce per questo coro): Vinz Beschi, Stefania D'Amato, Sara Donati, Armida Gandini, Damiana Gatti, Pietro Maccioni, Maria Laura Marazzi, Irene Tedeschi, Elena Tognoli.

Progetta tanto e bene

È fondamentale potersi concedere il giusto tempo per la progettazione del proprio intervento. Ciò significa che, anche in termini di programmazione del lavoro e dei suoi costi, dev'essere tenuto in considerazione anche questo tempo fatto di studio, ricerca dei materiali e degli strumenti, esperimenti tecnici.

Dialoga con le realtà coinvolte

Si tratti di una scuola o di un servizio, è importante creare un dialogo e una relazione collaborativa con le altre figure educative coinvolte. Ci permetterà di intravedere criticità e potenzialità della nostra proposta, di agire su dubbi e insicurezze, e talvolta anche di trovare soluzioni di ordine pratico. Per farlo serve essere umili e aperti all'apprendimento reciproco.

Cura gli spazi e il setting di lavoro

Non tutti gli spazi sono adeguati per ogni genere di intervento. Potremmo avere bisogno di spazi vuoti, di banchi, di sedute, di pareti libere, di acqua corrente, di luce o di buio, talvolta di penombra, di silenzio o di rumore... Non accontentiamoci subito, se possibile cerchiamo di avere lo spazio ideale per il nostro intervento. Quando non è possibile, andiamo a vedere da vicino il luogo in cui lavoreremo per conoscerne limiti e potenzialità.

Per ogni azione il suo strumento, per ogni strumento il suo materiale.

Pennelli, matite, gomme, pastelli, cere, argilla, gesso, polveri, carte, forbici, punteruoli, mattarelli, fili, corde, colle, nastri etc. Dobbiamo conoscere approfonditamente (perchè li abbiamo osservati e anche sperimentati con le mani) gli strumenti e i materiali che ci serviranno durante l'attività. Quando progettiamo l'intervento, non dimentichiamo di mettere a preventivo (in termini economici e di tempo!) anche questo aspetto.

Pianifica e sentiti liber*

Nel tuo intervento oscilla tra due estremi: la pianificazione e l'improvvisazione. È importantissimo pianificare in modo strutturato il lavoro: fasi di azione, materiali, organizzazione dello spazio, scansione dei tempi, avere una prospettiva sul risultato finale. Al tempo stesso, sentiti liber* di agire, improvvisare, invertire l'ordine delle azioni, ampliare o semplificare, modificare la tua strategia in base al contesto e alle necessità impreviste che sempre possono emergere.

Dati obiettivi adeguati

Adeguare gli obiettivi in relazione al target e al contesto, quando necessario dando meno importanza alla compiutezza formale degli esiti finali. Se serve, privilegia una programmazione strutturata che preveda attività più brevi che meglio si adattano alla fascia di età e che possono dare esiti formali più aperti, testimonianze dell'esperienza vissuta. Può aiutare pensare al risultato del laboratorio non come un fine, ma come uno strumento: per riprogettare e creare qualcosa di nuovo a partire da lì.

Sii flessibile e aperto al cambiamento

Nessun ostacolo si supera restando compatti e rigidi nelle nostre posture e posizioni. Serve morbidezza e flessibilità, nelle mani e nello sguardo, nel corpo. Proviamo a restare in ascolto del contesto in cui ci troviamo ad operare: potrebbe chiederci di ricominciare da capo, cambiare il nostro punto di vista, mettere in discussione anche i nostri pensieri più assodati.

Crea un ambiente accogliente

È importante per tutti gli attori coinvolti. Sentirci a nostro agio come artisti, operatrici, insegnanti, quando incontriamo i destinatari della nostra proposta, è una base che, sebbene non sia garanzia di successo, renderà il nostro fare più piacevole, più produttivo, più creativo. Per i partecipanti, creiamo sempre un contesto rassicurante che sappia accogliere sia l'entusiasmo che i timori normalmente connessi ad una attività nuova. Accogli il gruppo in tutte le sue sfumature e differenze. Presta attenzione alle minoranze perché a loro è richiesto sempre uno sforzo maggiore: non ignorarlo e prenditene cura.

Lascia da parte i giudizi

Non giudichiamo e non esprimiamo valutazioni di merito sui lavori eseguiti; piuttosto, chiediamo di raccontarci cosa è stato fatto. Rimaniamo curiosi e in ascolto delle parole dei bambini e delle bambine, diamo importanza ad ogni gesto e segno prodotto senza limitare l'espressione nel perimetro di poche parole e senza imporre il nostro punto di vista. Accogli senza giudicare anche le dinamiche relazionali che non ti appartengono. Non interferire nel lavoro educativo degli altri professionisti all'opera insieme a te. Rilassati, non è detto che le cose vadano sempre come pensi.

Fermati, concedi e dedica tempo

L'ideazione, la creazione e la produzione artistica richiede tempo, attesa e anche pause. Quando ti sembra che non arrivi nessun risultato, aspetta ancora un po'. Forse il partecipante all'attività che hai proposto sta trovando il suo tempo. È importante lasciare il tempo perché i bambini, diversissimi per capacità e abilità sviluppate in un tempo di vita così ristretto, abbiano modo di rielaborare gli stimoli proposti in sintonia con le capacità e possibilità individuali. Può essere utile alternare momenti strutturati e meno strutturati.

Esercita la tua presenza

Durante il tuo tempo di lavoro, resta il più possibile presente e consapevole di ciò che sta accadendo: le cose più evidenti e quelle più sottili (un sorriso appena accennato, un piccolo segno in punta di matita, un'ombra proiettata per pochi istanti, una sbavatura di colore...). Non lasciarti sfuggire, per distrazione, la bellezza accidentale e quella creata. Non dimenticarti di prestare attenzione anche a ciò che accade dentro di te.

Non usare solo le parole

Dobbiamo essere consapevoli che il linguaggio delle immagini non è interamente riconducibile (e riducibile) al linguaggio verbale. È quindi necessario mettere in discussione il linguaggio verbale e trovare modalità alternative per condividere ed elaborare le esperienze vissute. Trova altre poetiche, parla attraverso il linguaggio simbolico, non chiudere le possibilità espressive e non avere la pretesa di essere oggettiv*. Prova a comunicare pensieri ed emozioni con i suoni, con il segno grafico e pittorico, con il movimento del corpo.

Impara ad apprendere e non smettere mai

Cerca sempre nuove fonti di ispirazione. Leggi, vai al cinema, a teatro, ascolta la musica che ti piace e quella che non ti piace, vai a vedere tante mostre, danza, assaggia nuovi sapori, viaggia, fermati e aspetta. Dimentica: ciò che serve, da qualche parte rimane.

La dolcezza come esperienza artistica

Intervista a **Alessandra Falconi**

Centro Zaffiria, Rimini (RN)

Ilaria

Rodella Con gli altri partner di progetto ho cercato di indagare come ciascuno di loro abbia usato l'arte come strumento educativo all'interno dei loro percorsi. Per alcuni è stato naturale, per altri, invece, ha rappresentato una vera e propria sfida. Complesso è stato anche allinearsi sul significato da dare al concetto di arte, e ancora di più, cosa si intende per usare l'arte, al pari di uno strumento, in un contesto educativo. Tante volte me lo sono chiesta, fino a quando ho trovato alcuni indizi nelle parole di Monica Guerra la quale, nel libro *Le più piccole cose*, scrive: «Arte come esperienza di ricerca. [...] Arte è ciò che mette in contatto con il mondo, attraverso l'apertura percettiva che consente, ma è anche ciò che anima, fa vibrare un interesse, accende una passione. L'arte, come sintetizza Paul Klee, non ripete le cose visibili, ma rende visibili, attraverso l'opera di scavo e insieme di svelamento che il lavoro creativo consente. Ma permette anche di stra-vedere, cioè di vedere oltre il noto, dando così luogo a processi non solo interpretativi ma anche immaginativi».

Credo che queste parole possano ben descrivere il senso che noi stessi abbiamo dato a questo concetto, considerato che il nostro progetto prevedeva che l'arte non fosse tanto l'oggetto creato da presentare al termine del processo, quanto piuttosto un processo partecipato che, grazie a una sorta di linguaggio universale, permettesse di creare relazioni. Questo modo di intendere la parola arte ha ovviamente richiesto una nuova postura educativa da parte di tutti gli attori coinvolti. Nonostante Zaffiria avesse già interiorizzato questa modalità, mi interessa comunque sapere quali strumenti ha potuto maturare e potenziare negli ultimi sei anni grazie a *E se diventi farfalla*.

Alessandra

Falconi

Ciò che in questi sei anni mi ha rasserenato maggiormente è stata l'umanità dell'arte. In particolare, il fatto di essere impegnata in un processo continuo e generativo, che non si esaurisse in un'unica fase estemporanea ma che, al contrario, si estendesse in un prima, in un dopo e in un durante "lenti" ha

permesso di poter errare, che è il nucleo di ogni vera e propria sperimentazione, nonostante non ci sia alcuna certezza nel futuro. Il processo collettivo che abbiamo creato, nella ricerca della bellezza, ha comunque portato alla realizzazione di opere, installazioni e mostre che, al di là del valore estetico, rappresentano però una sorta di traguardo raggiunto insieme. Ora mi sento molto più serena, poiché ho capito che, anche in assenza di un futuro definito, l'esperienza ha comunque avuto un impatto positivo sulle persone coinvolte. Abbiamo imparato a valorizzare il legame tra la biografia personale e i progetti pubblici, relazione che ha lasciato un ricordo positivo e dolce nella memoria delle persone. Sono profondamente grata di averla vissuta e di averla compresa meglio, anche a livello umano, rispetto all'inizio del percorso.

Ilaria

Rodella **Mi è piaciuto molto come hai utilizzato il termine "dolcezza" per descrivere il modo in cui si può rimanere nella dimensione dell'ascolto e non per forza dover sempre "tracimare" in quella dell'azione. Nel contesto educativo, sembra che la performance sia spesso considerata come obiettivo principale, mentre, invece, sarebbe più utile trovare strumenti che incoraggino la gentilezza e la dolcezza nei processi educativi. Come possiamo trovare questi strumenti e renderli accessibili?**

Alessandra

Falconi

Alla fine, penso che uno dei tesori che questo progetto ci lascia sia la possibilità di lavorare in squadra e di capire che la performance non dovrebbe essere l'unico obiettivo. Tuttavia, ho notato e continuo a sperimentare personalmente che l'occhio dell'artista può avere uno sguardo particolare sulle cose che definisco come un po' decentrato o narcisistico, ma non in senso negativo. Sembrerebbe quasi che gli artisti indossino degli occhiali speciali che permettono loro di vedere le cose in modo diverso rispetto agli altri. Non tutti gli artisti sono però propensi a dialogare con il processo, poiché vedono la performance come il loro obiettivo principale, trascurando il coinvolgimento dei bambini, delle bambine, degli insegnanti e dei genitori nel processo creativo. Altri, invece, sono più propensi e abituati a sviluppare un dialogo con l'altro. Mi verrebbe da dire che forse il nostro progetto aveva visto giusto prevedendo che, accanto agli artisti, ci fossero anche gli insegnanti e figure come noi, come te,

come me, che in qualche modo riusciamo a comprendere il vocabolario di entrambi, perché di per sé l'incontro tra le due parti non è naturale e/o scontato. Secondo me, l'artista ha sempre la voglia di fare ricerca all'interno del proprio percorso creativo, ma non sempre questo percorso tiene in considerazione le persone coinvolte. Penso di aver imparato che il lavoro in equipe ci permette di avvicinarci di più ad un processo in cui gli artisti sono i "poeti", i maestri della creazione, mentre noi "ci prendiamo cura" della collettività a cui si sta parlando, creando di fatto ponti tra linguaggi diversi.


Ilaria Rodella **Qual è stata invece la relazione tra artisti e insegnanti?**

Alessandra

Falconi Alcuni insegnanti, se la formazione non dava immediatamente un'attività da portare a casa, erano più restii ad aprire la mente a un modo di fare ricerca artistica che potesse, occasionalmente, diventare anche un modo di fare scuola. Per altri, invece, la formazione artistica diventava la possibilità di generare nuovi percorsi di ricerca personale. Ci sono insegnanti che incoraggiano i propri studenti in tutti i modi possibili e, anche se l'esperienza può essere in certe circostanze deludente, sono comunque in grado di trovare aspetti costruttivi e di riportare queste esperienze nella classe. Secondo me, questo è qualcosa che dovrebbe essere incoraggiato, non solo nell'arte, ma anche in altre discipline come il design, l'architettura, la biologia e la fotografia... Sono convinta che ogni volta che una persona con competenze e professionalità diverse si mette in dialogo con gli insegnanti, si apre la possibilità di uscire dall'egocentrismo della scuola e di creare una comprensione più ampia della vita.

Note

- 1 E. O'Brien, *Ragazze di campagna*, Einaudi, 2022
- 2 M. Guerra, *Le più piccole cose*, Franco Angeli, 2019
- 3 *FarFarFare*, rivista on-line
- 4 K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando Editore, 2018
- 5 Sono spazi in cui, sulla traccia guida di un tema "meravigliante", si mettono in gioco, e si coniugano tra loro, arte e scienza, osservazione, fantasia e immaginazione per provare a scoprire l'inconsueto e cogliere lo stupore nel mondo intorno a noi. La scoperta è qui intesa come fondamentale pedagogico, capace di suscitare e alimentare la curiosità nei bambini e nelle bambine e innescare connessioni plurilinguistiche, pluriespressive, multisensoriali. Nelle Wunderkammer di *E se diventi farfalla* realizzate da Progetto Città sono messi ogni volta a disposizione al pubblico dei visitatori piccoli e grandi - in forma organizzata e sicura - micro contesti di esperienza (exhibit) realizzati esteticamente con materiali e strutture essenziali, accessibili direttamente da bambini e bambine senza obbligatoriamente la mediazione dell'adulto, idonei a stimolare e favorire esperienze plurali e dinamiche, con regole base di uso facilmente intuibili, aperte alla possibilità di essere anche rielaborate e cambiate dai bambini stessi.
- 6 Inaugurato il 23 marzo 2023 alla presenza dell'assessora al Welfare del Comune di Bari Francesca Bottalico, *I Fili dei Racconti* si presenta come uno spazio simbolico che ha nell'incontro con la bellezza della natura il suo tema di fondo; un mitema universale comune all'immaginario e alle culture di tutti i popoli del mondo, alle loro leggende, miti e storie. Nella stanza sono presenti cinque exhibit distinti, nella relazione con i quali bambini/e e loro accompagnatori adulti hanno la possibilità di affrontare diverse attività immersive, pensate e progettate specificamente per offrire una pluralità di esperienze sensoriali tattili e ludico-estetiche. Ciò attraverso l'incontro con una molteplice varietà e tipologia di fili, corde, strisce di stoffa, prodotti con diversi materiali (naturali e non), dimensioni e colori messi a loro disposizione, per immaginare e inventare, da soli e/o con l'aiuto dei loro accompagnatori adulti, le proprie personali e originali narrazioni, usandoli liberamente secondo le proprie emozioni, intrecciandoli, tirandoli, arrotolandoli, infilandoli, annodandoli, srotolandoli, muovendoli per produrre forme e immagini.
- 7 Lisa Tommasella è il sindaco di Codognè (Treviso), dove Roberta Isola ha svolto i suoi interventi nel progetto *E se diventi farfalla*.
- 8 www.castellodirivoli.org/
- 9 www.animamundiedizioni.com/manufacturers/antonio-catalano/
- 10 R. M. Schafer, *Il paesaggio sonoro*, Ed. LIM, Lucca, 1985
- 11 È possibile ascoltare i file audio prodotti durante questa esperienza a questo link: www.spreaker.com/show/suono-e-risuono_2
- 12 Da questa esperienza è nato un progetto biennale finanziato da Fondazione Cariplo nel 2021 e 2022, chiamato *Guarda con me*. Il cuore del progetto stava nella possibilità di coinvolgere, attraverso dei laboratori di sonorizzazione, alcune comunità dislocate in Lombardia, in Val Camonica, Val Sabbia, Val Trompia, Brugherio e Valchiavenna. Abbiamo lavorato per due anni con gruppi di adulti e bambini, partendo dal presupposto che tutti eravamo in qualche modo fragili. Lo staff artistico di PinAC ha condotto laboratori di sonorizzazione, guidando i partecipanti nell'osservazione di alcuni disegni dell'Archivio Storico e proponendo loro di creare un contenuto sonoro in relazione a queste immagini. Questo contenuto sonoro è stato poi collegato alle immagini stesse attraverso un QR code e le immagini sono state stampate in grande formato per far parte di alcune mostre dislocate sui vari territori delle mostre diffuse.



Quaderno 2
***Rigenerazione urbana
e microinterventi possibili***

a cura di

Andrea Mori, Progetto Città



Quaderno 2

Rigenerazione urbana e microinterventi possibili

Premessa

Uno dei punti fondamentali che l'Impresa *Con i bambini* richiede agli enti del Terzo Settore, che sia presente e motivato in ciascuna delle proposte progettuali che sostiene con i fondi messi a disposizione per il contrasto della povertà educativa, è quello legato alla "continuità" nel tempo dei progetti stessi. In che maniera essi possono essere in grado di innescare processi ulteriori per stabilizzare e/o moltiplicare le azioni che si sono sperimentate e/o avviare di nuove garantendone, contestualmente, la sostenibilità.

Il progetto *E se diventi farfalla* ha previsto, nella sua iniziale stesura, la possibilità di raggiungere tale obiettivo, una volta terminate le attività realizzate dai partner nelle nove regioni d'Italia coinvolte, attraverso alcune strategie principali:

1. la formazione di insegnanti e operatori culturali e educativi, al fine di lasciare in eredità nei territori regionali una rete di persone capaci di operare nei contesti di appartenenza (o in nuovi ambiti simili) secondo una filosofia educativa che ha il suo paradigma fondamentale nel concetto di bellezza e meraviglia, con un approccio metodologico e un patrimonio di esperienze, abilità, competenze e conoscenze comuni;
2. la costituzione di comunità educanti attraverso il coinvolgimento in forme di protagonismo attivo delle famiglie dei/delle bambini/e;
3. la riqualificazione, in termini sia di contenuti che in parte di funzionalità, dei luoghi, degli spazi e dei contesti urbani che hanno visto e accolto
4. gli interventi del progetto (nei quartieri in cui sono maggiormente presenti forme di disagio culturale e sociale, ma non solo);
5. la realizzazione e la produzione di manufatti, installazioni e mostre gioco interattive originali messi a disposizione delle comunità, capaci di essere riproposti, scambiati e adattati, a progetto terminato, all'interno di vari contesti;
6. la creazione o rinforzo di reti tra pubblico e privato, tra settori diversi del pubblico (scuola, cultura, welfare), tra cittadini interessati a prescindere dal loro ruolo, tra associazioni e soggetti del terzo settore, tra progetti diversi;
7. la ricerca di possibili nuove e differenziate fonti di finanziamento, pubbliche e private.

Tutti questi elementi concorreranno a documentare la valutazione di impatto del progetto, le ricadute a medio-lungo termine di quello che si è seminato e attivato durante il lungo viaggio affrontato dai partner di *E se diventi farfalla*, un progetto che ha dovuto navigare dal marzo 2020 anche nelle onde provocate dall'emergenza sanitaria del Covid-19 che ha attraversato l'Italia intera, adattando di volta in volta la rotta, trasformando creativamente le difficoltà in opportunità, senza perdere di vista l'approdo finale.

Quello che ci interessa documentare e approfondire in questo capitolo, mettendo a disposizione di coloro che operano in campo educativo nell'ambito della prima e primissima infanzia una riflessione a più voci, è, in particolare, l'aspetto "politico-istituzionale" del progetto.

In tutti i contesti nazionali coinvolti – dal Friuli alla Sicilia, da soli, ma più spesso in collaborazione con altre associazioni e enti pubblici e pubblico-privati - in qualità di partner di *E se diventi farfalla* abbiamo provato ad intervenire prevalentemente negli spazi urbani per immaginarli, re-interpretarli in modo nuovo, riqualificandoli, per offrirli come "Luoghi dei Diritti": *in primis* come luoghi del "Diritto all'incontro con la bellezza e la meraviglia" tra e con i bambini, le bambine, le famiglie, la comunità educante.

Le domande generali a cui si è cercato di fornire possibili e non univoche risposte, attraverso le testimonianze raccolte in questo capitolo e cercando di evitare il più possibile il rischio dell'autoreferenzialità, sono state: cos'è rimasto e cosa potrebbe restare come elemento permanente, cosa si è avviato o cercato di avviare in prospettiva dentro questa idea di paesaggio, di spazio collettivo, che ha parlato alla città e che ha permesso - o potrebbe permettere - aperture e visioni di intervento nuove? In che maniera, tutto ciò è stato capace o potrebbe essere capace di lasciare tracce?

Nello specifico, le ipotesi investigative, non facili, che ci siamo dati e su cui si è provato a riflettere per comporre ipotesi di risposte sono state:

- Quali spazi cittadini sono stati "abitati" dal progetto? Quali quelli conquistati oltre a quelli già utilizzati?
- In che maniera il territorio e la comunità educante hanno trovato modo di esprimere il proprio protagonismo (educatori, famiglie, operatori socio-culturali)? Quali ricadute formative, nuove conoscenze, consapevolezze hanno prodotto?
- Quali manifestazioni di interesse da parte delle Amministrazioni pubbliche sono state acquisite? Si pensi ad esempio all'integrazione di progetti/servizi di welfare culturale-sociale-educativo, alle possibilità di erogare forme di sostegno economico, all'inserimento di attività similari all'interno di bandi o iniziative.
- Quali nuove progettualità sono state generate dai partner a partire dall'esperienza?

- Quali criticità e quali punti di forza, attraverso un'analisi politico-culturale, tecnica, organizzativa si sono maggiormente evidenziati?

Forse non tutte le questioni che ci eravamo posti hanno avuto un completo riscontro nelle nostre attività e a volte non tutti gli ostacoli si sono tramutati in occasioni. Il lungo viaggio che ha accompagnato non solo le azioni del progetto ma anche le nostre esistenze personali ha provocato, nel suo tragitto, l'abbandono di compagne/i di avventura e ha dovuto piangere, dolorosamente, a causa di un incidente stradale, la tragica scomparsa dei ragazzi con disabilità e degli educatori della Cooperativa Cuore 21 di Riccione, con i quali avevamo vissuto nel 2022 una straordinaria esperienza di condivisione di cibo, danze e risate collettive una sera di maggio, nel corso dell'Incontro nazionale di *E se diventi farfalla* svolto a Rimini insieme a Hervé Tullet. Forse, ancora, non tutte le idee appassionate e le "folli" visioni che Alessandra Falconi, responsabile con Zaffiria di *E se diventi farfalla*, come novella Ulisse ci aveva chiesto di percorrere, «mettendo noi per l'alto mare aperto», porteranno nel tempo breve ai significativi cambiamenti immaginati o avranno modo di essere ulteriormente sostenute nei singoli territori in cui abbiamo operato. Tuttavia, siamo certi in quanto educatori "militanti" a tempo pieno che avrà avuto comunque valore e innescato nuovi possibili scenari anche solo il gesto dei molti semi che, con *E se diventi farfalla*, generosamente a piene mani abbiamo lanciato.

Per ognuna delle esperienze qui riportate - descritte in sequenza geografica, capovolgendo per questa volta l'Italia e risalendo da Sud a Nord - a latere del testo sono presenti alcune delle immagini più significative di quanto vissuto.

Regione: **Sicilia**

Località: **Mazara del Vallo (Trapani)**

Partner: **Solidarietà e Azione**

Testimone: **Wanda Cronio**

Gli interventi del progetto *E se diventi farfalla* sono stati proposti e attivati nel contesto di una cittadina di provincia (Mazara del Vallo) che si caratterizza come simbolo tangibile dell'unione tra la cultura e le tradizioni locali e quelle della comunità di immigrati nordafricani tunisini da decenni presente nel territorio.

In questo luogo di frontiera, la Cooperativa Solidarietà e Azione gestisce il Centro Diurno Polivalente Villa Francesca e la Comunità Alloggio «I Piccoli del Filo di Arianna» che accolgono giornalmente circa 50 bambini e bambine tra i 3 e i 10 anni provenienti da famiglie multietniche e da contesti sociali di fragilità e marginalità socio-culturale. È in questo primo "paesaggio" densamente abitato da minori che sono state avviate le prime attività legate al progetto, realizzando orti sensoriali e ambienti dedicati alle diverse attività culturali e creative, con l'obiettivo di creare una risonanza tra persona e ambiente e tra persona e persona, dando inoltre continuità a un approccio metodologico improntato sul principio che la bellezza è un diritto per lo sguardo di tutti, strettamente connesso alla qualità sociale ed economica di una comunità.

Il progetto nelle sue fasi iniziali ci ha permesso, dunque, di stabilizzare e sostenere, un processo già avviato da anni di riqualificazione dei contenuti dell'offerta educativa e degli spazi gestiti dalla Coop. Solidarietà e Azione in cui sono state avviate le prime azioni di *E se diventi farfalla*, con giornate dedicate all'accoglienza delle famiglie e alla libera fruizione di percorsi laboratoriali, giochi e installazioni che hanno contribuito significativamente a dare visibilità e risonanza al progetto stesso. Subito dopo, si è proceduto a sperimentare interventi e strategie rivolti all'apertura verso il territorio che, per l'impatto generato in termini di interesse e coinvolgimento, hanno determinato come ricaduta a medio termine la riqualificazione di beni paesaggistici ad alto valore antropologico e identitario e di contesti urbani presso scuole, piazze e quartieri in cui è maggiormente presente la componente multietnica della società mazaese. Si tratta di ambienti che hanno visto e accolto gli interventi del progetto e grazie ai quali si è venuto consolidando nel tempo il legame con le istituzioni pubbliche e private (Comune, Scuole, Ministero delle Politiche Agricole e Alimentari, Associazioni, Rotary Club), le famiglie e una più ampia comunità di cittadini, tutti a vario

modo resi partecipi e coinvolti nelle diverse azioni del progetto. Esperienze come il *Festival del Teatro di Paglia*, l'*Expo internazionale del Blue Sea Land*, *Andiamo a Zonzo* e *Orti a scuola*, di cui si dirà più avanti in modo specifico, sono alcune delle azioni più significative avviate nello spazio collettivo, in termini di relazioni e di nuovi immaginari associati ai luoghi. Esse hanno tracciato un sentiero di riconoscimento e valorizzazione degli orizzonti educativi mediati dall'esperienza estetica/creativa e della bellezza come fonte endogena di benessere tra le persone, strumento primario e indispensabile di contrasto alla povertà educativa.

Installazioni e laboratori diffusi oltre i muri degli atelier hanno avuto nel *modus operandi* della partecipazione e nella coprogettazione una risorsa progettuale innovativa e generativa che ha consentito a bambini e adulti di mettere continuamente in gioco i materiali e gli strumenti proposti - spesso corredati da kit creativi disegnati ad hoc, aperti e reversibili - per disegnare e reinventare un proprio immaginario legato ai luoghi dell'esperienza.

I cortili delle scuole, le piazze, il paesaggio sono stati i luoghi in cui la comunità ha potuto raccontarsi con interventi a volte effimeri, in altre permanenti, rispecchiandosi negli spazi valorizzati dalla cura degli allestimenti e dalla bellezza di esperienze "trasformative" che hanno generato un modo nuovo di sentire e di fare comunità. Tutto ciò è avvenuto anche nei momenti difficili della pandemia dovuta alla diffusione del Covid-19, in cui non si è fermata nessuna delle nostre azioni nello spazio collettivo, grazie all'impegno delle istituzioni (Comune e Protezione Civile) che ci hanno sostenuti, affidandoci gli spazi pubblici e i loro servizi per continuare ad accompagnare i bambini e le loro famiglie attraverso kit creativi diffusi porta a porta e allestimenti all'aperto sul territorio cittadino.

L'analisi del percorso fin qui compiuto riguarda anche le difficoltà incontrate durante il cammino, influenzate, sin dall'avvio del progetto, dalle criticità socio-politiche proprie del nostro territorio. Abbiamo dovuto fare i conti con la necessità di promuovere un modello di comunità educante in un ambito dove il lavoro di rete, l'idea di *partnerhip* tra pubblico e privato nel settore dei servizi alla persona, non è una prassi consolidata. Ci siamo imbattuti anche nella resistenza culturale a considerare la creatività e la cura degli spazi educativi una misura fondamentale di contrasto alla povertà educativa. Alla luce di queste criticità abbiamo organizzato incontri preliminari con la *partnerhip* di sostegno al fine di convogliare le risorse presenti nel territorio, sia pubbliche che private, per un loro pieno coinvolgimento, condividendo obiettivi, strategie ma anche motivazioni e entusiasmi.

Il potenziamento e l'apertura del Centro Diurno e il trasferimento del know-how attraverso percorsi di formazione per insegnanti e operatori del sociale sono state, insieme agli interventi nello spazio collettivo (mostre, rassegne teatrali,

installazioni, orti didattici), occasioni significative per riattivare lo scambio sociale tra cittadini, le energie e le competenze interne alla nostra comunità.

Ciò ha reso evidente come l'offerta di un servizio culturale dedicato all'infanzia può diventare un punto di forza per la promozione della coesione sociale se riesce ad innescare nello spazio pubblico nuove pratiche d'uso, nuove relazioni e sinergie, coinvolgendo istituzioni, enti del Terzo Settore e società civile.

Festival del Teatro di Paglia [Immagini n. 2, 3 – pagine 66, 67]

Inizialmente organizzato presso il Centro Polivalente di Villa Francesca come azione culturale del progetto *E se diventi farfalla* con una stagione teatrale aperta alla città, il Festival ha visto ogni anno la crescente partecipazione di diverse generazioni di famiglie locali e del circondario, ma anche di turisti e singoli cittadini informati e incuriositi grazie anche alla pubblicazione del programma degli eventi del Festival nel calendario degli appuntamenti culturali della città dedicati al mondo dell'infanzia, promosso e diffuso dal Comune sui propri canali istituzionali di comunicazione. A partire dalla terza edizione del Festival, vista la pronta e positiva partecipazione da parte della comunità testimoniata dalla grande affluenza di pubblico ai suoi appuntamenti, l'attenzione dell'amministrazione comunale di Mazara verso l'iniziativa si è concretizzata in un'azione più significativa accogliendo la proposta della cooperativa di una concessione stagionale del Parco di Miragliano/Giardino dell'Emiro come nuova allocazione del Teatro di Paglia e degli eventi culturali ad esso collegati¹. Grazie all'opportunità di diventare la nuova sede del Teatro di Paglia, l'area paesaggistica del Giardino dell'Emiro, da tempo degradata e quasi inaccessibile, si è trasformata in un'isola culturale pulita e fruibile di grande fascino, determinando la scoperta per bambini e ragazzi di un bene fino ad allora invisibile e la riappropriazione di un luogo di memoria per generazioni di mazaresi che nelle decadi passate vi accorrevano durante le festività e nella stagione primaverile per godere dell'incanto del suo paesaggio con escursioni, giochi, merende all'aperto. La rivitalizzazione di questo importante luogo di memoria, ha portato l'amministrazione comunale ad aprire un tavolo di concertazione invitando cittadini, associazioni, scuole, a partecipare alla progettazione e alla realizzazione di interventi finalizzati a restituire il Parco del Giardino dell'Emiro alla collettività.

Nel corso dei quattro anni del progetto, la rassegna del Teatro di Paglia, qualificata dalla cura di una direzione artistica e con la partecipazione di compagnie provenienti da tutta Italia, ha generato nella sensibilità dei minori e degli adulti – ma anche di tantissimi anziani - passione e attaccamento verso la magia della finzione teatrale, rendendo manifesto l'impatto di nutrimento simbolico che bellezza e meraviglia operano in un contesto di povertà educativa,

in assenza di proposte culturali efficaci dedicate all'infanzia e alla comunità.

In termini di continuità e sostenibilità delle azioni progettuali, il Festival del Teatro di Paglia, divenuto negli anni un'aspettativa costante e puntuale, ha portato l'amministrazione comunale a un coinvolgimento sempre più significativo, concretizzatosi in quest'ultimo anno nell'impiego di risorse umane e finanziarie finalizzate ad ampliare l'offerta di spettacoli inseriti nella rassegna e nel pieno finanziamento, nel periodo natalizio, di un nuovo Festival denominato *Teatro di Strada*.

Blue Sea Land [Immagine n.1 – pagina 65]

A partire dal 2018, anno di inizio del progetto *E se diventi farfalla*, su iniziativa del Distretto Produttivo della Pesca - COSVAP - nell'ambito delle azioni promosse dal Ministero dell' Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF), la cooperativa Solidarietà e Azione ha partecipato alla manifestazione del Blue Sea Land - Expo dei Cluster del Mediterraneo, dell'Africa e del Medio Oriente. L'evento nasce da un lavoro di cooperazione economico-istituzionale che si è posto l'obiettivo di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei Paesi che vi aderiscono, attraverso istanze e progetti non solo afferenti al comparto produttivo ma anche alla sfera umanitaria, legati ai temi della pace e dei diritti umani. In tale ambito Solidarietà e Azione è stata incaricata dell'allestimento all'interno dell'Expo, che ha sede nel centro storico della città entro cui si innerva il quartiere multi-etnico e multiculturale della Kasbah, di uno spazio interamente dedicato ai bambini. In questo contesto il nostro obiettivo è stato promuovere la sostenibilità ambientale attraverso azioni educative trasversali - attività creative, giochi, letture - tematizzate intorno alla figura simbolo del Pesce Azzurro, celebrato come alimento di eccellenza della dieta mediterranea.

La centralità urbana del padiglione ospite delle attività dedicate all'infanzia, sede altresì dell'area di rappresentanza del Ministero, ha permesso di promuovere ed estendere le azioni di *E se diventi farfalla* in un contesto urbano più ampio e sensibile divenuto luogo di incontro di un numero elevatissimo di minori e di famiglie provenienti da fasce sociali, culturali ed etniche differenti, facilitando la connessione di un filo comunitario in una trama sociale che generalmente le vede distinte.

Il Distretto Pesca, riconoscendo il valore sociale del progetto *E se diventi farfalla*, negli anni ha finanziato all'interno del *Blue Sea Land* azioni progettuali in linea con il modello educativo qui descritto, attraverso la realizzazione di laboratori e kit creativi *ad hoc* che, messi a disposizione delle comunità, possono continuare ad essere riproposti, scambiati e adattati, anche oltre la conclusione del progetto, in vari contesti e a costi sostenibili.

Andiamo a Zonzo [Immagini n. 4, 5, 6 – pagine 68, 69, 70]

L'azione *Andiamo a Zonzo*, da anni realizzata nella Comunità Alloggio gestita dalla Cooperativa e inserita sin dal primo anno nell'offerta educativa di *E se diventi farfalla*, consiste di un programma di escursioni alla scoperta del paesaggio naturale e selvatico, ovvero di quegli ambienti di vita che costituiscono, al pari degli spazi urbani, la matrice identitaria di una comunità, da trasformare e re-interpretare con sguardo nuovo.

Sin dagli esordi, l'obiettivo di questa iniziativa è stato quello di voler innescare una graduale apertura e permeabilità dello sguardo dei bambini e delle bambine verso le aree invisibili del territorio, esposte al degrado o di non facile accesso e fruibilità, come pantani, argini di fiumi, laghi, ipogei, giardini abbandonati. Luoghi nascosti di straordinaria ricchezza con la presenza di biotopi di eccezionale rilevanza naturalistica, dove trovano rifugio diverse specie di uccelli migratori e acquatici. Luoghi del "fuori", dunque estromessi dalla cultura del belvedere perché marginali, chiamati a diventare luoghi del "cuore" e spazi "abitati" mediante azioni di riconquista simbolica (interventi creativi e installazioni effimere in sito) capaci di esercitare, in contesti di esplorazione e gioco, il potenziale trasformativo di un gruppo di bambini di 3-6 anni, in dialogo con gli spazi vitali dei propri paesaggi².

Orti a scuola [Immagine n. 7 – pagina 71]

Le azioni formative nelle scuole di Mazara hanno permesso la realizzazione di un orto didattico presso la sede Poggioreale dell'I.C. Borsellino-Ajello e hanno visto genitori, insegnanti e bambini di 2/4 anni sperimentare insieme percorsi esperienziali finalizzati al gioco esplorativo con l'utilizzo, come materiale didattico, di strumenti e materiali domestici di facile reperibilità e accessibilità, ovvero di strumenti casalinghi come imbuti, setacci, scodelle, cucchiari, mortai e simili... e di materiali prevalentemente vegetali e minerali, quali fiori, frutti, sassi, conchiglie, sabbia, giocati in un contesto di interazione diretta con la terra e la presenza viva delle piante.

La proposta ci ha permesso di condividere gli obiettivi educativi del progetto mettendo in luce in modo semplice e diretto, senza il ricorso a setting troppo tecnici o estranei alla quotidianità di un genitore o di una maestra, il focus dell'azione educativa incentrata sui processi piuttosto che sui risultati, sull'autonomia del gesto esplorativo del bambino e sull'efficacia di una conduzione libera dal giudizio e dal raggiungimento di un risultato definito in partenza. Il riconoscimento della validità di questi percorsi³ ha creato il presupposto per l'iniziativa, da parte dei dirigenti delle scuole del territorio, I.C. Borsellino-Ajello e C.D. Baldo Bonsignore, di richiedere alla Cooperativa la progettazione di nuovi orti didattici nell'ambito del bando ministeriale Edugreen.









Immagine n. 3







Regione: **Puglia**

Località: **Mesagne (Brindisi)**

Partner: **Cresciamo Insieme**

Testimoni: **Michela Cipriano** e **Patrizia Falcone**

Durante l'esperienza del progetto *E se diventi farfalla*, a Mesagne sono state realizzate diverse attività outdoor e fuori dalle strutture educative di diretta gestione della cooperativa Cresciamo Insieme, attività decentrate sul territorio che hanno visto protagonisti degli eventi i luoghi abitati dagli allestimenti artistici o dalle attività ludiche. La scelta di questi spazi è stata funzionale al raggiungimento di diversi obiettivi: portare all'esterno le esperienze ludiche e creative che si realizzano all'interno degli asili nido e delle scuole dell'infanzia; disseminare il progetto aprendolo letteralmente al territorio amplificando l'incontro con la comunità cittadina in generale e non solo con le famiglie dei bambini della fascia 0-6 anni. Lo scopo delle attività diffuse nel territorio mesagnese è stato infatti di stimolare la curiosità e la partecipazione anche di coloro che non erano stati raggiunti dalla comunicazione degli eventi, permettendo di raggiungere un numero maggiore di partecipanti, ma soprattutto di far conoscere in maniera più ampia le attività e le finalità e gli obiettivi del progetto stesso. I luoghi scelti si sono diversificati per dimensioni e importanza: dalle piazze dei quartieri periferici agli spazi espositivi del Castello Normanno Svevo di Mesagne, dai giardini scolastici ai piazzali antistanti le Biblioteche cittadine e i parchi urbani fino ad arrivare alle piazze del Centro Storico e alle sale congressi. Ad eccezione di quelli realizzati nel Castello Normanno Svevo, tutti gli eventi sono stati svolti in luoghi aperti in grado di contenere un ampio numero di partecipanti, agevolando così il contatto e la partecipazione con la cittadinanza. È inoltre importante segnalare che i luoghi prescelti - ad eccezione dei giardini scolastici - prima dei nostri interventi non avevano fino ad allora accolto eventi esperienziali con approccio ludico rivolti a bambini e famiglie.

Il coinvolgimento attivo dei genitori nella realizzazione delle attività educative ha stimolato un processo continuo di rinforzo della consapevolezza pedagogica della comunità educante rispetto alle azioni messe in campo, favorendo la qualità dell'offerta educativa promossa e la ricerca di esperienze non solo "belle" ma educativamente "valide". Le attività promosse sono state realizzate, infatti, coinvolgendo costantemente le strutture educative 0-6 anni, pubbliche e private e stimolando l'attivismo del personale educativo e docente.

La criticità maggiore emersa dall'analisi dei percorsi attivati, anche a seguito della crisi pandemica, è stata quella collegata al concetto di "spazio" e alla sua fruibilità e accessibilità. Abbiamo testato quanto sia importante sensibilizzare i decisori politici a la comunità tutta a progettare e ad adattare spazi e luoghi di aggregazione che possano essere abitati anche dai bambini più piccoli, in cui gli accessi siano agevolati, progettati per essere fruiti permanentemente nel corso dell'anno, plurifunzionali per accogliere attività diversificate e svincolati da destinazioni d'uso specifiche e restringenti.

Di seguito si elencano le attività progettuali realizzate negli spazi pubblici cittadini di Mesagne:

- mostra *Piccolo Blu e Piccolo Giallo* [[Immagine n. 11 – pagina 79](#)] e installazione collettiva temporanea *Aria, Terra, Acqua e Fuoco* presso il Castello Normanno Svevo. Eventi realizzati nell'ambito della manifestazione cittadina *Scuole in Festa* (2018)
- laboratorio *E se i bambini di Mesagne inventassero storie Fantastiche folli e degne...* rivolto a genitori e bambini (3-6 anni) e condotto dall'illustratrice Vittoria Facchini, presso la Sala di Vetro del Parco Comunale R. Poti di Mesagne; (2019)
- installazione artistica collettiva *Il Giardino dei Soffioni* presso Parco comunale R. Poti - Evento realizzato nell'ambito della manifestazione cittadina *Scuole in Festa* (2021)
- installazione artistica collettiva *La Bella Expo* presso Piazza dei Commestibili
- ciclo di incontri di libroteca itineranti *Lecture Vagabonde* L'iniziativa è rientrata nel Cartellone degli eventi dell'Estate Mesagnese promossi dall'amministrazione comunale (2021)
- festival *Che meraviglia!* articolato in tre sessioni:
 - 1- *Bellezza di qua, di là, di sopra, di sotto*: laboratori, spettacoli, incontri di formazione nei giardini scolastici, atrio del Castello Normanno Svevo di Mesagne, Chiostro del Comune - Palazzo dei Celestini, Giardini Villa Comunale, Piazze e vie del Centro Storico [[Immagini n. 8, 9, 12, 13 – pagine 76, 77, 80, 81](#)]
 - 2- *A finestre aperte!*: incontri di formazione per educatori, genitori, insegnanti
 - 3- *I Diritti che meraviglia!*: percorso esperienziale con l'allestimento di cinque Wunderkammer ispirati ai diritti dei bambini e delle bambine presso le sale espositive del Castello Normanno Svevo (giugno – novembre 2022) [[Immagine n. 10 – pagina 78](#)]

Tutti i cittadini che hanno partecipato da protagonisti alle attività e accolto l'invito ad abitare i luoghi individuati hanno apprezzato il modo in cui gli spazi comuni potessero essere valorizzati e organizzati per essere vissuti anche dalle famiglie con bambini della fascia 0-6 anni.

È importante anche sottolineare che la scelta degli spazi esterni e pubblici è stata anche dettata dalle necessità imposte dalla pandemia da Covid-19 di garantire l'opportuno distanziamento tra le persone e l'ingresso contingentato alle iniziative. Coniugare la partecipazione con la necessità di spazi ampi ha permesso, quindi, di valorizzare gli spazi pubblici, consentendo la maturazione della consapevolezza che anch'essi possono essere vissuti da tutti i cittadini.

Un'altra questione critica che ci siamo poste è stata di ordine tecnico-burocratico. Come definire e catalogare gli eventi per bambini e famiglie che si svolgono in piazze pubbliche? Un evento ludico, un'installazione temporanea e collettiva, una maratona di letture ad alta voce in quale tipologia di evento si collocano? Se classificati come eventi pubblici, non sempre tutte le piazze hanno la destinazione d'uso ad accoglierli, anche se di piccole dimensioni. Le opportunità che sono state proposte a Mesagne hanno consentito anche di aprire i luoghi a manifestazioni non consuete, a occasioni di socializzazione, a momenti collettivi per vivere i beni comuni in modo condiviso. Questi luoghi hanno riscoperto una loro nuova vita, una nuova destinazione d'uso consentendo soprattutto ai giovani e piccolissimi cittadini di sentirsi accolti anche in luoghi preposti ad accogliere manifestazioni per un pubblico adulto.

Tutte le manifestazioni sopra elencate, realizzate nei luoghi pubblici, hanno ricevuto il patrocinio da parte del Comune di Mesagne permettendo – come si è detto – di essere inseriti nei programmi di alcune manifestazioni cittadine quali *Scuole in festa* dell'estate mesagnese. L'interlocuzione con l'amministrazione comunale ha consentito di far comprendere alla stessa il valore educativo e pedagogico delle iniziative del progetto *E se diventi farfalla* producendo due importanti esiti:

1. la disponibilità da parte dell'Ambito Territoriale di Mesagne a aderire in qualità di partner al progetto *Un, tre, sei... casa!* – Sperimentazione del Centro Servizi per la Prima Infanzia (CSP), presentato dal Consorzio fra cooperative sociali Elpendù (al quale aderiscono le Coop Progetto Città e Cresciamo Insieme) presentato nel 2022 nell'ambito del bando Comincio da Zero – Prima Infanzia 2020, promosso dall' Impresa Sociale *Con i bambini* e da essa selezionato e approvato al finanziamento;
2. la disponibilità da parte dell'amministrazione comunale di aderire alla ricerca di fondi per procedere alla realizzazione di una seconda edizione del Festival *Che meraviglia!*

A conclusione delle esperienze realizzate abbiamo acquisito la consapevolezza che gestire eventi aperti al territorio, fuori dalla zona di comfort delle strutture educative canoniche, comporta un ingente investimento di risorse, soprattutto umane, per effettuare sopralluoghi tecnici, adeguare funzionalmente in relazione alle attività spazi non pensati in modo esclusivo per i bambini, definire vie di

accesso e uscita, garantire la messa in sicurezza dello spazio occupato e, elemento non meno importante, la gestione dei partecipanti. Questo impegno di osservazione, valutazione, riprogettazione ci ha permesso di amplificare il valore delle attività e degli spazi in un processo di valorizzazione reciproca come è accaduto, ad esempio, con i percorsi esperienziali della terza sessione del Festival *Che meraviglia!*, che sono stati significativamente valorizzati dalla location scelta. Le sale espositive del Castello hanno, infatti, acquistato un fascino ancora più magico grazie alle installazioni delle Wunderkammer proposte, e i percorsi hanno accentuato, a loro volta, l'effetto meraviglia che si proponevano.

Tra i punti di forza di certo va sottolineato il fatto che questi luoghi pubblici, abitati e trasformati dalle attività progettuali di *E se diventi farfalla*, siano stati osservati da un punto di vista diverso: ciò ha consentito agli adulti e ai decisori politici di cogliere il valore intrinseco in ogni luogo, ha consentito di osservare che gli spazi di una città possono avere dimensioni di abitabilità diverse, che una piazza, ad esempio, può essere valorizzata e funzionale ad una esperienza collettiva anche se è priva di arredi urbani. Ha consentito di valorizzare i beni monumentali come una cornice artistica unica in grado di accogliere anche esperienze ludiche per i più piccoli.

Inoltre, tutti i percorsi attivati hanno fatto emergere il valore del lavoro di gruppo. Se, infatti, in un progetto è presente la capacità di essere gruppo, se gli obiettivi sono chiari, se il percorso è ben definito e se resta immutato il desiderio di stupirsi e donare meraviglia, i suoi processi e i suoi esiti assumono una dimensione formativa importante. E così è stato anche per noi. Tutte le esperienze indoor e outdoor, il confronto con artisti e collaboratori hanno consentito di far crescere le competenze e la conoscenza, di fare emergere le abilità nascoste del gruppo e dei singoli, le risorse di un territorio, le sue possibilità di crescita.

A ciò si aggiunge anche il valore degli stakeholder coinvolti (associazioni, amministrazione, professionisti e maestranze locali) e la loro risposta di partecipazione: uscire dalla zona comfort dei propri servizi ti permette di raccogliere il riconoscimento che hai seminato per anni, ti consente di far leva sulla comunità dei genitori che divengono partecipi di un processo di animazione del territorio, sono al tuo fianco, apprezzano il valore pedagogico di quanto proposto e, soprattutto, consolidano la loro competenza educativa attivando il processo di costruzione di una comunità inclusiva e solidale.

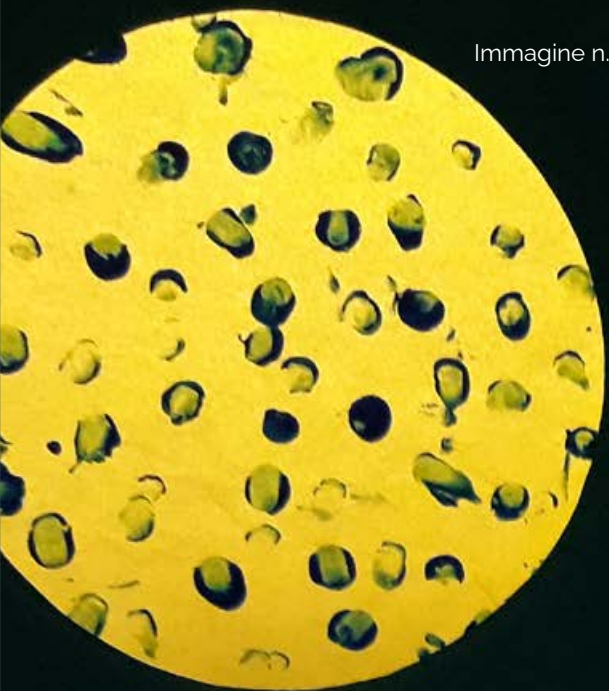




Immagine n. 10



Immagine n. 11







Regione: **Puglia**

Località: **Bari**

Partner: **Progetto Città**

Testimone: **Andrea Mori**

Le azioni che hanno riguardato la partecipazione della Cooperativa Sociale Progetto Città, quale partner del progetto *E se diventi farfalla* per il territorio cittadino di Bari, si sono innestate sulla base di una storica esperienza della cooperativa stessa nella gestione per conto di Enti Pubblici dei servizi di welfare socio-culturale e culturale rivolti a bambini/e, ragazzi/e e famiglie e su un'ampia esperienza di progettualità ludico-educative innovative realizzate anche in ambito regionale e nazionale⁴.

Le sperimentazioni laboratoriali e le installazioni interattive offerte da *E se diventi farfalla* sono state accolte e realizzate in un contesto già particolarmente sensibilizzato e sono servite, quindi, da un lato a rafforzare e a innovare le attività di alcune strutture rivolte alla prima e primissima infanzia, come i Centri Ludici 3-36 mesi o lo spazio dedicato ai piccolissimi della Biblioteca dei Ragazzi-e e, dall'altro, a "occupare" spazi urbani pubblici normalmente esclusi alla partecipazione infantile offrendo la possibilità alla comunità cittadina di viverli, attraverso la bellezza e la meraviglia, come luoghi di esercizio attivo dei diritti di socialità, inclusione e cittadinanza.

Questa "conquista", in linea con la mission che Progetto Città si è data fin dalla sua costituzione, ovvero provare a trasformare la città in un contesto dove i diritti di tutti/e potessero trovare voce e protagonismo attivo, è avvenuta con l'obiettivo di generare – sia pure in forme parziali e temporanee – una riqualificazione degli spazi stessi. Si è voluto in particolare renderli accessibili adeguandoli alle esigenze dei più piccoli, incrementando contestualmente nelle figure adulte che affiancano i percorsi di crescita di bambini e bambine, attraverso incontri formativi di valore, la consapevolezza che la creatività non è una pratica educativa accessoria o solamente "ricreativa", ma un nutrimento essenziale e un potente strumento di scoperta e generazione di campi di esperienza in cui l'impatto estetico e lo stupore fanno da filo conduttore costante.

Due sono stati, quindi, gli assi principali che hanno informato le attività di *E se diventi farfalla* a Bari:

- allestimento delle installazioni delle *Wunderkammer – Stanze della Meraviglia* [[Immagini n. 14, 15, 16, 17, 18 – pagine 86, 87, 88, 89, 90](#)] presso la Pinacoteca Metropolitana e i servizi di welfare cittadino rivolti

- a famiglie e bambini fascia 0-6 (Biblioteca dei Ragazzi-e, Casa delle Bambine e dei Bambini, Centro Ludico Prima Infanzia Don T. Bello)⁵;
- la costituzione all'interno del Centro Polifunzionale *Futura* di un *Atelier Permanente di Gioco, Arte e Creatività* dedicato a bambini/e 3-6 anni;

Per una sintetica presentazione delle quattro Wunderkammer ideate e realizzate lungo tutta la durata di *E se diventi farfalla*, si rimanda al quarto quaderno [[pagine 164, 172 e 182](#)]. Qui si intende invece raccontare in che maniera una sperimentazione del tutto nuova e originale, mutuata dalle suggestioni storiche degli spazi prescelti, sorti nel '600 e antesignani delle strutture museali come delle ricerche ludico-estetiche di artisti contemporanei quali Antonio Catalano, ha inteso provare a dinamizzare il contesto urbano.

Attraverso le "stanze della meraviglia" e la loro itineranza nel territorio si è voluto offrire agli adulti un modo diverso di osservare il mondo infantile e di interagire facendosi compagni di gioco, mostrando come questo approccio sia in grado di esprimersi naturalmente e creativamente all'interno di un micro-ambiente "speciale" dedicato. Inoltre, si è voluto mostrare come la città tutta possa essere messa a disposizione di bambini/e quale sconfinato playground, capace di uscire fuori dai rassicuranti recinti delle strutture istituzionali e delle mura domestiche familiari.

Particolarmente significativo è stato, in questo senso, l'aver avviato il ciclo delle Wunderkammer⁷ di *E se diventi farfalla* presso una delle sale della Pinacoteca Metropolitana «C. Giaquinto». La sfida di collocare una stanza nel cuore di questa struttura – avvenuta grazie alla disponibilità e collaborazione della Direzione e della delegata alle attività culturali della Città Metropolitana – è stata, quindi, duplice: infrangere con la presenza di bambini/e piccolissimi, portatori naturali di ludica caoticità, la sacralità di un ambiente pensato e organizzato prevalentemente per un pubblico adulto; permettere alla comunità cittadina costituita da famiglie con bambini della fascia 0-6 anni di fare la conoscenza – spessissimo per la prima volta – con uno spazio della città fino ad allora per loro quasi del tutto sconosciuto. L'impatto della Wunderkammer con la struttura museale non è stato, nonostante tutte le precauzioni del caso, del tutto indolore: la sua non facile accessibilità⁸, il divieto di far entrare i passeggini, il rispetto di orari che si sono man mano ristretti per esigenze gestionali del personale, la preoccupazione che le piccole mani di bambini e bambine potessero toccare, oltraggiandole, le opere esposte - solo per citare quelli più evidenti - sono stati alcuni dei contenziosi che abbiamo dovuto affrontare e mediare con l'Istituzione durante tutta la permanenza dell'allestimento e che, comunque, non hanno impedito la visita alla stanza da parte di quasi tremila presenze.

La Wunderkammer nella Pinacoteca ha restituito plasticamente l'immagine di una città possibile, che può farsi concretamente "amica dei bambini e delle bambine", specialmente di quelli/e più piccoli/e, mostrando che è possibile mettere loro a disposizione luoghi importanti in cui incontrare e sperimentare l'arte e la bellezza attraverso esperienze ludiche immersive. E che ciò risponde ad un bisogno vero della comunità educativa a cui non si può rispondere in modo occasionale.

Con più chance di continuità nel tempo, e per questo inserito nelle azioni di *E se diventi farfalla* a Bari, è stato invece il percorso che ha avuto come obiettivo la costituzione di uno spazio permanente di arte e creatività dedicato agli 0-6 anni da collocare all'interno del Centro Futura che ha sede dal 2012 nel Parco cittadino di Largo 2 Giugno.

Le motivazioni che hanno sotteso questa proposta sono da ricercarsi in diversi fattori. Il primo è dovuto alla presenza nella stessa struttura del Centro Futura della Biblioteca dei Ragazzi-e del Comune di Bari⁹ che ha nelle famiglie con bambini nella fascia fino a 6 anni la sua parte più consistente e assidua di utenza e che già garantisce annualmente nei suoi programmi una pluralità di iniziative ed eventi che favoriscono l'incontro precoce di bambini/e con libri tattili e albi illustrati di qualità: letture ad alta voce, incontri di formazione per genitori sull'editoria infantile, laboratori di creatività. È quindi sorta come necessità naturale quella di complementare lo spazio dedicato ai piccolissimi lettori con uno che permettesse a genitori e bambini insieme di vivere ulteriori attività giocose e creative. Una sala del Centro - fino ad allora utilizzata in vario modo (deposito, spazio per incontri di organizzazione interna, ecc. - è stata quindi scelta per riqualificarla e trasformarla, attraverso le risorse messe a disposizione dal progetto *E se diventi farfalla*, in uno spazio Atelier. È stato così possibile attrezzare questo spazio con arredi e materiali di qualità (espositori, piani luminosi, video microscopi, ecc.), e fornirlo di volta in volta di una dotazione di albi illustrati (Munari, Tullet, Komagata, ecc.) a integrazione di quelli già presenti nella Biblioteca. La sala è stata quindi resa fruibile per accogliere, in maniera ritualizzata, bambini e adulti.

L'accessibilità gratuita al servizio Biblioteca e all'attività di Atelier, così come l'identificazione di giornate e turni che hanno dovuto tener conto dei tempi delle famiglie e dei bambini, ha permesso quindi a molte famiglie di fruire delle esperienze ludico-artistiche proposte ogni mese - in orario pomeridiano con cadenza settimanale e/o bisettimanale a seconda delle stagioni dell'anno - su un tema/argomento differente (segno, sguardo, colore, forme, libri-gioco, ecc.).

Le attività per ogni incontro, sempre svolto coinvolgendo piccoli gruppi di 10-15 unità per garantire un'effettiva esperienza laboratoriale di scoperta creativa, e introdotto spesso attraverso la lettura animata di albi illustrati attinenti al tema affrontato, sono state sistematicamente oggetto di un'osservazione

partecipata da parte delle atelieriste coinvolte. Attraverso lo strumento del *Diario degli operatori* è stato di volta in volta possibile annotare sia i feedback di bambini e genitori sia le dinamiche generate all'interno del gruppo¹⁰.

L'attivazione dello spazio Atelier ha generato significativi aspetti positivi: *in primis* l'aver educato i genitori a partecipare e condividere attivamente le esperienze di laboratorio insieme ai propri figli e figlie – sia pure all'inizio in modo non sempre facile a causa di visioni stereotipate acquisite. Inoltre, ha reso più completa la fruizione delle opportunità offerte all'interno del Centro Futura in sinergia con il servizio di Biblioteca. Nonostante tali innegabili vantaggi, è importante riconoscere anche i rischi che la virtuosità del processo innescato possa chiudersi col termine del progetto *E se diventi farfalla*.

L'aver strutturato, organizzato e reso identificabile uno spazio, averlo collocato all'interno di un servizio pubblico di welfare culturale, aver costruito soprattutto nel corso del tempo una comunità di famiglie e bambini connotata da varie estrazioni sociali e ambiti di provenienza ci pone l'obbligo di capire come non disperdere le relazioni e tutto quello che è stato acquisito come competenza formativa, di consolidare e rendere stabile lo spazio di Atelier come componente strutturale e articolazione operativa della Biblioteca dei Ragazzi, di re-immaginare nuove progettualità, di riorganizzare gli impegni lavorativi delle risorse professionali a disposizione facendo sì che una figura di atelierista educativo possa essere riconosciuta all'interno delle équipe di lavoro che operano nei servizi e nelle strutture rivolte alla prima infanzia¹¹.

Immagine n. 14







Immagine n. 17







Regione: **Emilia-Romagna**

Località: **Rimini**

Partner: **Centro Zaffiria**

Testimone: **Alessandra Falconi**

Le nostre attività come Zaffiria, nel progetto *E se diventi farfalla*, a Rimini sono state realizzate fin dall'inizio attraverso l'utilizzo di spazi inutilizzati, a causa del decremento scolastico, presenti all'interno della scuola «Ferrari-Gambalunga».

Come prima azione ci siamo posti la questione/problema dell'appartenenza (il diritto a sentirsi a casa e di casa) ad un quartiere e ad una scuola, dell'appartenere a più comunità contemporaneamente. L'obiettivo è stato quello di intervenire per trasformare questi spazi in un servizio a carattere ludico-educativo: una ludoteca che abbiamo chiamato *Le lune nel pozzo*, aperta alla cittadinanza e in particolare a quella residente nel quartiere Borgo Marina - vicino alla stazione tra il centro storico e il mare – in cui è maggiore il fenomeno della povertà educativa e in cui risiedono prevalentemente comunità familiari immigrate provenienti dal Bangladesh e dal Pakistan, che di fatto sono state le presenze che lo hanno maggiormente e più intensamente frequentato e utilizzato. L'intento, nello specifico, è stato quello di allestire e mettere a disposizione un luogo capace di proporre, con le sue programmazioni continuative in orario extrascolastico, occasioni di socialità e condivisione legate al gioco, all'arte e alla espressione creativa, linguaggi capaci di avvicinare e coinvolgere universalmente, con immediatezza e naturalezza, bambini e bambine di culture, vissuti e condizioni socio-economiche diversi. Le proposte sono state curate da un'equipe di lavoro composta, oltre che dagli operatori/trici di Zaffiria, da insegnanti della scuola (infanzia e primaria) e volontari (prevalentemente educatrici scolastiche in pensione e operatori del Servizio Civile Universale).

Un obiettivo che coerentemente con le finalità generali del progetto ha inteso con questa azione aumentare l'accessibilità alle offerte culturali-educative rivolte a bambini/bambine della fascia 0-6 anni, rinforzare e integrare la proposta educativa della scuola, riqualificare e restituire alla comunità spazi urbani inutilizzati, offrire momenti di formazione a genitori, educatori, insegnanti, operatori socio-culturali.

Il positivo riscontro che abbiamo ottenuto, relativamente alla installazione della ludoteca/atelier *Le lune nel pozzo*, frutto di una concreta e fruttuosa collaborazione tra Zaffiria, la scuola e l'Amministrazione Comunale riminese, è documentato dalla notevole, progressiva e costante partecipazione di bambini/e e famiglie alle iniziative, oltre che dalla qualità delle attività proposte (Atelier creativi, Mostre, Performance e animazioni di strada) che hanno visto la presenza

e la collaborazione di artisti/e illustratori/trici italiane e internazionali (Camilla Falsini, Walid Taher, Hervé Tullet, Vincent Mathy).

L'idea che ci ha guidato, infatti, è stata quella di poter momentaneamente prendere in prestito la poetica di un'artista per fare qualcosa di nuovo, di intervenire sullo spazio pubblico, di migliorare un muro abbastanza sgarrupato facendolo diventare qualcosa di bello... e nostro. Abbiamo, ad esempio, chiesto all'artista Camilla Falsini di riqualificare con noi il muro della scuola che costeggia l'ingresso [[Immagine n. 19 – pagina 96](#)], che dà il benvenuto sia alla scuola sia alla ludoteca. Le forme grafiche di Camilla sono quindi diventate prima oggetti, un gioco in formato gigante per la ludoteca, ma anche utili alla formazione degli insegnanti. Successivamente tutte le classi della scuola hanno avuto la possibilità di giocare con questo materiale creando un catalogo di personaggi immaginari che poi sono stati votati e proposti all'intera scuola affinché fossero riprodotti sul muro. Una scenografica fila di personaggi immaginari per diversi mesi ha colorato l'intero quartiere, nati da un progetto di creazione collettiva che ha previsto l'ideazione e produzione di un materiale ad hoc per favorire l'ideazione dei bambini.

Abbiamo riscontrato immediatamente una ripercussione positiva, un rispecchiamento bello: famiglie, mamme e papà (da novantadue diverse provenienze geografiche!) hanno visto nella loro scuola accadere qualcosa che apre la possibilità di trovare parole diverse, nuovi racconti con cui parlare della propria scuola, del quartiere, di quello che i nostri bambini hanno potuto/saputo fare a scuola. Alla fine dell'attività bambine e bambini dicevano ai genitori «quello lo abbiamo fatto noi!». E quello era l'importante.

Un successivo intervento è stato realizzato sul marciapiede esterno posto tra la scuola e il Centro storico. In questo caso l'artista Walid Taher ha guidato insegnanti, operatori culturali e genitori nella realizzazione di un disegno collettivo che ha colorato la zona di attesa ai cancelli della scuola [[Immagini n. 20, 21 – pagine 98, 99](#)]. In entrambi i casi, sia la bellezza del risultato finale sia la gioia del processo di creazione hanno permesso di accumulare ricordi positivi e di aprire al tema delle "trasformazioni possibili": c'è sempre qualcosa che è possibile fare per sentirsi comunità.

Così come, quando la pandemia ci ha negato gli spazi, abbiamo provato ad "abitare l'aria". È nata in questo modo *Gugù, la scuola al megafono* che ha permesso, nel periodo di lockdown, di tenere insieme la comunità grazie alle voci dei bambini e delle bambine, ma anche di insegnanti e operatori. Ogni giorno, per 50 giorni, grazie agli altoparlanti di un ristorante di quartiere, alle 13 è stata mandata in onda una traccia audio composta dalle voci dei bambini, delle bambine, delle maestre dell'Istituto Comprensivo Centro Storico e degli operatori del progetto. Giorno dopo giorno, le tracce sono state composte anche da piccoli indovinelli, inizi di filastrocche da mandare a memoria, osservazioni del cielo per

micro progetti di scienze, ma anche dalla voce della Preside e del Sindaco. Le tracce audio nello spazio pubblico sono state talvolta in dialogo virtuale anche con le piattaforme classroom: i bambini hanno potuto proseguire le attività lanciate "on-air", discuterle con le maestre e tra compagni. E anche proporre di nuove: i genitori sono stati invitati a usare un numero di whatsapp per brevi messaggi vocali (massimo 15 parole) in cui i bambini e le bambine della scuola dell'infanzia e della scuola primaria hanno potuto raccontare quello che volevano.

La cura delle tracce audio è stata di Elisabetta Garilli, musicista e esperta di musica per l'infanzia. Nella dolcezza delle voci, nella ricerca dei suoni abbiamo trovato insieme una piccola consolazione al mondo sconvolto in cui stavamo vivendo, costruendo insieme una esperienza che fosse tra una scuola comunitaria e un'installazione di arte sonora partecipata.

In tutto questo la stessa collocazione della Ludoteca e delle sue attività all'interno di locali della scuola e la presenza e partecipazione ad esse delle insegnanti (n.2 figure, una per la scuola primaria, una per la scuola dell'infanzia, contrattualizzate direttamente da parte dell'I.C. del Centro Storico), operanti a turno nella stessa per 2 h alla settimana, ha agito come elemento strategico fondamentale per poter intercettare ed accogliere in maniera più efficace le comunità immigrate. Il riconoscimento, infatti, da parte delle famiglie di queste comunità - in cui ancora permane il valore e l'autorevolezza dell'istituzione scolastica intesa come elemento di garanzia e di sicurezza fisica e psicologica dei propri figli/e - e il riferimento costante con le figure educative già conosciute da bambini/e anche nella quotidiana attività didattico-educativa, sono stati due fattori importanti affinché i temi e i contenuti del progetto *E se diventi farfalla* proposti in Ludoteca potessero essere approcciati, conosciuti ed operativamente agiti.

Il complesso percorso che ha permesso l'abitare ludico-artistico di questi spazi e il loro funzionamento, fatto di una continuativa, articolata e impegnativa serie di attività di "backoffice" (incontri di programmazione, coordinamento e organizzazione, mediazione culturale con le comunità, comunicazione alle famiglie e alla cittadinanza, verifica e riprogrammazione in itinere delle attività), ha raggiunto un suo primo significativo obiettivo dal momento che nei lavori di ristrutturazione e riammodernamento della scuola «Ferrari-Gambalunga» lo spazio Ludoteca/atelier è stato ufficialmente riconosciuto e integrato nell'offerta educativa e didattica aperta al territorio con la denominazione di «Civic Center». È importante sottolineare che il percorso intrapreso ha, da questa esperienza, prodotto un'ulteriore positiva ricaduta. Il "modello" di servizio che è stato concretizzato nella scuola «Ferrari-Gambalunga», con la compresenza di spazi sia adibiti all'attività didattica che ludico-artistica aperta alla città, ha fatto sì che l'Amministrazione Comunale di Rimini abbia previsto, prossimamente, la realizzazione di una struttura simile all'interno del quartiere periferico di Torre Pedrera situato a nord della città, nel territorio che collega Rimini a Bellaria-Igea

Marina. È significativo come il Comune di Rimini, in previsione di questa nuova progettazione, abbia chiesto a Zaffiria di monitorare e studiare le criticità e i punti di forza del servizio attivato al fine di migliorare lo stesso e di prevenire alcuni fattori di criticità che durante lo svolgimento delle attività si sono rilevati, quali, per fare due esempi concreti, il non aver previsto la possibilità di un passaggio interno alla struttura tra la scuola e la ludoteca, per permettere una più agevole accessibilità da parte di bambini e bambine, e la presenza di un sistema di allarme unificato.

La problematicità più grande per ciò che riguarda la possibilità di dare concreta continuità alle attività avviate da *E se diventi farfalla* e su cui Zaffiria ha avviato al suo interno una riflessione profonda, è legata alla possibilità di continuare a sostenere, fuori dalle risorse che *Con i bambini* ha messo a disposizione, il servizio della Ludoteca, che necessita di un impegno importante soprattutto nello svolgimento delle funzioni di gestione, coordinamento, programmazione, comunicazione, relazione con gli stakeholder e la comunità cittadina. Questo tipo di impegno e di costi – che ha bisogno di una costanza di attenzione – non possono essere coperti da isolate iniziative di autofinanziamento o da contributi di sponsor privati sensibili alla promozione di un welfare culturale (ad es. fondazioni e istituti bancari etici che destinano fondi una-tantum), né dalle co-progettazioni e dalle gare d'appalto pubbliche che mettono a disposizione – a tempo e in forma limitata - risorse comunali residuali. A questo si aggiunga il rischio della discontinuità del prezioso lavoro di mediazione e comunicazione del corpo insegnante che, di anno in anno, a causa della mobilità o il trasferimento da un plesso ad un altro, dissipa l'importante patrimonio di relazioni intessute faticosamente con le comunità educative territoriali. La constatazione evidente è che l'ente pubblico non ha, attualmente, uno strumento giuridico efficace per poter dare continuità alle esperienze innovative e sperimentali fin qui descritte, che prevedono comunque l'impegno da parte di Zaffiria di mantenere una costante attenzione alla formazione degli insegnanti – a cui consegnare il testimone per proseguire le attività di contrasto alla povertà educativa avviate – oltre alla realizzazione di atelier con la partecipazione di artisti/e ed esperti/e nel campo della creatività, dell'immagine, della comunicazione.

Resta la convinzione che alcune risonanze del progetto abbiano comunque contaminato altre esperienze e stimolato nuove sperimentazioni (come nel caso del Comune di Cattolica con l'attivazione di un progetto pubblico che coinvolge scuola e comunità, di un laboratorio di arte e immagine aperto alla città), nella visione progressiva e possibile di una scuola "sconfinata", capace di connettere l'arte e la bellezza con i percorsi didattici e in relazione al territorio di appartenenza e ai suoi cittadini grandi e piccoli.









Regione: **Lombardia**

Località: **Mantova**

Partner: **Cospe/Mantova Playground**

Testimone: **Ilaria Rodella**

Al fine di inquadrare quello che è stato realizzato a Mantova attraverso il progetto *E se diventi farfalla* e anche il cambiamento che ci si immaginava potesse accadere, è necessario premettere una precisazione rispetto alla precedente esperienza svolta da Cospe/Mantova Playground e come il progetto potesse confluire al suo interno trasformandola. La proposta progettuale di Cospe/Mantova Playground era stata concepita per abitare la città e quindi aveva come caratteristica una dimensione aperta alla cittadinanza in maniera tale che i diversi concetti e temi che venivano trattati abitassero in concreto l'habitat cittadino. Con *E se diventi farfalla*, invece, si è individuata una localizzazione precisa in quanto siamo andati a intervenire in due scuole dell'infanzia situate nella zona periferica della città. Questo perché, al di là della natura del progetto, quando abbiamo condiviso la progettazione con l'allora Assessore all'istruzione del Comune di Mantova, uno dei limiti che abbiamo rilevato fin da subito era che, anche in una città piccola come Mantova, gli eventi aperti alla cittadinanza, nonostante fossero proposti gratuitamente – fattore che peraltro abbiamo riscontrato non essere fondamentale per garantire la partecipazione delle famiglie e dei bambini – alla fine incontravano la partecipazione soltanto di bambini e bambine le cui famiglie erano già sensibilizzate a usufruire delle proposte culturali educative. Il progetto *E se diventi farfalla* ha permesso, invece, di andare a toccare quelle realtà territoriali e quelle famiglie che rimanevano in qualche modo escluse e superare così il gap che permaneva tra proposta e inclusione.

Le scuole coinvolte da *E se diventi farfalla* hanno sede in due quartieri con caratteristiche diverse: uno, Lunetta, è un quartiere ad alta densità abitato storicamente e principalmente da famiglie di origine straniera, molto vivo perché da sempre coinvolto, proprio per le sue problematiche, in numerosi progetti socio-culturali, un quartiere con una storia e un'identità forte, con la presenza al suo interno di luoghi di incontro. L'altra scuola, invece, è situata nel quartiere Cittadella, abitato prevalentemente da famiglie italiane e che è andato incontro negli ultimi anni a una perdita di identità di tessuto sociale in quanto del tutto proiettato sulla dimensione più ampia della Città, perdendo progressivamente quella struttura dei legami sociali che invece caratterizza l'altro quartiere. L'elemento che accomuna i due quartieri è che entrambi sono sorti a ridosso della zona industriale della ex Montedison

e, quindi, con problemi relativi alla salute ambientale. Due quartieri molto vicini tra loro che però sono intesi come periferia in quanto separati anche geograficamente dal centro della città, oltre i due laghi, fuori dalle mura che per tre lati racchiudono il centro storico.

Le attività di atelier di *E se diventi farfalla* sono state sperimentate all'interno delle due scuole in un gioco speculare. Ogni scuola ha poi accolto, interpretato e rielaborato quello che veniva proposto in maniera differente. Nella scuola «E. Berni» del quartiere Lunetta il corpo docente, ben cosciente della zona del territorio in cui andavano ad operare, ha da sempre mantenuto un legame molto forte con il territorio e questo ha fatto sì che proporre le azioni di *E se diventi farfalla* sia stato non solo più facile ma anche proattivo; c'è stato costantemente, al di là dell'accoglienza e dell'apertura, uno sforzo per partecipare attivamente alla fase di coprogettazione. Diversa la situazione nella scuola «L. Pacchioni» del quartiere Cittadella dove abbiamo rilevato una maggiore fluidità e discontinuità nella presenza didattica delle insegnanti e quindi un radicamento e relazioni con la comunità più labili.

In entrambe le scuole, molto belle e ben strutturate perché nate come scuole dell'infanzia e caratterizzate dalla presenza di ampi spazi di verde, abbiamo lavorato principalmente nelle sezioni e soprattutto negli spazi comuni su cui queste si affacciano. Non abbiamo avuto bisogno, quindi, di utilizzare spazi particolari perché l'ambiente era già assolutamente confortevole per lavorarci. Il progetto è stato strutturato ogni anno a partire da un tema base attorno a cui venivano organizzate due azioni principali. La prima azione è consistita in laboratori immersivi, progettati comunemente con insegnanti e bambini/e, con la partecipazione di artisti che ogni annualità hanno incontrato con una frequenza ravvicinata le classi per tre o quattro settimane (da ottobre a dicembre), e con una restituzione finale pubblica dell'output frutto del lavoro realizzato. La seconda azione, denominata *Ludoteca tra i banchi* [[Immagini n. 22, 23, 24 – pagine 104, 105, 106](#)], sempre realizzata negli spazi scolastici, è stata programmata su un periodo temporale più lungo, più aperta alla comunità grazie al coinvolgimento di un atelierista che, riprendendo la tematica proposta con gli artisti, ha attivato laboratori in orario pomeridiano rivolti a bambini e genitori di tutta la città, per favorire il contatto e lo scambio tra centro e periferia. L'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 ha interrotto questa attività nelle scuole e quindi, per non disperdere questa azione, siamo riusciti grazie alla collaborazione con la Fondazione di Palazzo Tè a realizzare i laboratori previsti in altri spazi, spostando le attività negli orari mattutini e coinvolgendo anche alcune libbraie con una formazione nel campo del design e della grafica. Il coinvolgimento del Comune di Mantova nel progetto *E se diventi farfalla* era motivato dal fatto che le due scuole coinvolte si trovano su territori complessi. Inoltre, *E se diventi farfalla* avrebbe altresì permesso

di dare continuità all'azione di Cospe/Mantova Playground, sostenuta in toto dal Comune in quanto collegata in primis al progetto *Scuole Aperte*. Le attività pomeridiane della *Ludoteca tra i banchi* previste dal progetto *E se diventi farfalla* si legavano infatti molto coerentemente a quella che era anche l'idea propria dell'allora Assessorato all'istruzione: aprire le scuole e soprattutto scardinare la separazione tra centro e periferia. L'insorgere del Covid-19 e la resistenza incontrata nel personale docente e ancora di più nel personale ATA, in particolare ad aprire in orari extrascolastici le scuole, hanno di fatto contribuito a interrompere questa fase del progetto.

Un importante intervento che *E se diventi farfalla* ha permesso di realizzare è stato inoltre quello legato alla formazione rivolta ai docenti che, nel corso delle annualità del progetto, ha visto una netta evoluzione. In una prima fase le formazioni sono state condotte dagli artisti che hanno lavorato anche con i bambini e abbiamo potuto riscontrare un limite nella presenza quasi esclusiva del corpo docente appartenente alle due scuole coinvolte, già partecipi con i bambini sia alla fase di co-progettazione che a quella laboratoriale. Inoltre, gli artisti coinvolti, non avendo un background nel campo pedagogico educativo, hanno concentrato la loro comunicazione presentando le loro ricerche estetiche e creative, le loro tecniche e i loro strumenti.

Una seconda fase che, invece, abbiamo ripreso dal mese di ottobre del 2022, al fine di valorizzare la grande potenzialità formativa che *E se diventi farfalla* metteva a disposizione e offrirla a chi non aveva partecipato a tutto l'iter creativo precedente, è quella denominata *Ad Artem*. Si è trattato di otto incontri condotti da esperti e autori provenienti da più parti d'Italia, ognuno dei quali ha presentato un approccio educativo diverso (teatrale, multiculturale, ambientale, editoriale), per valorizzare le varie anime che compongono il progetto [[Immagine n. 25 – pagina 107](#)].

Per quanto riguarda il dialogo con la città è stato molto interessante - e continua ad esserlo - quello con Palazzo Tè, che è stato il luogo principale in cui si sono svolte, da un lato e, inizialmente, le formazioni degli insegnanti e, dall'altro, lo spazio principale in cui abbiamo presentato pubblicamente alle famiglie gli output del lavoro realizzato nelle scuole - famiglie che prevalentemente non avevano mai varcato la soglia di questo luogo importantissimo della storia della città, luogo identitario di Mantova. Palazzo Tè è così diventato in queste occasioni lo scenario su cui non solo i bambini e i genitori hanno giocato, ma che hanno soprattutto avuto modo di conoscere e abitare per avviare la costruzione di nuove appartenenze, relazioni, dialoghi.

L'interessante relazione che si è definita con la Fondazione di Palazzo Tè, partecipata in forma mista pubblico-privata che si è dimostrata molto disponibile ad accogliere iniziative rivolte al mondo dell'infanzia, ha costituito un fattore fondamentale per la realizzazione di questi eventi. Tuttavia, sulla possibilità

di dare continuità a questa relazione, così come a quella con l'Amministrazione Comunale di Mantova, gravano diverse problematiche inerenti le volontà di indirizzo politico-culturale, oltre che fattori tecnici di tipo gestionale. Il rischio è infatti che il tema dell'educazione dei bambini – dopo l'occasione di Cospè/ Mantova Playground sorta grazie alla nomina nel 2016 della città quale Capitale Italiana della Cultura e grazie all'offerta del progetto *E se diventi farfalla* – possa passare in secondo piano rispetto ad altre priorità e non abbia la possibilità di contare su un referente o un interlocutore specifico in grado di portarlo avanti. Il lavoro di elaborazione, programmazione, organizzazione, mediazione con i vari stakeholder (famiglie, scuole, amministrazione pubblica, ecc.) presuppone infatti una presa in carico e una direzione/ordinamento continuativa da parte principalmente dell'ente pubblico, e necessita di una continuità e affiancamento, integrazione da parte delle risorse del territorio che è difficile delegare totalmente a figure esterne ad esso.

L'aspetto più positivo che *E se diventi farfalla* ha lasciato sul territorio mantovano è certamente il lavoro realizzato con le insegnanti della scuola, l'importanza della condivisione, della co-progettazione, dell'ascolto vero e non retorico della loro esperienza in campo educativo, il confronto fra le visioni, la creazione di legami. Ma anche la capacità di vedere bellezza dove c'è (la piazza del quartiere, il centro commerciale) e dare l'occasione per oltrepassare il confine, fisico e mentale, della periferia riprendendosi gli spazi della città.









Regione: **Piemonte**

Località: **Torino**

Partner: **Binaria**

Testimone: **Liliana Brucculeri**

Nell'ambito del progetto *E se diventi farfalla* e rispetto al tema dei luoghi coinvolti, una delle attività più importanti che Binaria - Gruppo Abele ha sviluppato a Torino è stata finalizzata al consolidamento e all'implementazione dello Spazio Bimbi presente all'interno della struttura che la Cooperativa abita, uno spazio nato da pochissimo al momento dell'avvio del progetto. Oltre agli ambienti interni ed esterni alla sede di Binaria che sono stati interessati dalle azioni del progetto, non possiamo non citare tutto il lavoro sul territorio cittadino e, in particolare nelle scuole partner, durante tutto l'arco temporale in cui *E se diventi farfalla* si è svolto. Anche se non si è trattato di una vera e propria azione di rigenerazione dei locali scolastici (o di interventi strutturali sugli stessi), certamente è stato fatto un grosso lavoro di riorganizzazione degli spazi comuni di alcune scuole coinvolte: ad esempio interventi piccoli di arredo o creazione di spazi permanenti di esposizione degli elaborati realizzati nei laboratori o atelier con i bambini e le bambine. Molto spesso questi interventi hanno cambiato la prospettiva di lavoro delle insegnanti che hanno collaborato con noi all'interno delle scuole, valorizzando le attività esplorative ed espressive e le potenzialità educative dell'uso di linguaggi artistici, sostituendo alla logica del "lavoretto" quella del processo esplorativo e creativo. Infatti, per quanto siano stati dei micro cambiamenti agiti solamente all'interno delle strutture scolastiche, questi sono stati gli interventi più importanti e duraturi del progetto e che hanno lasciato visibili tracce del nostro passaggio. Una testimonianza di ciò sono, ad esempio, i segni dei lavori prodotti insieme ai bambini e alle bambine nella scuola comunale «Centro Civico» nel quartiere San Paolo di Torino, che sono ancora lì, a sei anni dal progetto, ad abbellire e a caratterizzare i suoi corridoi e i suoi spazi.

Altro elemento importante in riferimento alle scuole è stato l'ampliamento del nostro intervento all'interno di esse; dalla prima fase, che vedeva coinvolte come partner solo quattro scuole, la collaborazione è cresciuta e si è consolidata con progettualità permanenti che continuiamo a realizzare con loro come Binaria sia attraverso l'attività della libreria che con la proposizione di atelier e workshop. Nel corso degli anni di progetto è cresciuto il numero di insegnanti coinvolte nelle formazioni e negli atelier ed abbiamo inoltre stretto nuove partnership con altre 2 scuole dell'infanzia, 1 scuola primaria e 1 nido.

Tuttavia, come anticipato sono stati soprattutto gli spazi di Binaria quelli maggiormente coinvolti dal progetto e che sono stati via via sempre più frequentati dalle famiglie che all'inizio ci conoscevano solo parzialmente, aprendo inoltre l'attenzione anche alla relazione tra papà e bambini/e ottenendo un riscontro molto positivo. Quando il progetto *E se diventi farfalla* è partito, Binaria era infatti ai primi passi della sua attività che sono poi cresciute parallelamente al progredire delle azioni del progetto stesso. I suoi luoghi sono diventati più familiari sia per le comunità cittadine, sia per le insegnanti che hanno seguito con noi i percorsi di formazione con gli illustratori e gli artisti coinvolti, ma anche per gli operatori sociali e sanitari dell'ASL che erano per noi interlocutori un po' più distanti (lavorando prevalentemente con bambini e famiglie).

Sempre in relazione alle strutture e ai luoghi del territorio coinvolti a Torino grazie al progetto *E se diventi farfalla*, ci teniamo a segnalare ancora la collaborazione diretta sviluppata e consolidata già dalla prima annualità con la Direzione del Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli e con le loro iniziative rivolte alle famiglie. Grazie a questa collaborazione è stato possibile, ad esempio, condividere e portare nei nostri spazi, all'interno della «Fabbrica delle E» che ci ospita, opere importanti come *La Venere degli Stracci* di Michelangelo Pistoletto, ma anche proposte di workshop e progetti a carattere artistico-creativo come *Abi-Tanti*. In un movimento opposto e virtuoso, anche noi abbiamo iniziato ad abitare gli spazi del Castello: sia con interventi di formazione che con visite guidate e iniziative connotate dai linguaggi performativi del teatro (proposte dalla compagnia *Stalker Teatro*) e dell'arte contemporanea, rivolte sia alle insegnanti della scuola dell'infanzia che alle famiglie.

Binaria lavora con molte famiglie immigrate, prevalentemente di origine magrebina, non abituate a frequentare i musei e i beni culturali del territorio. Le collaborazioni citate hanno, quindi, permesso di iniziare ad abbattere alcune barriere culturali garantendo anche a queste famiglie l'accesso - non solo economico e fisico - a queste realtà, offrendo loro nuovi stimoli culturali, diversi da quelli consueti. Lo stesso vale per gli spazi delle Officine Grandi Riparazioni, una struttura industriale di fine '800 riqualificata per ospitare mostre, installazioni e manifestazioni artistiche di vario genere, presso i cui spazi abbiamo organizzato (fino all'insorgere dell'emergenza Covid-19) diversi weekend e sperimentato, soprattutto nell'area esterna, grandi attività collettive di gioco e arte.

Ripensando quindi a quali esperienze possono dare continuità futura alle azioni del progetto, possiamo mettere a capitolo sicuramente quelle realizzate nelle scuole e quelle nel e con il Castello di Rivoli, collaborazione nata grazie a *E se diventi farfalla* che si è consolidata nel tempo e che ha stimolato la realizzazione di altre progettualità con l'obiettivo di renderle

permanenti: pensiamo qui alla *Festa della Luce e del Bianco* [Immagini n. 26, 27 – pagine 112, 113] o ai progetti con il coinvolgimento di artisti che fanno della meraviglia e dello stupore il loro campo di ricerca, come Hans Hermans, Arianna Papini, Antonio Catalano. Quest'ultimo è stato ad esempio coinvolto nel 2021 in maniera specifica nella progettazione, riqualificazione e realizzazione in chiave ludico-creativa, insieme a bambini/e e genitori, di una installazione denominata *Il giardino degli incanti*: uno spazio verde presente all'interno della struttura di Binaria, immaginato e ripensato attraverso l'impiego di materiali poveri e diventato luogo sociale di aggregazione per accogliere bambini/e con le loro famiglie [Immagini n. 28, 29 – pagine 114, 115 e pagina 165].

L'opera di rigenerazione è proceduta anche all'interno della struttura di Binaria, sia con la realizzazione di murales con le famiglie, sia con la scoperta di materiali, strumenti, linguaggi e attenzioni nuove che ci hanno permesso di riorganizzare gli spazi. Per fare un esempio concreto, abbiamo deciso di sostituire i tavoli preesistenti, che noi usiamo non solo per le attività di laboratorio con bambini/e ma anche con gli adulti e per allestire mercatini, con tavoli più leggeri facilmente smontabili e adattabili alle varie utenze e attività appoggiandoli su cavalletti di diversa altezza.

Quello che il progetto ci lascia è anche, soprattutto, l'aver sperimentato e acquisito un metodo di lavoro che ha potuto arricchirsi e definirsi grazie alla condivisione e al confronto con la rete nazionale degli enti partner di *E se diventi farfalla*, che abbiamo potuto implementare all'interno di questa esperienza e che oggi utilizziamo anche in altri progetti nelle scuole, come per esempio ne *La fabbrica delle storie*, iniziativa che portiamo avanti da otto anni sia nelle scuole dell'infanzia, che in quelle primarie e secondarie. *E se diventi farfalla* ha portato nel nostro lavoro prevalentemente socio-educativo il valore aggiunto dell'arte: abbiamo così sperimentato, approfondito e implementato nell'azione sociale i linguaggi e gli strumenti dell'arte, a partire dagli albi illustrati su cui ci siamo formati.

Possiamo affermare che oggi questi linguaggi ci appartengono e sono diventati parte integrante del nostro lavoro. Riguardo all'analisi delle criticità che abbiamo incontrato nel realizzare le attività del progetto, oltre quelle provocate dalla pandemia per il Covid-19, è emerso il mancato accompagnamento da parte dell'Amministrazione pubblica, se non in forma assistenziale intervenendo su problematiche sociali legate al contrasto alla povertà, con azioni concrete quali il sostegno alimentare alle famiglie in difficoltà. È risultata evidente in modo complessivo la non condivisione con l'ente pubblico della consapevolezza - che noi, invece, abbiamo sperimentato, compreso e verificato - che per combattere la povertà a tutti i livelli, non solo quella educativa, i linguaggi ludico artistici

possono essere ugualmente fondamentali quanto quelli socio-assistenziali, che possono fornire anche degli strumenti di sviluppo e inclusione importanti su tutti i fronti.

Un'altra criticità è stata connessa alla durata del progetto che, a seguito dell'emergenza Covid-19, ha richiesto la necessità di una sua proroga e ciò ha provocato – in enti del Terzo Settore come noi – un turn over di operatori e il defilarsi e il disperdersi di energie e competenze professionali.



Immagine n. 27







Regione: **Friuli-Venezia Giulia**

Località: **Trieste**

Partner: **La Collina**

Testimone: **Luca Gabrielli**

L'azione che all'interno del progetto *E se diventi farfalla*, come Cooperativa, abbiamo svolto è iniziata attraverso la realizzazione di un laboratorio di comunità che ha coinvolto sia gli abitanti del rione Borgo ex Fonderia di Muggia, sia attori istituzionali, il Comune e gli insegnanti della scuola dell'infanzia presente in quel territorio. Attraverso questo percorso si è cercato da un lato di raccogliere tutti i livelli generazionali presenti nel rione e dall'altro tutte le diverse figure rappresentative delle istanze dei cittadini che vi abitano, cercando di capire come queste istanze potessero essere poi rielaborate attraverso percorsi atelieristici. Abbiamo altresì deciso di far partecipare i bambini ai processi di rigenerazione urbana che erano già iniziati su quel territorio, provando a dare risposte alle problematiche sociali presenti nel rione, sensibilizzando la cittadinanza a mantenerlo pulito, a valorizzare alcuni aspetti della sua storia, a trasformare e rigenerare alcune strutture, come quelle delle cantine, in "luoghi del fare".

Al centro della proposta orientata a generare una ripartenza del rione, in assenza di ambienti educativi formali utilizzabili, l'equipe di progetto ha posto fin da subito la questione della riappropriazione degli spazi di prossimità, perlopiù pubblici: ovvero quelle infrastrutture pubbliche diffuse già esistenti - giardini comunali chiusi per i costi elevati di gestione, piazze dei comprensori residenziali pubblici, cortili delle scuole sottoutilizzati, impianti sportivi in stato di degrado - in grado potenzialmente di rispondere ai bisogni della comunità e in particolar modo a quelli espressi dalle bambine e dai bambini.

Il quartiere Borgo Ex Fonderia è un rione periferico di edilizia residenziale pubblica del comune di Muggia¹², edificato tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, che ospita al suo centro la scuola dell'infanzia *Il Giardino dei Mestieri* e un parco giochi comunale di recente costruzione ma ancora poco frequentato. Gli spazi comuni del comprensorio abitativo, gestiti dall'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale, hanno subito negli anni un progressivo degrado, la popolazione è prevalentemente anziana e vi sono famiglie con minori portatrici di nuovi bisogni di socialità e integrazione al reddito. In esso dal 2017 è in atto il programma Habitat Microaree, finalizzato alla promozione del benessere e della coesione sociale¹³, con cui il progetto *E se diventi farfalla*, fin dal suo primo anno di attività, ha generato delle sinergie coinvolgendo la scuola dell'infanzia in numerosi workshop di esplorazione urbana che hanno

avuto come oggetto d'indagine lo stato di salute degli spazi del quartiere. Nel corso di questi anni si è quindi costruita una relazione significativa tra abitanti, referenti delle istituzioni, operatori del terzo settore, insegnanti, genitori, bambine e bambini: questo aspetto ci ha orientato ad individuare il rione Borgo ex Fonderia come principale contesto operativo.

In questa cornice sono stati prodotti, nel corso delle attività formative e laboratoriali, numerosi strumenti e dispositivi educativi: giochi di grande formato per animare lo spazio pubblico, pubblicazioni autoprodotte incentrate sulla storia del rione, modificazione temporanea della destinazione d'uso di alcuni spazi comuni del rione per lo svolgimento di attività culturali e sociali.

Gli output più significativi di questo percorso sono stati la «Mappa delle opportunità», un piccolo catalogo delle potenzialità e delle possibili vocazioni di alcuni spazi del quartiere, e l'utilizzo del *Tacamaco*, un gioco itinerante portatile progettato assieme agli/alle insegnanti della scuola dell'infanzia [*Immagini n. 30, 31 – pagine 122, 123*]. La valorizzazione di questo know-how comunitario è stata la chiave di volta per la progettazione dell'offerta educativa e delle attività.

La «Mappa delle opportunità» è stata, infatti, oggetto di un tavolo di concertazione allargato alla comunità educante del territorio con l'obiettivo di rafforzare il capitale sociale attivato fino a quel momento e conferire, ai vari attori presenti, il ruolo di "costruttori" dello scenario educativo post confinamento da Covid-19.. Ai vari incontri, svolti in modalità "a distanza", hanno partecipato i referenti dei diversi stakeholder istituzionali, una rappresentanza degli abitanti, gli insegnanti della scuola dell'infanzia, gli atelieristi e gli educatori che, partendo dalla dimensione concreta dagli spazi e dal loro possibile utilizzo futuro, hanno pianificato la prima ipotesi progettuale per la realizzazione delle attività estive.

Grazie a questa preziosa sinergia, gli spazi informali di un rione di edilizia residenziale pubblica e quelli di un giardino comunale, in disuso e chiuso al pubblico per i protocolli sanitari, sono stati valorizzati da una ampia programmazione educativa orientata a dare risposta alle emergenti esigenze di socialità e di gioco. Al contempo sono state date anche delle risposte alle istanze presentate dagli abitanti, riconducibili prevalentemente al contrasto dello stato di degrado di alcuni spazi comuni e di socialità, come scantinati e cortili¹⁴. A partire dalla «Mappa delle Opportunità», ad esempio, all'interno della scuola dell'infanzia con i bambini e le bambine si è lavorato all'ideazione e alla realizzazione di una segnaletica, creata graficamente con i loro disegni in bianco e nero, che è stata fisicamente installata nei luoghi identificati dalla Mappa insieme alle proposte per poterli riqualificare.

Il progetto, che ha impiegato nel suo sviluppo un approccio empirico basato sulla condivisione di risorse pratiche e che è stato pensato come

contesto di ricerca e di sperimentazione, si è quindi strutturato attraverso tre principali assi di attività con un approccio creativo e orientato all'utilizzo dei linguaggi delle arti contemporanee, intesi come medium e principale vettore di contenuto all'interno della relazione educativa:

- workshop itineranti, rivolti a bambine e bambini tra i 3 e i 6 anni;
- workshop di comunità, rivolti agli abitanti del rione di Borgo Ex Fonderia;
- workshop partecipativi per famiglie, rivolti a genitori, nonni, bambini e bambine.

I workshop itineranti si sono articolati con una serie di attività outdoor incentrate su una vasta gamma di laboratori e giochi motori: l'atelier grafico-espressivo, l'atelier di discipline plastiche e pittura, l'atelier musicale e di drammatizzazione. Tutte le proposte sono state realizzate presso gli spazi del Giardino Comunale detto "della Danzatrice" - per la presenza di un'opera scultorea in bronzo realizzata dall'artista muggesano Giuseppe Negrisin - mettendo a disposizione di ciascun/a bambino/a un kit personale con utensili e materiali prevalentemente naturali come foglie, rami, pietre direttamente reperiti nel giardino [[Immagine n. 32 – pagina 124](#)].

La Danzatrice ha rappresentato una fonte narrativa carica di stimoli e suggestioni ed è stato il *leitmotiv* di tutte le attività espressive e motorie programmate nei giorni della settimana (di imitazione, narrativi, artistici).

I workshop sono stati introdotti ogni volta dai giochi con il *Tacamaco*, un playground portatile in pvc progettato già in tempi pre Covid-19 per rivitalizzare e animare le aree del centro storico di Muggia, strutturato in una serie di moduli ognuno dei quali corrisponde a un particolare gioco individuale o di gruppo. Il dispositivo, progettato e realizzato assieme alle insegnanti della scuola dell'infanzia di Borgo Ex Fonderia, include una trentina di giochi legati alla logica, all'esplorazione delle parole e della lingua, alla musica e al suono. Alcuni giochi non sono strutturati e suggeriscono ai partecipanti di tracciare liberamente delle connessioni con l'ambiente che li circonda.

Lungo il perimetro del giardino sono stati installati, inoltre, dei pannelli verticali per realizzare opere pittoriche di grande formato, quindi visibili anche dalla strada al fine di tracciare una relazione tra il giardino e il contesto abitativo circostante, che nei fine settimana sono state esposte trasformando ciclicamente il giardino in una piccola galleria d'arte a cielo aperto.

I workshop di comunità hanno previsto principalmente la partecipazione degli abitanti del comprensorio residenziale pubblico di Borgo Ex Fonderia e di tutti gli attori della comunità educante del territorio. Anche queste attività si sono svolte esclusivamente all'aperto e hanno avuto sede nella piazzetta ubicata al centro del comprensorio abitativo. I partecipanti sono stati coinvolti in un percorso di rigenerazione urbana, tenuto in parte

dagli operatori della Microarea di Borgo Ex Fonderia e in parte da formatori specializzati in diverse discipline con laboratori centrati sulla produzione di materiali visivi (foto, disegni, collage). L'obiettivo del workshop è stato quello di realizzare un "mock up", un modello in scala a scopo illustrativo, di un intervento artistico pensato e realizzato per essere contestualizzato in uno specifico spazio del rione. Il compito degli artisti coinvolti è stato quello di accompagnare la comunità locale verso una concreta fattibilità dell'intervento e a una mediazione del progetto esecutivo con le istituzioni. Al termine dell'esecuzione del modello insieme agli abitanti, non è stato possibile poi procedere con il progetto esecutivo in quanto l'interlocuzione con la nuova amministrazione comunale si è interrotta perché la nuova giunta non aveva le medesime disponibilità.

I workshop partecipativi per le famiglie sono stati strutturati in appuntamenti svolti sia all'interno del comprensorio residenziale di Borgo Ex Fonderia sia nel giardino comunale della Danzatrice, proprio con l'obiettivo di realizzare l'intervento artistico progettato attraverso i Workshop di comunità. Si è così aperta a tutte le famiglie del Comune la possibilità di partecipare all'opera di riqualificazione e trovare una risposta concreta a bisogni diversi: quello di socializzare e fare amicizie, tanto dei bambini quanto degli adulti dopo la lunga fase di confinamento; quello di avere occasioni e luoghi in cui crescere come genitori ed essere sostenuti nella propria relazione educativa con i figli (coinvolgendo, grazie alla collaborazione dei Servizi Sociali del Comune di Muggia, anche famiglie e bambini in situazione di vulnerabilità).

L'approccio metodologico impiegato in tutti gli assi di attività di *E se diventi farfalla* a Muggia ha, dunque, previsto il coinvolgimento della comunità educante come principale risorsa per contrastare fenomeni di povertà educativa nel periodo emergenziale, nella convinzione che la comunità stessa ha in sé le competenze, le energie, gli spazi, le conoscenze e il saper fare necessari ad avviare processi di trasformazione orientati al benessere diffuso dei suoi membri. In quest'ottica la comunità educante non è stata pensata quindi solo come un modello organizzativo ma, come teorizzato da Etienne Wenger¹⁵, modello di comunità di pratiche, orientato all'apprendimento reciproco cooperativo.

Tutto questo percorso si è concluso con un evento pubblico con tutti gli attori di progetto - gli stakeholder, chi si occupa dell'edilizia popolare, il Comune, le Scuole e la cittadinanza - attraverso il linguaggio del teatro: una piccola narrazione collettiva del quartiere, non mediata, realizzata attraverso la partecipazione dei cittadini e dei bambini e rappresentata attraverso la tecnica del kamishibai [[Immagine n. 33 – pagina 126](#)]. L'intervento in qualche modo ha ridato identità al rione e, sia pure temporaneamente, ha permesso

di allestirlo e trasformarlo in uno spazio teatrale e di riappropriazione.

Se dovessimo indicare, sinteticamente, i punti di forza delle azioni che come cooperativa La Collina abbiamo realizzato in *E se diventi farfalla*, uno di questi è senz'altro essere riusciti a utilizzare lo spazio pubblico come uno strumento e nello stesso tempo un contesto dove ospitare le attività e da cui trarre direttamente tutte le informazioni, e in alcuni casi addirittura i materiali. Inoltre, lavorando sul territorio in maniera itinerante e fuori dalla scuola nel periodo della pandemia, questo è diventato oltre che una risorsa, una necessità e uno strumento ancora più utile. Altro punto di forza è stato mettere al centro del progetto un rione che, pur avendo un grosso potenziale naturalistico e una scuola molto bella, non riusciva a esprimersi, a rendersi attivo e a proporsi come comunità.

Siamo riusciti a far sì che anche gli anziani, che in prevalenza abitano il rione, raccontassero in maniera diretta la storia di quel posto. Il territorio è stato, quindi, la fonte diretta di tutte le attività e i bambini lo hanno capito e l'hanno dimostrato in maniera diretta. Tutta la cittadinanza è stata coinvolta e si sono avvicinati al progetto tantissimi abitanti, anche quelli che vivono condizioni di marginalità, portando vivacità sul territorio.

Tra i punti di debolezza l'elemento più evidente è stato, ovviamente, il fattore pandemico che ha profondamente inciso in quel periodo sulla relazione educativa e mutato significativamente le condizioni di esercizio delle diverse attività sotto molteplici aspetti: gli accessi scaglionati, la ridefinizione del rapporto numerico tra educatori e bambini, la stabilità nel tempo della relazione fra educatori e gruppo classe, i protocolli sanitari e le sanificazioni da eseguire quotidianamente e più volte al giorno, la comunicazione con le famiglie, la gestione delle emergenze, le difficoltà nella didattica a distanza, l'impiego dei dispositivi di protezione individuale, il mantenimento del distanziamento fisico, il riassetto delle buone pratiche per l'inclusione e la risposta ai BES, il ripensamento e la scelta dei materiali didattici e ludici, la riprogettazione degli spazi dedicati all'apprendimento e alle esperienze. Ciò ha fatto emergere e accentuare le molte vulnerabilità preesistenti all'interno delle comunità e del territorio coinvolto, ma ha anche evidenziato molte risorse, possibilità e soprattutto ha rappresentato una importante opportunità di cambiamento e ripensamento dei servizi.

Ha pesato, infine, il cambio politico dell'amministrazione comunale e di tutti i dirigenti e funzionari che avevano seguito l'avvio del progetto e con cui avevamo programmato la progressione degli interventi per tutta la sua durata.

In conclusione, il progetto *E se diventi farfalla*, oltre che dare voce e protagonismo ai bambini e alle bambine e rispondere ai loro diritti di gioco, socialità ed espressione, ci ha permesso di provare a sperimentare un modello di intervento partecipativo di riqualificazione urbana comunicando

e interagendo, per la prima volta in modo diretto e collaborativo, con una serie di attori sociali presenti sul territorio muggiano (le cooperative sociali che gestiscono servizi, l'azienda che si occupa degli alloggi popolari, ecc.) e di offrire una formazione di qualità alla nostra équipe di educatori e atelieristi, coinvolgendo un'ampia e articolata platea di professionisti/e in ambito artistico, socio-pedagogico, tecnico.





tacamaco

In collaborazione con:
Comune di Genova, Comune di Chiasso, Comune di Bioglio,
Comune di Genova, Comune di Chiasso, Comune di Bioglio

Organizzatori: Patricia Cook, Michela Basso, Angela Forno, Eliza Sabatini
Fornitori: Luca Sabatini, Giulia Tommasini, Alice Pignatelli









- 1 Il Parco di Miragliano/ Giardino dell'Emiro è un sito archeologico e bene collettivo di grande interesse antropologico e naturalistico che sorge sulle sponde del fiume Mazaro che attraversa la città.
- 2 Il progetto ha trovato eco e diffusione editoriale on line con *La terza sponda del fiume - Scuola Creativa/ Erickson e I luoghi del cambiamento/ FarFarFare/ Ludosofici e Corraini Edizioni* a testimonianza di un'esperienza orientata al valore dell'Outdoor Education, divenuta, a seguito della pandemia Covid-19, un orizzonte pedagogico sempre più sensibile e attuale. È previsto, inoltre, che a conclusione del progetto, il materiale fotografico realizzato sull'esperienza venga riunito in un software di animazione digitale e pubblicato in rete nei canali social, allo scopo di far conoscere aree inesplorate del territorio e diffondere una cultura più consapevole della ricchezza dei propri luoghi di appartenenza, offrendo una mappa dettagliata dei vari percorsi identificati e invitando le scuole, le famiglie e la comunità ad esplorarli.
- 3 Le esperienze di *Orti a scuola* hanno suscitato anche l'interesse del Rotary Club di Mazara del Vallo che ha finanziato la realizzazione di un orto didattico presso la sede centrale dell'I.C. Borsellino-Ajello.
- 4 Allestimento del primo Museo del Gioco e del Giocattolo pubblico in Italia nel 2000, tra le prime esperienze di Ludoteche a Bari negli anni '80 e dal 1994 dell'attività ludico-itinerante in Italia attraverso l'impiego dei Ludobus
- 5 Tutti gestiti da progetto Città in convenzione con l'Assessorato al Welfare del Comune di Bari
- 6 Costituito cronologicamente da: *Illuciamoci* (2019), *Sotto&Sopra* (2019-20), *Labirintimi* (2022), *Il Filo dei Racconti* (2023)
- 7 La Pinacoteca è, infatti, collocata al quarto piano del Palazzo della Provincia
- 8 Servizio in gestione da parte della Coop. Soc. Progetto Città dal 2013 e presidio del progetto Nazionale *Nati per Leggere*
- 9 La redazione dei diari di bordo compilati dall'equipe delle atelieriste fino a dicembre 2022 è stata organizzata dal gennaio 2023 sulla struttura di monitoraggio della «Diaria» proposta dalla prof.ssa Chiara Scardicchio, valutatrice, insieme al prof. Diego Di Masi del progetto *E se diventi farfalla* [pagina 237]
- 10 In merito a ciò è significativo aver collaborato ad inserire, con alla Coop. Cresciamo Insieme, tale figura professionale all'interno della proposta progettuale di ambito regionale *Uno, tre, sei...Casa!* candidata al bando Prima Infanzia - *Comincio da Zero* promosso da *Con i bambini* e nel 2022 selezionata e ammessa al finanziamento.
- 11 Muggia è un comune italiano di 12 838 abitanti del Friuli-Venezia Giulia. È il comune situato più a meridione della regione Friuli-Venezia Giulia ed è assieme a San Dorligo della Valle l'unico comune dell'Istria rimasto italiano.
- 12 Il programma, promosso in forma congiunta dal Comune di Muggia, dall'Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina, dall'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale (ATER) e dalla Cooperativa Sociale La Collina ha l'obiettivo di migliorare la qualità di vita degli abitanti di alcuni rioni "a rischio", caratterizzati dalla rilevante presenza di caseggiati residenziale pubblica, nei quali si registra una forte concentrazione di marginalità e disagio sociale. Il programma prevede inoltre il coinvolgimento attivo della cittadinanza e principalmente delle organizzazioni del Terzo Settore.
- 13 «Ciò che connota l'essenza, il pensiero e l'anima di servizi per l'infanzia è l'ambiente, lo spazio che deve, al fine di qualificarne l'efficienza, diventare luogo di significato. L'ambiente costituisce uno degli elementi fondamentali del percorso di crescita e garantisce le condizioni di sicurezza e di protezione

in cui si possano consolidare la serenità e l'affettività; se stimola la conoscenza incoraggiando il desiderio di esplorare e di padroneggiare uno spazio amico; se offre ambienti condivisi per stare insieme nel gruppo e spazi personalizzati, che divengano riferimenti stabili della propria intimità; se assicura la possibilità del calore affettivo della relazione con gli adulti.» (Romano, 2014).

14 Il modello di comunità di pratica di Etienne Wenger presenta una teoria dell'apprendimento che vede il coinvolgimento nella pratica sociale come il processo fondamentale attraverso cui apprendiamo e diventiamo quelli che siamo. L'unità primaria di analisi non è né l'individuo né l'istituzione sociale, ma quella della comunità operativa formata da persone che svolgono delle attività in comune in un certo arco di tempo.

Riferimenti bibliografici

Cardarello R., Pintus A. (a cura di); *Oltre le mura. L'infanzia e la scoperta degli spazi pubblici in città*, Edizioni Junior, Bergamo (2019)

Chipa S., Moscato G.; *Spazi e apprendimento: trasformare gli ambienti educativi fra pedagogia e architettura*, Bricks, Anno 8, n. 3 pp. 127-135. Testo disponibile al sito: www.rivistabricks.it/wp-content/uploads/2018/08/2018_3_21_Chipa.pdf

Del Gottardo E. *Comunità educante, apprendimento esperienziale, comunità competente*, La Scuola, Brescia (2000)

Dewey J. *Esperienza e educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano (2014).

Edwards C., Forman G., Gandini L. (a cura di) *I cento linguaggi dei bambini*, Edizioni Junior, Bergamo (2017)

Forni E. *L'infanzia qui e ora - Cosa ci sta insegnando la pandemia di Covid-19 e perché occorre cambiare rotta*. (2019) - Testo disponibile al sito: www.unicef.it/comitati-locali/torino/infanzia-qui-e-ora/

Ministero per l'Ambiente – Istituto degli Innocenti (a cura di) *I bambini trasformano la città – metodologie e buone prassi della progettazione partecipata con i bambini* (2001)

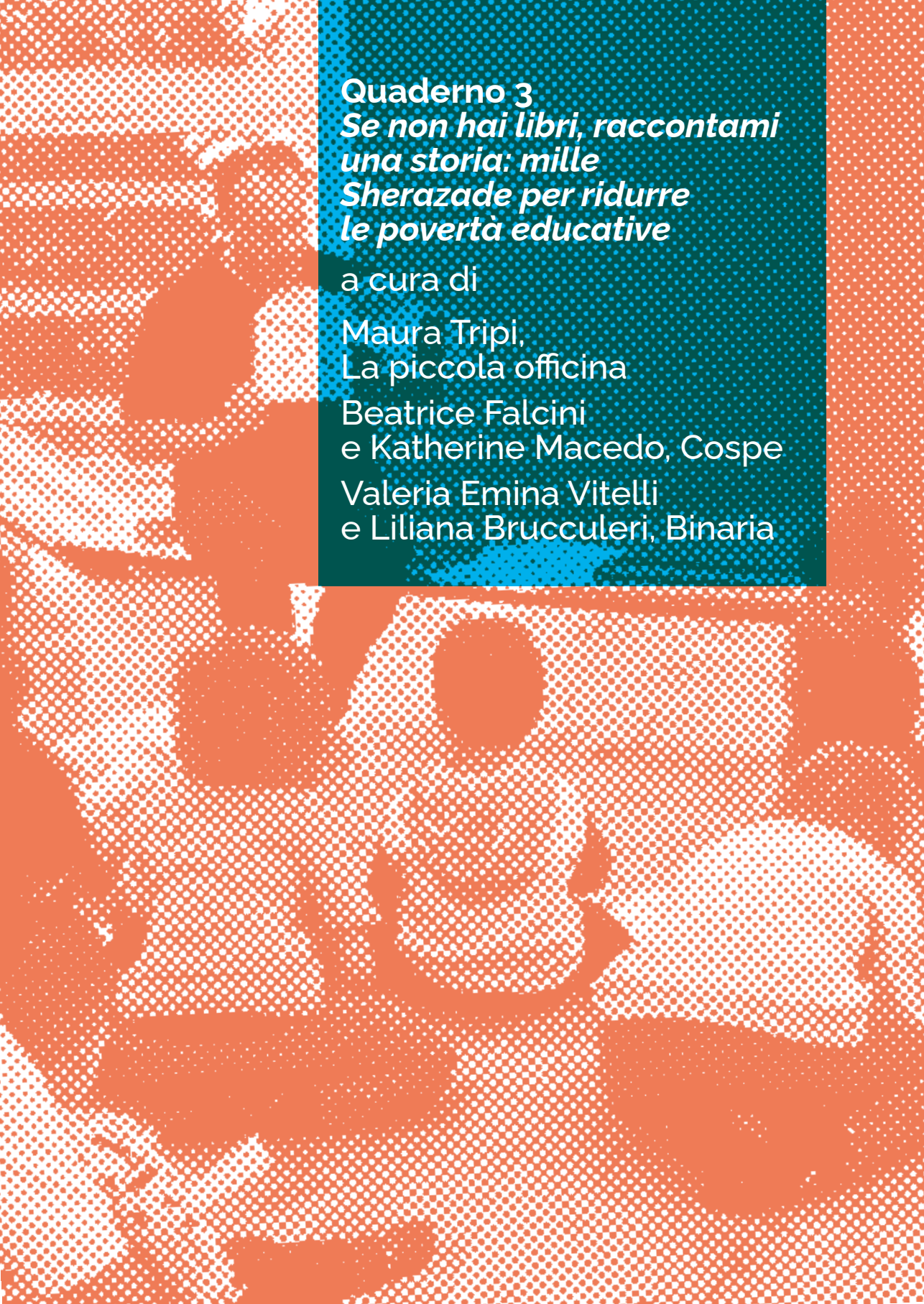
Paba G., A. Pecorello (a cura di) *La città bambina – esperienze di progettazione partecipata nelle scuole*, Masso delle Fate, Signa - FI (2006)

Romano A. *Ripensare lo spazio per l'infanzia alla luce della complessità multidisciplinare: un report di ricerca*. (2014) - Testo disponibile su MeTis Journal, Anno IV, n. 2, pp. 30-34.

Smith K. *Risveglia la città – Terre di mezzo*, Milano (2015)

Tonucci F. *La città dei bambini*, Laterza, Roma (2005)

Ward C. *Il bambino nella città. Crescere in ambiente urbano*, L'ancora del mediterraneo, Napoli (1999)



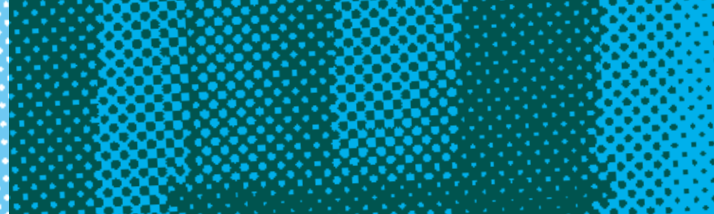
Quaderno 3
***Se non hai libri, raccontami
una storia: mille
Sherazade per ridurre
le povertà educative***

a cura di

Maura Tripi,
La piccola officina

Beatrice Falcini
e Katherine Macedo, Cospe

Valeria Emina Vitelli
e Liliana Brucculeri, Binaria



Quaderno 3

Se non hai libri, raccontami una storia: mille Sherazade per ridurre le povertà educative

I semi della meraviglia: l'intercultura ci insegna a non dar nulla per scontato

Maura Tripi, La piccola officina (Palermo)

Premessa

Dagli anni '90 la parola "intercultura" è entrata nella normativa italiana, nei documenti ministeriali e nelle aule scolastiche. Eppure, ancora oggi, questo termine assume diversi significati e non esistono un'interpretazione e, soprattutto, una pratica educativa condivise. La presenza di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, famiglie che hanno vissuto esperienze di migrazione o che provengono da contesti migratori non è sufficiente a dire che si sta vivendo un'esperienza o un percorso interculturale. Né imbastire un'attività legata ad una tradizione culturale, ad un particolare piatto culinario, ad una canzone o ad uno strumento proveniente da lontano significa fare "educazione interculturale". Dall'intercultura del cuscus si è passati negli anni ad una sempre maggiore consapevolezza della complessità delle relazioni interculturali: ogni incontro presuppone che ciascuna persona coinvolta sia pronta e abbia strumenti adeguati per mettersi in discussione, possibilmente cambiare il proprio punto di vista, accogliere con umiltà i pezzi di mondo che gli altri portano con sé e mettono in un gruppo, provvisorio o stabile che sia. Avere la capacità di fare tutto questo non è semplice, né scontato. Ciascun essere umano vive nelle proprie sicurezze, fino a considerarle "verità", fino a dare per scontato ogni gesto, atteggiamento, credenza, comportamento. Eppure, per potersi aprire alle innumerevoli differenze dell'umanità, bisogna partire da lì, dall'imparare che ciò che noi pensiamo o facciamo non è mai "naturale", ma è sempre frutto di processi culturali e storici, molto spesso impliciti e difficili da cogliere: le parole che utilizziamo, il modo in cui ci vestiamo, i movimenti del nostro corpo, fino al modo in cui teniamo in braccio un bambino, ci laviamo o mostriamo il nostro imbarazzo, sono tutte manifestazioni culturali che altrove, probabilmente, sono molto diverse.

Dunque, non ci si abbarbica più sulla distinzione tra noi e loro, né su qualcosa che sia *giusto* o *sbagliato*, *vero* o *falso*. Si impara, pur con tanti inciampi ed errori, a sospendere il giudizio, ad osservare, a uscire dalle cornici (Sclavi, 2003), a farsi domande nuove e a trovare risposte impreviste. Qual

è, dunque, il beneficio dell'intercultura? Ad alcuni potrebbe sembrare che mettersi in discussione e lasciarsi spaesare possa far sentire la terra che manca sotto i piedi. Ogni incontro nuovo può destare preoccupazione, ansia, paura, può innalzare muri e innescare reazioni di difesa (Lodi, 1982). Tante volte accade nei percorsi di formazione o nelle attività con gli adulti, quando si viene colti di sorpresa. Con i più piccoli accade molto più raramente. A ben guardare, siamo convinti che il grande beneficio di un approccio interculturale sia quello di renderci tutti e tutte aperti allo stupore, capaci di meravigliarci, ricettivi nei confronti dell'inaspettato, del "mai visto prima d'ora" o, ancor di più, attenti alle piccole cose, viste e vissute migliaia di volte e capaci di emozionarci ancora.

Se adottiamo questa idea di intercultura, questa diventa - come la poesia, come l'arte - uno strumento di vita che ci rende uomini e donne, ma anche insegnanti ed educatrici riflessivi, ma anche costruttivi, fautori di speranza e di coraggio.

Le radici raccontano: plurilinguismo e narrazione

Ognuno di noi ha radici. A volte si trovano nella famiglia di origine, altre volte in un luogo, in altri casi trovano linfa nella lingua madre. Ognuno di noi ha una, cento, mille storie da raccontare. Anche i neonati, in pochi giorni, in poche settimane, hanno vissuto esperienze eterogenee e nuove: sin dal grembo materno, hanno recepito suoni, luci, movimenti che potrebbero dar vita a tante, tantissime storie. Allo stesso modo, i bambini e le bambine hanno *cento linguaggi*¹ e detengono il diritto di sperimentarli e conoscerli, prenderne padronanza.

Nei vissuti migratori le radici si muovono, cambiano forma, si incarnano nelle memorie, nelle lingue. Ognuno di noi è esposto quotidianamente a diverse lingue, a parole provenienti da diversi Paesi. Quando viaggiamo, spesso portiamo anche parole nel nostro bagaglio di ritorno. Molti di noi sono figli di coppie miste, si sono spostati nel corso della propria vita, hanno incontrato persone di diversa provenienza geografica. A tutti questi incontri si accompagnano parole, frasi, lingue differenti. La nostra identità linguistica non è mai pura, è un'inevitabile contaminazione di mondi linguistici. Secondo questa idea, già nel 2008 un gruppo di intellettuali, rappresentato da Amin Maalouf, ha espresso la ferma convinzione che «ogni lingua è il prodotto di un'esperienza storica unica, è portatrice di una memoria, di un patrimonio letterario, di un'abilità specifica, e costituisce il fondamento legittimo di un'identità culturale»². Diventa, dunque, fondamentale riconoscere il valore del patrimonio linguistico espresso da ciascuna persona, da ciascuna individualità, secondo il principio che «le lingue non sono intercambiabili, di nessuna si può fare a meno, nessuna è superflua»³.

La cooperazione educativa in contesti multiculturali: l'esperienza del Centro educativo interculturale Casa officina a Palermo

Azione e riflessione sono due elementi imprescindibili della professione educativa. L'approccio pedagogico adottato da La piccola officina trova le sue basi nel Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), che nasce in Italia nel 1951 e che considera la cooperazione lo strumento principale di apprendimento: la messa in discussione del proprio punto di vista, l'accoglienza delle prospettive altrui, il riconoscimento del valore di ciascuno e la possibilità che ogni persona abbia potere di parola sono elementi imprescindibili di ogni *comunità educante*. Per diversi decenni, il lavoro educativo, la formazione e la ricerca dei maestri e delle maestre MCE si è concentrato su pratiche e tecniche didattiche che realizzassero una scuola realmente democratica, in cui i bambini e le bambine partissero dalle loro esperienze quotidiane, dai loro dialetti, dai loro eventi personali per costruire insieme un sapere condiviso e comune, ispirato ai bisogni e ai desideri di ciascuno, riconoscendo il mondo culturale di ciascuna persona, sperimentando in maniera diretta e quotidiana che il contributo di ogni membro del gruppo è fondamentale per vivere la comunità classe.

Dal punto di vista di chi lavora in contesti educativi multiculturali, alle difficoltà professionali si aggiungono ulteriori incertezze e un rinnovato senso di inadeguatezza, dovuti all'impossibilità di usare una lingua comune con bambini e bambine neoarrivati, alle incomprensioni e ai malintesi nella comunicazione interculturale, alle scarse conoscenze dei contesti di origine delle famiglie, alla fatica nella ricostruzione della biografia linguistica e scolastica dei più piccoli. L'intercultura riflette tutta questa complessità, la alimenta di una portata globale. Ma se ne prende anche carico.

La cooperazione educativa coglie questa realtà multidimensionale come un'ulteriore dimensione dell'impegno professionale, come una sfida di crescita e di trasformazione comune, degli educatori come professionisti, dei bambini e delle famiglie, degli abitanti di un quartiere o di una città. Il MCE ha elaborato, dunque, da un lato una formazione «che partisse dal dare ascolto, accoglienza, riconoscimento a utenti e operatori: dare strumenti per riconoscere appartenenze e diversità, pregiudizi; far emergere l'immaginario dell'altro; permettere la trasformazione di tutti i soggetti coinvolti. Sul piano più operativo, si trattava di promuovere la costruzione e il rafforzamento di una rete di scambio, l'individuazione di nuovi terreni di intervento, il consolidamento di idee e progetti capaci di produrre cittadinanza e alimentare la prospettiva democratica»⁴.

Il progetto nazionale *E se diventi farfalla* costituisce una sperimentazione che, in questa prospettiva, ha raccolto l'esperienza di partner differenti, che operano da anni in territori diversi, e ha dato vita a nuove ibridazioni e azioni

di intervento inedite, grazie al moltiplicarsi e all'intrecciarsi di approcci e pratiche eterogenee, ma accomunate da una cornice pedagogica volta al riconoscimento della diversità e dell'unicità come inesauribile fonte di apprendimento e trasformazione.

Il centro educativo interculturale Casa officina, nato nel 2008 a Palermo, ha accolto sin dalla nascita la prima biblioteca plurilingue per l'infanzia della città, con albi illustrati e libri per l'infanzia scritti in 46 lingue diverse. La convivenza di queste lingue in un unico luogo è stata un'iniziativa importante, ma c'era anche l'urgenza di non fermarsi a questo: una storia acquista valore quando viene raccontata e quando viene ascoltata. Abbiamo dunque dato vita ad una serie di sperimentazioni narrative bilingue, in cui due narratori di differente lingua madre raccontavano un'unica storia, alternandosi non nella traduzione, bensì nella narrazione. Il pubblico, sempre misto dal punto di vista linguistico, viveva così ora uno spaesamento dovuto al non comprendere un pezzo di storia, ora un appaesamento, nel ritrovarsi nella propria lingua.

Successivamente, è stato creato l'appuntamento *Storie morbide*, che coinvolgeva genitori e bambini dai 6 mesi a 2 anni, in cui suoni, musiche, luci, canti provenienti da diverse zone geografiche creavano un flusso sonoro-linguistico unico, senza soluzione di continuità: conoscere o meno una lingua non era un ostacolo o una risorsa, ma si coglieva a fondo la bellezza delle lingue proprio nel loro essere così diverse, così distanti a volte, capaci di creare una composizione innovativa nel loro accostamento e dialogo.

Queste pratiche, che non si basano su una finalità di apprendimento linguistico o di sviluppo delle competenze linguistiche, sono invece uno degli strumenti elaborati dalla Casa officina per stimolare le cento lingue che ciascuno di noi incontra, mantenendo un'apertura costante nei confronti della diversità linguistica e culturale. In questo modo, avere radici non sta in contraddizione con il sentirsi parte anche delle radici altrui, prenderne nutrimento e aprirsi al mondo. La narrazione in qualsiasi lingua diventa uno strumento educativo potente e trasformativo: se narra una bambina in urdu, un anziano in swahili, una giovane mamma in bangla, possono trasformarsi altri bambini, o insegnanti, o qualsiasi persona abbia orecchie, occhi e cuore aperti per stare in ascolto.

C'è infine un'altra dimensione tutta da scoprire ed esplorare: la comunanza di elementi narrativi tra racconti, miti, storie di luoghi lontanissimi del globo terrestre. Come, ad esempio, molti miti di origine ci riportano, o i numerosi "personaggi ponte" sparsi per il Mediterraneo e ben oltre: con caratteristiche simili o opposte, esistono in Paesi diversi protagonisti di avventure che riportano a personaggi a noi familiari, «che sono condivisi, che sono "in comune", materiali interculturali, elementi di unione» che possono costituire «un minimo comun denominatore narrativo e fantastico»⁵.

I frutti delle esperienze interculturali a Firenze

Beatrice Falcini e Katherine Macedo, Cospe (FI)

Premessa

Per crescere nel benessere i bambini e gli adulti hanno bisogno di un ambiente capace di offrire delle opportunità, non solo interazioni positive e ricche, ma anche la possibilità di conoscere la realtà attraverso un "fare" pensato e organizzato che sostiene adulti e bambini nei loro percorsi di crescita e conoscenza.

L'approccio interculturale all'educazione è una sfida per le società moderne e per la società democratica. Si deve cercare di convivere nel rispetto delle diversità e trovare spazi dove tutti possano riconoscersi. In ambito pedagogico va attivata una capacità di decentramento, che favorisca il dialogo, l'inclusione e il riconoscimento dell'altro, indipendentemente da genere, origine nazionale e socio-culturale. È fondamentale incrementare un orientamento educativo finalizzato alla costruzione di un ambiente di esperienze e comunicazione con l'altro e alla valorizzazione dell'interazione: come in un continuo gioco di specchi, *guardare e essere guardati* costituisce motore di reciproca conoscenza.

Le esperienze di attività laboratoriali qui descritte sono state progettate e realizzate all'interno del Centro Multiculturale Educativo di Firenze che ospita bambini/e dai 12 ai 36 mesi e le loro famiglie. Il servizio è gestito da Tangram Cooperativa Sociale e Cospe. Più del 50% dei bambini/e e delle famiglie che lo frequentano sono sinodiscendenti e un 20% di altra origine straniera. Questa composizione multiculturale offre la possibilità di valorizzare il plurilinguismo presente. Le attività interculturali proposte sono tante, come la lettura di libri in lingua con l'ausilio del mediatore linguistico, feste e laboratori a tema con i bambini e le bambine. Tra gli obiettivi pedagogici del servizio, vi è quello di valorizzare le lingue che i bambini/e e le famiglie parlano salvaguardando il plurilinguismo e incrementando attività di lettura, inducendo nel bambino/a una maggiore abitudine a trarre un senso dalle immagini, dai segni, dal ricostruire una storia. Per realizzare tutto questo ci avvaliamo di metodologie che hanno lo scopo di avviare laboratori per genitori e bambini sul plurilinguismo, utilizzando libri plurilingue, giochi, storie e canzoni dei vari paesi rappresentati all'interno dello spazio nel corso dei vari anni.

Ecco che nel territorio, il nido è luogo educativo promotore di modelli, di cultura, di valori condivisi, luogo di accoglienza per tanti soggetti diversi nel quale si favoriscono il sentimento di appartenenza ad un Territorio/Comunità fatto di tradizioni e culture, l'incontro fra generazioni diverse, lo scambio di esperienze e di conoscenze attraverso relazioni significative, il confronto sui temi del vivere sociale, al fine di dar vita ad una condivisa cultura dell'infanzia.

La scommessa è quella di riqualificare le “parole e le pratiche” all'interno della quotidiana attività; è un saper comprendere e un saper rileggere le esperienze. Non si parla solo di bambini, ma anche di adulti che manifestano il “desiderio di imparare” insieme ai bimbi e hanno il desiderio di “educarsi a vicenda” nell'apprendimento.

I laboratori, proposti in più occasioni nel corso dell'anno educativo, sono efficaci per la condivisione emotiva tra i genitori e i bambini stessi, creando la risonanza affettiva di una piccola comunità, con spazi dedicati alla partecipazione e alla socialità. Sono canali efficaci per l'incontro interculturale, lo scambio di conoscenze e competenze specifiche.

Proposte laboratoriali

Queste proposte laboratoriali non soltanto intendono fornire il proprio sostegno alle famiglie, ma anche dare il proprio piccolo contributo nella decostruzione di assetti di pensiero e punti di vista stereotipati o intolleranti.

Il progetto si è posto come obiettivo quello di promuovere la conoscenza, il confronto e la condivisione di riflessioni, vissuti ed emozioni legate all'esperienza dell'ambientamento al nido coinvolgendo le famiglie presenti nel servizio accomunate dall'esperienza della genitorialità; nondimeno ha voluto favorire lo sviluppo di un clima di maggiore apertura, di accettazione e di rispetto delle diversità familiari contribuendo a costruire un'affettività aperta e solidale.

L'ambientamento è un momento emotivamente delicato, di transizione, dove il/la bambino/a, la famiglia, l'educatrice, l'ambiente nido si integrano e vicendevolmente si adattano. Il nido d'infanzia rappresenta, sia per il bambino/a sia per la sua famiglia, il primo contesto educativo esterno alla famiglia e si presenta come uno spazio di incontro ampio dove si intrecciano una rete di relazioni complesse. È un momento delicato che vede coinvolti in prima persona i bambini e le bambine, le famiglie ed educatori, protagonisti di una nuova relazione bisognosa di conoscenza, di fiducia, di empatia e ascolto.

Obiettivi generali

- Facilitare la conoscenza tra le famiglie dei bambini e delle bambine in fase di ambientamento presso il nido.
- Promuovere lo sviluppo di un clima di condivisione, confronto e partecipazione riguardo alle emozioni legate all'ambientamento al nido nel rispetto dell'identità individuale, culturale o nazionale di ognuno.
- Favorire l'espressione e la consapevolizzazione delle emozioni legate all'esperienza dell'ambientamento attraverso l'utilizzo del linguaggio simbolico-creativo-artistico.

Obiettivi specifici

- Offrire la possibilità alle famiglie di incontrarsi e conoscersi.
- Favorire il confronto tra genitori/genitrici attraverso lo scambio guidato di riflessioni e l'espressione di emozioni e stati d'animo relativi all'esperienza dell'ambientamento al nido.
- Favorire l'espressione creativa di sé e delle proprie emozioni e la costruzione di un clima sereno ed informale attraverso una metodologia di tipo ludico basata su un'attività espressivo-artistica.

Sacchettino delle emozioni

Destinatari

Famiglie dei bambini e delle bambine in fase di ambientamento al nido.

Tempi e spazi

Il laboratorio ha avuto una durata di due ore e si è svolto all'interno del nido, dove sui tavoli era stato predisposto tutto il materiale necessario per svolgere l'attività.

Materiali

Foglietti di carta colorata, tempere, matite, pastelli, pennarelli, sacchetti di stoffa di cotone e colori per la stoffa.

Descrizione dell'attività

È stato proposto alle famiglie attraverso l'utilizzo di materiale plurimo di esprimere con una frase o con una parola le emozioni che provavano quando erano bambini: il nome di un oggetto, di un luogo o altro che racchiudesse l'emotività che ciascun partecipante legava alla propria infanzia. Successivamente, un'emozione, una parola, una visione legata al periodo in cui aspettavano la nascita del loro bambino o della loro bambina, ma anche ciò che hanno provato quando nella loro relazione familiare hanno dovuto far entrare 'il nido' (altre persone, altri bambini). Infine, un'altra frase legata al periodo dell'ambientamento al nido. Ogni familiare/genitore/genitrice poteva scrivere nella propria lingua madre e rifacendosi ai propri concetti ed esperienze di infanzia.

Le emozioni così trascritte sono state messe da ciascuno dentro un sacchettino di stoffa. Successivamente, in cerchio e a turno si sono guardati insieme i sacchettini delle emozioni condividendo quanto emerso. Non tutti se la sono sentiti di condividere con gli altri quanto prodotto, scritto, disegnato. Trattandosi di pensieri molto personali e profondi, nessuno doveva sentirsi obbligato a dividerli.

Cosa è emerso? È emerso che nel periodo di ambientamento le emozioni provate sono state: all'inizio, uno stato di preoccupazione perché stavano lasciando

il bambino/a in un ambiente non conosciuto; successivamente emozione del sollievo vedendo il proprio/a bambino/a vivere l'esperienza con tranquillità.

Rispetto alle altre risposte (emozioni legate all'infanzia, emozioni legate all'attesa), le emozioni legate al periodo di ambientamento, cioè il periodo di cambiamento che la famiglia attraversa e in cui deve fare spazio all'entrare in relazioni con altri bambini e adulti che abitano il nido, erano molto simili tra le famiglie e i genitori coinvolti. Il superamento dell'ansia e il senso di tranquillità derivano dal vedere il benessere del proprio bambino o bambina, dopo il periodo iniziale del pianto. Dall'esperienza dello svolgimento di queste attività, abbiamo visto che, indipendentemente dalla provenienza e dalla nazionalità della famiglia, l'obiettivo principale per tutti è il benessere dei bambini/e. Se i bambini/e stanno bene, stanno bene anche le famiglie.

Questo laboratorio è stato progettato per sostenere le famiglie che attraverso queste narrazioni potevano raccontare e analizzare i loro ricordi d'infanzia, ritornare col pensiero alla loro infanzia e raccontarsela da adulti. Questo sacchettino è stato portato a casa con l'obiettivo di rivederne il contenuto dopo qualche mese, per capire se qualcosa fosse cambiato rispetto a quello che stavano vivendo in quel momento (periodo di ambientamento).

Per apprendere dall'esperienza è necessario compiere operazioni meta cognitive che consentono di vedere e rileggere i vissuti. «La narrazione non sollecita solo curiosità e coinvolgimento richiamando nel presente eventi ed emozioni estranei al contesto, ma diviene anche strategia per l'ascolto reciproco. Nessuno è escluso da semplici narrazioni, tutti possono avere una storia da raccontare, e plurimi possono essere i linguaggi narrativi. (...) Chi narra evoca e porta al presente situazioni e emozioni estranei al contesto, chi ascolta fa spazio, nel proprio pensiero, al pensiero dell'altro»⁶

Scatola Narrante

Destinatari

Bambini/e e loro famiglie

Tempi e spazi

6 incontri di 2h ciascuno, alcune di pomeriggio, altre di sabato mattina. Gli incontri si sono tenuti tutti nella stanza degli adulti presso il nido.

Materiali

Panno, imbottitura, ago, filo, colla per stoffa, cartoncini, bottoni, pon pon, paillettes, e altri materiali di recupero.

Descrizione dell'attività

Queste attività sono state realizzate in diversi incontri dove è stato chiesto ad ogni famiglia di scegliere una storia da raccontare attraverso elementi narrativi che potessero incuriosire o piacere ai propri bambini/e. Molte famiglie sono andate a cercare storie che facevano parte della propria infanzia (per esempio canzoni come *Ci vuole un fiore*, *L'arca di Noè*). Ogni famiglia era libera di scegliere una filastrocca, una storia o una canzone per poi rappresentarla attraverso elementi simbolici con la finalità di creare una storia da raccontare/cantare al proprio bambino/a.

L'obiettivo principale di questo laboratorio è riportare le narrazioni all'interno delle famiglie. I protagonisti sono i genitori che raccontano una storia nella propria lingua madre ai propri bambini e bambine. Si è voluto così anche creare una continuità educativa/narrativa per i bambini e le bambine tra le esperienze nel nido e quelle in famiglia.

Nel momento iniziale di questi incontri, gli artisti e animatori dei laboratori hanno individuato insieme a ogni famiglia gli elementi narrativi della storia: 'cosa vogliamo rappresentare?'. Nelle scatole narranti sono stati infatti inseriti solo alcuni elementi delle storie, selezionati con cura per il loro potere simbolico e rappresentativo. Alcuni genitori hanno raccontato storie della propria infanzia che venivano percepite come "insegnamenti positivi", per darle in dono e tramandarle al proprio bambino/a. Questi elementi simbolici e narrativi sono stati realizzati dalle famiglie con stoffa, cucendo con ago e filo. Gli elementi di stoffa poi sono stati inseriti dentro una scatola di cartone. Durante il laboratorio, abbiamo deciso di far sperimentare alle famiglie anche come si realizza una stampa con l'inchiostro, invitando un artista che ha creato una grafica per il coperchio della scatola, con la scritta "mamma e babbo raccontano..." scritto in più lingue. Le storie sono state tante e varie, così come le lingue madri nelle quali si sono sviluppate.

Il giorno di Natale sono state date queste scatole come dono ai bambini e alle bambine, ognuno di loro ha aperto la scatola e si è meravigliato con gli elementi che c'erano dentro. Abbiamo chiesto alle famiglie di inviarci del materiale fotografico e video di quando queste scatole sono state portate a casa, aperte e usate per raccontare le storie familiari ai bambini, nelle proprie lingue madri. L'interazione creatasi tra bambini/e e famiglie durante il momento della narrazione ha modificato la storia stessa creando nuovi spunti narrativi originati proprio dai bambini e dalle bambine. I genitori che all'inizio dubitavano delle proprie capacità manuali hanno creato durante il percorso dei prodotti pieni di valore e frutto di un ragionamento attento.

Attraverso il racconto gli individui collocano se stessi in un mondo culturale simbolico, identificandosi con una famiglia, con una comunità, e indirettamente con una cultura più ampia.⁷

L'approccio interculturale attraverso il libro nei percorsi di Binaria

Valeria Emina Vitelli e Liliana Brucculeri, Binaria (TO)

Premessa

«Inizio gli incontri con il racconto di un albo, o con una poesia, intanto mi faccio amare un po' dai bambini...»

Per noi educatori ed atelieristi, nel corso dei 6 anni di lavoro al progetto *E se diventi farfalla*, il libro è diventato la chiave d'accesso di tutte le attività sia con i bambini sia con i loro adulti di riferimento (genitori, nonni, insegnanti e altri operatori che lavorano nell'ambito dell'infanzia). L'albo illustrato - e ancor più i silent book - sono stati (e metodologicamente rappresentano) uno strumento capace di parlare in modo caldo e caloroso, superando le barriere linguistiche, sociali e culturali dei contesti in cui abbiamo operato.

In classe, ai giardini, o in qualunque altro contesto educativo o ludico, la multiculturalità è ormai una realtà quotidiana, e tale naturale evoluzione del tessuto sociale ha fatto sì che anche nella narrativa per i più piccoli si sia innestato il bisogno di raccontare la sfida della convivenza plurale, così che il libro diventa sempre più uno strumento agile e immediato attraverso il quale affrontare e rielaborare a livelli diversi il tema dell'incontro e formare le giovani generazioni e le loro famiglie.

La narrazione - sin da quando essa avveniva esclusivamente in forma orale - rappresenta una delle forme fondamentali di formazione dell'esperienza individuale e collettiva, di costruzione della propria personalità in virtù del dialogo con l'altro che ogni narrazione naturalmente porta in sé.

L'altro, il diverso da sé, attraverso il dialogo e la narrazione, si fa più vicino, nel suo manifestarsi fa conoscere se stessi e diventa sempre meno distante, sempre più simile e familiare. Attraverso il potere della letteratura e delle storie, è possibile creare percorsi educativi che facciano superare l'egocentrismo in favore di un approccio segnato dalla permeabilità all'altro.

Grazie alle storie e ai racconti è possibile parlare molte lingue, attraversare e superare confini, vederli per quello che sono: una risorsa nelle diversità e non un limite invalicabile.

A partire da questi presupposti, a Binaria nel corso degli anni, la prassi, unita ai fondamenti teorici dell'approccio interculturale, si è fatta metodo consapevole caratterizzando le attività laboratoriali che, in aggiunta ai diversi linguaggi espressivi dell'arte, ha permesso ai bambini e alle bambine e ai loro adulti di riferimenti di ri-conoscersi negli altri e nel gruppo e di sviluppare fiducia nella possibilità di esprimere se stessi.

Il metodo. Come inserire il libro quale elemento fondamentale del laboratorio

Nella pratica del lavoro quotidiano il libro ha rappresentato per noi l'elemento attraverso cui introdurre, nella prima fase di ogni attività, i vari temi che di volta in volta sono stati affrontati. Il libro diventa in questo modo una chiave di accesso semplice e immediata per avvicinare i bambini e le famiglie anche alle tematiche più complesse, che talvolta li riguardano da vicino.

Le storie per l'infanzia, nella loro immediatezza e al contempo profondità, hanno il grande potere di parlare a tutti. Le immagini e gli espedienti narrativi più semplici - il mare, il viaggio, gli animali... - portano in sé la potenza dei grandi temi e l'immediatezza del linguaggio universale.

La lettura ad alta voce, la narrazione orale e per immagini illustrate, arriva facilmente anche a chi parla lingue diverse, siano essi bambini (anche molto piccoli) o adulti che conoscono ancora poco la lingua. Attraverso la lettura l'approccio si fa mediato e immediato allo stesso tempo, coinvolgente e chiaro.

Dopo la lettura o il racconto, la seconda fase del laboratorio può consistere in un'attività psicomotoria o in un gioco interattivo che sviluppi ulteriormente la tematica a partire dalla storia ascoltata, una sorta di drammatizzazione o interpretazione creativa personale della storia che consenta l'interazione tra bambini e tra bambini e adulti - con la mediazione degli educatori - nell'ottica di agevolare una comunicazione trasversale e lo scambio di linguaggi e visioni differenti.

Queste prime due fasi sono diventate per noi fondamentali non solo per i laboratori di lettura, ma anche per tutti quei percorsi maggiormente incentrati sulle forme di espressione artistica di volta in volta utilizzate, diventando quindi una sorta di fase preliminare di instaurazione di uno scambio e di relazioni.

Filastrocche migranti.

Attraversare il mare per arrivare al seme dell'accoglienza.

Il tema delle migrazioni è un tema necessariamente centrale e cruciale all'interno di un approccio educativo centrato sull'interculturalità. Le persone si spostano, migrano, si mescolano e questo processo non avviene sempre in maniera pacifica, può creare conflitto tra le persone, può portare con sé il seme della discriminazione, ma quella che noi vogliamo far crescere è invece la pianta della comprensione dell'altro, alimentata dall'empatia e dalla conoscenza della sua storia e del suo viaggio per arrivare sino ad incontrare noi.

Anche qui abbiamo trovato una sponda fondamentale da cui partire per intraprendere il nostro viaggio nel libro *Di qua e di là dal mare* di Carlo Marconi (Edizioni Gruppo Abele), ventuno filastrocche – una per ogni lettera dell'alfabeto – che ci accompagnano attraverso il mare alla scoperta del mondo, delle sue culture e dei suoi popoli per aiutarci a superare il pregiudizio. Uno strumento diretto e immediato per spiegare le migrazioni ai bambini nato dalle riflessioni sul tema che Carlo Marconi ha fatto con i suoi alunni, arrivando a scrivere proprio con loro le filastrocche che compongono il libro. Il linguaggio universale della poesia, insieme alle immagini che le accompagnano, ci svela le opportunità e i drammi delle migrazioni con l'obiettivo di promuovere uno sguardo accogliente e rispettoso dell'altro.

Partire dalla lettura delle filastrocche ci ha consentito – attraverso un linguaggio semplice e profondo al medesimo tempo, capace di parlare direttamente ai bambini - di raccontare anche i tratti più drammatici del viaggio di chi è costretto a spostarsi per salvare la propria vita e quella dei propri figli, per insegnare anche a chi si affaccia alle proprie prime esperienze di vita e di incontro con l'altro la capacità di indignarsi di fronte alle ingiustizie, imparare a riconoscere l'altro e a riconoscersi in lui in quanto tutti membri della grande e variegata famiglia umana.

Seminare di qua e di là dal mare delle diversità i semi dell'ascolto e della comprensione, per far nascere i dolci frutti del rispetto reciproco e dell'accoglienza.

Il processo, che ha portato alla realizzazione di una mostra con le illustrazioni e le filastrocche tratte dal libro unite a quelle realizzate dai bambini durante i laboratori, si è articolato in 6 tappe di gioco e riflessione, ciascuna delle quali ha trovato la propria rappresentazione all'interno del percorso interattivo che ha costituito la mostra.

A come Addio: una casetta accogliente e bella che qualcuno è stato obbligato a lasciare.

G come Girotondo: dove i bambini trovano una tenda/mondo da campeggio rivestita con magliette donate da bambini e bambine che hanno visitato la mostra. Questa tenda/mondo ha due aperture a significare le

innumerevoli possibilità di passare e ripassare, entrare e uscire, spostarsi con facilità all'interno di una umanità accogliente.

M come Mare: una rete e dei nastri di stoffa per tessere una terra accogliente, segno dell'impegno personale.

R come Rispetto: sequenza di specchi su cui sono dipinti tratti di persone con diversi caratteri fisico-somatici e in cui ci si può specchiare e ri-specchiare per immedesimarsi nel volto dell'altro.

U come uguali: totem di personaggi per giocare a cambiare alcune parti di un disegno senza modificarne il senso: una persona, con volti e colori diversi, rimane una persona.

Z come Zattera: un tappeto tessuto a mano dall'artista Marina Costantino coi colori del Mediterraneo, un Mare Buono, un mare di pace e convivenze con intorno tanti personaggi in stoffa. Un solo grande mare, diverse persone, un unico desiderio di pace.

Arrivati alla fine del percorso i bambini e gli adulti hanno trovato un'ultima bandiera che li invitava a impegnarsi personalmente per rendere questo mondo un posto abitabile da tutti lasciando un segno (un disegno, una filastrocca...) che divenisse parte della mostra e simbolicamente impegno personale per coltivare accoglienza.

Come finestre sul mondo:

dare vita (e colore) alle emozioni a partire dalle storie

Nel suo libro *Signori bambini* Daniel Pennac li definisce "enigmi luminosi" e così, ancora una volta a partire da una storia che ci racconta di come i bambini vedono gli adulti e di come gli adulti possano tornare ad essere bambini, ci siamo avventurati in punta di piedi nell'imperscrutabile mistero dei piccoli lasciando loro... carta bianca!

Questa volta lo abbiamo fatto partendo non da una singola storia, ma da ben 30 storie diverse – albi illustrati pubblicati dalla Editrice Gruppo Abele – che toccano tematiche importanti e fondamentali per la crescita di futuri cittadini consapevoli e accoglienti: le migrazioni, gli affetti, la perdita, la gioia e la fatica di diventare grandi, l'olocausto...

Ancora una volta sono i libri che ci hanno aiutato a parlare in maniera trasversale a grandi e piccini con storie e vissuti diversi. Li abbiamo letti, li abbiamo interpretati, li abbiamo fatti nostri riportandoli al nostro vivere quotidiano, eliminando i confini che ci separano dal nostro vicino. Ancora una volta abbiamo usato parole e immagini per creare dei momenti laboratoriali e di formazione per famiglie e insegnanti al fine di arrivare insieme a loro a costruire una mostra attorno alle opere dei quindici illustratori e illustratrici che hanno aderito con noi al progetto.

I percorsi proposti sono stati diversi: il dialogo-spettacolo con lo scrittore

per l'infanzia Roberto Piumini; i laboratori con illustratori ed educatori all'interno delle scuole dell'Infanzia del territorio; gli incontri pomeridiani con le famiglie.

All'interno dei laboratori abbiamo seguito il consueto schema: lettura di una o più storie, riflessione intorno ai temi affrontati in relazione al quotidiano di ciascuno e infine rielaborazione artistica a partire da una semplice domanda: «Quale mondo vedi dalla tua finestra?». Nel corso dei due mesi di mostra i piccoli visitatori, ma anche i loro accompagnatori, hanno dato vita e colore alle loro visioni del mondo: cuori, alberi incantati, animali fantastici, ma anche geometrie variopinte e arcobaleni hanno riempito di prospettive diverse la nostra finestra sul mondo.

I pacifici

Il percorso portato avanti a partire dal libro *La carovana dei pacifici* di Luciana Bertinato, Emanuela Bussolati e Roberto Papetti (Carthusia), attraverso laboratori con le classi, formazioni insegnanti e laboratori aperti al pubblico, è uno degli esempi fondamentali attraverso cui mostrare come l'uso di albi illustrati e la realizzazione di attività che si svolgono a partire dalla narrazione siano fondamentali in un lavoro che voglia mettere a confronto e favorire l'interscambio tra culture e approcci diversi a temi universali quale, appunto, la pace.

Litigare, riconoscere il conflitto ed esplorarne le cause, capire come si genera e come può essere risolto attraverso soluzioni positive, attraverso le storie, la riflessione e anche la manualità, è un percorso fondamentale per poter pensare e giocare la Pace.

La *Carovana dei pacifici* è un'iniziativa di educazione alla pace nata nel 2015 alla «Casa delle Arti e del Gioco» di Mario Lodi a Drizzona (CR), dalla mente di Roberto Papetti, suo erede, artigiano e costruttore di giocattoli. Nel corso degli anni Papetti ha coinvolto scuole, biblioteche, associazioni e gruppi in moltissime città italiane - raggiungendo anche Paesi distanti per storia, cultura e modelli di vita - arrivando a creare, in collaborazione con Luciana Bertinato e l'illustratrice Emanuela Bussolati, un libro che è anche un kit contenente gli "strumenti" per stimolare all'educazione alla pace, per parlare e riflettere con bambini e adolescenti di conflitti, guerre, violenza. Tale kit contiene le "istruzioni" per costruire, con le proprie mani, i "pacifici" e dare corpo alle emozioni che una guerra (o anche solo le immagini di quest'ultima) possono suscitare nei bambini.

Anche in questo caso il nostro approccio laboratoriale è stato quello di partire da una storia, un albo illustrato, che potesse introdurre il tema della pace. Partire dalla narrazione di una storia ci ha aiutato ancora una volta ad arrivare nel quotidiano di ciascuno e a riportare l'attenzione su piccole azioni, gesti e parole da cui può scaturire un "conflitto" e di conseguenza a riflettere su cosa, in relazione ad esso, si configura invece come "pace" arrivando a far

capire come ciascuno di noi nel suo piccolo può diventare un portatore di pace, un "pacifico" appunto.

La potenza di questo approccio sta tutta nell'universalità del linguaggio narrativo, che sa parlare a tutti oltre la specificità di ciascuno così come l'arte in generale di cui la narrazione è forma di espressione.

La seconda fase del laboratorio è rappresentata dunque dal passaggio dalla storia all'espressione rappresentativa, grazie alla sperimentazione di diverse tecniche e modalità espressive: la musica, la drammatizzazione corporea, la pittura, il collage, l'uso di materiali di recupero, con l'obiettivo anche di concentrarsi su diversi approcci sensoriali e di sperimentare abilità differenti (tatto, manipolazione, coordinazione mano-occhio...). Passo dopo passo, lasciando la massima libertà nell'esprimere la propria creatività, le bambine e i bambini - coordinati da insegnanti, educatori e operatori - sono stati invitati a immaginare, costruire, ritagliare e colorare i propri "burattini" pacifici. Nascono così marionette fragili, anche molto fragili, ma portatrici di un messaggio potente di pace. Ciascuno è arrivato a rappresentare il proprio "sé pacifico" che è così diventato uno dei portatori di pace che grazie alla carovana dei pacifici sono destinati a popolare idealmente l'intero mondo.

Attorno al grande tema della pace, nelle sue diverse sfaccettature, i bambini hanno potuto sperimentare, indagare, immaginare, mettersi alla prova, esprimersi e condividere con i pari e con gli adulti di riferimento la loro personalissima esperienza e rappresentazione della pace.

Il lavoro attorno al tema della pace nel corso di un intero anno di lavoro è diventato quindi una mostra strutturata in tre diverse sezioni espositive dal titolo Arte-fatti di pace, nata con l'intenzione di mostrare tutta l'importanza dell'impegno soggettivo necessario alla costruzione della Pace.

La prima parte dell'esposizione ha ospitato l'installazione artistica ABI-TANTI. La moltitudine migrante del Castello di Rivoli, simbolo dell'importanza della diversità e di come si possa veicolare questa diversità per incontrare l'altro. La seconda sezione espositiva comprendeva invece le installazioni de I Popoli a cura dell'artista Antonio Catalano, creature realizzate con materiali poveri e di recupero ma cariche di valori ed emozioni, portatrici di un profondo significato di condivisione, appartenenza e diversità.

La terza ed ultima parte della mostra ha riguardato ovviamente i Pacifici nati dal percorso di lavoro portato avanti nelle scuole, nei laboratori e con le insegnanti così come descritto in precedenza.

Suggerimenti di lettura da Binaria

Amicizia

Arianna Papini
È una parola, Kalandraka
edizioni

Maria Gianola
Un giorno perfetto, Edizioni
Gruppo Abele

Yael Frankel
Niente di niente, Kite Edizioni

Amalia Low
Il grande litigio di Tito e Pepita,
Il Castoro

Autonomia

Emma Dodd
Io credo in me, Ippocampo

Naumann-villemin Chris
Il ciuccio di Nina, Il castoro

Maudet Matthieu
Io vado, Babalibri

Pirkko Vainio
Lezioni di volo, Clavis

Serena Ballista
Una stanza tutta per me,
Settenove

Isabel Minhos Martins
Da qui a lì, Topipittori

Diversità e solidarietà

Marcus Pfister
*Arcobaleno, il pesciolino più
bello di tutti i mari*, Salani

Maria Gianola
Toc Toc, Edizioni Gruppo Abele.

Leo Lionni
Pezzettino, Babalibri

Leo Lionni
Guizzino, Babalibri

David Mckee
Elmer, l'elefante variopinto,
Mondadori

Nielander Amy
La gara delle coccinelle,
Terredimezzo

*Le più belle storie dell'albero
Giovanni*, Nicoletta Costa,
Emme Edizioni

Cristina Bellemo
e Gioia Marchegiani
Tipi, Edizioni Gruppo Abele

Valentina De Pasca
e Brunella Baldi
Pomodori da scartare, Edizioni
Gruppo Abele

Silvia Roncaglia
e Desideria Guicciardini
Facciamo che eravamo,
Edizioni Gruppo Abele

Sandra Dema
e Massimiliano Riva
Giallo il palo, Edizioni Gruppo
Abele

Antonella Abbatiello
La cosa più importante,
Fatatrac

Luciano Lozano
Tancho, Lippocampo

Identità e stereotipi

Tran Thien Loc Nguyen
Biribò, chi sono non lo so, Nuinui

Santirosi e Gaviraghi
Chi sono io?, Kite edizioni

Bruno Tognolini
Maremé, Fatatrac

Irene Biemmi
La principessa azzurra,
Coccolebooks

Zolotow Charlotte
Una bambola per Alberto,
Giralangolo

González Vilar Catalin
Mister Black, Camelozampa

Tom Percival
*Norman e la storia di quando
penso di non essere normale*,
Giunti Editore

Giulia Oberholtzer
Aurora e la tigrone, Edizioni
Gruppo Abele

Giulia Oberholtzer
Piero, il pirata gentile, Edizioni
Gruppo Abele

Sandra Dema e Anna Curti
Mamma, anche le rondini sognano?,
Edizioni Gruppo Abele

R. Cambara e I. Zanellato
Il bambino con le scarpe rotte,
Edizioni Gruppo Abele

Davide Cali, Benjamin Chaud
I grandi non sbagliano mai,
Rizzoli

Yael Frankel
Così piccola, Kite Edizioni

Fulvia Degl'Innocenti
Io sono così, Settenove

Corinna Luyken
Il mio cuore, Fatatrac

**Outdoor Education
e rispetto dell'ambiente**

Pina Irace

Il domatore di foglie, Zoolibri

Myung-Ye Moon

Il ciliegio, Fatatrac

Britta Teckentrup

*Il germoglio che non voleva
crescere*, Uovonero

Peter Brown

Il giardino curioso,
EDT-Giralangolo

Eric Carle

Il piccolo seme, Mondadori

Agata Vignes e Antonio Boffa

Come in un giardino, Saremo
Alberi

Leo Lionni

Federico, Babalibri

Sgaldramuni e Irene Volpiano

Mio zio Guido fa il muratore,
Orecchio Acerbo

Pace

David Roberts

Zic e Sbob cavernicoli ingordi,
Terre di Mezzo

Carlo Marconi

*Filastrocche di qua e di là dal
mare*, Edizioni Gruppo Abele

Fuad Aziz

La mia mano, Artebambini

Sofia Gallo e Fuad Aziz

Vedo un mondo di colori,
Edizioni Gruppo Abele

Angelo Ruta

La valigia, Carthusia edizioni

Sebastiano Ruiz Mignone e

Sonia Maria Possentini
La città della stella, Edizioni
Gruppo Abele

Paure

Sean Taylor

*Voglio entrare in una storia di
paura*, Lapis editore

Maria Gianola

Amico Buio, Edizioni Gruppo
Abele

Crovara Francesca

Facciamo buì!, La Coccinella

Ella Burfoot

Ballando con il buio, Lapis

Cox Steve

Mostro, mostro dove sei?,
Abracadabra

Tom Percival

*Ruby e la storia di
quando incontrò una
preoccupazione*, Giunti
Editore

El Fathi Mickael

Moabi, Terredimezzo

Transizioni

D'Allancé Mireille

No, no e poi no!, Babalibri

Giudo Van Genechten

Piccolo canguro, Giralangolo

Vincent Cuvellier

La prima volta che sono nata,
Sinnos

Giovanna Ranaldi

Piccola cosa, Kite edizioni

Valentina Rizzi

Ora non più, Ed. Settenove

Tematiche varie

Gianni Rodari

Favole al telefono, Einaudi

Gianni Rodari

Filastrocche in cielo e in terra,
Einaudi

Gianni Rodari

Il libro dei perché, Einaudi

Roberto Piumini

Le felicità, Edizioni Gruppo
Abele

Natalie Fortier

1,2,3 si vola, L'ippocampo

Davide Cali e Marco Somà

Il venditore di felicità, Kite
edizioni

Irene Frigo

Cercasi Gamba, Carthusia
edizioni

Ji Hyeon Lee

La porta, Orecchio Acerbo

Laurent Moreau

A che pensi?, Orecchio Acerbo

Krauss Ruth

Una storia che cresce, Il
Castoro

Kristine O'Connell George

Libro, Interlinea

Note

- | | | |
|------------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|
| 1 Malaguzzi, 1996 | 3 Ibidem | 6 Di Rienzo E., 2006, pp. 37-38 |
| 2 Commissione Europea, 2010, p. 13 | 4 Brodetti e Conte, 2010, p. 25 | 7 Bruner, 1992 |
| | 5 Ongini, 2019, p.61 | |

Riferimenti bibliografici

- | | | |
|---|--|---|
| Brodetti R., Conte G.
<i>Lavorare per l'interculturale. La ricerca-azione della Scuola Interculturale di Formazione MCE</i> , Edizioni Junior, Azzano San Paolo - Bg (2010) | Di Rienzo E.
<i>Stare bene insieme a scuola si può?</i> , Utet Università, Torino (2006) | MIUR (a cura di)
<i>Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori</i> , (2022) Testo disponibile al sito: www.miur.gov.it/documents/20182/0/Orientamenti+Interculturali.pdf/be99b531-74d3-8035-21af-39aaf1c285f5?version=1.0&t=1647608565245 (Consultato il 22/01/2023) |
| Bruner J.S.
<i>La ricerca del significato. Per una psicologia culturale</i> . Bollati Boringhieri, Torino (1992) | Favaro G., Negri M., Teruggi L.A.
<i>Le storie sono un'ancora</i> , Franco Angeli, Milano (2018) | |
| Commissione Europea (a cura di)
<i>Una sfida salutare. Come la molteplicità delle lingue potrebbe rafforzare l'Europa</i> . (2010) Testo disponibile al sito: op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/27c6e1a8-73cb-4332-8954-b1c8ab4af6b7 | Lodi M.
<i>Guida al mestiere di maestro</i> , Editori Riuniti, Roma (1982) | Ongini V.
<i>Grammatica dell'integrazione</i> , Laterza, Bari-Roma (2019) |
| | Lorenzoni F.
<i>L'ospite bambino. L'educazione come viaggio tra le culture nel diario di un maestro</i> , Era Nuova, Perugia (2002) | Sclavi M.
<i>Arte di ascoltare e mondi possibili</i> , Bruno Mondadori, Milano (2003) |
| | Malaguzzi L.
<i>I cento linguaggi dei bambini</i> , Reggio Children, Reggio Emilia (1996) | |



Quaderno 4
*Linee guida per le ludoteche
contro le povertà educative*

a cura di

Alessandra Falconi,
Centro Zaffria



Quaderno 4

Linee guida per le ludoteche contro le povertà educative

Premessa

Questo capitolo vorrebbe riflettere sulla ludoteca come “luogo che ha chiuso ovunque” in Italia proprio perché, forse, è mancata una nuova interpretazione di questo spazio originariamente inteso come luogo in cui giocare con i giochi in scatola. Il nostro progetto ha avuto a Rimini e a Torino, a Mazara e Trieste, a Mantova e Bari dei luoghi dedicati che hanno funzionato grazie a atelier curati, a mostre gioco, a kit realizzati ad hoc. Sino ad arrivare a Fondazione PinAC (Rezzato - BS) e al Comune di Codogné (Treviso) dove rispettivamente un museo è diventato “ludoteca” per utenze fragili e dove la biblioteca ha migliorato la propria performance grazie alle azioni del progetto. Abbiamo messo alla prova, in contesti nazionali diversi, come luoghi di cultura per bambini e bambine possano vivere bene anche in una prospettiva contemporanea.

Mostre gioco/installazioni, atelier e materiali/kit sono stati i nostri ingredienti, insieme alla formazione insegnanti e operatori. Forse un nuovo nome, da immaginare, potrebbe definire con più precisione questo luogo nuovo: la somma di atelier + ludoteca quale risultato può dare?

Le esperienze maturate in seno al progetto *E se diventi farfalla* ci aiutano a comprendere che i tempi si possono considerare maturi per superare la concezione classica di ludoteca. Abbiamo realizzato che il gioco, inteso come tempo in cui grandi e bambini possono esperire momenti di creatività attraverso approcci pluridisciplinari, non deve necessariamente realizzarsi in un luogo esclusivo e strutturato, ma può abitare luoghi plurimi: piazze, giardini, musei, scuole, luoghi pubblici con destinazione d'uso diversa. Queste sperimentazioni non vogliono sminuire la necessità di avere contesti dedicati al gioco, ma sottolineare la flessibilità della dimensione ludica in grado di adattarsi al contesto che la ospita, attuando un processo di valorizzazione reciproca. Un'installazione ludica ospitata in un museo, ad esempio, ideata secondo criteri rispettosi di quel luogo, aumenta il suo valore e a sua volta amplifica l'importanza del sito e la funzione stessa del museo.

Le ludoteche, nella loro accezione contemporanea, devono essere luoghi in cui creare delle situazioni dove i frequentanti possano vivere, attraverso strumenti plurimi, esperienze creative attive; contesti in cui atelieristi, educatori, artisti possano creare le condizioni più adatte per esperire un processo creativo ed educativo e che valorizzi il concetto di gioco. Contesti ludici quindi, non solo come luoghi preposti, ma ambienti fisici e relazionali in cui con l'ausilio di

materiali strutturati e non, strumenti digitali, installazioni artistiche, si possono creare le condizioni per dare inizio ad un gioco nuovo. Se partiamo dall'assunto che il gioco sia la massima espressione creativa in cui adulti e bambini possono trovare delle proprie regole, oppure nel rispetto di alcune semplici indicazioni creare un proprio gioco, allora qualsiasi contesto appositamente ideato può considerarsi una ludoteca, ed è per questo che la ludoteca in senso classico è pronta ad assumere un'altra dimensione che va cercata in un contesto flessibile capace di accogliere molteplici approcci ludici.

Nelle prossime pagine proponiamo alcune esperienze realizzate nel progetto *E se diventi farfalla* che hanno lo scopo di ispirare chi leggerà, di accompagnare i primi passi accendendo il desiderio di qualcosa di nuovo. Senza la passione di chi progetta difficilmente si riescono a sfidare le pratiche consolidate: questa "carrellata" permette di vedere azioni più piccole e definite e altre più estese, per mostrare quanto si possa scalare un'idea simile a quella sviluppata dal progetto. Sono state realizzate in luoghi diversi e con partenariati vasti che hanno sempre avuto una forte alleanza con la scuola.

Abbiamo scelto di raccogliere le esperienze fatte in territori diversi e lontani tra loro in 3 macro gruppi. Troverete quindi raggruppate e in questo ordine:

- **Mostre-Gioco e Installazioni** [[pagina 154](#)]
- **Kit-Gioco** [[pagina 184](#)]
- **Atelier** [[pagina 194](#)]

Un'ultima parte racconterà invece **Il caso studio di PinAC** [[pagina 214](#)]

Dieci linee guida

1

Costruisci un partenariato operativo, che sappia mettere le mani sui materiali, sugli strumenti, sulle cose da reinventare. Non pensare solo alle riunioni, alle mail... Cerca una squadra che sappia piantare un chiodo o un albero, strappare la carta o un brutto progetto.

2

Guarda il luogo dove lavorerai con 1000 occhi: anche una libreria vecchia, svuotata e libera, può essere un punto di partenza.

3

Cerca qualcosa di appassionante che nel tuo quartiere non è ancora stato fatto: studia, cerca, chiedi, copia. Ogni cosa nuova è motivante.

4

Cerca di coinvolgere gli insegnanti in tanti modi: perché verranno con le loro classi, perché faranno formazione sul progetto, perché sanno piantare chiodi. Un'équipe che coinvolge gli insegnanti raggiunge prima e meglio i suoi obiettivi.

5

Crea uno spazio con più punti di attenzione: chi entra proverà meraviglia e deve poter essere autonomo nella scoperta di alcune cose/postazioni/proposte. Ognuno ha i suoi tempi anche per percorrere la distanza tra la porta e la postazione n. 3.

6

Realizza bellezza: un atelier bello, un attimo bello, uno spazio bello. La bellezza risolve da sola molte cose. Lasciala fare.

7

Crea dei riti: leggete all'inizio o alla fine, fate delle parate, ballate. Nel rito c'è un po' di pazzia governata che sedimenta bei ricordi.

8

Comunica in tante lingue e tanti modi: anche se i social servono a tanti, trova il modo di spiegarti alla mamma del Bangladesh o al papà cinese.

9

Coinvolgi la città: apri il progetto, fai manifesti con le cose prodotte, le foto più belle, sfila per le vie del centro storico. Che la vecchietta per strada possa sorridere e salutarvi.

10

Non pensare sia facile.
Non mollare se non ci hai provato per almeno 6 anni.

Mostre-gioco e installazioni



La torta in cielo

Binaria, Torino

Ottobre–Dicembre 2018

La mostra è stata realizzata grazie al gruppo di lavoro interdisciplinare costituito con il Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, con il Primo Liceo Artistico di Torino e con il Gruppo Abele. Il progetto è stato ispirato da *La torta in cielo* di Gianni Rodari, una storia contro la guerra, contro le bombe atomiche, contro i grandi che pensano che solo la violenza risolva le cose... quando una bella torta mangiata insieme è molto, molto meglio. Le mattine infrasettimanali sono state dedicate alle scuole materne e alla prima elementare, coinvolgendo i gruppi di mamme che frequentano Binaria con i loro bimbi; durante i week-end sono state organizzate visite e laboratori per tutte le famiglie. La mostra è stata l'occasione per costruire un percorso in cui arte e cibo si sono incontrati. Se è vero che siamo quello che mangiamo, il nutrimento è essenziale alla vita, però prima ancora che nutrimento i cibi sono forma, colore e materia.

La rappresentazione del cibo ha occupato uno spazio importante nell'arte di ogni tempo. L'alimentazione è anche un'occasione di scambio, condivisione, festa, proprio come gli atelier che sono stati proposti a bambini e bambine insieme alle loro famiglie. Nei laboratori di questo percorso si è potuto allestire un lungo corridoio coloratissimo ricco di fette di torta colorate giganti, riproduzioni di muffin e cioccolata in gommapiuma e gesso colorato, poster di caramelle e leccalecca ad altezza umana. Durante la visita alla mostra i bambini e le bambine hanno potuto creare i propri dolcetti a partire dalla sperimentazione guidata di diversi materiali, il gesso, il poliplot da tagliare e colorare, le pitture alimentari, ricavate da estratti di frutta e verdura. Hanno completato la festa cinque pomeriggi in libreria con lo scrittore Pino Pace e i nonni Rita Rosa e Luciano Tosco, letture con il linguaggio dei segni con Nadia Brunasso e letture ad alta voce con i librai di Binaria.



Installazione sonora interattiva

Centro Zaffiria, Rimini
Dicembre 2018

Realizzata presso la nuova ludoteca *Le lune nel pozzo*. Una coloratissima installazione interattiva nella quale i bambini e le bambine, toccando le forme dipinte sul muro con vernice conduttiva, potevano decidere quali forme e quali suoni far apparire e scomparire dalla parete: tenendosi per mano, nuove combinazioni visive e sonore venivano scoperte giocando insieme, legando quindi il tocco individuale con la performance collettiva.

Nell'installazione, la partecipazione

attiva dei bambini è stata quindi parte integrante e fondamentale per dare senso all'opera, innescando un meccanismo virtuoso in cui la creatività getta le fondamenta per nuove possibilità educative. Grazie anche ad altri giochi che hanno accompagnato l'installazione, come ad esempio il "puzzle" dei personaggi di Falsini, analogico e digitale hanno permesso ai bambini, alle bambine e alle loro famiglie di vivere in modo nuovo, in un quartiere speciale, uno spazio ridisegnato sulla curiosità dei più piccoli



Personaggi in festa

Centro Zaffiria, Rimini
Dicembre 2018

Realizzata presso la nuova ludoteca *Le lune nel pozzo*. Questa installazione interattiva chiedeva a bambini e bambine di reinterpretare, seguendo la loro fantasia, alcune sagome vuote ispirate ai personaggi dell'illustratrice Camilla Falsini; terminato il disegno,

questo veniva scansionato e, attraverso una strumentazione ideata ad hoc, prendeva immediatamente vita sulla parete, diventando uno dei protagonisti salterini della video proiezione.



Progetto Città, Bari
Marzo–Giugno 2019

L'allestimento della mostra presso la Pinacoteca Metropolitana di Bari si è centrato sull'utilizzo della luce e del colore come elementi stimolo per suscitare immaginari meravigliosi e illusori. Il campo delle esperienze proposte dagli allestimenti ludico-didattici sono stati: un mini tunnel da esplorare per far individuare attraverso piccole torce a pila elementi e forme; la «Casa delle Farfalle» in cui osservare da differenti postazioni colori e forme di farfalle luminescenti; un piano luminoso per comporre e assemblare in forme continue

moduli grafici e colorati trasparenti; un'area gioco luminosa a pavimento, con elementi in legno per giocare a costruire liberamente paesaggi e forme; uno spazio per le ombre colorate.





Solidarietà e Azione, Mazara del Vallo (Trapani)

Giugno 2019

Realizzata al Centro Polivalente Villa Francesca con la partecipazione dei bambini e delle famiglie, la struttura è composta da tubi in PVC riuniti in un circuito ludico agganciato a parete ed è corredata da un kit di segmenti modulari da montare liberamente e in qualsiasi contesto mediante il semplice meccanismo di giunte operate per mezzo di raccordi.

La mostra/installazione è stata inaugurata il 21 giugno 2019 con un ciclo di laboratori aperti alle famiglie e agli insegnanti della scuola d'infanzia IV Circolo G.B. Quinci di Mazara del Vallo, ed è rimasta fruibile per i

bambini e le bambine della città in occasione dei Festival del Teatro di Paglia 2019 e 2020 che si sono svolti nel giardino del Centro Polivalente Villa Francesca.

L'installazione offre diverse modalità di gioco all'aperto (lancio di palline, travasi di sabbia, percussioni sonore, telefono senza fili, costruzioni modulari libere) e concretizza l'idea di condivisione, relazione, comunicazione.

Il gioco è attualmente disponibile come installazione permanente per l'utenza del C.P. Villa Francesca.



La Piccola Officina, Palermo
Giugno–Luglio 2019

A partire dagli spazi morbidi della biblioteca plurilingue della Casa officina, con i suoi volumi in più di 45 lingue diverse, tutti imparano a scegliere un libro da sfogliare, da soli o con gli amici, e vivere una biblioteca a misura di bambino. Imparano anche a scoprire la bellezza della lettura collettiva e animata, da adulti o dagli stessi bambini per i loro coetanei: letture con giochi di luce, con suoni e rumori, in rima, che diventano fonte d'ispirazione e stimoli per lo sviluppo della fantasia. Dopo la lettura si passa alla scoperta, in maniera ludica, del libro. Cosa è un libro? Chi scrive il libro? Perché si scrive un libro? Quante forme può avere?

Durante l'anno scolastico 2018/2019, bambini e bambine che hanno frequentato la ludoteca Librolù, ma anche alunni, genitori e docenti dell'I.C.S. Lombardo Radice, hanno realizzato una collana di libri, usando sempre tecniche e materiali diversi. Tutti i libri si sono ispirati ad un albo illustrato, ad un materiale naturale o di scarto, ad una musica, ad una proposta progettuale dei bambini. Da gennaio 2019, all'interno del progetto sono stati coinvolti i negozianti del quartiere che hanno aderito alla proposta di creare una mostra diffusa nel quartiere come occasione per esporre le opere dei bambini. L'idea è far diventare Via Cuba, sede della biblioteca plurilingue, un

museo a cielo aperto, un museo di libri e di storie, così da rendere tutti insieme la nostra città più bella. È per questo che viene rivisto il concetto di libro che, abbandonando l'idea di libro tradizionale, assume forme, texture, dimensioni sempre differenti. Nei negozi di via Cuba sono stati allestiti angoli-mostra, con i libri creati da bambini e adulti durante i mesi precedenti. Gli abitanti della via che hanno aderito hanno esposto, invece, poster di stoffa ai balconi, realizzati dai bambini durante le attività della ludoteca. Infine, la sede della Casa officina ha visto i diversi spazi, la biblioteca e il giardino in primis, arricchirsi di altri libri multiformi, non solo tra gli scaffali, ma agli alberi, in mezzo all'orto, appesi alle finestre, ecc..

Nell'evento di inaugurazione della mostra, il 22 giugno 2019, è stata organizzata una caccia al tesoro, alla ricerca di libri da scovare in via Cuba.



Proloco e Comune di Codognè (Treviso)

Ottobre–Dicembre 2019

A ottobre 2019 la Proloco di Codognè, in collaborazione con Corraini edizioni, ha allestito presso la Biblioteca del Comune di Codognè in provincia di Treviso, un comune di poco più di 5.000 abitanti, la mostra-installazione *Bruno Munari | Trasformazioni*.

Attraverso il lavoro di Bruno Munari abbiamo intuito e compreso quanto il mondo del progetto e quello dell'infanzia siano strettamente connessi: è stata una mostra da vedere e da toccare tra oggetti che hanno sconfinato consapevolmente tra le categorie di libro, libro-oggetto, gioco e installazione.

La mostra-installazione ha impegnato la biblioteca in numerose aperture straordinarie tra ottobre e dicembre 2019, oltre a numerose iniziative che hanno contribuito a rendere ogni visita un'esperienza significativa.

Nella serata di apertura Beba Restelli, allieva e collaboratrice di Bruno Munari, ha fatto una panoramica sulla figura dell'artista e sui tanti ambiti che hanno coinvolto la sua creatività poliedrica, incoraggiando poi grandi e piccoli a sperimentare di persona gli spazi della mostra. Il giorno successivo è stato dedicato alla formazione per insegnanti e operatori culturali.

In collaborazione con la biblioteca, abbiamo attivato

momenti di lettura per i più piccoli, un approfondimento sulla storia delle copertine dei libri per i ragazzi delle scuole superiori e, per tutta la durata della mostra, è stato allestito uno spazio dedicato ai laboratori coordinati da un operatore formato al metodo Munari, progettati per le scuole, le famiglie, gli adulti.

Tra i tanti libri e giochi presenti in mostra, vi raccontiamo quelli che hanno maggiormente coinvolto i nostri ospiti: con *Nella nebbia di Milano*, pubblicato nel 1968, Munari con immagini e suggestioni ci accompagnava a "vedere attraverso" la nebbia le figure che si intuiscono sfuocate e in trasparenza e che, sfogliando le pagine, diventano più chiare e nitide.

L'installazione presente nella mostra, con i quattro grandi teli che simulavano le pagine, ha regalato un salto di dimensione dal libro allo spazio architettonico e ha attivato, soprattutto nei bambini, un gioco dinamico per nascondersi o emergere dalla nebbia.

Il gioco compositivo legato alle trasparenze ritorna con *Più e meno*, progettato con Giovanni Belgrano nel 1970. Il gioco è composto da molte immagini su sfondi trasparenti, sovrapponibili e componibili a piacere che generano storie e racconti sempre diversi.

I nostri piccoli e grandi visitatori hanno giocato con la scatola di architettura *MC1*, prodotta originariamente nel 1945, che contiene una serie di "mattoni" in legno di varie forme modulari con cui si possono costruire edifici reali e immaginari.

Ogni libro, oggetto e gioco presente nella mostra-installazione ha raccontato come Munari ha sempre dedicato la propria attività creativa alla sperimentazione, tenendo insieme con straordinaria bellezza la dimensione del contenuto con la forma e il materiale.

Nella mostra era presente una cassettera, come quelle che possiamo trovare nello studio di un progettista: ogni cassetto conteneva il riferimento a un progetto, per esempio quello dedicato alle sculture da viaggio, a una ricerca, o dei libri tra cui ricordiamo i prelibri, i cappuccetti e i libri illeggibili.

Bruno Munari | Trasformazioni è stata una mostra-installazione che ha messo al centro, con i progetti, i giochi e i libri di Bruno Munari, l'attenzione progettuale, la cura e la bellezza che dobbiamo pretendere e riservare ai bambini e alle bambine.



Progetto Città, Bari

Novembre 2019–Febbraio 2020

Allestita presso il servizio comunale «Casa delle Bambine e dei Bambini» di Bari ha offerto ai suoi visitatori grandi e piccoli la possibilità di rivolgere uno sguardo non convenzionale, verso l'inatteso e ciò che non è immediatamente visibile, giocando a combinare il piano della realtà con quello della fantasia e ricreando personali e originali narrazioni attraverso allestimenti interattivi: *Trame invisibili* per l'esplorazione "scientifica", attraverso una speciale telecamera microscopio, di texture, tramature e colorazioni di materiali naturali e

artificiali; *Capitombolando con Chagall*, un grande pannello che diventa una tela collettiva su cui possono essere collocate liberamente, mosse e composte tra loro, morbide sagome colorate magnetiche ispirate alle figure tratte dai quadri di Marc Chagall; *Sottosopramarino*, un particolare natante in cui entrare per scoprire micromondi acquatici; *I cubi di Picasso* sulle cui facce sono riportati particolari anatomici tratti dalle opere dell'artista per reinventare, unendoli e sovrapponendoli tra loro, volti e personaggi.



Il giardino degli incanti

Binaria, Torino

Giugno–Ottobre 2020

Il giardino degli incanti è un'installazione dell'artista Antonio Catalano che, a partire da materiali poveri, ha reinterpretato il giardino del centro commensale. I materiali utilizzati, spesso di recupero, mostrano la poesia che si nasconde nel quotidiano e fanno della fragilità bellezza. Non è un giardino convenzionale, è un giardino mutante: fatto di specchi, panchine per pensare e sussurrare, di cestini che ricordano le corolle dei fiori primaverili, di legni, sassolini e spaghi che compongono rifugi improvvisati per personaggi fantastici ed effimeri. Ad ogni laboratorio, ad ogni attività organizzata, ad ogni semplice passaggio di chi si ferma a interagire con *Il giardino degli incanti*, il suo

aspetto muta, e così anche lo sguardo e i pensieri di chi viene subito dopo, in un continuo scambio di prospettive, energie e vitalità. I laboratori e le attività ludiche svolte all'interno del giardino lo trasformano perché viene chiesto ai bambini e alle bambine di interagire con ogni singolo elemento. Di volta in volta, di laboratorio in laboratorio, vengono forniti nuovi materiali che invitano alla creazione: stoffe corde e mollette, contenitori, ma anche gli stessi elementi del giardino, come sassi, legni, foglie e aghi di pino, trasformano lo spazio in terme, cucine, tribù, campi di battaglia, boschi.



Un metro di gioco

Solidarietà e Azione, Mazara del Vallo (Trapani)
Settembre–Ottobre 2020

Realizzata nel 2020 in tempo di Covid-19, l'attività ha coinvolto i bambini e le bambine nella realizzazione di una mostra–gioco allestita all'aperto presso il Centro Polivalente di Villa Francesca, in uno spazio preparato ad hoc per garantire la gestione dei servizi della Cooperativa in emergenza sanitaria. Gli strumenti del gioco consistono di un set di kit (v. meglio più avanti) realizzati con materiali in feltro e in legno della lunghezza di un metro che, organizzati in unità scomponibili, fanno della misura simbolo della pandemia (il metro di distanza) lo strumento di un gioco creativo e partecipativo.

La mostra apre al pubblico nella settimana della fiera internazionale

del *Blue Sea Land 2020* (Expo dei Cluster del Mediterraneo, dell'Africa e del Medio Oriente) con le installazioni effimere dei laboratori no stop offerti a tutti i bambini della città e realizzati nelle "aule a cielo aperto" disegnate nello spazio pubblico del chiostro del Collegio dei Gesuiti, concesso dal Comune di Mazara del Vallo.

Le installazioni effimere di *Un metro di gioco* hanno coinvolto un grande numero di bambini in un momento di gravi privazioni relazionali, durante tutta la durata della fiera internazionale, ed è attualmente disponibile come corredo ludico permanente, sia per bambini che per adulti coinvolti in percorsi di formazione, sia all'interno che all'esterno dei nostri servizi.



La Piccola Officina, Palermo
Giugno 2021

La mostra accoglie 60 opere d'arte create da bambini e bambine da 2 a 5 anni e dalle loro docenti di scuola d'infanzia. A partire dai pannelli realizzati e inseriti nella mostra *A caccia di farfalle* [[pagina 168](#)] sono state sperimentate ulteriori attività laboratoriali ed è nata questa installazione in cui i pannelli sono stati riprodotti in formato ridotto e si sono intrecciati con storie e musiche in diverse lingue.

La mostra, unica nel suo genere, consiste in una struttura ecosostenibile

in cartone (70 cm x 80 cm x h.85 cm), con la possibilità di ingresso di un solo bambino o una sola bambina alla volta per la visita. L'ingresso non è consentito agli adulti. Le educatrici de La piccola officina hanno organizzato visite guidate e workshop creativi.

Dopo essere stata ospitata presso la scuola primaria «Lombardo Radice» di Palermo, la piccola mostra-gioco Nica è diventata patrimonio permanente dell'atelier co-progettato e realizzato nel plesso di scuola d'infanzia «Onorato».



La Piccola Officina, Palermo

Marzo 2021

La mostra-gioco integrata *A caccia di farfalle* nasce da un percorso educativo e artistico vissuto con bambini e bambine dai 3 ai 5 anni e con le docenti della scuola d'infanzia «C. Onorato», plesso dell'I.C.S. «G. Lombardo Radice» di Palermo.

La mostra-gioco parte dalla realizzazione del murales "A caccia di farfalle", progettato al fine di riqualificare una sezione murale di uno spazio esterno della scuola d'infanzia per renderlo luogo di ritrovo e di gioco libero per i bambini, ma anche uno spazio per attività educative all'aperto. Sin dall'inizio, l'idea del murales non si è limitata ad una funzione decorativa di abbellimento di uno spazio, ma è stata inserita in un processo che ha coinvolto direttamente bambini e docenti, e che non si conclude con la sua realizzazione, ma va oltre e continua nel tempo.

Il primo passo è stato l'esplorazione e l'osservazione dello spazio, da cui è scaturita l'idea di creare un giardino di farfalle sulla base degli elementi strutturali e cromatici esistenti, su cui si intendeva intervenire in modo armonico. Successivamente abbiamo immaginato come rendere quello spazio non il prodotto creativo di un singolo artista, ma un luogo in cui i soggetti che lo abitano possano riconoscersi e trovare qualcosa di

sé. Gli atelier con l'artista in seguito realizzati sono quindi stati guidati da questo spirito: ciascun bambino ha dato vita alla propria farfalla, non secondo canoni prestabiliti, ma sulla base dell'immaginazione e delle capacità personali; in questo processo, anche le insegnanti hanno avuto l'occasione di realizzare la propria farfalla, contribuendo a rendere più bella la propria scuola.

La terza fase ha visto l'installazione del murales sul muro esterno, la creazione delle pitture murali con le educatrici e l'implementazione di una mostra-gioco digitale, accessibile a tutti e con una sezione che invita i visitatori alla partecipazione attiva. A questa fase è seguita la rielaborazione delle opere realizzate come elementi di un gioco didattico, co-progettato con le docenti, durante il corso di formazione: il gioco cooperativo "Farfalle in viaggio" si è ispirato alle competenze di coding e di musica di alcune insegnanti ed è stato sperimentato con i bambini e le bambine nell'anno scolastico successivo.

Per visitare la versione digitale della mostra-gioco: sites.google.com/casaofficina.it/acacciadifarfalle



Proloco e Comune di Codognè (Treviso)

Ottobre–Dicembre 2021

Una mostra interattiva, allestita presso uno spazio dedicato della sala conferenze di Codognè, che ha coinvolto attivamente le classi prime, seconde e terze della scuola primaria del comune.

La mostra è stata organizzata in 4 zone:

- A- Pannelli con raccolta fotografica dei progetti *Aule a cielo aperto* e *Un metro di gioco*, nati durante il lockdown grazie alla collaborazione di Roberta Isola di Codognè e Wanda Cronio – Solidarietà e Azione di Mazara Del Vallo, Sicilia. Nella stessa area erano a disposizione i kit gioco *Un metro di feltro* e *Un metro di legno*
- B- Pannelli con i quadri realizzati durante il laboratorio *Giocare con i fili*
- C- Pannelli con libri e disegni realizzati durante i laboratori presso le scuole e moduli di cartone riciclato e colorato *Giochi in piazza*
- D- Lo spazio libreria, accessibile anche ai più piccoli, dove erano

esposti i libri realizzati con i disegni prodotti dai bambini e dalle bambine o con il kit "libri tattili", i giochi costruiti durante i laboratori a scuola e alcuni materiali da prendere per sperimentare composizioni cromatiche con cartoncini e acetati colorati. A disposizione dei piccoli c'erano inoltre albi illustrati attinenti ai laboratori. Per gli adulti, alcuni spunti bibliografici di approfondimento.

Il coinvolgimento attivo del Centro Italiano Femminile e quello di alcuni artigiani locali ha permesso la realizzazione dei materiali presenti durante la mostra.

Anche in questa occasione abbiamo attivato una giornata di formazione dal titolo *Animare libri e lettura, per un progetto di educazione alla lettura* con Elia Zardo e Enrica Buccarella, di *La Scuola del Fare*, associazione culturale di Castelfranco Veneto.



Come finestre sul mondo

Binaria, Torino

Novembre 2021–Febbraio 2022

La mostra interattiva *Come finestre sul mondo* è stata ideata in collaborazione con la casa editrice del Gruppo Abele e l'associazione Gruppo Abele. L'esposizione presenta 37 opere di artisti di rilievo internazionale (per citarne alcuni il taiwanese Jimmy Liao ed eccellenze italiane come Antonio Boffa, Brunella Baldi, Desideria Guicciardini, Gioia Marchegiani, Sergio Olivotti, Arianna Papini, Sonia Maria Luce Possentini) tratte dagli albi illustrati pubblicati negli ultimi dieci anni per la collana I Bulbi dei piccoli della casa editrice. A partire da questa

mostra abbiamo proposto una serie di iniziative per la fascia 0-6, guidate dalle educatrici di Binaria, e una serie di momenti pubblici gratuiti (come il dialogo-spettacolo con lo scrittore per l'infanzia Roberto Piumini, o come i laboratori con illustratori e educatori nelle scuole dell'Infanzia del territorio). Nel corso dei due mesi dell'esibizione, i piccoli visitatori hanno inoltre, dato vita a una mostra parallela reinterpretando le tavole degli artisti esposti a partire da una semplice suggestione: «quale mondo vedi dalla tua finestra?».»



Progetto Città, Bari

Febbraio–Aprile 2022

L'installazione ha abitato per tre mesi uno spazio del Centro Ludico Prima Infanzia 3-36 mesi Don Tonino Bello di Bari proponendo un allestimento ludico-artistico che ha preso spunto dalla struttura e dalla figura allegorica del labirinto: sin dall'antichità simbolo dell'istinto/necessità di viaggiare, perdersi, nascondersi e attivare una propria originale, intima e personale ricerca del proprio sé e della propria identità. *Labirintimi* è stato offerto come un piccolo rito di iniziazione giocosa che bambini/e hanno affrontato in compagnia e con la complicità di un adulto in un tempo del tutto personale ed esclusivo. Si tratta di un percorso in cui i bambini e le bambine, attraversando delle tende graficamente colorate, incontrano sette micro-ambienti che propongono specifiche esperienze sensoriali.

Ambiente ROSSO: raccontare storie con la luce di piccole torce; Ambiente BLÙ: immergersi in piccoli mari da toccare; Ambiente VERDE: usare tanti oggetti per produrre suoni; Ambiente GIALLO: vedersi e rappresentarsi negli specchi; Ambiente AZZURRO: muovere leggere strutture appese; Ambiente VIOLA: manipolare sagome di cartone da incastrare tra loro; Ambiente ARANCIONE: giocare, leggere e sognare con elementi colorati. In ognuno degli ambienti è collocata una piccola griglia con fili di lana abbinati al colore dello spazio perchè i piccoli e grandi visitatori possano raccogliere e annodare fra loro i fili che testimoniano il loro passaggio e metaforicamente poter uscire, come Teseo con l'aiuto di Arianna e del suo filo, dal labirinto.



Solidarietà e Azione, Mazara del Vallo (Trapani)
Giugno–Agosto 2022

L'evento è stato realizzato in occasione della Giornata mondiale del Rifugiato (5 giugno 2022), celebrata nel Parco di Miragliano/Giardino dell'Emiro insieme ai ragazzi della Comunità Fo.co. La mostra raccoglie gli elaborati dei bambini e delle bambine del Centro Polivalente Villa Francesca realizzati all'interno del Parco, concessoci dal Comune di Mazara del Vallo nella stagione invernale del 2021.

L'avvento della pandemia ne ha bloccato i lavori, con il rinvio dell'apertura al pubblico al 2022.

I lavori in mostra comprendono esperienze in situ che vanno dalle escursioni ai laboratori svolti all'interno dei locali del Parco e all'aperto (atelier di grafica, fotografia, frottage, collage e monotipia) realizzati dai bambini

e dalle bambine sulla base delle loro suggestioni e interazioni con il paesaggio durante l'inverno del 2021. L'inaugurazione della mostra si è svolta infine con la partecipazione dei bambini della città e dei ragazzi di Fo.co, coinvolti insieme nella realizzazione di una serie di "pennelli organici" realizzati al tavolo dell'atelier, il cui segno grafico è stato esplorato e sperimentato mediante l'azione libera di pittura su parete.

La mostra-gioco/installazione è rimasta aperta al pubblico durante tutta la stagione del Festival del Teatro di Paglia organizzato all'interno del Parco nei due mesi di luglio e agosto 2022 ed è stata visitata da un grande numero di famiglie.



La Piccola Officina, Palermo

Luglio 2022

Quante zampe ha un cavallo? Come si chiama il naso dell'elefante? Come funzionano le ali degli uccelli? Durante i laboratori con i bambini e le bambine della scuola d'infanzia "Onorato" di Palermo sono emerse tante domande sugli animali a cui abbiamo cercato di rispondere attraverso ipotesi, storie e narrazioni, osservazione.

Ma cosa succederebbe se per magia gli animali perdessero ad ogni incontro una parte del loro corpo? Ai piccoli è stata proposta l'idea di costruire zampe, criniere, colli e zanne, per restituirle ai loro ospiti animali ancora più belle e divertenti. Attraverso diverse tecniche artistiche, i bambini e le bambine hanno così praticato l'arte dell'accoglienza e del dono, regalando agli animali le parti del corpo perdute dopo averle realizzate in tante forme e colori. Da questi incontri sono stati creati tanti bizzarri animali che hanno poi dato vita all'ultima mostra-gioco,

#unozooatelier, allestita presso la biblioteca comunale per bambini e ragazzi *Il piccolo principe* e formata da 8 pannelli in forex. Ogni pannello, di circa 1x1 mt, riproduce alcuni degli animali ideati dai bambini e dalle bambine. A loro volta, questi animali, le cui ali, zampe, code sono state realizzate attraverso diverse tecniche durante i mesi precedenti, hanno ispirato ulteriori attività laboratoriali in biblioteca, durante l'estate 2022, nei giorni di esposizione della mostra.

Infine, la mostra-gioco è tornata a scuola: insieme al murales *A caccia di farfalle* e all'Atelier *Un fiore di atelier*, sarà parte del patrimonio di allestimento e riqualificazione del plesso Onorato e renderà gli spazi educativi vissuti quotidianamente da circa 90 bambini e bambine della scuola d'infanzia ancora più belli e accoglienti, anche dopo la conclusione del progetto.



Arte-fatti di pace

Binaria, Torino

Settembre–Dicembre 2022

Strutturata in più parti, la mostra *Arte-fatti di pace* ha avuto come obiettivo quello di rappresentare l'importanza dell'impegno soggettivo che serve a costruire la Pace, suscitare riflessioni nei passanti e nei visitatori. La prima sezione dell'esposizione ha ospitato l'installazione artistica *Abi-Tanti. La moltitudine migrante* del Castello di Rivoli, simbolo dell'importanza della diversità e di come si possa veicolare questa diversità per incontrare l'altro. Un'altra sezione è stata interessata dall'esposizione de *I Popoli* a cura dell'artista Antonio Catalano, realizzata con materiali "poveri" ma indispensabili

per creare queste opere d'arte intrise di valori, emozioni e profondo significato pacifico, di condivisione, appartenenza e diversità. Parte fondamentale della mostra è stata frutto del lavoro svolto con i bambini all'interno delle scuole, dove riflessioni fatte in classe sulla tematica della pace hanno permesso di plasmare vere e proprie opere d'arte utilizzando materiali di recupero come cartone, stoffe, tappi, ecc, utilizzando il kit per insegnanti ed educatori *La carovana dei pacifici*, scritto da Emanuela Bussolati, Luciana Bertinato, Roberto Papetti (Edizioni Carthusia).



Proloco e Comune di Codognè (Treviso)

Dicembre 2022

La Biblioteca Comunale di Codognè, a Treviso, con la terza mostra nell'ambito del progetto, realizzata in collaborazione con Zaffiria (Rimini), si conferma punto di riferimento per il territorio nella progettazione e realizzazione di mostre interattive dedicate a bambini e bambine insieme alle loro famiglie, oltre che a giornate di formazione per insegnanti, educatori e operatori che si occupano e si prendono cura della prima infanzia. Inaugurata a dicembre 2022, questa mostra-laboratorio è in continua evoluzione, costruita grazie alla creatività dei bambini e delle bambine che la attraversano.

La mostra mette al centro la faccia e gli elementi, occhi-naso-bocca, che la costituiscono e caratterizzano, per avviare un'esperienza di ricerca e sperimentazione materica-grafica per rappresentare e raccontare tante espressioni.

Con Zaffiria, centro per l'educazione ai media, sviluppiamo invece il tema dei sentimenti e delle emozioni con le App *My kind voice* e *Bla bla bla*. Questi strumenti digitali, nel loro uso più divergente e creativo, possono stimolare e potenziare l'immaginazione, la fantasia, la creazione collettiva. Il digitale è infatti uno strumento potente che è importante saper utilizzare, conoscendone anche limiti e pericoli:

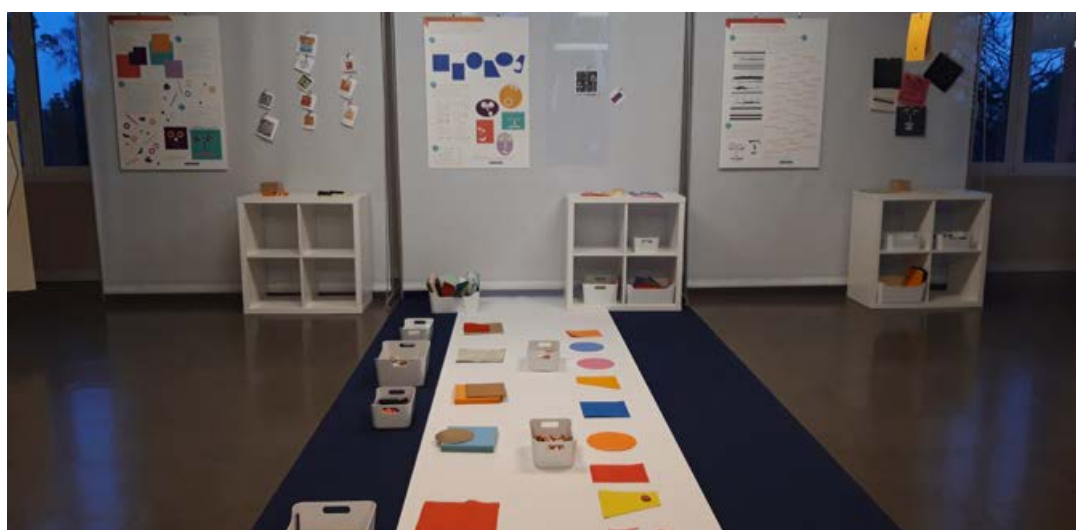
scopriremo insieme piste di lavoro per aiutare bambini e bambine a vivere anche l'ambiente digitale in modo sano e protetto, lavorando sul gruppo, le relazioni, il riconoscimento reciproco, l'empatia.

- I mostri protagonisti dell'app sono "fisicamente" presenti nei cartelli 100x70 che accompagnano i visitatori nel percorso che si sviluppa in 5 tappe:
- A- *Quattro punti per una faccia* rompe lo stereotipo del disegno frontale e ci insegna a giocare con 4 punti messi casualmente in un spazio definito per vedere nuove e inaspettate facce.
 - B- *Ritratti tattili e Sfere, sfoglie e lucignoli* propongono rispettivamente una ricerca tattile per individuare e realizzare un ritratto caratteriale, mentre con sfere, sfoglie e lucignoli utilizziamo le tre forme base della lavorazione dell'argilla nel gioco di rappresentazione delle espressioni facciali.
 - C- *Segni diversi, facce diverse*, liberamente ispirato al libro di Bruno Munari *Alla faccia*, parte dalla sperimentazione di strumenti grafici in nero o bianco per disegnare facce davvero ricche di carattere.
 - D-E Nel *Il giardino della gentilezza* e *La ruota delle emozioni* giochiamo con l'app *My kind voice*. L'app è

indirizzata a bambini e bambine nella fascia di età tra i 6 e i 12 anni, ed è composta da 16 attività che attivano meccanismi utili a prevenire bullismo e cyberbullismo. Le attività sono pensate per essere svolte in ambiente scolastico e domestico, innescando una proficua co-educazione. Il gioco trasporta

bambini e bambine in un mondo fantastico popolato da simpatici mostri che li invitano a completare giochi e attività.

La mostra-laboratorio è cresciuta con le costruzioni, le immagini, le parole e le esperienze di tutti i visitatori grandi e piccoli che l'hanno attraversata.



Centro Zaffiria, Rimini
Dicembre 2022

Realizzata presso la nuova ludoteca *Le Lune nel pozzo* (a seguito della ristrutturazione dell'edificio).

Un'installazione per colorare in modi inconsueti: con delle macchine costruite apposta per disegnare.

Nate da un'idea di Giorgio Camuffo e realizzata dall'équipe di designer di UniBolzano, le macchine sono state co-progettate insieme ai bambini e alle bambine della scuola «Ferrari» di Rimini. Bambini e bambine hanno lavorato sulle diverse caratteristiche dei materiali presenti, tutti recuperati o di riciclo; in gruppi, hanno costruito insieme alle designer dei piccoli prototipi per testare, modificare, finalizzare la propria macchina per disegnare.

«Abbiamo progettato le nostre macchine nei gruppi, con materiale liscio, ruvido, morbido, elastico e duro le abbiamo disegnate e colorate. Il giorno dopo le abbiamo costruite per davvero! Le nostre macchine sono venute bellissime e carine. La cosa più bella è stato provarle perché era divertente e anche giocare a fare le staffette per farle disegnare sui fogli con le mani e con i piedi. Alla fine del laboratorio abbiamo disegnato su dei pezzi di cartone alcuni negozi, alcuni palazzi e abbiamo immaginato una città che non esiste, dove, al mercato, al posto delle verdure vendevano colori e pennelli. i nostri supermercati si chiamavano i super-colorati!»



Centro Zaffiria, Rimini
Dicembre 2022

Realizzata presso la nuova ludoteca *Le lune nel pozzo* (a seguito della ristrutturazione dell'edificio).

Un percorso tra installazione e architettura che ha proposto il tema della "tana" e del "rifugio" come luoghi di silenzio, pace, poesia. Le strutture visitabili da bambini e bambine sono state costruite durante il momento di formazione interna, di scambio di competenze, che ha visto coinvolti tutti i partner del progetto *E se diventi farfalla* a Rimini. Sotto la direzione dell'artista Hervé Tullet e della scenografa Keiko Shiraishi, gli

operatori hanno lavorato in atelier fondendo la narrazione per colori primari di Tullet con l'expertise tecnico di Shiraishi, e creando queste tane imponenti e delicate, giocando e mescolando rimandi culturali e visivi tra l'Oriente e l'Europa. Le architetture effimere hanno prima popolato il corridoio del museo di Rimini che ha ospitato l'atelier, per poi spostarsi presso la ludoteca, dove hanno incontrato bambini, bambine e le loro famiglie restituendo il senso del lavorare insieme per generare arte e bellezza per tutti.



Centro Zaffiria, Rimini
Marzo 2023

Realizzata presso la nuova ludoteca *Le lune nel pozzo* (a seguito della ristrutturazione dell'edificio). Composta di postazioni per giocare con l'arte: frottage, collage e proiezioni le tecniche più usate. Il tema della natura quello maggiormente esplorato.

Prodotta dal Centro Zaffiria ha permesso, per un mese, di realizzare percorsi specifici di sensibilizzazione alla bellezza e fragilità della natura attraverso la creazione collettiva e personale, in classe e nel tempo libero. Educatori e atelieristi hanno lavorato in team con gli insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria per far vivere, nelle mani dei bambini, la gioia della scoperta attraverso il fare.



Centro Zaffiria, Rimini
Aprile 2023

Realizzata presso la nuova ludoteca *Le lune nel pozzo* (a seguito della ristrutturazione dell'edificio). Percorso intorno alla questione della forma, in sei moduli, ognuno dei quali è sia uno spazio espositivo che uno spazio ludico - con una progressione di percorsi: gioco formale per creare un catalogo di forme, combinazione di forme per creare soggetti, uso del corpo per interferire con le forme, creazione di significato, ecc.

Ideata da Vincent Mathy, illustratore belga che lavora con forme semplici e grandi aree colorate assemblate e sovrapposte per crearne altre. Graficamente semplici, le composizioni mostrano persone, animali, piante e altri elementi. Prodotta grazie alla collaborazione europea con Le Signe, Centro nazionale per la grafica situato a Chaumont in Francia.



Progetto Città, Bari Marzo–Maggio 2023

Allestita nel «Centro Futura», sede della Biblioteca dei Ragazzi del Comune di Bari e dell'Atelier Permanente di Gioco Arte e Creatività per bambini/e 3-6 anni, la Wunderkammer ha fatto dell'incontro con la bellezza della natura il suo tema di fondo. Nella stanza delle meraviglie sono stati proposti cinque allestimenti distinti, grazie ai quali bambini/e e loro accompagnatori adulti hanno avuto la possibilità di affrontare esperienze sensoriali tattili e ludico-estetiche. Attraverso l'incontro

con una molteplice varietà e tipologia di fili, corde, strisce di stoffa (prodotti con diversi materiali naturali e non e disponibili in dimensioni e colori vari) i piccoli visitatori – da soli e/o con l'aiuto dei loro accompagnatori adulti – hanno avuto modo di immaginare e inventare personali e originali narrazioni: usando liberamente i fili a loro disposizione, secondo le proprie emozioni, intrecciandoli, tirandoli, arrotolandoli, infilandoli, annodandoli, srotolandoli, muovendoli per produrre forme e immagini.



Solidarietà e Azione, Mazara del Vallo (Trapani)

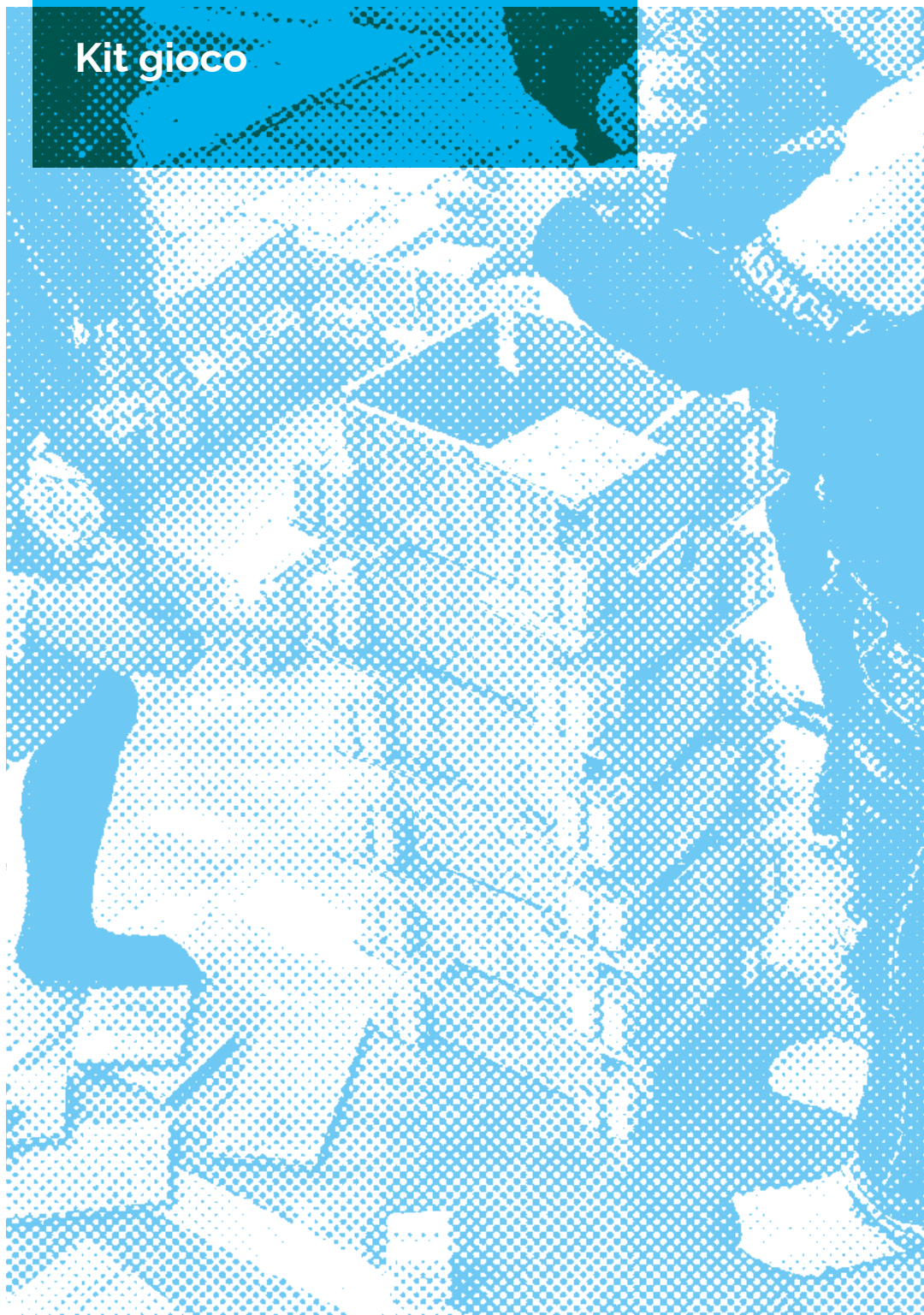
Maggio 2023

Realizzata il 5 maggio 2023 in occasione dell'evento conclusivo del progetto come un percorso di formazione aperto alla partecipazione dei partner nazionali, di atelieristi, insegnanti e operatori del sociale. L'installazione nasce da un percorso esplorativo del segno grafico da esercitare su differenti supporti trasparenti e da mettere in gioco

per un allestimento finale collettivo a cielo aperto. Il titolo trae spunto dal concetto di "onde" come figure del movimento, da interpretare liberamente sull'indicazione di alcune variabili espressive. In virtù della trasparenza dei supporti, le differenti tracce grafiche sono diventate segni di una scrittura collettiva poeticamente organizzata nello spazio aperto.



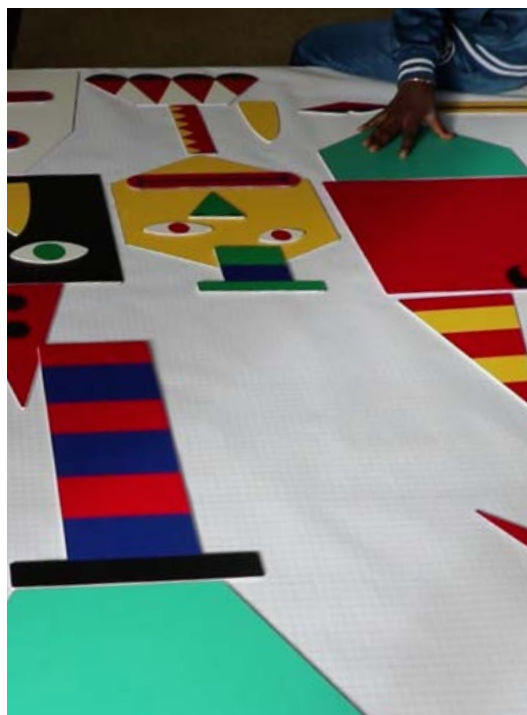
Kit gioco



Personaggi strambi

Design: **Camilla Falsini**
Centro Zaffiria, Rimini

Questo kit gioco è nato dall'esigenza di coinvolgere i bambini e le bambine della scuola Ferrari di Rimini nella progettazione dell'opera muraria che sarebbe poi stata realizzata sul muro esterno laterale dell'edificio [[pagina 96](#)], verso l'ingresso della ludoteca *Le lune nel pozzo*. Le forme grafiche ideate dall'artista Camilla Falsini hanno offerto a bambini e bambine infinite possibilità compositive, da cui sono nati i buffi personaggi colorati per il murales. Il murales è stato realizzato dall'artista con la partecipazione di 240 bambini e bambine della scuola, trasformando la parete in una grande opera collettiva.



Costruire

Design: **Hervé Tullet**
Centro Zaffiria, Rimini

Questo kit ha permesso il gioco libero tridimensionale per tutta la durata della mostra-gioco *Architetture effimere*. Forme e grafiche su materiale plastico riciclabile hanno permesso a bambini e bambine di interagire insieme, anche di età diverse, proporre equilibri, abbinare forme in orizzontale e verticale: linee, punti, forme e colori hanno accompagnato i bambini e le bambine, con le loro famiglie, a immaginare strutture leggere, de-costruibili e ri-componibili, lavorando sugli aspetti di immaginazione, creatività, scoperta.



Giocare con gli uccelli

Design: **Wanda Cronio**
Solidarietà e Azione, Mazara del Vallo (Trapani)

Kit composto da forme modulari stampate in A4 e di maschere che contengono la forma negativa di 4 differenti forme di uovo. Il kit è corredato da una serie di tavolette per il frottage funzionali alla realizzazione di un campionario di texture per la caratterizzazione degli elaborati. Gli elementi, da ritagliare, assemblare e incollare, si offrono a giochi di composizione affidati interamente all'articolazione dei moduli che si prestano a diventare, di volta in volta, zampe, collo, ali, testa...di uccelli. L'integrazione di un campionario di becchi fornisce ai bambini il materiale per ulteriori caratterizzazioni.

Il kit può essere stampato e riprodotto in classe in più copie, a seconda del numero dei bambini.

Durante il lockdown, il kit è stato recapitato porta a porta dalla Protezione Civile, all'indirizzo dei bambini e delle bambine del Centro Polivalivalente Villa Francesca, i cui elaborati sono stati raccolti in una mostra on line pubblicata sui canali social.

Il kit accompagna i bambini a individuare individuare la struttura del corpo di un volatile, analizzarne le parti riconoscendone funzioni e uso; comporre, scomporre e ricomporre una forma, elaborando un progetto di composizione inventiva; riconoscere la logica reversibile di un gioco combinatorio; conoscere e perfezionare una tecnica grafica.

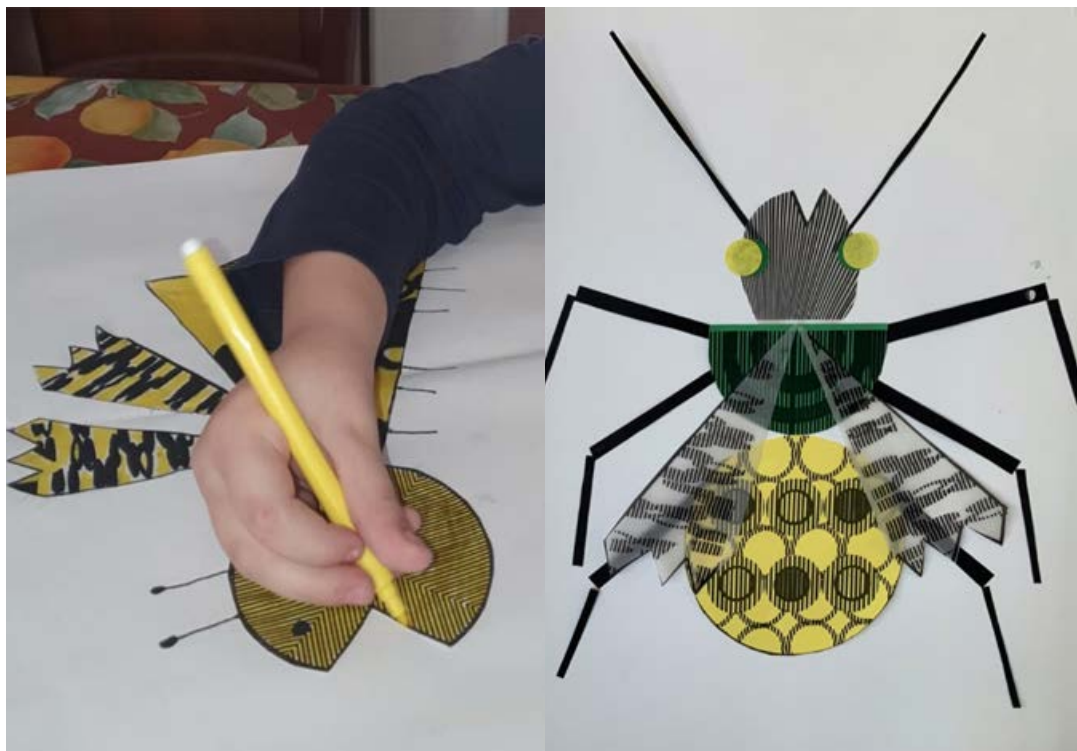


Giocare con gli insetti

Design: **Wanda Cronio**
Solidarietà e Azione, Mazara del Vallo (Trapani)

Kit di forme geometriche stilizzate e texturizzate, a tratto nero, da ritagliare e ricomporre con procedimento libero e inventivo per combinare e assemblare i vari elementi del corpo di un insetto. Le texture contengono schemi grafici che, mediante l'uso di un retino a corredo del kit, consentono l'esplorazione dell'effetto moiré. Il kit può essere stampato su carta bianca, colorata o da lucido, e riprodotto in classe in più copie, a seconda del numero degli studenti.

Il kit accompagna i bambini a individuare la struttura del corpo di un volatile, analizzarne le parti riconoscendone funzioni e uso; comporre, scomporre e ricomporre una forma, elaborando un progetto di composizione inventiva; riconoscere la logica reversibile di un gioco combinatorio; conoscere e perfezionare una tecnica grafica; conoscere il fenomeno delle onde di interferenza e delle illusioni ottiche (effetto *moiré*).



Giocare con i pesci

Design: **Wanda Cronio**
Solidarietà e Azione, Mazara del Vallo (Trapani)

Kit composto da tessere modulari in cartoncino rigido in formato quadrato 9x9 caratterizzate da disegni geometrici e campiture di colore. Le tessere, accostate liberamente una accanto all'altra, creano profili geometrici sempre nuovi e ritmi compositivi sorprendenti in cui la caratterizzazione minima di alcune tessere funge da guida intuitiva per l'invenzione di figure, partecipi dello stesso gioco reticolare di linee, forme e colori.

Per facilitare il gioco, il kit può essere corredato da un supporto di cartoncino 50x70 predefinito da linee nere a scacchiera della stessa misura delle tessere.

Il kit accompagna i bambini a individuare la struttura del corpo di un animale che vive in acqua, analizzarne le parti riconoscendone funzioni e uso; comporre, scomporre e ricomporre una forma, elaborando un progetto di composizione inventiva; riconoscere la logica reversibile di un gioco combinatorio; individuare forme geometriche.



Design: **Wanda Cronio**

Solidarietà e Azione, Mazara del Vallo (Trapani)

Kit di 20 tessere modulari stampate fronte-retro a rilievo su mattonelle in MDF attraverso cui inventare creature fantastiche a partire da una prima tessera uovo (o no). Ogni tessera del gioco suggerisce una serie di variazioni stilizzate dei principali elementi che costituiscono il corpo di un uccello. La struttura modulare e combinatoria del gioco permette di combinare e ricombinare le tessere in varie combinazioni, affiancando, ruotando, assemblando, componendo. Grazie alle texture in rilievo delle tessere, il gioco può essere trasferito su carta usando la tecnica del frottage per ricomporre e arricchire le composizioni di ulteriori e personali dettagli grafici. Il gioco è corredato da un quaderno che

ripropone il disegno di ogni tessera stampato in b/n su foglio A4, ad uso delle scuole.

Le tessere riprodotte e fotocopiate possono essere usate dai bambini e dalle bambine per ritagliare, colorare, combinare o completare a mano libera, inventando le parti mancanti di nuove e originali creature fantastiche.

Il kit accompagna i bambini a individuare la struttura del corpo di un volatile, analizzarne le parti riconoscendone funzioni e uso; comporre, scomporre e ricomporre una forma, elaborando un progetto di composizione inventiva; riconoscere la logica reversibile di un gioco combinatorio; conoscere e perfezionare una tecnica grafica.



Giocare con i pesci (seconda edizione)

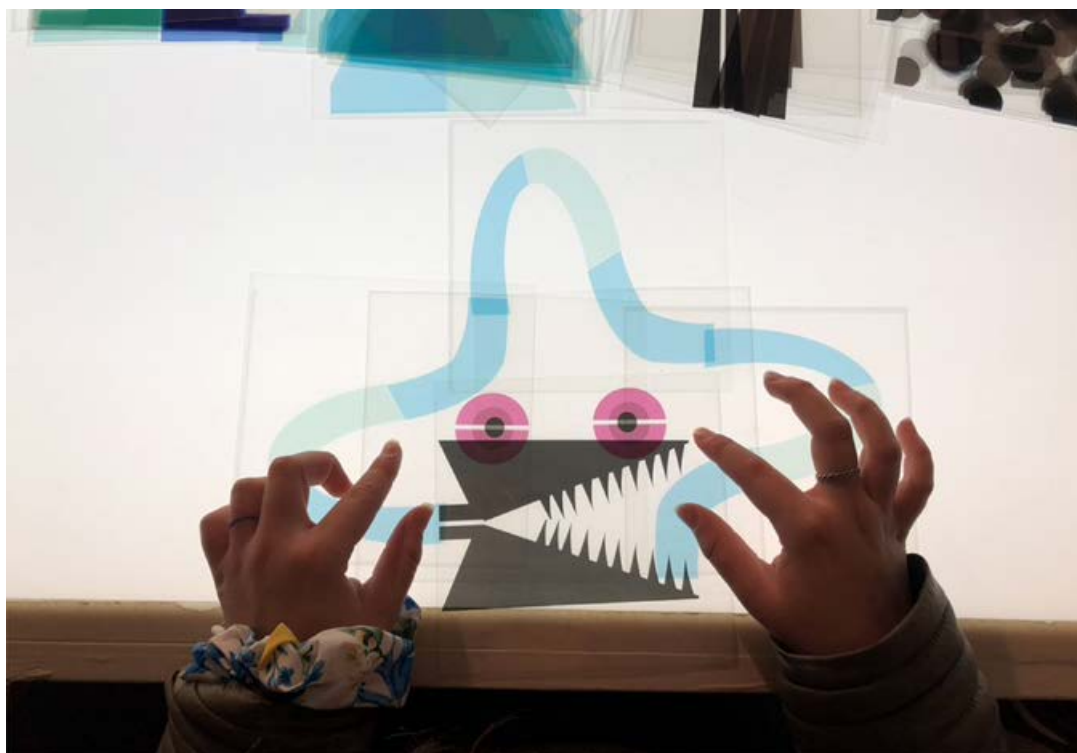
Design: **Wanda Cronio**

Solidarietà e Azione, Mazara del Vallo (Trapani)

Kit composto da tessere trasparenti in cui sono raffigurati dettagli stilizzati di texture marine e di varie parti del pesce che si offrono come elementi costitutivi in grado di dare corpo e forma alle figure. Ogni pezzo del "mosaico" è offerto in forma modulare, con 10 copie per ciascuna tessera. I bambini sono portati intuitivamente ad assemblare, mescolare ed organizzare figure sempre nuove e inaspettate, giocando non soltanto con le trasparenze, che permettono di dare plasticità alle composizioni, ma soprattutto con la modularità di

ogni tessera che amplifica all'infinito le possibilità di variazioni e articolazioni del tema. Il gioco richiede come supporto l'impiego di un tavolo luminoso.

Il kit accompagna i bambini a individuare la struttura del corpo di un animale che vive in acqua, analizzarne le parti riconoscendone funzioni e uso; comporre, scomporre e ricomporre una forma, elaborando un progetto di composizione inventiva; riconoscere la logica reversibile di un gioco combinatorio.



Un metro di feltro

Design: **Roberta Isola** e **Wanda Cronio**
Proloco e **Comune di Codognè** (Treviso)
e **Solidarietà e Azione**, Mazara del Vallo (Trapani)

Kit composto da 5 rettangoli di feltro colorato (che chiameremo righelli), ciascuno della lunghezza di cm 20 x10. Mettendo in fila 5 righelli otteniamo 1m. lineare. Sulla lunghezza di ogni righello sono evidenziati con filo di lana i centimetri, con un cucitura i 5cm. Su entrambi i lati è presente una striscia in velcro maschio o femmina. Ogni kit gioco è corredato delle tre forme geometriche di base (cerchio, quadrato, triangolo) e dai loro sotto moduli. Ciascun pezzo è provvisto di velcro.

Per ampliare le possibilità di gioco e la varietà delle composizioni, ogni kit dispone di un certo numero di velcri accoppiati "maschio-femmina" che fungono da aggancio tra i diversi componenti. Il gioco esprime

al massimo le sue potenzialità quando il kit di ogni bambino viene condiviso nel gruppo: si moltiplicano le possibilità compositive con interventi che, oltre allo sviluppo in piano, vanno nella terza dimensione, coinvolgendo oggetti, persone e lo spazio circostante, dando vita a vere e proprie installazioni.

Il kit accompagna i bambini a utilizzare il metro di distanziamento (simbolo della pandemia) come strumento creativo alla luce della nuova emergenza del diritto al gioco; imparare a conoscere l'unità di misura del metro attraverso gli elementi modulari presenti nel gioco; riconoscere la logica reversibile di un gioco combinatorio; individuare forme geometriche.



Un metro di legno

Design: **Roberta Isola** e **Wanda Cronio**
Proloco e **Comune di Codognè** (Treviso)
e **Solidarietà e Azione**, Mazara del Vallo (Trapani)

Il kit si compone di 20 cubi di cm 5 che presentano una fresatura su 4 lati contigui, di 10 tavolette cm 10x10 e di 10 tavolette di cm 20x10. Ogni tavoletta presenta motivi lineari fronte-retro in rosso e in nero. Il kit consente ampio sviluppo come gioco di costruzione e di infinite variazioni grafiche, determinate dalle diverse articolazioni dei moduli. Nei prototipi realizzati, non potendo garantire la qualità dei segni, si è deciso di non fare nessun intervento grafico.

Il kit accompagna i bambini a utilizzare il metro di distanziamento (simbolo della pandemia) come strumento creativo alla luce della nuova emergenza del diritto al gioco; imparare a conoscere l'unità di misura del metro attraverso gli elementi modulari presenti nel gioco; riconoscere la logica reversibile di un gioco combinatorio; individuare forme geometriche.



Giocare con il libro tattile

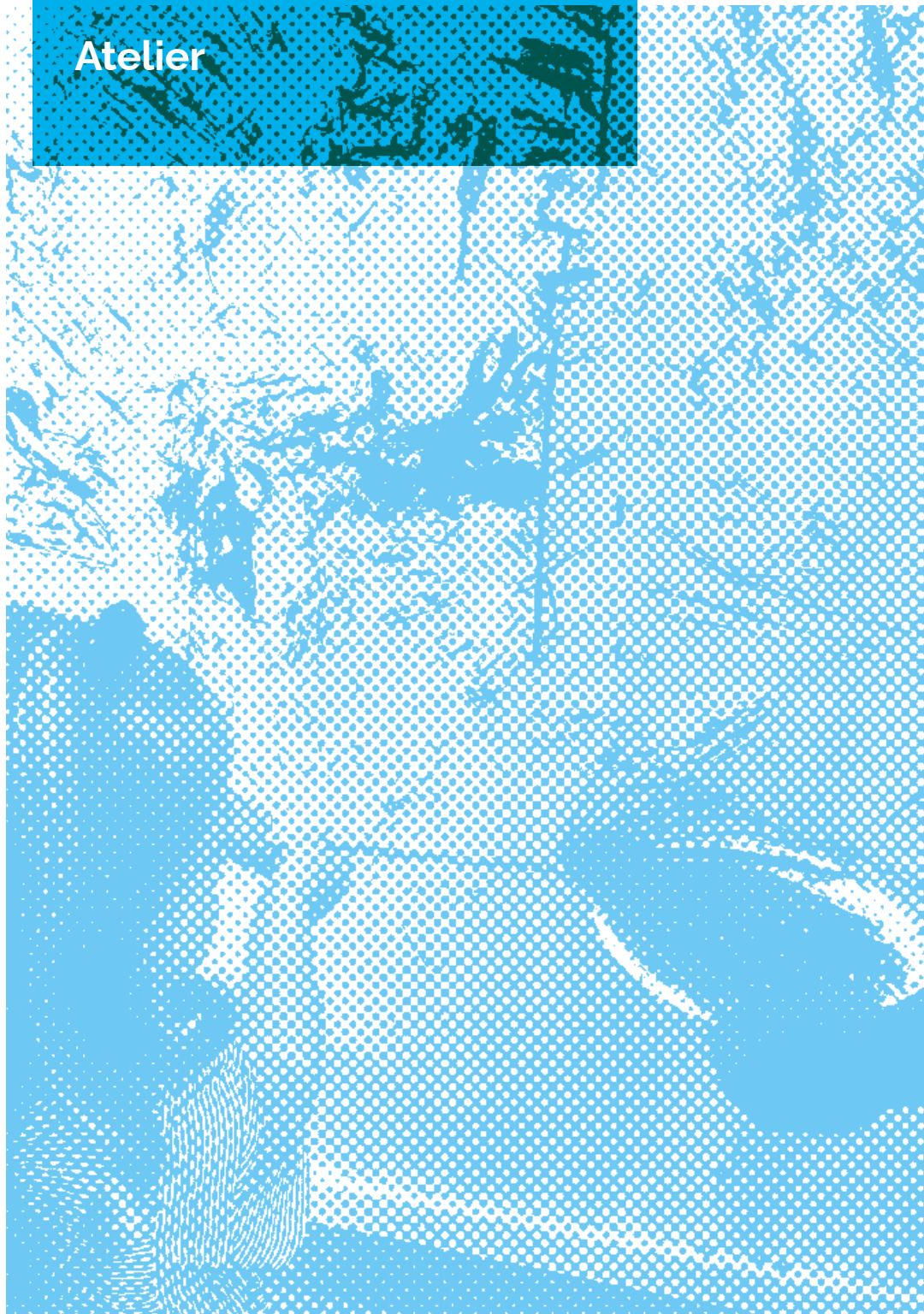
Design: **Roberta Isola**
Proloco e Comune di Codognè (Treviso)

Il kit si compone di una scatola contenente i materiali utili per la costruzione di un libro tattile: 3 pagine di cartoncini colorati lisci e millerighe, 2 "pagine" di reti, fili colorati per rilegare, materiali diversi per completare le pagine del libro. Nella lettera che accompagna i materiali si invitano i bambini a sistemare tutti i materiali su un tavolo per fare una prima esperienza tattile e visiva. Successivamente i bambini organizzano la sequenza delle pagine, le rilegano con i fili e con i materiali a disposizione o altri recuperati in casa, completando il loro libro tattile.

Il kit accompagna i bambini a utilizzare i materiali della scatola per fare un'esperienza tattile e visiva (per es. esperienza dei contrasti, gradazione di colori); imparare a rilegare le pagine del libro; imparare a "leggere" un libro tattile; sviluppare il pensiero progettuale creativo.



Atelier



Centro Zaffiria, Rimini

Tra gennaio e marzo 2023 sono stati proposti atelier settimanali negli spazi della Ludoteca *Le lune nel pozzo* a partire dalle suggestioni e dalle nuove dimensioni create dalle mostre gioco presenti. Tra gennaio e febbraio, sono state proposte attività a partire dal lavoro di Hervé Tullet e Keiko Shiraishi [[pagina 179](#)], lavorando sul segno grafico sulla propria presenza fisica in relazione al segno, e sul segno che poi diventa linea, poi superficie, poi volume:

Palloncini a ostacolo

Su un lungo rotolo di carta punteggiato di palloncini e sculture di cartapesta dipinti, i bambini e le bambine attraverso il proprio corpo e con dei pastelli a cera tracciano dei percorsi, riflettendo sulla propria presenza e sulla relazione con gli altri.

Anatomia di un rifugio

Ogni bambino disegna su dei post-it colorati i luoghi e i dettagli preferiti della propria casa. Tutti i post-it poi sono posizionati su un grande foglio, a formare una grande casa fatta di tutte le case dei partecipanti, in cui riconoscersi e raccontarsi.

Srotolab

Bambini e bambine popolano e affollano di disegni dei lunghi rotoli di carta stesi sul pavimento, aggiungendo man mano ciò che viene loro suggerito dagli educatori: forme astratte, animali inventati, condomini immaginari, paesaggi di cielo e di terra...



Nella valigetta di un artista

Con l'ausilio di una lavagna luminosa esploriamo una gran varietà di linee, forme, texture... Su ritagli di carta acetata trasparente ognuno crea le proprie sperimentazioni di segno, da proiettare sul soffitto.

Tanorigami

Le bambine e i bambini sono divisi in tre isole di attività, in cui disegnare su piccoli cartoncini o creare piccole scatole ad origami dove collocare i propri pensieri illustrati; illustrare il proprio autoritratto attraverso un'interpretazione personale fantastica, tenendo conto che le linee diventano forme; giocare tra i palloncini e un sacco tunnel, disposti in modo da creare un percorso e uno spazio-tana in cui nascondersi e immaginare.

Gran finale con fuochi d'artificio digitali

Proiettiamo sulla parete la video narrazione di luce e colore *L'avventura di Trasp*, ispirata all'artista Keith Haring. Alla fine, facciamo coriandoli della carta dipinta rimasta dai precedenti laboratori: i cartelloni colorati e quello che rimaneva del grande cubo origami ormai distrutto. Infine, diamo il via all'esplosione dei fuochi d'artificio di carta e finiamo in una grande festa, con musica e giochi di mimica.



Centro Zaffiria, Rimini

Nel secondo ciclo, gli atelier si sono invece ispirati alla mostra *Per gioco* [[pagina 180](#)]: per giocare con l'arte, con frottage, collage e proiezioni, concentrandosi principalmente su soggetti legati al mondo naturale, alberi, fiori, acqua e insetti. Gli atelier sono stati guidati dai giochi artistici di *Italiantoy*, giochi prodotti da Zaffiria che mescolano arte, creatività, immaginazione. Sono state proposte le seguenti attività:

Girotondo del frottage

I bambini sperimentano la texture tramite frottage e rilegano a mano quaderni di diverse texture.

Carlo Elle

Ispirato al gioco di *Italiantoy* che è un omaggio a Linneo ed è a tema vegetazione, nello specifico alberi di tutti i tipi: i bambini si dedicano al frottage degli alberi, delle foglie, delle cortecce disegnate sui modelli del gioco; sperimentano varie composizioni; creano cataloghi di alberi, di foglie, di cortecce; "costruiscono" alberi sul modello di Munari utilizzando il collage con la carta su cui è stato fatto il frottage.



David III

Gioco di Italiantoy che è un omaggio ad un fotografo del National Geographic ed è tutto a tema acqua; i frottage sono delle gocce in cui brulicano varie forme di vita: i bambini sono accolti con una proiezione di ombre che danno l'impressione di trovarsi sott'acqua; sperimentano frottage di gocce sulle tavole componibili del gioco: il gioco stesso richiede in una prima parte di dedicarsi alle composizioni delle gocce, e in una seconda parte di fare il frottage vero e proprio) infine compongono un piccolo quaderno rilegato a mano.



Centro Zaffiria, Rimini

La mostra di Vincent Mathy [[pagina 181](#)] è stata occasione per proporre un nuovo ciclo di atelier, che ha arricchito la fruizione libera e autonoma già a disposizione di bambini e bambine.

Couché

Il primo atelier è stato introdotto dalla lettura del libro *Couché* di Vincent Mathy, facendo indovinare ai bambini le situazioni rappresentate nelle illustrazioni. Le immagini di questo artista, infatti, sono molto astratte e il processo di decodifica è in se stesso un'attività articolata: bambini e bambine sono stati quindi guidati nell'interpretazione mimando e recitando le situazioni con il proprio

corpo nello spazio. Infine, sono stati invitati a disegnare su foglietti orizzontali tutte le situazioni in cui si immaginavano "stesi", come i personaggi del libro, immergendosi con la propria fantasia nel libro e nella mostra.

Facce

L'atelier è stato introdotto con la lettura di alcuni albi illustrati che parlano di volti e di emozioni. Con la tecnica del collage a strappo, utilizzando carte colorate, bambini e bambine hanno immaginato e creato volti, facendosi ispirare dall'installazione di Mathy oppure dal proprio volto, e facendo attenzione ad ogni dettaglio.



Cubi e combinazioni

Per l'ultimo atelier bambini e le bambine hanno esplorato in autonomia gli spazi e i materiali della mostra di Mathy, decifrando in autonomia i segreti nascosti nelle forme e nei colori delle varie postazioni. In particolare, in molti si sono concentrati sulla postazione dedicata alle costruzioni con i cubi, componendo disegni originali e trovando combinazioni inaspettate. Sulla stessa linea delle combinazioni, anche le altre postazioni sono state esplorate e sperimentate, da quella delle facce (più concreta) a quella delle sagome intagliate (più astratta).



Creiamo una storia da narrare con il kamishibai

Cospe, Firenze

Il laboratorio (2 incontri di 4 ore) è stato tenuto dall'artista e scrittore Fuad Aziz il quale ha formato le educatrici e gli educatori del Nido sulle tecniche narrative del kamishibai.

Le prime attività, propedeutiche alla realizzazione della storia con la tecnica del Kamishibai, hanno invitato i partecipanti a dare libera espressione di sé con colori a tempera su fogli bianchi, al fine di prendere confidenza con la propria parte emotiva, senza nessuna forma di giudizio sul risultato dell'elaborato. Dopo alcune narrazioni di testi per kamishibai, realizzate dall'artista, è poi iniziata la creazione di una storia dove ogni partecipante ha contribuito con un proprio tassello narrativo. Le tavole della storia sono state realizzate con cartoncini di colori diversi e con la tecnica del collage. Le tecniche apprese durante il laboratorio sono riproducibili per realizzare altre storie da narrare attraverso il kamishibai con bambini/e e famiglie.



Laboratorio artistico espressivo sugli animali

Cospe, Firenze

Atelier destinato a bambini e bambine delle scuole dell'infanzia, sviluppato in 3 incontri di 2 ore ciascuno realizzati all'interno delle sezioni della scuola dell'infanzia in orario scolastico.

Le attività proposte si sono collocate all'interno di una cornice narrativa legata agli animali. Partendo dalla narrazione con il kamishibai della storia di Antonella Abbiatello, *La cosa più importante* (Ed. Fatatrac), i bambini e le bambine hanno espresso a turno quali fossero i loro animali preferiti e perché, per poi realizzarli con tempere e dita. Successivamente si è riflettuto sugli ambienti in cui tali animali vivono e sono stati realizzati con la tecnica del collage alcuni habitat come il bosco, il mare, la campagna, i ghiacciai.

Sono state poi realizzate delle sagome di animali divisi in tre parti: testa, corpo, coda. Le tre parti degli animali sono state collocate all'interno di tre scatole dove a turno tre bambini/e pescavano una parte e, componendole in maniera libera, potevano creare degli animali fantastici e le storie ad essi legate.

Solidarietà e Azione,

Mazara del Vallo (Trapani)

A Mazara del Vallo il progetto *E se diventi farfalla* ha avuto nel paesaggio il luogo privilegiato per la sperimentazione di un'idea di ludoteca diffusa, realizzando nell'azione *Andiamo a Zonzo* molte delle sue attività laboratoriali.

Grazie ad una programmazione di gite "fuori porta" abbiamo messo alla prova, in contesti naturali spesso residuali e discontinui, l'idea che nella complessità e nella pregnanza della materia-emozione proprie di questi luoghi informali si possono offrire esperienze autentiche di esplorazione sensoriale e di creatività attiva, favorite dalla presenza di materiali non strutturati, instabili e dall'aspetto latente di possibili, improvvise scoperte. I luoghi del paesaggio sono così divenuti lo spazio-gioco di una ludoteca diffusa, dove nel rispetto di alcune semplici indicazioni, il fare e il disfare dei bambini si crea spontaneamente come espressione viva di un rapporto interattivo con tutto ciò che è disponibile in situ e che nasconde opportunità in attesa di essere risvegliate.

Le installazioni ludiche e creative nate in seno al progetto sono il segno di un dialogo con i luoghi che le ospitano, luoghi che i bambini hanno impresso con una marcatura lieve e transitoria, restituendo istanti di poesia a molti angoli nascosti e invisibili che il paesaggio contiene, in uno scambio reciproco di valorizzazione e bellezza.





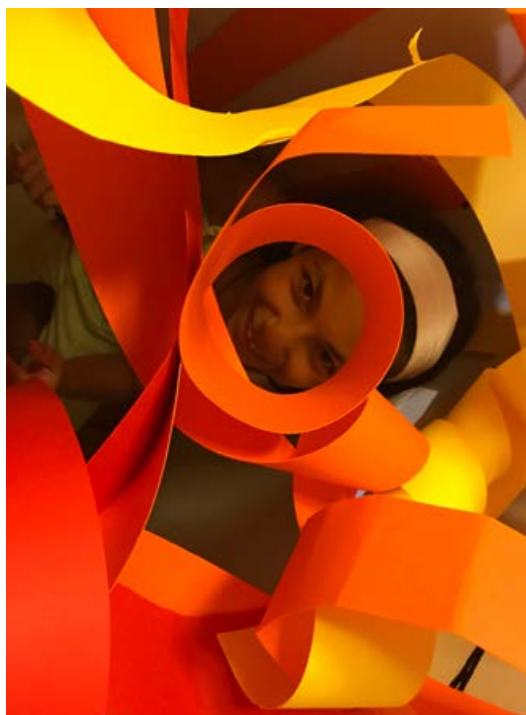
Ottavia - La città sospesa

Solidarietà e Azione,

Mazara del Vallo (Trapani)

Realizzato al Centro Polivalente Villa Francesca, il laboratorio prende le mosse dalle suggestioni di un brano di *Le città invisibili* di I. Calvino (da cui prende anche il titolo). Consiste nell'intreccio di nastri di carta colorata liberamente manipolati, piegati, arrotolati e sospesi sul bordo delle pareti di una struttura pieghevole di cartone, anch'essa liberamente dispiegata durante il gioco.

Grazie all'attività, bambini e bambine sono stati accompagnati a sviluppare il pensiero progettuale e creativo.



Costruiamo i nostri strumenti

Solidarietà e Azione,

Mazara del Vallo (Trapani)

Il laboratorio si è svolto all'interno dei locali del Parco di Miragliano con elementi organici raccolti in natura e organizzati in atelier per la progettazione e realizzazione di pennelli, il cui segno grafico è stato poi sperimentato su lunghi formati di carta.

Bambini e bambine sono stati accompagnati nell'esplorazione del segno/traccia mediante strumenti non convenzionali, nella sperimentazione della pittura gestuale su supporti in formati non convenzionali e nello sviluppo del pensiero progettuale.



La stanza di Zoe

Solidarietà e Azione,

Mazara del Vallo (Trapani)

Il laboratorio prende le mosse dalle suggestioni di un brano di *Le città invisibili* di I. Calvino (a cui anche il titolo è ispirato). Si gioca con texture, stencil ed elementi grafici di varia provenienza per elaborare i contenuti di una storia a partire dalle tracce indistinte di una sperimentazione grafica, la cui sequenza narrativa si svolge in trasparenza, all'interno di un "progetto libro" non convenzionale.

Bambini e bambine sono stati accompagnanti nell'esplorazione del segno/traccia mediante strumenti non convenzionali, nella sperimentazione delle tecniche di monotipia, frottage e collage e nello sviluppo del pensiero progettuale e creativo.



Parco gioco per uccellini

Solidarietà e Azione,

Mazara del Vallo (Trapani)

Questo laboratorio realizzato al Centro polivalente Villa Francesca ha previsto la realizzazione di nidi/altalene con materiali organici e artificiali come nastri, reti, stecchi da spiedo, fettucce di plastica. Gli elaborati sono stati appesi tra gli ulivi del giardino del Centro.

Grazie all'attività, bambini e bambine sono stati accompagnati a sviluppare il pensiero progettuale e creativo.



Proloco e Comune di Codognè (Treviso)

Un progetto itinerante che abbiamo realizzato tra il 2018 e il 2022 nel comune di Codognè - Treviso e poi esportato anche in Val di Lauco - Udine. Consiste in un grande gioco di costruzione e composizione che mette in relazione materiali, forme e colori e che nel tempo si è ampliato arricchendosi di nuovi elementi.

Il gioco è realizzato con materiale riciclato: dalle case abbiamo recuperato tubi della pellicola per alimenti, della carta stagnola e da forno; dai supermercati abbiamo raccolto i tubi dove sono avvolti i sacchetti di plastica del reparto frutta e verdura, i rotolini di supporto per etichettare i prodotti o per stampare gli scontrini; tubi in cartone, ancora più grandi, li abbiamo recuperati nei negozi di tessuti, oppure nei reparti delle aziende che utilizzano i rotoli di nylon per imballaggio.

Abbiamo giocato con i diversi diametri dei tubi che si inseriscono uno nell'altro, con cilindri di altezze modulari dai 2 ai 20 centimetri, li abbiamo dipinti con i colori rosso, giallo, blu, nero e bianco. Alcuni tubi bianchi e neri sono stati chiusi con dei tappi e sono diventati contenitori di suoni o rumori. Per rilanciare il gioco e renderlo sempre più dinamico abbiamo introdotto nuovi elementi come forme geometriche base in compensato, scatole, anelli in plastica, curando la scelta cromatica prediligendo sempre i colori primari.

Bambini e bambine sono stati accompagnati a sperimentare l'instabilità delle costruzioni con i cilindri, a scoprire la modularità degli elementi e le possibilità compositive e sviluppare il pensiero progettuale creativo.



Proloco e Comune di Codognè (Treviso)

In questo laboratorio, liberamente ispirato al libro *Arte del colore* di Johannes Itten, giochiamo con i contrasti di colori puri utilizzando cartoncini quadrati rossi, gialli, blu, neri e bianchi. I bambini e le bambine hanno a disposizione una grande quantità di materiale che possono comporre in modo libero prima sul tavolo e successivamente su un cartoncino bianco o nero utilizzato come sfondo. Alle composizioni in piano possono seguire costruzioni tridimensionali. L'introduzione di piccole strisce di cartoncini colorati, residui di taglio, portano a nuove soluzioni compositive.

Gli obiettivi dell'attività sono imparare a conoscere le composizioni con i colori puri; sperimentare libere composizioni su spazi definiti; sviluppare il pensiero progettuale creativo.



Proloco e Comune di Codognè (Treviso)

Un'esperienza tattile e visiva a partire da stoffe, gomme, spugne. Tutto il materiale a disposizione è nella tonalità del bianco e con il supporto dell'operatore ragioniamo su contrasti, gradazioni, trasparenze e pesantezza dei materiali. L'esperienza prosegue con altri materiali e oggetti nelle tonalità del bianco e, in alcuni casi bianco e nero: piume di uccelli, sassi, ghiaino, un gomitolino di filo di raso, il fiore del cotone, un uovo d'oca, ecc. A conclusione del percorso possiamo proporre un domino tattile; si possono realizzare tessere di cm10x20 dove i classici pallini sono sostituiti da elementi di materiale diverso.

L'attività punta a sviluppare il senso del tatto, a scoprire le varietà di un colore, a imparare a creare contrasti, gradazioni, ritmi tattili e a sviluppare il pensiero progettuale creativo.



Giocare con i fili

Proloco e Comune di Codognè (Treviso)

A partire dal gioco con un filo di lana i bambini e le bambine scoprono alcune caratteristiche tecniche, provano a disfarlo per capire come è fatto, sperimentano azioni basilari come avvolgere o infilare un filo utilizzando dei cartoncini di supporto. In seguito possiamo proporre una varietà di fili e nastri presentandoli per tonalità di colore che potranno utilizzare in modo libero su un telaio. Tra i materiali possiamo inserire anche ciuffi di lana cardata. Attraverso l'attività, i bambini e le bambine sono accompagnati a scoprire come sono fatti i fili, a imparare alcune azioni con il filo, avvolgere, infilare, annodare, a sperimentare libere composizioni di fili e nastri su telaio e a sviluppare il pensiero progettuale creativo.



Nelle tasche

Proloco e Comune di Codognè (Treviso)

Al termine di una ricerca di materiali guidata all'esterno, su un piccolo cartoncino bianco svuotiamo le nostre tasche e proviamo a riorganizzare quanto raccolto. I bambini e le bambine scoprono come ognuno ha un'attenzione e una sensibilità diversa, sia nella ricerca e selezione, sia nel creare delle composizioni con i materiali trovati. Sperimentiamo come il lavoro di ognuno porta bellezza e ricchezza nello sguardo di tutti. Per proseguire possiamo fare delle classificazioni rispetto al colore, alle dimensioni, al peso, alla consistenza di tutti i materiali. L'attività punta a far acquisire consapevolezza e senso della misura a partire dalle proprie mani, a insegnare a classificare i materiali e a far sviluppare il pensiero progettuale creativo.



Binaria, Torino

Che cos'è l'ombra? E la luce? Quanti tipi ne conosciamo? Come cambiano in relazione ai materiali? Che emozioni ci attraversano all'interno dei diversi gradi di luce?

A partire dall'esplorazione di luci e ombre attraverso giochi con i materiali di scarto e con il corpo, attraverso diverse fonti luminose, luci colorate, lavagne luminose, proiettori, è stato realizzato un ciclo di 7 laboratori nel periodo successivo al primo lockdown, per esplorare e permettere di esprimere i vissuti e le emozioni positive e negative conseguenti alla condizione pandemica. Abbiamo utilizzato giochi di luci e ombre come simbolo e strumento di rappresentazione delle contraddizioni vissute.

L'ombra e il buio hanno offerto la possibilità di introdurre il tema delle proprie paure. Di seguito la descrizione di 3 dei 7 laboratori.

Dentro la mia ombra

Il laboratorio dentro la mia ombra, secondo incontro del ciclo, si sviluppa a partire dalla lettura dell'albo illustrato *Non ho paura del buio* (H. Haraštová) che è servito da stimolo per una sperimentazione percettiva della produzione della propria ombra, e alla rappresentazione delle proprie emozioni attraverso la proiezione dell'ombra e la successiva rappresentazione grafica delle proiezioni nella relazione bambini/e - caregiver, e la successiva animazione e drammatizzazione delle sagome prodotte.

L'obiettivo è quello di far esprimere, elaborare e simbolizzare i vissuti ed emozioni relative a un fenomeno (in questo caso correlati al periodo pandemico) e far esplorare cos'è l'ombra e come cambia in relazione ai materiali usati.



Silhouette racconta storie

Il laboratorio, terzo incontro del ciclo, si sviluppa a partire dalla lettura dell'albo illustrato *Il gioco delle ombre* (H. Tullet) che è servito da stimolo per una sperimentazione percettiva della sintesi additiva della luce nella produzione della propria ombra, e alla rappresentazione di sagome di personaggi che potrebbero personificare le emozioni e i vissuti di ciascun bambino e bambina. Al termine della produzione della sagoma i personaggi vengono proiettati attraverso la luce delle lampade RGB e vengono fatte interagire attraverso la creazione e il racconto di una storia.

L'obiettivo è quello di far esprimere, elaborare e simbolizzare vissuti ed emozioni relative a un fenomeno (in questo caso correlati al periodo pandemico).

Anche i mostri hanno paura, collage

Il laboratorio, ultimo incontro del ciclo, si sviluppa a partire dalla lettura dell'albo illustrato *Tutti i mostri hanno paura del buio* (M. Escoffier). Si ricostruisce uno spazio (simbolo cameretta) con teli bianchi in cui i bambini possono entrare da soli o in 2, si spengono le luci e si accendono piccole lampade affinché le ombre esterne possano essere proiettate sui teli e visibili anche dall'interno. Si dà parola ai bambini per esprimere le emozioni provate all'interno della "stanza delle ombre", cosa hanno visto. Ciascun bambino/a con il caregiver realizza attraverso la tecnica del collage il proprio mostro, al termine gli dà un nome e svela al gruppo di cosa il mostro ha paura.

L'obiettivo è quello di esprimere, elaborare e simbolizzare vissuti ed emozioni correlati al periodo pandemico.



Binaria, Torino

Ideato da Paola Franco, rivolto a bambini e bambine dai 4 ai 12 anni, l'atelier si colloca all'interno di percorsi di educazione civica sui diritti delle bambine e dei bambini. Partendo dalla lettura della Convenzione ONU dei diritti dei bambini, i bambini e le bambine sono stimolati a conoscere e a pensare al significato profondo del diritto e a pensare a loro stessi come portatori di tali diritti. I tubi utilizzati nell'attività sono presi a metafora dei bambini che possono essere resistenti e capaci anche di sorreggere se messi in condizione di farlo. Ogni bambino riceve un tubo per trasformarlo attraverso la sua fantasia

e l'uso di altri materiali riciclati in un personaggio, un tubo-bimbo, un TU-Blmbo unico e irripetibile, proprio come è ogni bimbo. L'insieme dei lavori formerà il popolo dei TU-Blmbi: l'insieme che restituisce la forza del noi, del "noi che vince" (don Ciotti).

L'attività mira a far conoscere e creare consapevolezza intorno ai diritti delle bambine e dei bambini nel mondo; far esprimere i bambini e le bambine sulle proprie esperienze attraverso il dialogo in gruppo; rappresentare se stessi come portatori di diritti, desideri, sogni a partire da materiali di scarto; riconoscere valore a ciò che apparentemente non ne ha.



Binaria, Torino

Atelier rivolto a bambini dai 6 anni in su, anche con adulti operatori e insegnanti. A partire dalla lettura di *Quatre bols bien ordinaires* di Iwona Chmielewska (Edition Rue du monde), ogni bambino riceve una mezzaluna di carta e viene invitato a immaginare cosa sia quella forma cercando di eliminare subito la possibilità di identificarla con le forme più consuete e immediate (sorriso, barca o sole al tramonto) per stimolarli a liberare la loro fantasia per scoprire interpretazioni più insolite, interessanti e proprie del loro mondo.

Bambini e bambine sono portati a stimolare l'immaginazione partendo da una semplice provocazione: una mezzaluna! Con questa piccola tessera si vuole esortare i bambini ad immaginare molte cose, a non fermarsi alla prima impressione, a inventare soluzioni e illustrazioni scaturite dall'elemento.

Binaria, Torino

Atelier per bambini dai 5 anni, anche con adulti operatori e insegnanti, con l'utilizzo di materiali e oggetti di recupero in numero sufficiente perché diversi bambini possano prendere più elementi a testa. Dopo aver introdotto un tema tramite la lettura di una storia, si invitano i bambini a pensare alla loro invenzione e a tracciare un progetto su un foglio A4, insieme a un elenco di materiali. Può essere un'idea scaturita da una cosa di cui si sente la mancanza, che vorrebbero, un attrezzo per fare, una macchina per raggiungere... oppure una rappresentazione legata al tema trattato. I materiali e gli strumenti da poter utilizzare per costruire devono essere messi ben in ordine e in vista su un tavolo in modo che i bambini possano prendere ciò che serve o che stimola la loro fantasia. Si lasciano lavorare i bambini o i gruppi senza intervenire a meno che non siano loro stessi a chiedere l'intervento dell'adulto. Dopo aver esposto tutti i lavori si chiamano gli inventori ad esporre la loro invenzione e dimostrare come funziona.

Bambini e bambine sono portati a esprimere passioni, idee e capacità che nelle attività con tematiche e finalità più definite e guidate non emergono con spontaneità.

Il caso studio di PinAC



A cura di **Massimiliano Vitali**

Coordinatore Fondazione PInAC, Rezzato (Brescia)

PInAC, Pinacoteca Internazionale dell'Età Evolutiva A. Cibaldi di Rezzato (BS) è un piccolo museo che ospita una collezione, unica nel suo genere in Italia e in Europa, di disegni di bambini e bambine raccolti in oltre 90 Paesi del mondo a partire dalla fine degli anni '50 del secolo scorso. Attorno a questo vasto e prezioso patrimonio di cultura materiale, la Fondazione che dal 2010 lo amministra costruisce percorsi di valorizzazione e promozione della cultura dell'infanzia in particolare lungo 3 direttive di lavoro: l'organizzazione di mostre tematiche temporanee che permettono di esporre ogni anno una cinquantina di disegni della collezione; l'offerta di servizi educativi per scuole e famiglie avvalendosi della collaborazione di uno staff di artisti e artiste dallo sguardo pedagogicamente informato; la formazione degli adulti rispetto all'utilizzo dei linguaggi dell'arte in ambito educativo (formale e informale). Grazie al suo lavoro, e in qualche misura certamente anche grazie alla valorizzazione di quanto realizzato nei primi anni del progetto *E se diventi farfalla*, PInAC è stata insignita nel 2020 del prestigioso Premio Andersen quale Protagonista della Cultura dell'infanzia. È in questa cornice generale che si inseriscono quindi le azioni che il museo ha portato avanti anche rispetto all'approfondimento esaminato in questo capitolo.

In fase di scrittura di questo progetto, insieme ad Alessandra Falconi, ci siamo chiesti come trasformare gli spazi espositivi del museo per renderli più accoglienti e soprattutto abitabili anche da parte del pubblico target di *E se diventi farfalla*, ovvero i bambini e le bambine nei loro primi 6 anni di vita, insieme ai loro adulti accompagnatori: educatori e educatrici dei nidi, maestre e maestri delle scuole dell'infanzia, ma anche e soprattutto genitori, nonni e nonne, zie e zii, amiche e amici... Siamo partiti proprio dall'osservazione che anche la nostra Casa dei disegni dei Bambini e delle Bambine (questo è il modo affettuoso con cui è spesso definita anche nei canali promozionali) non fosse poi davvero così a misura dei piccolissimi visitatori. Questo limite è un carattere abbastanza trasversale a tutte le istituzioni museali le quali, sebbene da diversi anni siano impegnate e sostenute dai programmi ministeriali e regionali a lavorare sui temi dell'accessibilità museale, ancora

molto poco mettono in campo per incentivare la frequentazione dei propri spazi da parte degli 0-6. Anche facendo una semplice ed estemporanea indagine tra le famiglie (potete farlo anche voi lettori e lettrici), sarà molto facile raccogliere testimonianze di esperienze disastrose di visita ai musei con i loro piccoli in fasce o, ancor peggio, quando "quadrupedi" vorrebbero a buon diritto sgattaiolare sotto ai quadri e arrampicarsi sulle sculture esposte. Quali sono infatti i bisogni dei più piccoli? E quali quelli dei loro accompagnatori adulti? Cosa desidererebbero fare dentro alle sale di una pinacoteca? Quanto tempo possono reggere all'interno del museo? E ancora, a monte, quali obiettivi educativi si può dare un museo che intende davvero aprire le porte a questo pubblico?

Nasce così l'azione che insieme ad Alessandra Falconi di Zaffria abbiamo denominato *Pinacoteca fa rima con Ludoteca*, L'idea di partenza è proprio intimamente connessa con gli obiettivi che, in questo caso, non possono essere vincolati alle finalità museali di valorizzazione del patrimonio in senso stretto, ma devono aprirsi ad un orizzonte più ampio che includa finalità sociali e culturali più ampie: il nostro primo obiettivo, quindi, non è stato trasmettere nozioni e conoscenze attraverso l'osservazione delle opere esposte, piuttosto creare un tempo e uno spazio in cui gli adulti con i loro piccolissimi potessero vivere all'interno del museo un'esperienza anche molto breve, ma positiva, un'esperienza che potesse scardinare il pensiero che in Pinacoteca ci si va solo quando i bambini sono più "grandi".

Le installazioni create grazie al progetto *E se diventi farfalla* all'interno degli ambienti di PInAC hanno quindi trasformato lo spazio espositivo in un ambiente maggiormente familiare ai bambini e alle bambine 0-6, con aree e postazioni gioco progettate ad hoc per loro, con l'utilizzo di materiali naturali come il legno e i tessuti naturali, avendo sempre in mente i loro bisogni e le loro preferenze. Nelle prime due annualità di progetto, prima dell'avvento della pandemia da Covid-19, questa azione ha accompagnato tematicamente la programmazione annuale delle mostre di PInAC.

Dal settembre 2018 al settembre 2019 la pinacoteca ha offerto la mostra *La conta delle zampe* dedicata al tema, caro a bambini e bambine, degli animali. Lo staff dei servizi educativi, coordinato da Massimiliano Vitali ed Elena Tognoli, sotto la direzione di Elena Pasetti, ha progettato insieme all'architetto Luca Rizzieri dello Studio Unodidue, 3 grandi installazioni permanenti che hanno modificato in maniera sostanziale lo spazio del museo generando nuove modalità

di fruizione. Ispirati dalle immagini delle tane, dei nidi e delle gallerie sotterranee abitate dagli animali non umani (ma anche tanto amate dai cuccioli umani!) abbiamo creato:

- una struttura-tana a base trapezoidale con pareti in legno di Betulla (circa mt 2x1,5x2h), chiusa e aperta al tempo stesso grazie alla presenza di 3 aperture: una porticina di ingresso a dimensione di bambino attraverso la quale gli adulti possono passare solo inginocchiandosi; un'apertura rivolta verso una finestra del museo che apre all'esterno permettendo l'ingresso nella tana della luce naturale; un'apertura verso l'alto, in direzione del cielo, da cui un bambino può spiare se preso in braccio da un adulto. In questa tana, rivestita al suolo da un tappeto morbido, i bambini possono entrare per trovare rifugio, giocare tra loro o in solitudine, leggere un libro, o interagire con la postazione tattili ideate appositamente per la mostra: una fila di 8 fessure in cui infilare le mani per sperimentare la sensazione di differenti tipi di pelo e pelliccia animali.
- una struttura-nido a base trapezoidale con pareti in legno, più bassa e completamente aperta sul lato di accesso, ideata come angolo morbido con un grande cuscino sagomato a misura della base, ideale per la lettura comoda (con due espositori di libri cartonati per i piccolissimi) e per la visione, per mezzo di un tablet inserito all'interno della stessa struttura, delle video animazioni dei disegni realizzate dall'artista multimediale Irene Tedeschi.
- una struttura-galleria delle formiche (lunga 2,5 mt) realizzata in legno e tubolare di stoffa da attraversare a gattoni, collocata all'interno dello spazio espositivo.

Tuttavia, l'intervento non si è potuto limitare all'installazione di queste strutture nello spazio: perché le famiglie 0-6 potessero vivere questi nuovi spazi è stato fondamentale individuare dei tempi di apertura dedicati a loro in maniera esclusiva. In questo senso, la responsabile della Comunicazione Paola Rassega ha promosso in maniera mirata l'apertura dei sabati mattina e delle domeniche pomeriggio con la formula *Il weekend dei piccoli*. Con azioni di comunicazione all'interno delle scuole e dei nidi comunali e della vicina città di Brescia, nei consultori familiari, attraverso le cooperative di servizi assistenziali alla prima infanzia già in rete con il museo, siamo riusciti a raggiungere in breve tempo un pubblico molto ampio di famiglie che per tutta la durata del progetto hanno frequentato le aperture straordinarie loro dedicate. Si è così riusciti a coinvolgere il nostro target 0-6 facendolo vivere lo spazio museale

senza timori reverenziali, con i piccolissimi liberi di gattonare, correre, saltare, urlare, potendo utilizzare un bagno con fasciatoio e, altro elemento imprescindibile, avendo a disposizione operatori e operatrici museali adeguatamente formati/e per accompagnare piccoli e grandi negli ambienti installativi, senza mai forzare tempi e risposte, ma lasciando rispettosamente il tempo e la tranquillità necessari per ambientarsi, fare piccoli passi, spaventarsi, piangere e poi sorridere, avventurarsi e poi ancora ritrarsi, decidere di tornare a casa anche dopo 15 minuti con la consapevolezza di poter tornare ancora, gratuitamente.

Fin dal primo anno, la formula *Pinacoteca fa rima con ludoteca*, in PInAC è quindi diventata subito realtà, creando a tutti gli effetti (o forse solo avvicinando) un nuovo pubblico e, per riprendere le premesse di questo capitolo, anche estendendo il concetto di ludoteca oltre i limiti degli scaffali e dei giochi di scatola, per contaminare altri luoghi significativi della socialità di una comunità.







Il week end dei piccoli Nella seconda annualità, in occasione della mostra annuale intitolata *Nel cuore dei diritti* (nov. 2019–ott. 2020) dedicata al trentennale della Convenzione ONU dei Diritti dell'infanzia, lo staff dei servizi educativi nell'ambito del progetto *E se diventi farfalla* ha arricchito la proposta con nuove postazioni gioco ideate insieme all'artista scultore Pietro Maccioni. Sono stati creati dei giochi in legno e materiali riciclati per invitare i piccolissimi a giocare con alcuni dei grandi temi della Convenzione: l'accesso al cibo e ad un'alimentazione sana; il diritto a vivere in un ambiente sano; il diritto al rispetto della propria identità personale; il diritto al gioco e all'istruzione. Una serie di scatole componibili, facilmente spostabili grazie a delle rotelle, ad ogni apertura straordinaria del Weekend dei piccoli ha invaso lo spazio espositivo di PInAC creando aree gioco dove:

- giocare a fare un pic nic in famiglia, con piatti e posate di legno e pietanze simboliche realizzate con materiali di riciclo selezionati per le caratteristiche texture, matericità e cromie.
- giocare a comporre e scomporre volti e corpi di bambini e bambine, mescolando espressioni, tratti somatici, parti anatomiche incise su piccole tavole di faggio assemblabili ed impilabili liberamente dai bambini

- giocare a comporre giardini verticali fioriti con sagome di fiori e foglie realizzate in legno leggero, rivestite di stoffe variopinte e dotate di velcro per poter essere fissate e strappate dalla parete loro dedicata;
- meravigliarsi annusando misteriosi odori di spezie e aromi del mondo nascosti dentro la tana (installazione della prima annualità che ospitava la postazione tattile, per l'occasione trasformata in postazione olfattiva).

Per arricchire l'offerta del museo per le famiglie target, si è inoltre deciso di realizzare in un angolo della hall di ingresso una parete libreria in legno, ad altezza bambini, per esporre la selezione di libri illustrati dedicati al tema della mostra annuale curata dalla Biblioteca comunale e dare così un'ulteriore valenza al museo: non solo pinacoteca, ma anche ludoteca e biblioteca.

È stato così possibile creare, in uno spazio relativamente contenuto come quello della nostra sala espositiva, una contaminazione di linguaggi ed esporre i bambini e le bambine, ma anche i loro adulti accompagnatori, a differenti stimoli e sollecitazioni: qualcuno si è portato a casa il titolo di un libro da chiedere in biblioteca, altri l'idea di un gioco da rifare, alcuni addirittura la voglia di costruire una tana di legno nella cameretta dei propri bambini.

Oltre alle proposte gioco, lo staff dei servizi educativi museali ha inoltre progettato e realizzato dei kit di semplici materiali per promuovere alcune piccole interazioni tra i bambini anche piccolissimi e le opere della collezione esposte in mostra. Tesserine che riproducono alcuni semplici dettagli delle opere per giocare alla "caccia al dettaglio", ritagli colorati di pannolenci per giocare alla "caccia al colore", sono serviti come pretesto per portare l'attenzione dei bambini anche ai disegni della collezione, recuperando in questo modo anche una parte di valorizzazione e promozione della raccolta museale.

Per vedere un breve video di documentazione di quanto fin qui descritto, visita il link: youtu.be/AVq_GlUwyXs

Come ben sappiamo la terza annualità del progetto è stata ovunque segnata dall'emergenza pandemica che, nel caso dei musei, ha comportato numerosi mesi di chiusura totale al pubblico. Nei periodi di riapertura è stato necessario intervenire nello spazio fisico dell'atrio di ingresso che, a fronte delle nuove necessità di distanziamento, è stato ripensato con la realizzazione di nuovi arredi a supporto delle attività per le famiglie: in particolare ricordiamo qui un nuovo mobile contenitore che ha permesso di ridefinire lo spazio nella hall del museo creando una piccola area raccolta per le proiezioni dei cortometraggi animati dei disegni. Inoltre, è diventato necessario raddoppiare i kit di interazione con le opere, oltre che le postazioni gioco che, dalla riapertura post-covid in poi, hanno potuto ospitare al massimo 1 gruppo famiglia alla volta e prevedendo tempi intermedi per l'igienizzazione dei materiali. Tutto questo ha anche richiesto di prevedere una partecipazione solo su prenotazione, riducendo così in maniera significativa il numero dei fruitori complessivi di questa azione progettuale.

Nonostante le difficoltà incontrate, l'idea di trasformare la pinacoteca in uno spazio accessibile ai piccolissimi, secondo il motto *Pinacoteca fa rima con Ludoteca*, ha avuto grande successo:





in termini di risposta di pubblico indipendente evidenziando in maniera netta un bisogno per lo più inespresso delle famiglie di avere spazi e tempi dove poter frequentare luoghi della cultura in maniera rilassata e piacevole; ma anche in termini di promozione della cultura dell'accessibilità museale tra gli operatori della cultura e del sociale. Un altro risvolto estremamente positivo che ci pare importante segnalare in questo approfondimento è, infatti, l'interesse mostrato dalle educatrici dei nidi comunali e dalle operatrici dei consultori familiari, che riconoscendo in PInAC un museo aperto e pronto ad accogliere con proposte ad hoc i loro piccoli utenti con le loro famiglie, hanno potuto integrare all'interno dei loro programmi di lavoro anche le visite al nostre museo, innescando un circolo virtuoso di collaborazione tra differenti servizi del territorio.

Quaderno 5
***La valutazione come postura
di ricerca dell'educatore***

a cura di

Antonia Chiara Scardicchio,
Università di Bari





Quaderno 5

La valutazione come postura di ricerca dell'educatore

Premessa

di Massimiliano Vitali

L'ultimo capitolo dei quaderni si concentra sul processo di valutazione del progetto, evidenziando alcuni elementi che possono essere utili per le osservazioni e per le pratiche quotidiane di operatori ed operatrici che lavorano con bambini e bambine in contesti di povertà educativa.

Una parte della valutazione è stata affidata al professor Diego di Masi dell'Università degli studi di Torino, che ha applicato due strumenti di indagine (il *Test del pensiero divergente* e la *Scala di Williams*) al fine di misurare lo sviluppo del pensiero creativo e divergente nelle bambine e nei bambini coinvolti nelle attività laboratoriali. Come evidenziato dallo stesso Di Masi, ci accorgiamo di «quanto ambizioso fosse l'obiettivo di "misurare" gli esiti di interventi (laboratori creativi) realizzati in contesti aperti e dinamici (le scuole che hanno aderito al progetto), nei quali non è possibile (e nemmeno desiderabile) isolare nessuna variabile e meno che mai identificare delle relazioni di causa-effetto». Tuttavia, le informazioni raccolte, utilizzate in chiave formativa con gli operatori che partecipano al progetto, hanno permesso di avviare una riflessione condivisa per riprogettare le azioni e apprendere dall'esperienza realizzata.

Un'altra parte di valutazione è stata invece affidata alla professoressa Antonia Chiara Scardicchio dell'Università degli studi di Bari la quale, ha fin da subito rilevato come «sovente nelle pratiche sociali i processi di monitoraggio e valutazione vengono intesi piuttosto in forma tecnica/tecnicistica, considerando l'esperienza della "misurazione dei risultati" come "giudizio sul proprio valore" e dunque spesso sviluppando meccanismi inconsapevoli di non partecipazione alla "cultura" della valutazione, percepita non come motivo di analisi e dunque miglioramento continuo, ma come procedura di eterodirezione e di controllo».

Pertanto, la visione adottata è stata caratterizzata dall'individuare la pratica valutativa come strumento di autoriflessione delle proprie pratiche e di miglioramento delle stesse. Con questo spirito, nel corso della prima formazione i Partner partecipanti hanno essi stessi – in seguito ad azioni di formazione e condivisione – scelto, e dunque progettato, lo strumento di valutazione *Diario degli operatori* che avrebbe costituito il nervo della azione/ricerca/formazione valutativa.

Come sottolinea la stessa Scardicchio «i materiali valutativi raccolti durante gli anni di progetto ci consentono di delineare un quadro della ricezione – faticosa – e dello sviluppo – critico e per questo euristicamente rilevante – che hanno caratterizzato il modus operandi dei Partner rispetto allo Strumento da loro stessi co-costruito. La documentazione prodotta dimostra che – in gradi e misure differenti – i compilatori hanno messo in campo competenze valutative attivate dallo strumento *Diario degli operatori*».

Nella cornice di questa pubblicazione riteniamo di particolare interesse per i lettori e le lettrici riportare alcune pagine del report steso dalla valutatrice esterna professoressa Scardicchio. Nelle prossime pagine vengono quindi evidenziati, a partire dallo studio approfondito dei *Diari degli operatori* raccolti, gli aspetti salienti della valutazione degli output inerenti i destinatari del progetto, delineando in maniera accademica i dati significativi caratterizzanti le esperienze educative art-based erogate e che, finora, abbiamo potuto solo cogliere tra le righe dei racconti dei partner di progetto qui riportati.

Infine, di estremo interesse sono anche le valutazioni qualitative inerenti la stessa cultura valutativa; emergono dall'analisi delle modalità di utilizzo dello strumento *Diario degli operatori* e le troverete riportate in coda a questo quaderno.

Il report della professoressa Scardicchio, da cui le pagine seguenti sono state estratte, si intitola *La valutazione come postura di ricerca dell'educatore*. Il documento integrale può essere letto al seguente link:

bit.ly/ESDF-Valutazione-postura-di-ricerca-educatore

Lo strumento *Diario degli operatori* è visibile a questo link:

bit.ly/ESDF-diario-operatori

Valutazione qualitativa degli output inerenti i destinatari

Parte II del documento *La valutazione come postura di ricerca dell'educatore* di **Antonia Chiara Scardicchio**, Università di Bari

1. Metodologia di studio

Lo Strumento *Diario dell'operatore* è stato compilato mettendo a fuoco il nodo centrale della progettazione/visione *E se diventi farfalla*, ovvero leggere e ridurre la povertà educativa in correlazione coi linguaggi artistici ed espressivi.

I quadri narrativi che gli Operatori hanno compilato sono stati strutturati in modo tale da focalizzare la particolare corrispondenza tra life skills e posture e pratiche creative.

Arte e creatività sono dunque al centro dei fuochi di osservazione, perché correlati alle competenze trasversali dei bambini e delle bambine, come evidenziato nelle motivazioni, negli obiettivi e nelle metodologie di tutte le progettualità *E se diventi farfalla*.

Dentro questa particolare inquadratura dello strumento *Diario*, è possibile rilevare alcuni dati significativi caratterizzanti le esperienze educative art-based erogate. Gli Atelier, per la loro particolare formula non direttiva, avendo come vettori chiave il lavoro di gruppo, la dinamica laboratoriale, l'apprendimento tra pari e la non direttività, consentono, più immediatamente di un setting frontale, di accedere ad informazioni preziose per conoscere e valutare la povertà educativa dei bambini e delle bambine.

Lo strumento *Diario* è stato altresì concepito per funzionare proprio come procedura tanto di auto-osservazione degli Educatori quanto di osservazione dei destinatari e dei contesti, al fine di chiedere agli Educatori di fermarsi, post facto, a interrogarsi sui processi emersi.

Non è possibile produrne una analisi quantitativa poiché, per la progettazione educativa propria degli interventi, non è stato mai possibile, per nessuno dei partner, identificare un gruppo di controllo, ed anche perché in molti casi i gruppi di partecipanti fruiscono delle esperienze dei Laboratori in modalità non continuativa. I dati non sono dunque neppure trattabili per l'analisi statistica, per via della modalità di rilevazione assai eterogenea e per aporie proprie dello strumento (già analizzate e che saranno ulteriormente elaborate nelle parti finali).

La valutazione avvenuta è stata dunque di carattere qualitativo, compiuta con metodo di codifica proprio della Grounded Theory, ovvero:

Codifica Aperta > Codifica Assiale > Codifica Selettiva

Dalle rilevazioni è possibile quindi tratteggiare un quadro della povertà educativa trasversale al pur assai differente paesaggio culturale e sociale, non solo geografico, che caratterizza la molteplicità dei partner in *E se diventi farfalla*.

La codifica ha dunque lavorato suddividendo le rilevazioni emergenti dalle Scritture in due macro aree:

- individuazione delle povertà educative percepite in ingresso
- individuazione degli ambiti di riduzione delle povertà educative percepite in uscita

Successivamente, all'interno di ogni area sono stati individuati tre assi di analisi:

- Bambine e Bambini
- Docenti
- Genitori

2. Rilevazioni

In relazione all'area A, il dato più rilevante concerne la particolarità di informazione che si può trarre da un setting laboratoriale creativo, ovvero: in situazione d'Atelier sono molteplici i casi segnalati di Bambine e Bambini che, abituati a modalità di insegnamento/apprendimento – e anche comunicazione (sia con l'adulto care giver che con i dispositivi elettronici) - in posizione di *sola ricezione/fruizione*, presentano iniziali difficoltà a stare in un setting che li convoca ad una "presenza" che è partecipativa, non soltanto di "replica" ed "esercizio da svolgere come da istruzioni ricevute".

Nel caso particolare delle progettazioni *E se diventi farfalla*, inoltre, tutti i laboratori si caratterizzano per la richiesta di una partecipazione che non si sostanzia soltanto nel "fare" ma anche dalla particolare convocazione a "pensare": gli Atelier *E se diventi farfalla* non sono infatti setting nei quali i partecipanti "producono lavoretti" ma setting nei quali sono invitati a sviluppare ipotesi, inventare soluzioni, elaborare strategie.

Tutti i partner hanno visione e metodi educativi che sperimentano l'arte come sviluppo di competenze tanto cognitive e tanto emotive: e proprio alla luce di questa particolare configurazione di questa offerta formativa, che è stato possibile innanzitutto rilevare i seguenti dati emergenti trasversalmente a tutte le progettualità *E se diventi farfalla*, nonostante le differenti collocazioni geografiche e socioculturali:

Mappa di povertà educativa rilevata dai partner in ingresso ai setting ed ai percorsi

Delle Bambine e dei Bambini:

- Difficoltà a recepire compiti non esecutivi ma co-costruttivi
- Difficoltà a stare in forme relazionali collaborative
- Difficoltà di attenzione e ascolto attivo
- Difficoltà di espressione linguistica critico/creativa

Dei Docenti (nelle progettualità riferite ai contesti scolastici):

- Difficoltà ad accogliere un setting laboratoriale
- Difficoltà ad accogliere le arti non solo come "intrattenimento", ma anche come spazio/tempo di sviluppo di competenze
- Disinteresse verso metodologie non direttive
- Difficoltà a "giocare"

Dei Genitori (nelle progettualità riferite ai territori):

- Difficoltà a partecipare e non soltanto ad accompagnare
- Difficoltà a "giocare"

Da segnalare il dato per cui la "difficoltà ad accogliere le arti non solo come "intrattenimento" ma anche come spazio/tempo di sviluppo di competenze" è rilevante – e per questo solo in quel box riportata – più tra i Docenti che tra i Genitori.

È elemento trasversalmente emerso come critico la difficoltà dei Docenti – nei progetti in cui era prevista la loro presenza – a entrare essi stessi per primi nel setting esplorativo e non direttivo: la quasi totalità dei partner riferisce rigidità nell'accogliere setting laboratoriali, da parte di Docenti più a loro agio in una programmazione top down e lineare e preoccupati soprattutto che Bambine e Bambini non si sporcassero o rompessero l'ordine. Si tratta di un dato assai significativo per lo studio dei contesti educativi che non sciolgono le povertà educative.

In post-codifica si è scelto di identificare tante rilevazioni inerenti la rigidità percepita nei contesti scolastici e la difficoltà a "entrare" nel setting da parte dei genitori nei contesti extrascolastici con l'espressione "difficoltà a giocare" perché essa è quella che riesce a centrare in pieno sia l'identità propria dell'offerta educativa delle progettualità *E se diventi farfalla*, sia il tipo particolare di povertà educativa che, messo a fuoco già in pre-progettazione, si è cercato di ridurre.

"Giocare" corrisponde, in questa analisi, come nelle Scritture Progettuali accolte dal Finanziatore, non a una serie di azioni da compiere: qui "giocare"

fa riferimento alla postura cognitiva ed emotiva dell'essere umano che, avendo una base sicura, è in grado di muoversi in "esplorazione": tanto materica (mediante attività artistiche ed espressive) quanto immateriale, mediante risposte cognitive ed emotive caratterizzate non da rigidità – che si esprimono nelle forme della passività o della aggressività – ma da flessibilità, modalità "creativa" che la letteratura internazionale e nazionale riconosce come legata a doppio filo con una crescita sana (cfr. in particolare: le "Affective Neurosciences" di Pankskepp, la "Neurobiologia Relazionale" di Siegel, gli approdi contemporanei degli studi sull'Attaccamento, le ricerche di Guerra e Antonacci, Colazzo e Manfreda) e quindi come posizionamento – interiore ed esteriore – di fronteggiamento e superamento della povertà educativa, nelle sue più variegate forme.

È allora assai significativo rilevare che – a fronte di Bambine e Bambini culturalmente sempre più esposti a esperienze di gioco soltanto ricettive (videogiochi, video e app su dispositivi), la ricerca sul campo compiuta dagli Educatori abbia identificato proprio questa particolare "povertà" – decodificata come "difficoltà a giocare" – come presente nelle Bambine e nei Bambini ma significativa soprattutto nei Docenti e nei Genitori.

Potrebbe sembrare naturale, trattandosi di una competenza culturalmente ricondotta soltanto all'infanzia: ma l'orizzonte di studi e loro applicazione a cui si ispira *E se diventi farfalla* riferisce quella "postura di gioco" come correlata alla capacità di educazione: chi sa "giocare" è in ascolto, è in tensione verso l'altro, è in "esplorazione/apertura" verso i bisogni non soltanto propri, è in grado di decentrarsi e dunque di dare cura ed attenzione. E, soprattutto, chi sa "giocare" (inteso come processo di esplorazione e dunque interrogazione e ascolto del reale) è presente a sé e al mondo, manifestando processi di "autoregolazione cognitiva ed emotiva" cruciali per l'Adulta e l'Adulto dentro processi di attaccamento sano¹.

Dal punto di vista dello studio dei processi, è allora necessario evidenziare che le progettualità *E se diventi farfalla* sono riuscite – per il loro porsi come dispositivi di rottura rispetto ai setting di sola fruizione – a offrire possibilità di riduzione della povertà educativa agendo non soltanto sui destinatari diretti degli interventi educativi – le Bambine e i Bambini – ma anche culturalmente, agendo da pungolo "istituzionale", portando nei contesti dell'educazione – formale ed informale – visioni, esperienze e metodologie che, per il solo fatto di mostrare vie inedite, hanno rappresentato una offerta formativa e "politica" di de-costruzione e ri-strutturazione delle pratiche educative (cfr Report PG e CI; *Diari Pinac*; *Diari Piccola Officina*; Produzioni documentali Zaffiria, Cospe, Collina, Binaria, Solidarietà e Azione).

Muovendo da queste rilevazioni in ingresso, nei *Diari degli operatori* riferiscono di aver fronteggiato le criticità rimodulando gli strumenti e di aver

registrato miglioramenti rispetto alle difficoltà iniziali, apprendendo essi stessi la creatività come postura cognitiva, emotiva e pragmatica in grado di formulare e ri-formulare programmi, strutturate e de-strutturare processi.

L'accompagnamento oltre le difficoltà rilevate in ingresso è avvenuto in maniera sistematica nel caso di Bambine e Bambini accompagnati nel corso di processi che prevedono più incontri con lo stesso gruppo, ma anche – riportano gli Educatori – nel corso di un unico incontro – ovvero nel caso dei partecipanti ed esperienze che prevedono la frequenza una tantum.

In seguito alle azioni di cura che tutti rilevano nelle loro Scritture Valutative è possibile rilevare e sintetizzare come segue gli approdi raggiunti:

Mappa degli ambiti di riduzione delle povertà educative rilevati dai partner in uscita dai setting ed ai percorsi

Delle Bambine e dei Bambini:

- Capacità di svolgere compiti in modalità non solo da fruitore ma anche da creatore/pensatore critico e creativo
- Collaborazione
- Attenzione
- Partecipazione
- Curiosità
- Acquisizione di più linguaggi, modalità espressive, prospettive
- Gioco come pensiero creativo/gioco come esplorazione di ipotesi/gioco come ricerca

Dei Docenti:

- Ricezione di setting e visione *E se diventi farfalla*
- Interesse verso modalità creative di insegnamento/apprendimento

Dei Genitori:

- Partecipazione
- Comunicazione giocosa col figlio/figlia

Nel caso particolare di alcuni partner, i referenti hanno potuto cogliere feedback assai positivi dai genitori, mediante focus group e interviste (cfr. Report PG e CI, qui in Appendice): proprio per aver partecipato ai laboratori, ed alle stesse interviste o focus, si tratta di un campione non rappresentativo della intera popolazione del territorio, in quanto riferito unicamente a quella fascia di genitori che ha una particolare predisposizione alla riflessività. E tuttavia è rilevante, per i partner per il Finanziatore, registrare che anche questi hanno dichiarato di aver appreso modalità di gioco e dialogo con i figli che non

avevamo mai potuto apprendere e sperimentare in questa modalità altrove.

Qui si è scelto di decodificare con l'espressione "comunicazione giocosa", l'output percepito dagli Educatori che, nei setting di coinvolgimento genitoriale, hanno rilevato il passaggio dalla indifferenza o diffidenza o imbarazzo in fase di start up verso la partecipazione, come riconducibile a un "passaggio" inerente non soltanto un "fare" ma, piuttosto, una postura.

Con l'espressione comunicazione "giocosa" intendiamo registrare dunque, i modi di superamento della povertà educativa che sono riconducibili a posture di attenzione>ascolto>partecipazione.

Circa la criticità notevole segnalata in merito alle attività svoltesi nei contesti scolastici: non siamo in grado di affermare se l'esperienza abbia rappresentato solo una incursione nella vita professionale dei Docenti che non hanno mai fatto prima esperienza di questa modalità di cura/cultura educativa, o se essa abbia rappresentato un momento di insight tale da sostenerli nell'arricchimento del proprio bagaglio professionale, ripensando le didattiche ordinarie. È tuttavia significativo rilevare che, nel caso di alcuni partner, alcune insegnanti abbiano chiesto, dopo l'esperienza, di poter entrare in un percorso di formazione (cfr. Report PG): si tratta di un output notevole, in senso istituzionale e politico e nell'ottica della promozione di effetti a lungo termine e di valutazione d'impatto, come nella visione *Con i bambini*.

Ulteriore dato cruciale emergente dai *Diari*: i partner hanno rispettato la progettualità, non nel senso dell'aver eseguito tutte le azioni dichiarate in partenza (che, anzi, ove necessario sono state sapientemente riscritte e rimodulate, tanto in ragione della emergenza pandemica tanto in ragione delle locali necessità di personalizzazione dei percorsi ai partecipanti ed ai territori) ma nel senso di aver rispettato la visione condivisa in *E se diventi farfalla*. Ovvero: le Scritture Valutative danno conto di attività laboratoriali art-based che in nessun caso sono state erogate e vissute come "lavoretti" ma che sono stati veri e propri setting di sviluppo di competenze di creatività-intesa-come-postura-nella-realtà: gli Educatori scrivono di aver osservato Bambine e Bambini (e se stessi) muoversi tra la difficoltà verso lo sviluppo di parole, azioni e collabor-azioni, raggiungendo obiettivi non solo "materici" (la creazione dei prodotti portati in valutazione documentale) ma anche e soprattutto processuali, registrando – spesso anche nel corso di un solo incontro – passaggi trasformativi tra la modalità in ingresso e modalità in uscita dal setting.

Tutti i partner hanno predisposto ed offerto azioni educative nelle quali le Bambine ed i Bambini sono stati coinvolti non come "fruitori" ma come co-costruttori, offrendo ai destinatari diretti – ed a quelli indiretti: Docenti, Genitori, Stakeholders – la sperimentazione di percorsi di promozione delle life skills – e dunque di riduzione della povertà educativa – nei quali la creatività

è legata a doppio filo con i processi vitali di pensiero e immaginazione, sviluppo del sé e promozione della comunità.

"Misurare" questo impatto con indici numerici è possibile registrando – come nei task compilati secondo il protocollo *Con i bambini* - le frequenze alle attività, oppure implementando test validati che diano riscontro dei cambiamenti prodotti nella comparazione ex ante e post facto – come nel Report *E se diventi farfalla* -De Masi- rispetto ad una o più variabili identificate ex ante come focus di osservazione.

"Misurarlo" rispetto alla rilevazione qualitativa/interpretativa compiuta dai partner- ovvero coinvolgendo, attraverso le Scritture Valutative – gli Educatori stessi come Ricercatori, sebbene non ci consenta dati nitidi - come quelli propri delle analisi statistiche - , ha offerto la possibilità di rilevare, problematizzare, interrogare e prendersi cura dei dati di realtà, coniugando Postura di Ricerca e Formazione nei territori, in un'ottica dove nessuna implementazione è stata vissuta come erogazione ma sempre come studio, ricerca, Cura stessa come Valutazione, e Valutazione come Cura.

Avendo rilevato – mediante i colloqui compiuti costantemente dal Capofila con ognuno – l' esprit particolare di tutti i partner, caratterizzato da un posizionamento in modalità non soltanto performativa/performante, ma anche riflessiva e critico-creativa, possiamo infine valutare che le Scritture consegnate attraverso i *Diari* – al netto dei limiti legati alla somministrazione non sistematica - possono dirsi tendenzialmente "autentiche", e che possono ritenersi tali perché lo studio dei contenuti e dei linguaggi di ognuna rileva tendenzialmente forme non autocelebrative, reports che danno conto anche delle criticità, non soltanto delle risorse, e che possono ritenersi attendibili anche perché sviluppate da più Educatori nello stesso progetto o, nel caso di unico compilatore, perché sviluppate in supervisione col Responsabile di Progetto, e dunque funzionando non come scritture solipsistiche ma come forme di valutazione condivisa. E il passaggio formativo da percezione di "giudizio" a ricerca di "valutazione" avviene proprio nella forma della intersoggettività delle rilevazioni e delle analisi.

Valutazione qualitativa degli output inerenti la cultura valutativa

Parte III del documento *La valutazione come postura di ricerca dell'educatore* di **Antonia Chiara Scardicchio**, Università di Bari

Studio dello Strumento e della sua ricezione. Rilevazioni.

I *Diari* mostrano lo sviluppo delle competenze riflessive che si intendeva promuovere, ovvero: tutti gli Operatori hanno segnato non solo pre-scritzioni proprie della programmazione delle attività ma anche hanno elaborato analisi proprie dei processi di monitoraggio e valutazione.

I *Diari* presentano, per ogni partner, rilevazioni inerenti le criticità valutate e le capacità, sviluppate in situazione, di ri-pensare e ri-progettare – in modalità micro e a volte anche macro – le pratiche in relazione ai contesti ed alle persone.

Lo studio dei contenuti ci consente dunque di osservare che lo Strumento ha rilevato e altresì promosso Scritture Valutative e dunque competenze valutative degli Educatori che li hanno compilati, come da specifico focus che il gruppo dei partner si era dato in sede di sua costruzione.

Ogni *Diario* compilato presenta infatti rilevazioni in ordine ai processi osservati, mostrando – pur senza l'utilizzo di test – buone e in alcuni casi ottime capacità di osservazione delle bambine e dei bambini e dei loro mondi interiori, nonché delle relazioni con i genitori laddove presenti, in relazione con le attività proposte, insieme a buone – in alcuni casi eccellenti – capacità di auto-osservazione.

Gli Educatori hanno anche saputo rilevare opportunamente variabili di contesto e strutturali (partecipazione più o meno collaborativa degli Insegnanti o di altri stakeholders a vario titolo coinvolti; variabili legate alla logistica ed alla tempistica).

Da segnalare, in particolare, le Scritture Valutative creative – e dunque lo sviluppo di forme di valutazione e autovalutazione che potremmo definire “analogiche” – prodotte nella terza e nella quarta parte del *Diario*: i *Diari* di PinAC, de La Piccola Officina, di Zaffiria e di Cresciamo Insieme hanno risposto pienamente all'obiettivo di sviluppare, mediante la pratica della Scrittura Valutativa, negli Educatori stessi le medesime competenze creative – intese come modi sia cognitivi che emotivi di presenza e relazione con la realtà – che il Progetto intende promuovere nei bambini e nelle bambine.

La riformulazione dello strumento e del processo: valutazione come processo formativo

Parte V del documento *La valutazione come postura di ricerca dell'educatore* di **Antonia Chiara Scardicchio**, Università di Bari

Nella seconda fase del progetto lo studio, compiuto non dal solo Valutatore Esterno, ma anche dagli stessi Partners che hanno potuto ri-veder e ri-pensare prodotti e processi della prima tappa di lavoro, ha consentito negli ultimi mesi di progetto di rielaborare lo strumento riflessivo per consentire la ri-valutazione dei processi educativi in atto nell'ultima fase progettuale.

Una parte della valutazione ha trovato forma in una Intervista per i Genitori, di carattere narrativo, disponibile nella **Appendice I** [[pagina 242](#)]. Ma soprattutto, l'esito del lavoro di studio e valutazione dei processi rilevati nella prima fase e col primo strumento, ha generato le «Diarie»: il nome, volutamente, segna che esse non procedono in discontinuità con lo strumento precedentemente elaborato ma, anzi, di quello tesaurizzano la visione e la volontà di potenziare i processi riflessivi.

Sono sicuramente più snelle del *Diario* precedente ma, come quello, chiedono agli Educatori di fermarsi post facto, compiendo una analisi non solo quantitativa e neppure stretta nelle maglie performative che leggono anche gli eventi educativi nella trappola successo/insuccesso.

Consapevoli che si tratta di osservare e valutare processi di elevata complessità, gli Educatori hanno nuovamente accolto una proposta di scrittura narrativa, orientata, come nella prima fondazione, a osservare e valutare non solo i destinatari degli interventi, ma anche essi stessi.

Si riportano di seguito le «Diarie» nel dettaglio, poiché l'obiettivo di questo Quaderno è formativo, e dunque immaginando che esse possano costituire strumento di lavoro per la promozione della cultura valutativa riflessiva anche in altri contesti.

Si riporta anche la Scheda introduttiva, anch'essa di carattere narrativo, che le ha accompagnate: per segnare il ritmo di una comunicazione che, anche a proposito di monitoraggio e valutazione, si intende umanizzante e non spersonalizzata o ridotta a tecnicismo.

Le «Diarie»

Scritture riflessive nel lavoro educativo per trasformare le pratiche in ricerca e la valutazione in formazione

Visione, metodo e ritmi

Carissime, carissimi,
queste «Diarie» non hanno come obiettivo la rendicontazione: queste scritture non misurano buoni o cattivi, fatti o misfatti, performance raggiunte o disattese: ci chiedono... un respiro.

Ovvero: una sosta riflessiva.

Non per chiedere conto ma per chiedere senso, questa modalità ci invita a fermarci prima di lavorare, fermarci dopo aver lavorato.

Si compila infatti, in due ritmi diversi: potremmo dire, all'alba ed al tramonto della nostra «Diaria».

Questa "sosta" è la nostra possibilità di trasformare le pratiche in ricerca e la formazione in valutazione.

Per questo sarà impegnativo, come quando abbiamo mille pensieri in testa e mille cose da fare e... qualcosa o qualcuno ci chiede attenzione, fuori dal nostro tracciato: esattamente così.

Sarà una compilazione impegnativa: perché crediamo in un progetto educativo che caratterizza *E se diventi farfalla* per il farsi non erogazione di attività ma comunità di costruttrici e costruttori di cura sensata e sensibile, ragionata e ragionevole.

Che significa?

Significa che la nostra «Diaria» è la nostra possibilità di osservazione e cura, di valutazione come miglioramento continuo: delle pratiche ma anche dei paradigmi, delle "cose da fare" ma anche del senso che esse talvolta chiariscono, talvolta oscurano e che, per via di questa loro complessità, abbiamo bisogno di monitorare, di valutare-come-esplorare.

Il metodo-progetto che presiede questa forma di valutazione riflessiva è Gruppale, e dunque vi chiediamo di:

- Compilarla ogni volta che terminiamo un Ciclo di Lavoro (settimanale, bisettimanale, mensile, bimestrale al massimo, in base alla progettualità in cui siamo) ci ri-leggiamo e così ri-pensiamo e ri-valutiamo;
- Condividere le nostre «Diarie» con gli altri membri dell'equipe di lavoro

Possano queste soste essere delle strade.

«Diaria giornaliera»

La scheda completa e compilabile è scaricabile a questo link:

bit.ly/ESDF-Diaria-Giornaliera

Oppure la trovate a pagina 28 del documento integrale

La valutazione come postura di ricerca dell'educatore:

bit.ly/ESDF-Valutazione-postura-di-ricerca-educatore

Di seguito, a solo titolo esemplificativo, riportiamo le domande proposte dalla «Diaria giornaliera»:

PRE-FACTO:

- Cosa farò in questa sessione di lavoro? Perché?
(Non riporto l'elenco delle attività, quella è la scheda di programmazione. Qui riporto una piccola mappa di visioni e azioni che metterò "in scena", "in carne" nel lavoro educativo di oggi; non devo *descrivere* ma *chiarire-schiarire*.)
- Quale obiettivo voglio raggiungere?

POST-FACTO:

- Cosa è accaduto in questa sessione di lavoro?
- Quale obiettivo è stato raggiunto?
- Che criticità ho affrontato?
- Come le ho fronteggiate, le fronteggerò per la prossima volta?
- Che apprendimenti ho ricevuto?
- Le bambine e i bambini, ed eventualmente i genitori, che ho incontrato oggi, secondo la mia percezione, che risorsa educativa presentavano?
- Come l'ho valorizzata?
- Le bambine e i bambini, ed eventualmente i genitori, che ho incontrato oggi, secondo la mia percezione, che povertà educativa presentavano?
- Come me ne sono preso cura?
- Che idee, intuizioni, piccoli grandi cambiamenti per la prossima sessione mi ha ispirato il lavoro di oggi?
- Feedback che in molteplice forma ho raccolto da bambini e bambine.
- Feedback che in molteplice forma ho raccolto dai genitori.

«Diaria bimestrale»

La scheda completa e compilabile è scaricabile a questo link:

bit.ly/ESDF-Diara-Bimestrale

Oppure la trovate a pagina 32 del documento integrale

La valutazione come postura di ricerca dell'educatore:

bit.ly/ESDF-Valutazione-postura-di-ricerca-educatore

Di seguito, a solo titolo esemplificativo, riportiamo le domande proposte dalla «Diaria bimestrale»:

- Cosa è accaduto in questa sessione?
- Quali obiettivi sono stati raggiunti?
- Che criticità abbiamo affrontato?
- Come le abbiamo fronteggiate? come le fronteggeremo nei prossimi mesi?
- Che apprendimenti abbiamo ricevuto e condiviso?
- Le bambine e i bambini, ed eventualmente i genitori, che abbiamo incontrato in questa sessione, che risorse educative presentavano?
- Come le abbiamo valorizzate?
- Le bambine e i bambini, ed eventualmente i genitori, che abbiamo incontrato in questa sessione, che povertà educativa presentavano?
- Come ce ne siamo presi cura?
- Che idee, intuizioni, piccoli grandi cambiamenti per la prossima sessione ci ha ispirato la condivisione di queste scritture?
- Feedback che in molteplici forma abbiamo raccolto dalle bambine e dai bambini in questa sessione.
- Feedback che in molteplici forma abbiamo raccolto dai genitori in questa sessione.

Infine, si riporta brevemente, un significativo caso di studio: la prima consegna delle «Diarie» ha concesso di osservare, insieme a ricche riflessioni relative sia alla cura delle persone sia alla cura delle metodologie, che le Educatrici che le avevano composte, si erano – involontariamente! – settate solo su una analisi relativa alle difficoltà dei genitori.

L'analisi era puntuale e precisa, e ineccepibile. Il punto pedagogicamente interessante è che il focus dell'attenzione valutativa, quando doveva osservare i destinatari, tendeva a sottolinearne i disallineamenti rispetto alle pre-visioni.

Tutto questo è naturale: è una esperienza di valutazione "storica", legata al retaggio scolastico propriamente italiano, per il quale sembrerebbe che valutare corrisponda al "letto di Procuste" ovvero ad una idea di "misura" intesa come riconducibile alle proprie aspettative.

È stato dunque assai formativo quanto accaduto offrendo questa restituzione alle Educatrici: le stesse, con maturità riflessiva, hanno riconosciuto, in auto-valutazione, di non essersi rese conto di questo. E proprio per questo le «Diarie» – come tutti gli strumenti riflessivi – hanno necessità di un lettore esterno e poi di una ri-lettura condivisa e partecipata.

Le «Diarie» successivamente compilate dal gruppo di lavoro, hanno potenziato notevolmente la capacità di analisi delle Educatrici, ampliandosi verso uno sguardo che rileva sì, le "povertà educative" ma, anche, si impegna nella operazione ancora più difficile: identificare, proprio "in mezzo" alle povertà, le risorse educative dei genitori partecipanti ai progetti, giacché proprio queste ultime sono cruciali per lavorare per la riduzione delle prime.

L'ultima riflessione va condivisa in ordine alla fatica: anche nel caso di questo secondo strumento, con onestà i Partners l'hanno riferita. E per questo il Gruppo ha deciso di utilizzare soltanto le Diari Bimestrali, e non anche quelle Giornaliere.

E questo è per noi ancora maggiormente il segno della necessità di continuare a lavorare proprio in questa direzione: non esiste competenza che si sviluppi senza il "cemento" e non esiste questione educativa che possa prescindere dallo sforzo di uscita dai processi di default, e soprattutto dalla tentazione di tecnicizzazione che una certa forma di "valutazione oggettiva" sembra muovere, cedendo alla tentazione che numerizzare/oggettualizzare possa davvero corrispondere alla eccellenza, anche a scapito della "humanitas", che è invece la chiave di volta senza la quale la povertà educativa è di tutti, compresi gli Educatori stessi, se diventano funzionari o tecnocrati.

E se diventi farfalla ha offerto non soltanto azioni e metodi: l'"impatto" più significativo che insieme si valuta di aver generato è infatti

di carattere culturale. E se questo significa, per sua natura, che non è misurabile/prendibile con griglie e tabelle in grado di rendicontare, siamo pronti ad accettare questo limite, consapevoli che d'essere

Educatori, ovvero di stare al cospetto della domanda di Benasayag (2022) a proposito di "funzionate o esistere?", scegliendo, irriducibilmente, la seconda.

O, almeno, provandoci.

Intervistare i Genitori delle Bambine e dei Bambini partecipanti agli Atelier *E se diventi farfalla*

Appendice I del documento *La valutazione come postura di ricerca dell'educatore* – di **Antonia Chiara Scardicchio**, Università di Bari

Carissime, carissimi,
in *E se diventi farfalla* lavoriamo vedendo/sapendo che i bambini e i genitori non sono "poveri educativi" e noi "ricchi educativi": la povertà è sempre anche la nostra e solo questa consapevolezza ci offre possibilità reali di trasformazione e cura.

Per questo per noi l'intervista ai genitori è un fondamentale momento di formazione ed un necessario momento di ricalibrazione.

Confidiamo allora che possiate utilizzare questo strumento – che, come vedrete, ha forma flessibile – non come adempimento formale per la misura dei risultati ma come parte integrante della nostra proposta formativa ai territori ed alle persone.

Sarà così una esperienza di co-valutazione: senza la logica del tribunale o del talent, non si tratta di farci "assegnare voti", ma di co-costruire una mappa per lo studio dei fabbisogni e allora progettazioni ed azioni sempre più vicine alle persone, ai contesti, alla complessità che continuamente ci convoca come operatori sociali.

Semi-Traccia per Interviste ai Genitori

La nostra intervista non è una interrogazione e neppure un interrogatorio, quindi questa "traccia" non ti obbliga a un punto da cui partire, perché il PRIMO PASSO è costruire una RELAZIONE, nel rispetto dei modi che il genitore sentirà più vicini alla sua sensibilità e della vostra personale sintonizzazione alla persona che avrete in quel momento di fronte.

Dunque: partite, e continuate, seguendo il ritmo che vi darà il genitore. L'importante è che il vostro dialogo – anche se breve – si muova in forma radiale a partire dai Focus Generativi che ritrovate qui.

Nel corso di questo/questi Laboratori:

- Ho visto di mio figlio/mia figlia, qualcosa che prima di questo "gioco-arte come educazione" non conoscevo?
- Ho fatto, o anche solo, visto, qualcosa di nuovo, qualcosa che mi ha stupito, incuriosito o... turbato o divertito?
- Ho fatto, o anche solo, visto, che mi ha confermato idee o pratiche che già mi appartenevano?
- Ho visto, se l'ho visto, qualcosa di me che prima non pensavo di poter/saper fare?
- In questa esperienza, mio figlio ha ricevuto/imparato qualcosa che penso sia di più che... "impegnare il tempo"?
- Ed io?
- Cosa vorrei per lui/lei qui, in questo posto, con questi educatori?
- Cosa vorrei per me come genitore qui, in questo posto, con questi educatori?

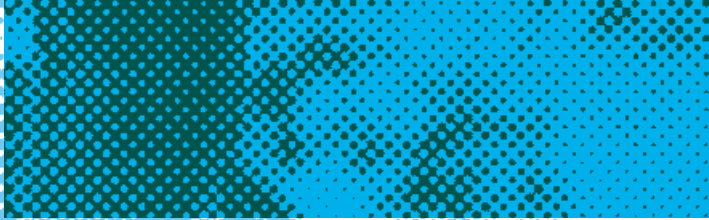
Non preoccupatevi di dover utilizzare le stesse espressioni qui riportate, modificate pure il lessico nel modo che sentite più vicino al genitore ed anche a voi stessi. L'importante è che queste domande siano lo sfondo-guida nel cercare il SENSO del lavoro educativo che offriamo, mettendo a fuoco che GENERAZIONI si attivano grazie ai nostri Atelier, ma valutate in situazione se potete svilupparle in forma fast (ricependo i feedback chiave) oppure slow (con tempo e ascolto approfonditi).

E in che modo noi stessi possiamo ri-programmare visioni ed azioni grazie alle visioni ed alle azioni dei genitori... anche quando – e forse, soprattutto quando – ci sembreranno "non allineate", stonate, irriducibilmente diverse e lontane dalle nostre.

La postura dell'intervistatore è dunque quella del pellegrino, non del misuratore.



Appendice
Risorse online



IL MOOC di *E se diventi farfalla*

Uno spazio di approfondimento, condivisione e sperimentazione

A partire dal mese di marzo 2020, anche il progetto *E se diventi farfalla* ha fatto i conti con le limitazioni e le diverse necessità emerse a seguito della diffusione del virus Covid-19 nelle nostre regioni. Non appena è stato chiaro a tutt* che la situazione non si sarebbe risolta in poche settimane, il gruppo costituito dai referenti dei partner di progetto si è dato appuntamento on line per condividere le strategie che ognuno stava elaborando e sperimentando per continuare ad essere una risorsa per il proprio territorio e la propria comunità di riferimento. Come abbiamo tutti potuto osservare e vivere, la pandemia ha comportato un aggravarsi drammatico delle disuguaglianze tra le famiglie, alla radice delle povertà culturali ed educative che con arte e bellezza stavamo cercando di contrastare. In questa nuova cornice, tutt* noi educatori e educatrici, artist* e insegnanti abbiamo riformulato il nostro agire, abbiamo imparato ad utilizzare nuovi strumenti e ad abitare nuovi spazi fisici e virtuali, ad allestire nuovi setting di lavoro. È stato un compito difficile ma necessario per non perdere il contatto con i bambini e le bambine e dare loro opportunità, tempi e luoghi per continuare a stare in relazione, apprendere, giocare, per creare e meravigliarsi.

Il MOOC (in inglese massive open online course) di *E se diventi farfalla* è uno spazio rivolto a tutt* le professionist* impegnate nel settore educativo (in particolare a chi si occupa di prima infanzia) che offre formazione specifica e condivisione di esperienze con l'obiettivo di mettere in relazione persone che desiderano scoprire come arte e creatività possono ridurre le disuguaglianze facendo leva sia su fattori di empowerment personale sia collettivo.

I materiali disponibili online rielaborano le esperienze svolte dai partner di progetto nei primi due anni di lavoro affinché possano accompagnare e ispirare il lavoro di altr*.

Per accedere alle risorse del MOOC è necessario registrarsi al sito:

moooc.zaffiria.it/esediventifarfalla La registrazione è gratuita.

Il MOOC è organizzato in diverse "stanze", denominate Wunderkammer. La Wunderkammer è una "camera delle meraviglie" che conteneva oggetti anche scollegati tra loro, ma nel suo insieme suscitava stupore in chi vi entrava. Anche questo MOOC è quindi composto da piccole stanze in cui vorremmo proteggere, nutrire e ritrovare la meraviglia per quello che facciamo. Le risorse che vi sono raccolte sono diverse tra loro: sono diverse infatti le persone e le istituzioni che le hanno sviluppate, i contesti a cui si rivolgono.

Una sezione introduttiva, chiamata "Anticamera", propone alcuni materiali generali, alcune riflessioni, mappe e punti di riferimento, per lo più sotto forma di link a interviste e conversazioni tra professionisti del settore educativo e della formazione.

Open Wunderkammer

Qui si trovano i materiali che presentano due installazioni: *Canovaccio sagomato*, realizzato a Muggia dalla Cooperativa La collina; *City Hall Play* proposto a Mantova da Mantova Playground.

Wunderkammer naturale

Roberta Isola di Codognè (Treviso) mette a disposizione le schede dettagliate che spiegano obiettivi, finalità, materiali e azioni concrete per realizzare 5 diverse attività negli spazi aperti delle scuole e/o con materiali naturali:

- Giocare con i sassi
- Un uovo, un nido
- Giocare con i fili
- Giocare con le reti
- Aule a cielo aperto

Wunderkammer digitale

Il centro Zaffiria presenta l'App *Mille e una storia* realizzata a seguito dell'intervento dell'artista egiziano Walid Taher nel quartiere Borgo Marina di Rimini.

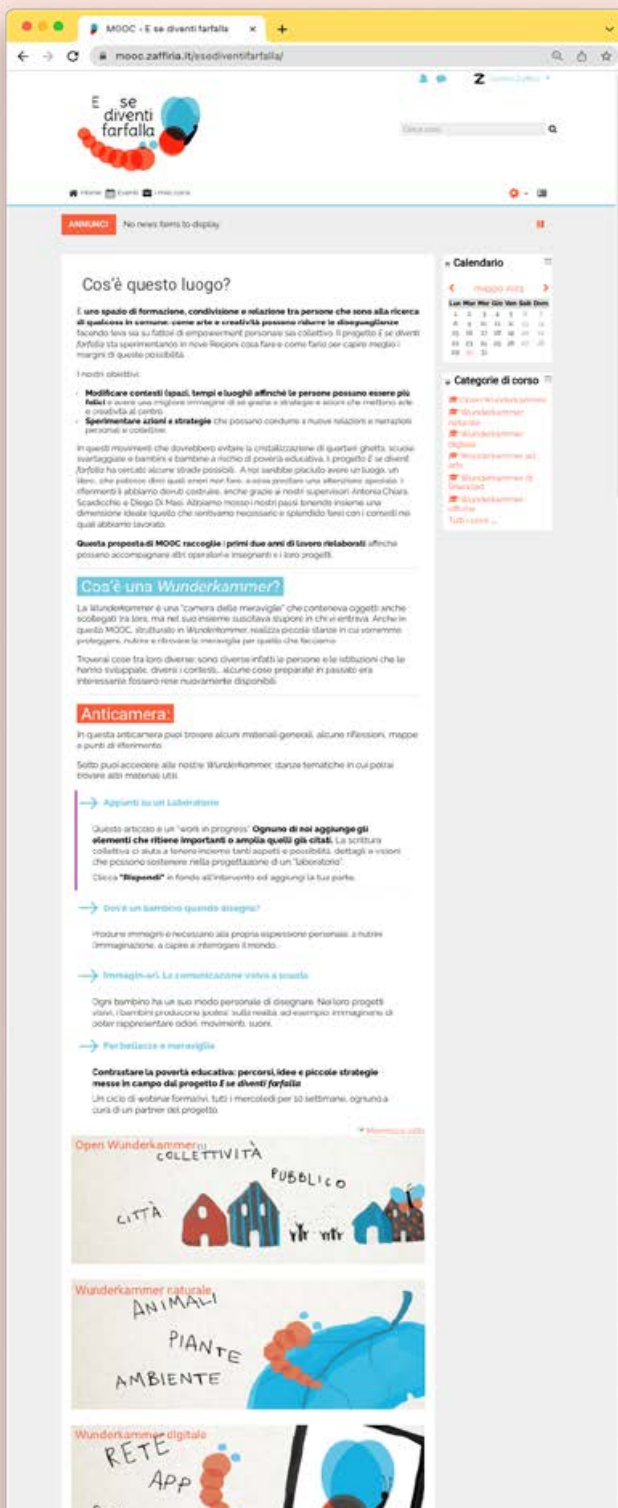
Wunderkammer ad arte

Qui puoi lasciarti ispirare da luoghi, strategie, azioni per ridurre le povertà educative grazie all'arte.

Cerchi-Amo l'arte è una traccia laboratoriale pensata per stimolare bambini e bambine dai 3 ai 6 anni a vedere e reinventare il mondo intorno a sé e che coinvolge nel suo percorso anche genitori, educatori/trici, insegnanti. Proposto dal Centro Polifunzionale Futura di Bari.

Visore magico è una proposta di laboratorio realizzata a Mantova da Cospe che utilizza semplici fogli per giocare ad osservare il mondo interagendo con gli spazi vuoti e pieni.

Guarda con me. Strategie per osservare e interpretare le immagini è un corso di formazione interamente online realizzato dai servizi educativi di Fondazione PInAC che propone gli strumenti teorici e pratici che permettono di accostarsi alla lettura di elaborati visivi di diversa natura. *Guarda con me* è strutturato in 4 moduli progressivi ognuno dei quali propone diverse schede scaricabili con attività adatte a bambini e bambine dai 3 ai 7 anni. Ogni modulo è corredato da diversi video di approfondimento e come immagini di riferimento su cui



sperimentare le diverse attività, attinge a una selezione di elaborati infantili dal ricco archivio museale di PInAC.

Tracce urbane è un progetto di Wanda Cronio della Cooperativa Solidarietà e azione di Mazara del Vallo. Si tratta di un laboratorio che offre l'occasione per una lettura della città come archivio vivo di memorie e segni del passato che la raccontano nei dettagli apparentemente insignificanti.

Le stanze di Zoe è un altro laboratorio ideato da Wanda Cronio, qui presentato in tutti i passaggi esecutivi. Giocando con le texture e gli stencil di «Zoe Ci» (Italiantoy®) e con elementi grafici di varia provenienza, l'attività proporre ai partecipanti di elaborare i contenuti di una storia a partire dalle tracce indistinte di una sperimentazione grafica, la cui sequenza narrativa si svolge in trasparenza, senza bisogno di voltare pagina, all'interno di un "progetto libro" non convenzionale.

Wunderkammer di Sharazad

In questa stanza vengono proposte due attività laboratoriali che valorizzano gli aspetti multiculturali del progetto come elementi di forza per ridurre le povertà educative: *La leggenda dei dodici animali del calendario cinese* è un laboratorio curato da Cospe a Firenze; *Per un alfabeto immaginario* è invece un percorso sui segni della scrittura proposto dall'associazione La piccola officina di Palermo.

Wunderkammer Officina

Qui si possono scaricare due strumenti per monitorare e valutare, documentare, osservare e misurare l'impatto. Trovate il *Diario degli operatori*, impostato partendo dalla prima formazione del progetto e dai materiali della docente Antonia Chiara Scardicchio. Un *Test del pensiero divergente*: esercizi per constatare i livelli di creatività dei bambini e delle bambine.

Per bellezza e meraviglia - YouTube

youtube.com/playlist?list=P...

YouTube

Cerca

Home

Shorts

Iscrizioni

Raccolta

per BELLEZZA e MERAVIGLIA

LUNA
Trasformare la realtà
riflessioni sulla bellezza
nell'educazione!

Mercoledì
13 GENNAIO
ore 12:30

A cura di Zoffina, con **Alessandra Falconi**

Per bellezza e meraviglia

Centro Zaffiria
11 video • Nessuna visualizzazione...

Riproduci tutto

Casuale

- LUNA – Trasformare la realtà: riflessioni sulla bellezza nell'educazione**

Centro Zaffiria • 2126 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 2 anni fa

1:36:29
- OH/HO – Storie di improbabili incontri**

Centro Zaffiria • 1183 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 2 anni fa

1:20:56
- SPAZIO – Esercizi di riconciliazione con la realtà**

Centro Zaffiria • 610 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 2 anni fa

1:05:15
- LINGUA – Per un alfabeto immaginario**

Centro Zaffiria • 587 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 2 anni fa

1:02:23
- SEMINA – SEMINAR(T)E PER CRESCERE – Arte, intercultura e prima infanzia**

Centro Zaffiria • 911 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 2 anni fa

1:01:39
- PONTE – Sono i ponti che contano! -Persone Ostinate Non Temono Esclusioni**

Centro Zaffiria • 525 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 2 anni fa

1:10:20
- OPPURE – La creatività che risolve**

Centro Zaffiria • 461 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 2 anni fa


1:01:43
- SQUILIBRIO – La terza sponda del fiume**

Centro Zaffiria • 753 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 2 anni fa

1:14:29
- LABIRINTO – Progettare spazi immersivi per incontrare e sperimentare la meraviglia**

Altre risorse

Il blog dedicato al progetto nel sito *Percorsi con i bambini* percorsiconibambini.it/eseiventifarfalla/



E se diventi farfalla


percorsiconibambini.it/...

Torna a Percorsi Con i Bambini

E se diventi farfalla

Paulano, Muggia, Razzano, Mantova, Firenze, Rimini, Torino, Bari, Mesagne, Polignano, Mazara, Palermo

Cerca nel blog...




UN FIORE DI ATELIER. Un atelier progettato e realizzato insieme alle insegnanti, ai bambini e alle bambine di una scuola d'infanzia palermitana.

di Lapiccolaofficina

Grazie al progetto nazionale "E se diventi farfalla", dal 2018 al 2023, il gruppo di lavoro della Casa officina e le insegnanti...

[LEGGI TUTTO](#)



Che Meraviglia!

Festival diffuso di arte, gioco, creatività per bambini e bambini 0/6 anni - famiglie, educatori, operatori socio-sanitari

Mesagne (Br) - Bari

Edizione settembre 19 gennaio - 1 luglio 2024

"Bellezza di qui, di là, di sotto e di sopra"


di Cooperativa Sociale Cresciamo Insieme

Che Festival! Che Meraviglia!

di Cooperativa Sociale Cresciamo Insieme

Meraviglia sostantivo derivato dal latino mirabilia ossia "cose ammirevoli", "cose che suscitano un'ammirazione stupita". Il senso della meraviglia appartiene dunque a ciò...

[LEGGI TUTTO](#)

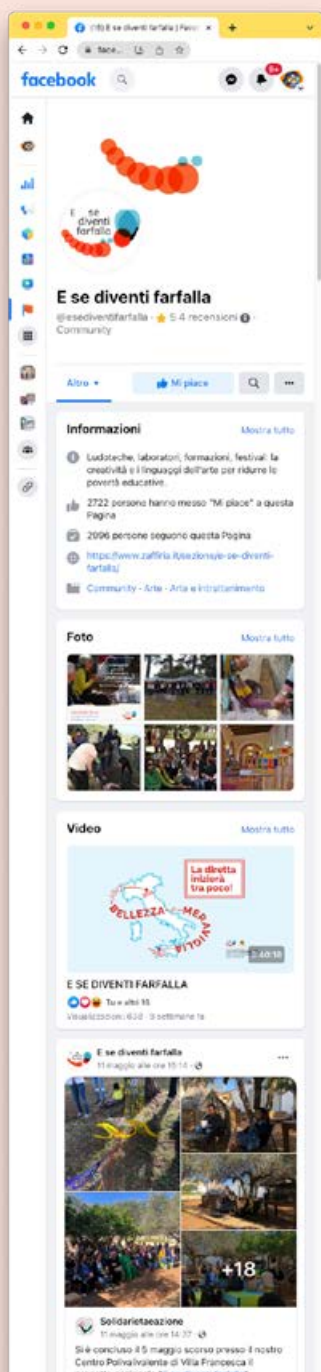


Può un origami gigante diventare un rifugio inaspettato?

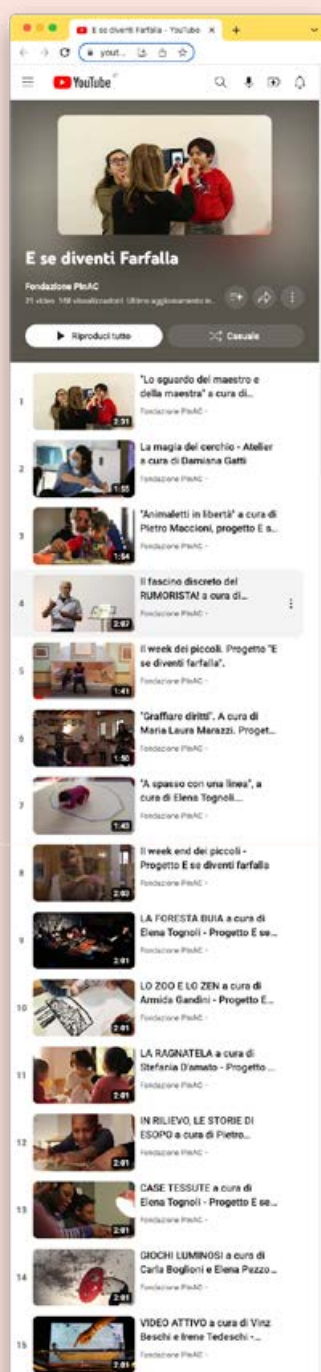
di Zaffiria

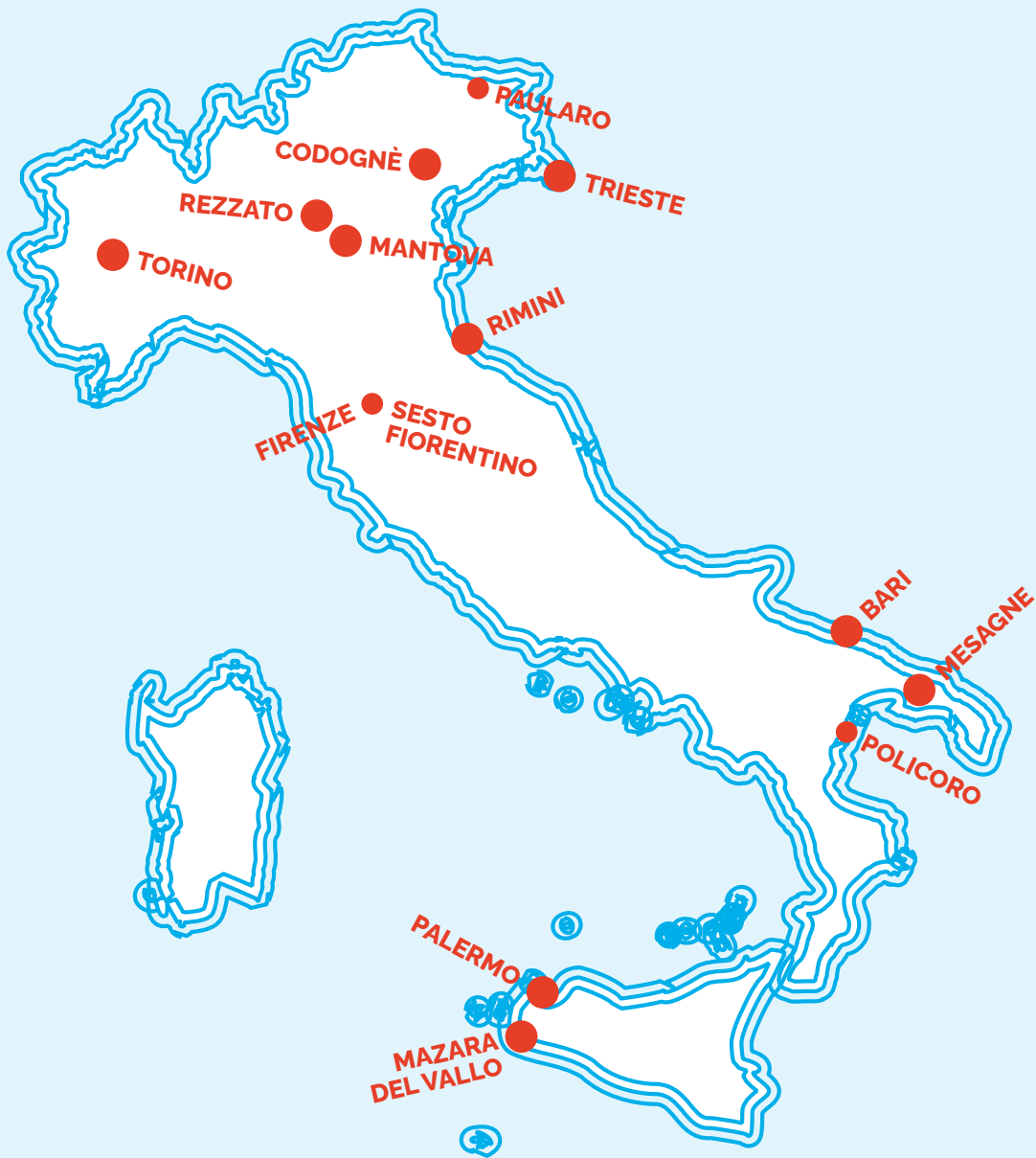
Creare mostre gioco per bambini e bambine mette in moto e insieme adulti con background molto diversi. È successo a Rimini grazie...

La pagina Facebook del progetto facebook.com/esediventifarfalla/



La playlist youtube delle azioni di Fondazione PinAC bit.ly/video-ESDF-PinAC





TORINO

REZZATO

CODOGNÈ

MANTOVA

PAULARO

TRIESTE

RIMINI

FIRENZE

SESTO FIORENTINO

BARI

MESAGNE

POLICORO

PALERMO

MAZARA DEL VALLO

I partner del progetto *E se diventi farfalla*



Comune
di Codognè



Direzione Didattica Statale 3° Circolo, Sesto Fiorentino
Istituto Comprensivo Mantova 1 Luisa Levi, Mantova
Istituto Comprensivo 2, Policoro (Matera)
Istituto Comprensivo di Arta Terme e Paularo, Paularo (Udine)
Istituto Comprensivo Statale Centro Storico, Rimini

Monitoraggio, valutazione e supervisione

- Università degli Studi di Torino
- Università degli Studi di Bari

REDAZIONE TESTI

Liliana Brucculeri (Binaria Società Cooperativa Sociale),
Michela Cipriano (Cooperativa Sociale Cresciamo Insieme), **Wanda Cronio** (Cooperativa Solidarietà e Azione),
Beatrice Falcini, (Cospe Onlus),
Patrizia Falcone (Cooperativa Sociale Cresciamo Insieme), **Alessandra Falconi** (Cooperativa Sociale Zaffiria),
Luca Gabrielli (Cooperativa Sociale La Collina), **Roberta Isola** (Proloco di Codognè), **Katherine Macedo** (Cospe Onlus), **Andrea Mori** (Cooperativa Sociale Progetto Città Onlus), **Ilaria Rodella** (Cospe Onlus/Mantova Playground),
Antonia Chiara Scardicchio (Università di Bari), **Irene Tedeschi** (Fondazione PInAC), **Lisa Tommasella** (Comune di Codognè), **Maura Tripi** (Associazione La Piccola Officina), **Massimiliano Vitali** (Fondazione PInAC), **Valeria Emina Vitelli** (Binaria Società Cooperativa Sociale)

EDITING E REVISIONE TESTI

Massimiliano Vitali

PROGETTO GRAFICO

Cecilia Piazza (Centro Zaffiria)

COORDINAMENTO

Chiara Aliverti (Centro Zaffiria)

Alessandra Falconi (Centro Zaffiria)



Il progetto è stato selezionato da *Con i bambini* nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il Fondo nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale *Con i Bambini*, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD.

www.conibambini.org